

Giovanni Navarra

Gibellina **tra macerie e utopia**

Diario di una traversata civile
(1968-2000)



*Perché scrivere, oggi, significa soprattutto questo:
non lasciare che siano sempre gli altri a raccontare la nostra storia.*

Giovanni Navarra

Gibellina

tra macerie e utopia

Diario di una traversata civile
(1968-2000)

GIBELLINA TRA MACERIE E UTOPIA

Diario di una traversata civile (1968–2000)

© 2026 Giovanni Navarra. Tutti i diritti riservati.

Seconda tiratura: Settembre 2026

Questa ristampa recepisce le correzioni indicate nell'errata corrige allegata alla prima tiratura del giugno 2026, oltre ad alcune lievi revisioni formali del testo.

Edizione a cura dell'autore.

ISBN: 979-12-243-3709-6

Le immagini e i testi riprodotti nel presente volume sono utilizzati nell'ambito del diritto di cronaca, di studio, di documentazione culturale e testimoniale, senza fini commerciali, ai sensi della normativa vigente. I diritti sulle opere riprodotte restano dei rispettivi autori e/o proprietari.

In copertina:

La biforcazione tra viale Santa Ninfa e viale Elimi: la rotonda alberata, con le sue aiuole, funge da snodo urbano, mentre la piazzetta con la scultura di Cappello segna simbolicamente l'ingresso alla città.

Stampato in Italia
Tipografia ArciGraf - 92100 Agrigento
Settembre 2026

Nota alla riproduzione digitale.

Il presente file PDF costituisce la riproduzione digitale della seconda tiratura cartacea del volume.

L'ISBN sopra indicato identifica esclusivamente l'edizione cartacea.

La riproduzione digitale è resa disponibile gratuitamente dall'autore sul sito:

www.giovanninavarra.com

INDICE

Introduzione

PARTE PRIMA

Luoghi, tradizioni e ricordi della città vecchia. Le baraccopoli

CAPITOLO I - La vecchia Gibellina

1. Geografia politica e fisica	1
2. Le feste religiose	8
3. La donna: l'onore, la casa	12
4. Vicende politiche e civili dal 1737 agli anni '50	14
5. Vicende politico-civili dagli anni '60	16
6. Popolazione residente ai vari censimenti	20

CAPITOLO II

Dal freddo della notte del 15 gennaio 1968 alla vita nelle baracche

1. La terribile notte	21
1.1 L'alba del giorno dopo	22
2 Vita nelle baracche	25
2.1 Le Baraccopoli di Rampinzeri e Madonna delle Grazie: da lager a villaggi	28
3. I terreni dell'Opera Pia "Orfanotrofio Sac. G. P. Giarratano" e i fondi RAI	35
4. Le elezioni amministrative dal 1969 al 2000	36

PARTE SECONDA

Gibellina Nuova: la città alla ricerca di un'anima

CAPITOLO III - Le due città: l'utopia dell'ISES e la Gibellina degli anni '80.

Il Cretto di Burri	47
1. Leggi e interventi dello Stato e della Regione successivi al terremoto	48
2. L'ISES e Marcello Fabbri: dalla conurbazione alla scelta della nuova città	50
2.1 L'ipotesi della conurbazione	51
2.2 Le alternative alla conurbazione	52
2.3 Le assemblee popolari e la ricerca del consenso	53
2.4 La scelta di contrada Salinella	54
2.5 Il consenso attorno alla scelta di Salinella	55
3. La prima Gibellina: il progetto originario di Fabbri	56
3.1 L'asse centrale come spina dorsale urbana	64
4. La "farfalla" e il suo volo tormentato	71
5. Le 22 varianti al piano di trasferimento	74

5.1 1979: Piano di verifica globale dell'arch. Pirrone	75
5.2 1980: Piano per il centro di Gibellina – F. Purini e L. Thermes	79
5.3 1982: Piano Ungers	80
5.4 1986: Ridisegno del centro storico - arch. M. Aprile	85
5.5 1986: Museo d'Arte Moderna	85
5.6 1990: Comparto R (oggi Via Ippolito)	86
5.7 1990–1992: Completamento del centro urbano – arch. P. Nicolini	87
5.8 1992–1996: Comparti Brancati–Segesta–Bellini	89
5.9 1995: Variante al piano di trasferimento	90
5.10 Scorcio del centro urbano	93
6. L'architettura interrotta	95
7. Gibellina incompiuta: limiti e contraddizioni di un progetto di città	98
8. Il Cretto di Burri e gli stati d'animo della popolazione	100

PARTE TERZA

Manifesto politico per una Nuova Primavera

CAPITOLO IV - Comunicazione e primo mandato amministrativo (1994–1998)

1. Mezzi di comunicazione e narrazione politica	109
2. Le elezioni del 12 giugno 1994	113
2.1 L'accoglienza del nuovo Sindaco	121
3. Situazione finanziaria e organizzativa del Comune	122
4. Dichiarazione di dissesto e il “buco nero”	123
5. Una vittoria risicata ma carica di responsabilità	129
6. Cultura e conflitti: Comune e Fondazione Orestiadì prima del 1994	132
7. 1983–1993: strumenti di finanziamento delle attività culturali	136
8. Ripresa del dialogo tra il Comune e la Fondazione	140

CAPITOLO V - L'arte, i luoghi e le scelte amministrative (1994–1998)

1. Bilancio del primo mandato	145
2. Finanza locale e interventi per la città	167
3. Il progetto “La Città Giardino”	172
3.1 Verde pubblico e visione ecologica	174
4. Gibellina e la storia dei suoi spazi verdi	184

CAPITOLO VI - Le elezioni del 25 maggio 1998 e la crisi politica del 1999	
1. Il voto del maggio 1998 e la formazione della nuova squadra	189
1.1 Risultati elettorali	190
2. Oltre l'era Corrao: le nuove sfide amministrative	192
3. La mozione di sfiducia: ragioni politiche, ambiguità e retroscena	193
3.1 Segnali e riletture a distanza di anni	195
3.2 La gestione dei lavori pubblici e il cambiamento dei metodi amministrativi	196
4. Interrogazioni e conseguenze della sfiducia	197
 CAPITOLO VII — Gibellina Nuova: una città dinamica	 199
<i>Stralcio della relazione amministrativa: giugno 1998 - dicembre 1999</i>	
Settore 1 - Programmazione economica e risorse finanziarie	201
Settore 2 - Agricoltura, commercio e occupazione	202
Settore 3 - Urbanistica e lavori pubblici	205
Settore 4 - Servizi alla città e sicurezza	209
Settore 5 - Politiche sociali, scuola e sport	210
 CAPITOLO VIII — Le Orestiadi programmate dal Comune	
Annali 1994–1999 – Il programma turistico e culturale	216
 CAPITOLO IX — Chiusura del Giornale di Bordo	 241
Note	245
Appendice Documentaria	263
Bibliografia	293
Crediti	297

Introduzione

Scrivere questo libro è stato, prima ancora che un esercizio della memoria, un atto di responsabilità.

Responsabilità verso una comunità che ho visto nascere dalle macerie, crescere nella provvisorietà e cercare, tra entusiasmi e fatiche, una propria strada. Responsabilità verso la fedeltà ai fatti, troppo spesso deformati o semplificati da narrazioni parziali, celebrative o preconfezionate. Responsabilità, infine, verso me stesso, che ho vissuto in prima persona — da cittadino, da testimone, da amministratore — le stagioni complesse che hanno segnato Gibellina dalla tragedia del 1968 fino alla soglia del nuovo millennio.

Questo libro nasce da un bisogno profondo di rigore.

Senza orpelli, senza retorica, davanti alle verità storiche. È il diario di bordo di una lunga traversata, in cui ho provato a raccontare — per frammenti, osservazioni, ricordi e documenti - ciò che Gibellina è stata, ciò che ha provato a diventare e ciò che avrebbe potuto essere se il cammino intrapreso non fosse stato interrotto bruscamente.

Sabato 20 maggio 2023, poco prima di mezzogiorno, uscendo di casa mi sono trovato immerso in un'atmosfera densa e irreale. Il cielo era rosso di polvere; la macchina, le calle del giardino e perfino le ultime nespole rimaste sull'albero avevano preso una tonalità rossastra. Lo scirocco soffiava con forza e il silenzio delle strade sembrava amplificare la stanchezza di una città che, da troppo tempo, attende risposte.

Quel giorno, quasi per istinto, ho cominciato a fotografare ciò che mi circondava: scorci familiari, dettagli sfuocati, luoghi un tempo pieni di significato, oggi segnati da una presenza fragile. All'Orto Botanico, tra la scultura di Shafik e l'edificio che un tempo ospitava il Museo Etnoantropologico, ho sentito riaffiorare una voce antica, un brusio stanco che sembrava emergere dal fondo della memoria collettiva. Era come se la città, ancora una volta, chiedesse di essere ascoltata.

Questo libro nasce anche da quella richiesta.

È il diario di una traversata lunga e complessa che attraversa più di quarant'anni di storia gibellinese: dagli anni Sessanta alla fine degli anni Novanta, dal terremoto del 1968 fino al definitivo trasferimento nella nuova città. È un racconto che si radica nella mia esperienza personale e pubblica: nel gennaio del '68 ero prossimo ai ventun anni; tra il 1994 e la fine del 1999 ho avuto l'onore e la responsabilità di essere sindaco di Gibellina.

Ho scelto la forma del diario di bordo perché è la più adatta a seguire le correnti della memoria, i mutamenti del paesaggio urbano, i gesti concreti dell'amministrare e le tensioni profonde che hanno attraversato la comunità. Non ho scritto da osservatore esterno, né con il distacco dello studioso, ma con lo sguardo di chi ha vissuto quel tempo, condividendo speranze, disagi, attese e contraddizioni di una ricostruzione lunga e mai davvero conclusa.

Negli anni ho letto e ascoltato molte ricostruzioni — talvolta oneste, più spesso reticenti - su cosa fu Gibellina prima del sisma, su cosa accadde nel limbo delle baraccopoli, su come venne immaginata e realizzata la nuova città. In molte di queste narrazioni, la vecchia Gibellina è rappresentata come un luogo immobile, e la nuova come un esperimento artistico unico che avrebbe dovuto riscattare tutto. Ma tra queste due immagini, spesso idealizzate o distorte, mancano gli uomini e le donne che hanno attraversato il trauma, le attese e le contraddizioni, portandone addosso il peso e la dignità.

Su questa storia pesa un eccesso di consenso tacito: la narrazione plebiscitaria della gestione Corrao. Molti autori, anche recenti, tendono ad accettarla senza riserve, come se il giudizio storico fosse ormai consolidato, immutabile. Non si tratta di negarne il rilievo. Ma fu davvero così condivisa quella stagione, e a quale prezzo? È lecito chiedersi se quel consenso, spesso celebrato più che compreso, abbia finito per oscurare la complessità del periodo, appiattendolo le contraddizioni e marginalizzando ogni voce critica. È proprio questo racconto a una sola

voce che ha impedito, e forse ancora oggi impedisce, una valutazione più equilibrata e veritiera del lungo processo di transizione tra la vecchia e la nuova Gibellina.

In questo quadro, anche la stagione della mia amministrazione, iniziata nel 1994 e confermata nel 1998 con un mandato netto, è stata progressivamente rimossa dal racconto pubblico. Non si tratta solo di dimenticanza, ma di una volontà precisa: cancellare dalla memoria un'esperienza che provò a costruire una Gibellina diversa, fondata su principi di equità, trasparenza e rigore amministrativo, capace di coniugare sviluppo economico e coesione sociale. Una stagione che, seppur breve, lasciò tracce concrete: interventi sul territorio, riqualificazione urbana, attenzione per il lavoro, la cultura diffusa, la cittadinanza attiva. Fondata sull'idea che Gibellina potesse finalmente diventare protagonista della propria storia.

Quel percorso fu interrotto nel novembre del 1999 da una sfiducia consiliare che segnò la fine di un cammino avviato con fatica e partecipazione. Le ragioni furono molteplici e, come spesso accade, non tutte limpide: ostilità verso una gestione sobria e trasparente, fastidio per un modello amministrativo che non distribuiva favori, insofferenza verso l'idea che la cultura potesse essere anche popolare, quotidiana, non soltanto evento.

Da allora, il racconto dominante ha preferito ignorare quel passaggio, quasi fosse una parentesi scomoda da archiviare. Ma ciò che è stato fatto in quegli anni merita di essere raccontato non per rivendicazione personale, ma per restituire dignità storica a un'esperienza che fu collettiva, condivisa, concreta.

Ripercorreremo, così, le tre vite di Gibellina: la città antica, più dinamica di quanto si sia voluto raccontare; il lungo interregno delle baracche, con le sue lotte e le sue attese; la città nuova, nata tra ambizioni e assenze, segnata da numerose varianti al piano di trasferimento e ancora oggi priva di un senso di piena compiutezza. Lo faremo seguendo un filo che non si è mai spezzato: il bisogno di una casa e di un lavoro, la volontà di restare comunità, l'anelito a un futuro dignitoso.

Il terremoto ha cancellato le case, ma non l'identità. Quella ha continuato a galleggiare, cercando appigli, strumenti, linguaggi. Gibellina Vecchia non era un'enclave isolata, "purificata" dal terremoto e trasferita in una sorta di "isola che non c'è": era un mondo reale, con la sua storia, le sue energie, le sue fragilità. Forse occorrono generazioni perché si producano cambiamenti significativi; ma nel frattempo resta un dovere: interrogare il passato con onestà, rompere i silenzi, disinnescare i miti, restituire voce a chi è stato protagonista.

Questo è il mio contributo.

Un diario di bordo scritto per chi vorrà conoscere Gibellina da dentro.

Per chi vorrà immaginarne ancora il futuro.

A chi leggerà

Qualche parola sul metodo può aiutare a orientarsi nel racconto che segue. Le pagine di questo libro non possono restituire per intero ciò che è stato vissuto, ma cercano di avvicinarsi alla verità dei gesti, delle scelte e delle voci che hanno attraversato quegli anni. Molti approfondimenti e documenti sono raccolti nelle Note: non un apparato marginale, ma un naturale prolungamento della narrazione.

Ho dedicato particolare attenzione alle fonti e ai documenti, privilegiando gli interventi contemporanei ai fatti narrati, le parole dei protagonisti – amministratori, tecnici, artisti, cittadini – che vissero direttamente quelle stagioni. Ho ritenuto che la loro voce fosse la via più onesta per restituire la complessità di un percorso che, ancora oggi, merita di essere compreso senza sovrapporre letture a posteriori.

Parte I

Luoghi, tradizioni e ricordi della città vecchia.
Le baraccopoli.



Fig. 1 Panorama di Gibellina

*Senza memoria il cammino si smarrisce,
perde il senso del percorso.*

Leone XIV

Capitolo I

La vecchia Gibellina

1. Geografia fisica e politica

In questo inizio del viaggio voglio rievocare il ricordo di Gibellina, una cittadina siciliana distrutta dal terremoto del 1968 e successivamente rifondata, riportando alcune testimonianze di persone che hanno vissuto il periodo critico del terribile sisma e, al contempo, condividendo le mie personali riflessioni sulla trasformazione della città nell'avvicinarsi delle sue stagioni.

Gibellina non è solo un luogo fisico, ma anche un simbolo di resilienza e di rinascita e possiamo farcene una prima idea sommaria dalla descrizione accurata dei luoghi che ne ha fatto l'arciprete Baldassare Ingoglia.

"[...] Chi, venendo da Partanna, alla svolta dello stradale, in contrada dell'ex feudo della Carcia, fissa verso oriente lo sguardo, scorge un bel panorama: una larga e più lunga estensione di fabbricati, come addossati uno sull'altro, che vanno da mezzogiorno, sul torrente Gebbia, verso mezzanotte, ove li sormonta il piacevole colle, Mulino del Vento.

Gibellina, ch  tale   il nome del paese dal gaio panorama, ha le vie alpestri, ma generalmente ben tagliate e piuttosto larghe, se non fossero ingombrate da scale esterne che mettono nei rispettivi fabbricati. Ha solo tre piazze: Matrice, Garibaldi, Mercato, comunemente detta del Carmine.

Si divide nei quartieri: S. Caterina, Pizzo di Corte, Acqua Nuova, S. Antonino, Zubbia, S. Nicol .

A 421 m. sul livello del mare,   situata tra il 37  - 47  di latitudine ed il 30  - 37  di longitudine.

Sorge sul feudo Busecchio, che corrisponde all'etimologia araba Bu (molto) e Seku (acquoso); ed   fabbricata propriamente su cinque colli: Pizzo di Corte, S. Caterina, Matrice, Mulino del Vento e l'altro di centro, ove oggi si trovano i ruderi dell'antico Castello chiaromontano; onde lo stemma del paese: una torre su cinque colli.

L'attorniano poi: il colle della Ricotta, di Celi, del nominato Mulino del Vento, e di Montagnoli. Confina a sud col territorio di Salaparuta - Partanna; ad ovest con quello di S. Ninfa; a nord ed est con l'altro di Alcamo. Il nome degli abitanti, secondo la denominazione ufficiale,   Gibellinesi, secondo la pronunzia locale: Ibbiddinisi."

[...] L'area del Comune   pi  di 35 Ett.; quella del suo territorio Ett. 10225, ma la dichiarata dal Comune Ett. 4408. Questo   composto dagli ex feudi: Abita, Busecchio, Magione, Finestrelle, Mandra di Mezzo, come risulta da un atto di affitto presso not. V. Scoferio da Palermo, 1 febb. 1636, fatto da Antonino Morso in favore di Giov. Di Blasi e Russo, barone della Torre e Mendola.

[...] Il territorio montuoso, avvicendato da qualche contrada sensibilmente ondulata. [...]

Gibellina   fabbricata sopra un terreno di formazione alluvionale dell'epoca quaternaria. Nel suo territorio   prevalente il cretaceo e, nella minor parte il magnesiaco con rocce, ove predomina la parte gessosa e l'alabastrito compatto. Contiene strati zolfiferi; per  l'estrazione del minerale, per la sua profondit , si rende costosa e mette in rischio non pochi capitali. Sono invece abbondanti le miniere di gesso, esercite dai privati.

Nell'ex feudo Magione, in contrada Varvari, si trova una grotta, dall'agnome dell'antico proprietario del fondo, appellata Nicchio. Questa si apre a mezzo della scoscesa ed alta montagna, ed è di difficile accesso: presenta un'entrata alquanto larga, che mano mano va restringendosi verso mezzogiorno; misura un chilometro di lunghezza, e si vuole che giunga presso S. Ninfa. A causa delle acque piovane presenta, sulla volta e sulle rozze pareti, delle stalattiti dalle più bianche a quelle di colore: ferro, verde e rosso. Vi si trova una fonte di acqua, che permeando nelle viscere nella terra, verso settentrione, va a formare il fonte delle Giumente.

Il territorio si presenta povero di acqua; ed ove questa si trova, è gessosa e sulfurea. Sorgenti abbondanti di acque sulfuree sono in ex feudo Magione ed in contrada Acqua bianca, a pochi passi dal paese, sullo stradale Gibellina - Partanna. L'acqua potabile è assai scarsa.

Il torrente Gebbia, che separa Gibellina dal territorio di Salaparuta, la bagna a mezzogiorno.

La temperatura media annuale è di 19°; la massima di 32°; la minima di 2°. Il tempo ordinariamente è asciutto; rara è la neve; il vento predominante è il nord-ovest, o maestro”¹.

La sua forma come un presagio.

La configurazione di Gibellina vecchia si presenta come un presagio visibile sulla cartina, rivelando una disposizione che, nonostante si estenda su cinque colline, evoca l'immagine di una farfalla. Il suo corpo, dalla zona della stazione, percorre l'intera via Roma e si estende fino alla piazza del mercato.

E in realtà sembra proprio di scorgere il profilo delle ali di una farfalla adagiata delicatamente su un fiore, come in una pausa di riposo (Figg. 1-2)².

Il nucleo storico della città (Fig. 3), che si sviluppa attorno alle rovine del castello chiara-montano, funge da anello e importante nodo viario da cui si dipartono le strade che conducono nelle diverse direzioni: Salaparuta, Alcamo, Palermo, Partanna, Castelvetro e Sciacca.



Fig. 2 Da un allegato al piano regolatore di Gibellina redatto dell'ing. Salvo, anno 1965

Un'enciclopedia conservata nella modesta biblioteca comunale, datata 1960, descrive Gibellina come un “importante snodo stradale”.

Per meglio raffigurare il centro storico di Gibellina, mi avvarrò del plastico realizzato da Carlo La Monica³, uno strumento prezioso per restituire visivamente l'articolazione e l'atmosfera degli spazi urbani originari.

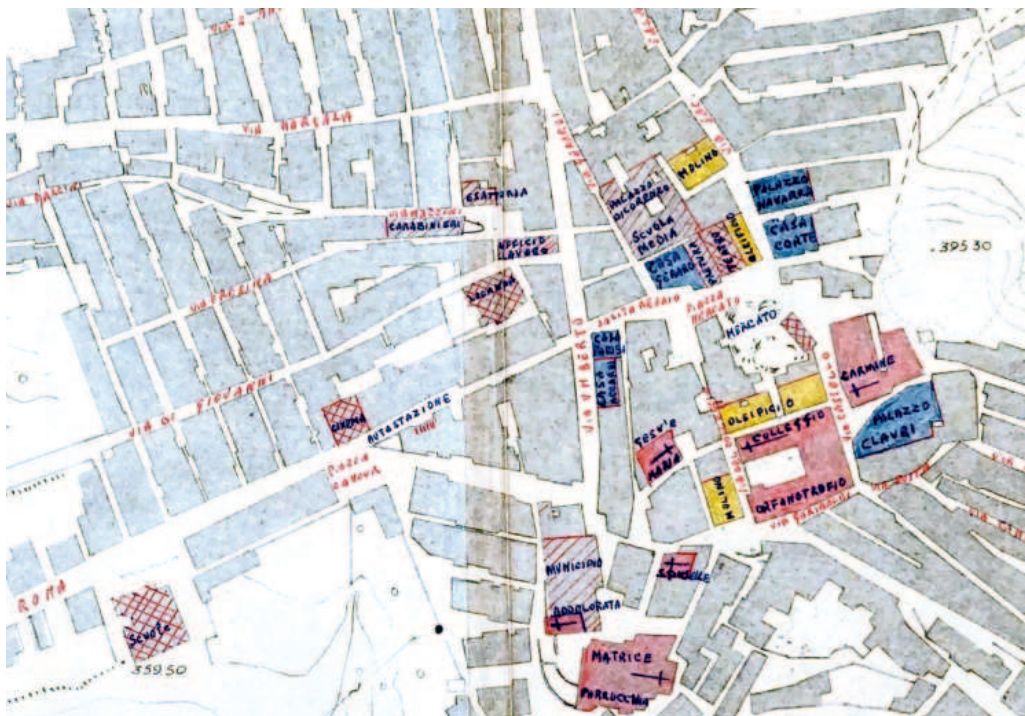


Fig. 3 Centro storico di Gibellina. Estratto dal piano regolatore dell'ing. Salvo, anno 1965

Assai suggestiva e ricca di particolari è anche la descrizione di alcuni spazi del centro storico offerta da Antonio Cusumano, di cui riporto di seguito alcuni stralci:

“[...] Spazio urbano di significativa rilevanza sociale era la piazza della Chiesa Madre, largo che si apriva ai giochi dei bambini, ai riti religiosi alle pratiche cerimoniali, ma luogo anche di eventi e di conflitti politici. Qui aveva sede il Municipio, così che le due istituzioni del potere pubblico, quello civile e quello ecclesiastico, intrecciavano quotidianamente le loro funzioni. [...] Adiacente alla piazza Matrice esisteva uno slargo che dava accesso ad una delle strade più strette del paese, la via Ciauri, più comunemente identificata come la “stratuzza”, lunga non più di cento metri, che correva parallela al corso principale e collegava la Chiesa Madre con piazza Mercato.

Spazio appartato e protetto, lo slargo era il luogo preferito dai bambini per i giochi all'aperto. Da lì lanciavano le trottole sul piano di terra battuta della piccola via e, rannicchiati in un angolo, ci si piegava a soffiare sui santi, le immaginette sacre che si guadagnavano quando con un soffio più forte si facevano rivoltare. [...] La stratuza, per quanto buia e angusta anzi proprio per queste sue caratteristiche, era più frequentemente attraversata dalle donne che si allontanavano dalla chiesa al termine della messa della domenica. [...] Dirigendosi in fila e con passo spedito verso questo piccolo passaggio le donne rendevano visibile il loro distacco dal crocchio maschile che indugiava sul sagrato e soprattutto, evitavano le occhiate di chi soleva intrattenersi nella via Umberto"⁴



Fig. 4 Piazza Matrice e il Municipio. Plastico, Carlo La Monica

Fig. 5 Ingresso nella "stratuzza" attraverso l'arco

Fig. 6 Via Umberto I, in fondo "la scalunera"

4



5



6

4

Via Umberto I, "la strata ranni" (Figg. 6-7), costituiva l'asse principale di Gibellina, un tratto di circa 150 m che attraversava il paese da nord a sud separando il nucleo più antico, raccolto attorno ai ruderi del castello, dalle zone di espansione più recenti. Non era soltanto una strada, ma il centro fisico e simbolico della vita comunitaria, luogo di incontri, cerimonie e relazioni quotidiane.

Lungo il corso si allineavano i circoli delle diverse categorie sociali e professionali, rendendo visibile la stratificazione dei ceti del paese. In questi spazi si giocava a carte, si leggevano i giornali, si festeggiava il Carnevale, ma soprattutto costituivano il luogo privilegiato della conversazione.

Sulla stessa via si svolgeva anche la vita politica, con le sedi dei principali partiti, i comizi e le animate campagne elettorali, scandite dalle ricorrenti promesse su acqua, terra e lavoro. Qui si concentravano inoltre i principali servizi e luoghi di ritrovo - bar, tabaccheria e barbieri - mentre le case delle famiglie più agiate, con portali in pietra e balconi in ferro battuto, e il poco distante palazzo dei Di Lorenzo segnavano il prestigio sociale del corso.

Nel tratto in salita, fino ai primi anni Sessanta, la pavimentazione in pietra a piccoli gradini attenuava il pendio e facilitava il passaggio di carri e animali, adeguando la strada alle esigenze della vita quotidiana ⁵.



Fig. 7 Uno scorcio del centro storico: in primo piano si intravede un tratto di Corso Umberto I, con sullo sfondo la Chiesa Madre e il Municipio. Sulla sinistra emerge Via Gerardi, caratterizzata dalla facciata di Palazzo Di Lorenzo, che si apre su Piazza Mercato. Plastico di Carlo La Monica, 2024

All'uscita di Piazza Matrice, sulla destra, a pochi metri Piazza Vecchia, la seconda piazza del paese, e via Garibaldi, alla fine della quale una leggera salita, via Castello, conduceva a "li cannola", Piazza Mercato. Prima di raggiungere la piazza, nel nostro percorso ideale in ascesa, il complesso socioreligioso dell'Orfanotrofio "Iolanda Margherita", dove le monache gestivano un asilo e un collegio per bambine con l'annessa Chiesa dell'Addolorata; sulla destra la casa Corte e Ciauri con il suggestivo atrio interno⁶. Alla fine della salita, Piazza Mercato⁷, al di sotto della rocca e dei ruderi del castello (Figg. 8-9), cuore pulsante del paese con i suoi negozi⁸, era rappresentata dal teatro comunale⁹ (Fig. 10), dalla casa Parisi, dalla Farmacia Pandolfo, ad angolo con via Gerardi, su cui si affaccia il Palazzo De Lorenzo (Fig. 11-12), ed era collegata, tramite la discesa Bevaio, a via Umberto I.



Fig. 8 Piazza Mercato dominata dalla rocca del castello, fine anni 50. Plastico, Carlo La Monica



Fig.9 Scorcio di Piazza Mercato: i ruderi del Castello Chiaramontano e l'abbeveratoio pubblico attorno al quale sostano uomini e cavalli, foto dei primi del Novecento



Fig. 10 Interno del teatro comunale. Serata di carnevale, foto anni Sessanta

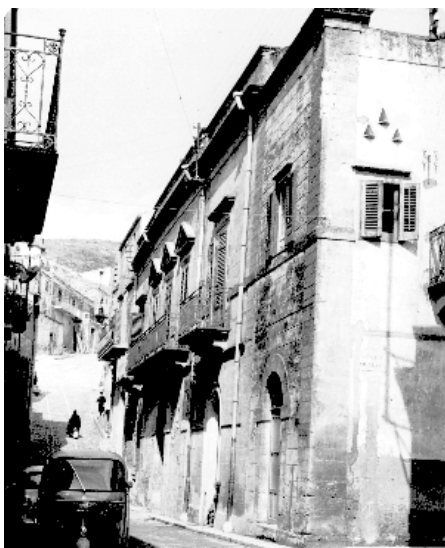


Fig.11 Palazzo Di Lorenzo



Fig.12 Loggia di Palazzo Di Lorenzo



2. Le feste religiose

Un aspetto essenziale dell'identità di un paese è senza dubbio la memoria collettiva. Oggi nella nuova città, così come avveniva ieri nella vecchia, le feste religiose continuano a svolgersi seguendo gli stessi rituali tradizionali. È proprio per questa ragione che, durante questa traversata, ho ritenuto importante soffermarmi sulle feste religiose.



13



14



15

Fig. 13 Interno della Chiesa Madre¹⁰

Fig. 14-15 Particolari della Chiesa Madre dopo il terremoto del 1968. Gli interni devastati mostrano porzioni dell'altare, crolli strutturali e quadri sacri ancora parzialmente integri tra le macerie

Così scrive ancora Antonino Cusumano nella sua opera "La Strada Maestra"

"Dalla Chiesa Madre muovevano tutte le processioni che percorrevano le strade del paese secondo itinerari codificati dalla tradizione. La sacralizzazione dello spazio urbano, operata dal trasporto del simulacro da un punto all'altro dell'abitato, svolgeva un importante ruolo di coesione e di rifondazione dell'identità culturale. L'apparato

organizzativo delle manifestazioni religiose si avvaleva del prezioso apporto delle numerose confraternite ("Maria SS. Addolorata", "SS. Crocifisso", "San Giuseppe", "Gesù e Maria", "San Rocco"), che declinavano nell'articolazione dei culti e delle devozioni la composizione economica e sociale della comunità. [...]

Oggi, nella nuova città le confraternite non rispecchiano più in modo fedele l'assetto originario descritto da Cusumano.

Così scrive ancora, nel 1915, Baldassare Ingoglia, nella sua opera "Gibellina nella sua storia civile e sacra", descrivendo la festa del SS. Crocifisso, che cade nella seconda domenica di maggio.

"Il simulacro, portato dentro una artistica bara ["vara" nel gergo locale, n. d. a.], da trenta individui, vestiti con un busto di seta e con nastri pendenti dai fianchi, gira per determinate strade del paese. Nell'occasione non mancano musiche, venditori di noccioli e ceci abbrustoliti, di torrione, corse di berberi e giochi pirotecnici.

Durante i due giorni di festa è antica costumanza condurre, con accompagnamento della musica, "il presente", non solo per determinate vie del paese, ma anche per la via delle corse, (via Cavour, n. d. a.), salendo e scendendo alla fine di ciascuna corsa.

Il presente è un lungo e stretto tessuto di seta; attaccato in una delle due estremità ad una asta, che finisce con un manipolo di spighe secche, viene issato da un uomo che calca una mula vestita con drappi di seta. Dall'una e dall'altra parte procedono alquanto individui con muli bardati di seta e che sostengono quel lungo tessuto a mezzo di nastri, che vi stanno attaccati lungo l'orlo.

Il presente, ch'era alle volte di velluto di seta, annualmente e fino al 1800 veniva fatto a spese e offerto dalla classe dei civili, dei borghesi e dei maestri, che nella festa lo conducevano.

Il presente dell'anno precedente era donato alla Matrice"

A metà degli anni Sessanta la festa ranni si ripeteva con poche varianti: la cadenza era divenuta triennale e a sorreggere il presente era un gruppo di giovani, privilegio particolarmente ambito e riservato al ceto promotore. La domenica, giorno della processione, il Crocifisso veniva collocato all'interno di una vara, realizzata nel 1937 sul modello di un precedente manufatto.

Poi la "festa ranni" subì una lunga parentesi dovuta al terremoto.

La festa, ricostruita attraverso i ricordi degli anziani, fu riproposta nella nuova Gibellina nel 1987, grazie anche ai generosi contributi degli emigrati nelle Americhe e in Australia.

Nel 1987 ricoprì il ruolo di Presidente della Congregazione già da un paio d'anni. Con il desiderio di ridare nuovo slancio alle attività, ci impegnammo nell'organizzazione della prima "festa ranni" dopo oltre vent'anni di interruzione. All'energia dei giovani si unirono la passione e l'esperienza degli anziani: insieme avviammo la raccolta fondi tra le famiglie, che contribuirono con una cifra significativa di 50.000 lire.

La festa, di cui riporto alcuni momenti della sfilata (Figg. 16-17), coinvolse l'intera città. In quella occasione chiesi ai confratelli che la precedenza nel salire sui muli fosse data agli anziani. Così, a sorreggere il *presenti*, si ritrovarono affiancate due generazioni: da una parte coloro che avevano animato la festa nel vecchio paese, dall'altra i giovani che ne conoscevano appena la memoria, in un ideale passaggio di testimone. Il signor Michele Sutura, uno degli anziani, fu incaricato di portare *lu paliaddu*, mentre io e gli altri membri dell'amministrazione aprivamo



Fig. 16 Bambini e carrettieri in abiti siciliani, Gibellina, 1987

Fig. 17 Gruppo di carrettieri con cavallo e carretto bardato a festa, 1987

16



17

il corteo a piedi.

Per annunciare l'inizio delle festività fu utilizzata una vecchia campana, recuperata dalle macerie e issata tramite una gru.

La "festa ranni", teoricamente prevista ogni tre anni, si svolse nuovamente nel 1992, (Fig. 18) ma negli anni successivi abbandonò la sua regolarità triennale.

Altri momenti particolarmente coinvolgenti per i cittadini si verificavano durante la festa di San Giuseppe, con i suoi altari allestiti dalle famiglie; l'incontro tra Gesù e Maria la Dome-



Fig. 18 Apertura della sfilata: alcuni componenti della Congregazione S.S. Crocifisso, seguiti dai cavalieri che portano "il presentì" sui muli bardati a festa (foto, 1992)

nica della Resurrezione, all'incrocio tra via Umberto e via Roma e la processione del Corpus Domini, durante la quale, lungo le vie del percorso, venivano allestiti altarini realizzati con la partecipazione di tutti gli abitanti della strada.

Molto sentito dalla popolazione era il pellegrinaggio che si svolgeva il 30 agosto alla Madonna delle Grazie, una chiesetta poco fuori dalla città. In quel luogo si teneva la fiera del bestiame e delle logge in muratura, dove i fieranti vendevano giochi per i bambini e ninnoli per la casa.

Per capire quanto i bambini aspettassero la fiera, basta ricordare la frase che i genitori ci ripetevano sovente dopo qualche marachella: "Continua a comportarti così e per la fiera non ti compriamo niente". Un'altra battuta tipica, così mi raccontava mia madre, era rivolta alle giovani coppie di fidanzati che uscivano a passeggio per la prima volta accompagnati da qualche familiare: "Il tuo fidanzato ti ha portato sotto il lenzuolo". Il riferimento era chiaramente al drappo di tela bianca, il "lenzuolo", che riparava dal sole le bancarelle che vendevano dolciumi, tra cui l'immane "turrùn" (torrone).

3. La donna: l'onore, la casa

Di cosa significasse “possedere” una casa (Fig. 19) per una ragazza, a Gibellina e in molti altri paesi del Belice, lo riporto di seguito.

Nel testo di Cangelosi, *"Addio Gibellina"*, si legge:

*“Mentre nell'uomo la rispettabilità e l'onore si commisurava con la sua disponibilità finanziaria, donde si poteva ben dire che l'onore e la rispettabilità risiedessero nel suo portafoglio, per la donna le cose cambiavano un pò, ma non troppo. Anche per lei l'onore era qualcosa di molto materiale e sede naturale di esso era la vagina. Oggi le cose sono molto cambiate”*¹².

In merito a quanto affermato, pur condividendo in parte le osservazioni del dott. Cangelosi, ritengo fondamentale evidenziare che molte situazioni erano già cambiate prima dell'evento sismico¹³. Anche se, in certi contesti, le donne si trovavano ancora ad affrontare la questione della proprietà di una casa.

Senza una casa era complicato sposarsi: come faceva un contadino o un operaio a pagare un affitto in caso di malattia o quando non poteva lavorare? E quando con enormi sforzi si pagava l'affitto, le poche case affittate, spesso a fine anno, venivano richieste dal proprietario per proprie necessità o perché venivano concesse in affitto a chi poteva offrire qualche lira in più. Allora, il giorno della scadenza del contratto d'affitto, si vedevano famiglie uscire dalle case con poche masserizie, mentre altre entravano con le proprie.

Quando si voleva fare un complimento a una ragazza per le sue doti o la sua bellezza, si diceva: *“Furtunato patri, avi na figghia chi pi maritari nun avi bisogno di aviri na casa”*, ovvero, “fortunato padre, ha una figlia che per sposarsi non ha bisogno di possedere una casa”. Un altro nostro proverbio recita: *“Capitò una moglie che ci fa la casa”*, come dire oggi “dietro un grande uomo c'è sempre una grande donna”.

Dopo il terremoto, un personaggio curioso, *“lu zzu”* (lo zio) Paolino, camminava per le vie della baraccopoli Rampinzeri accompagnato da un cagnolino. A chi gli chiedeva come si chiamasse il cagnolino, rispondeva *“ci vulia”* (ci voleva). Nella sua mente semplice, intendeva dire che il terremoto ci voleva, era necessario per rendere tutti uguali; ora tutti erano in baracca, nessuno possedeva una casa.

Cusumano scrive così riguardo a ciò che rappresenta la casa per un gibellinese:¹⁴

“La casa è del paese il cuore, il fondamento, riparo e ultima difesa.”

La casa rappresenta certamente lo stimolo primordiale e il limite della ricostruzione a Gibellina. Promettere una casa al terremotato e fargliela toccare con mano creava un'enorme forza nel politico.

La casa è e resterà il sogno e l'obiettivo primario di ogni famiglia terremotata durante tutto il periodo della ricostruzione, in nome di essa ogni sacrificio diventava sopportabile e tutto il resto veniva accettato.



Fig. 19 Una donna mostra ai parenti emigrati i resti della propria casa distrutta dal terremoto



Fig. 20 Gruppo di studenti universitari di Gibellina riuniti per la festa della matricola, 1971

4. Vicende politiche e civili dal 1737 agli anni '50

Riporto alcuni estratti degli scritti dell'Arciprete Baldassare Ingoglia e dello storico Salvatore Costanza, per rendere giustizia alla comunità di Gibellina che molte volte è stata ingenerosamente descritta come apatica, isolata, priva di riferimenti sociali, succube di forze oppressive di varia natura e quasi priva di voglia di riscatto.

Così scrive Ingoglia:

“Anche Gibellina ebbe i suoi movimenti politici e civili, ch'è pregio dell'opera ricordare.

Il movimento politico, che denota quale coscienza abbia avuto il nostro popolo intorno all'indipendenza della patria, è appunto la rivoluzione del 1820. Allora in quasi tutti i paesi siciliani si gridò: vogliamo l'indipendenza da Napoli; vogliamo la Costituzione del 1812. Il governo di Napoli, sordo ai giusti voti del popolo, giurò invece la Costituzione di Spagna; ma questo si ribellò, saccheggiò i pubblici uffici, aprì carceri e devastò campagne. Gibellina non fu solo spettatrice del grande movimento, ma ne pigliò viva parte.

Le truppe, partite da Napoli con l'ordine espresso di sedare la rivoluzione, o distruggere, nel caso di resistenza, le città ed i paesi, mossero alla volta di Gibellina; ma pacificamente vi entrarono per opera del Cav. Giuseppe Saluzzo, allora giudice di Gran Corte in Trapani, e del Rev. Arciprete Bonura, il quale, col Crocifisso, si fece loro incontro fin sopra al paese, sul pendio del Mulino del Vento. E Gibellina figura nell'indirizzo, dai tre quarti dell'isola spedito al Re di Napoli per l'indipendenza del Regno (N. Palmieri: Saggio storico e politico sulla Costituzione in Sicilia fino al 1816, con un'appendice sulla rivoluzione del 1820; pagg. 340, 344). [...]

Ed ora altri avvenimenti richiamano la nostra attenzione, cioè i moti del 1893-94.

Sul finire del 1893 il partito socialista in Sicilia, per aversi la maggioranza nei Consigli comunali o provinciali, non che nel Parlamento, riunì in Fasci i lavoratori, predicando loro l'abolizione della proprietà privata e la costituzione di quella collettiva.

Gibellina non pensava a queste finalità economiche, e non avrebbe avuto il suo Fascio, se non fosse stata spinta dalla dimostrazione popolare dell'11 nov. dello stesso anno, determinata da questioni di partito, sorte, più che dalla chiusura di una casa terrana del cimitero, meglio dai discorsi degli avvocati Montalto da Trapani e Pipitone da Marsala; non che dalla chiusura del Circolo Agricolo, avvenuta per opera di estranei ed imprudenti funzionari.

Istituitosi il Fascio dei lavoratori, questi, orgogliosi delle facili e momentanee vittorie ottenute dai Fasci circonvicini, il 2 gen. 1894 gridarono in Piazza del Municipio per la diminuzione delle tasse. L'egregio Pretore, T. Casapinta da Palermo, esortò il popolo alla calma; ma chi avrebbe pensato che là, dove si sperava che avessero trovato un'eco i voti popolari, si sarebbe incontrata la baionetta ed il fucile del soldato?

Dal delegato di P. S. e dal comandante militare venne ordinata una scarica di fucilate contro il popolo. Grida s'innalzarono, lamenti si ascoltarono, morti e feriti coprono il suolo, rosseggiante di sangue. I morti si contarono in numero di 14 e di 16 i feriti. Il popolo in quel parossismo, credendo responsabile della carneficina il Delegato, l'inseguì ed a colpi di pietra l'uccise; ma non si era accorto che fosse il Pretore, che tanto

stimava, e non il Delegato, di cui voleva la morte. Questi si salvò colla fuga.

Ai moti seguirono subito gli arresti dei supposti promotori della rivolta. [...]

Questi avvenimenti caratterizzarono sinistramente il nostro popolo e dovunque si è giudicato che Gibellina fosse un paese sanguinario. Ma a torto, perché questi moti e queste stragi non furono che un fatto anormale, il quale, attese le circostanze, gl'incitamenti dei Fasci vicini ed il mal procedere di Funzionari poco esperti, allevia di molto le responsabilità del nostro popolo, sceso a dimostrare, ma inerme. [...]

Nella luttuosa circostanza del terremoto della notte del 28 dic. 1908, che distrusse Messina, Reggio Calabria ed i loro dintorni, anche Gibellina mostrò vivo il sentimento della fratellanza. In una passeggiata di beneficenza raccolse ogni sorta di vestiario e denaro, mentre le Amministrazioni del Municipio, dell'Ospedale e della Congrega di Carità disposero di dodici letti e del vitto per dodici profughi messinesi, che vennero gentilmente ospitati per la durata di quasi un anno.

In occasione dell'attuale guerra dell'Italia contro l'Austria per l'acquisto delle terre irredente Gibellina non si mostra inferiore agli altri paesi nella manifestazione di un sentimento nobile di solidarietà e di patriottismo. Infatti nel corrente luglio del 1915 costituisce un Comitato Civile, avente lo scopo di raccogliere delle somme per venire in aiuto delle famiglie bisognose dei soldati richiamati alle armi, sotto la presidenza del Sindaco e con un numero di membri, tratti dagli enti locali e dalle diverse classi sociali”¹⁵.

Così, nel gennaio 1980, scrive lo storico Salvatore Costanza:

“[...] Soltanto nel dopoguerra, l'inerzia politica dei contadini di Gibellina poté essere scossa dai sussulti della lotta agraria; ma quando finalmente nell'autunno del 1920, i popolari di don Stefano Caronia riuscirono ad organizzarsi in cooperativa e a spingerli all'occupazione dei feudi, essi ottennero ben poco. [...] Incisiva apparve l'azione amministrativa dei popolari. Il programma che essi preparavano alla vigilia delle elezioni del 12 settembre 1920 per il rinnovo della rappresentanza municipale conteneva, accanto a espressioni di principio nuove e interessanti (autonomia e decentramento amministrativo), un riferimento puntuale ai problemi che assillano la vita del Comune. A scorrere l'elenco delle proposte avanzate dai popolari, si può capire, di riflesso, quale fosse la situazione del paese [...]

Nelle elezioni comunali del '20, i popolari riportarono a Gibellina la maggioranza assoluta (509 voti e 16 consiglieri contro i 4 del “partito radicale” degli ex combattenti). Ma la “svolta” amministrativa che si auspicava non poté attuarsi per la reazione agromafiosa e fascista che seguì quella vittoria elettorale.

[...] La serie degli assassinii si aprì proprio con don Stefano Caronia, raggiunto la sera del 27 novembre 1920 da tre colpi di rivoltella mentre attraversava il corso principale del paese.

[...] L'azione repressiva della mafia ebbe il risultato di piegare la resistenza dei contadini.

[...] Ancora una volta, quindi, al tentativo di modificare in qualche modo la realtà socioeconomica del paese faceva seguito la reazione delle classi privilegiate locali sostenute dal potere politico centrale.

[...] Le cronache del ventennio fascista ci riportano, invece, ai soliti cerimoniali, ai vecchi nomi di notabili, agl'interessi prevalenti del latifondismo, sostenuti, del resto, dalla politica economica del regime. Né, forse, le vicende del secondo dopoguerra mostrano caratteri e natura diversi, almeno nei primi anni; ma le spinte contadine per la

riforma agraria, il rinnovarsi delle basi culturali di esistenza e l'ampliarsi dei modelli sociopolitici di partecipazione hanno creato le premesse di un mutato rapporto tra le classi sociali, e tra i cittadini e la pubblica amministrazione.

*C'è solo da sperare che allo sconvolgimento, d'ambiente e di tradizioni, seguito al tremendo sisma del '68, non succeda, come segno equivoco di progresso, lo sradicarsi del paese contadino dalla sua storia e dalla sua umanità*¹⁶.

5. Vicende politico-civili dagli anni 60

Nella disamina riportata in precedenza non viene approfondito un “periodo di tempo”, che va dagli inizi degli anni '60 fino al fatidico 15 gennaio 1968. Questo periodo non rifletteva più il paese descritto dall'Arciprete Ingoglia nel 1915 e né, in parte, le percezioni del dott. Cangelosi che trapelano dal suo *“Addio Gibellina”* (1977) sulla condizione femminile.

Costanza, come abbiamo visto, non discute direttamente questo cambiamento. Ma ce lo anticipa quando ci ricorda che:

*“[...] Né, forse, le vicende del secondo dopoguerra mostrano caratteri e natura diversi, almeno nei primi anni; ma le spinte contadine per la riforma agraria, il rinnovarsi delle basi culturali di esistenza e l'ampliarsi dei modelli socio-politici di partecipazione hanno creato le premesse di un mutato rapporto tra le classi sociali, e tra i cittadini e la pubblica amministrazione”*¹⁷.

Si trattava di un “periodo storico” che, per molti aspetti legati alla vita del paese, non trovava più riscontro neppure nelle indicazioni del piano regolatore redatto dall'ingegnere Natale Salvo nel 1965, documento che può essere considerato, sotto diversi profili, sia uno studio della società gibellinese antecedente agli anni Sessanta sia una proposta per l'assetto urbanistico futuro. Tuttavia, in alcune sue parti risultava già superato dagli eventi, come si avrà modo di evidenziare.

Il Piano Regolatore è stato spesso assunto come fonte di riferimento da numerosi autori che si sono occupati della vecchia Gibellina, presumibilmente in buona fede; tuttavia, una lettura poco attenta del testo ha talvolta generato una rappresentazione distorta della realtà sociale e urbanistica del paese.

Merita attenzione, in particolare, una frase tratta dalla relazione di accompagnamento al Piano Regolatore, utilizzata per descrivere lo stato di disagio della comunità nel periodo antecedente il sisma:

“A Gibellina vi erano, su 1926 abitazioni, 492 latrine e sei bagni. Dal piano regolatore dell'ing. Salvo, 1965”.

Per chiarire quanto tale affermazione possa risultare fuorviante se letta al di fuori del suo contesto originario, è opportuno riportare quanto indicato nella relazione allegata al *Piano Regolatore Generale*, a pagina 19, nella sezione dedicata alle condizioni igienico-sanitarie delle abitazioni. Vi si legge infatti:

*“Le condizioni igieniche e sanitarie di Gibellina sono molto carenti: infatti l’abitato solo da recente risulta dotato di acquedotto e fognatura. [...] Ciò nonostante, le condizioni della popolazione non sono cattive. [...] Dai dati del censimento del 1951 risulta che le abitazioni totali erano 1926 (occupate 1659). [...] 492 con latrine (di cui 16 esterne e 6 con bagno). [...]”*¹⁸

È opportuno precisare che il dato relativo alle abitazioni, così come altri presenti nel documento, è tratto dal censimento del 1951.

Una mia indagine più approfondita ha consentito di accertare che, alla data del terremoto, tutte le abitazioni risultavano allacciate alla rete fognaria, fatta eccezione per una strada periferica su cui sorgevano poche casette di nuova costruzione. Le tavole allegate al piano confermano inoltre l’impiego di dati risalenti, come si evince dalla dicitura “S.A.S. Palermo 1963, Rilievo aerofotogrammetrico sistema “Santoni”, attestando la distanza temporale tra le fonti utilizzate e la realtà urbana del paese all’epoca.

Un’epoca in cui lo studioso Cusumano si è soffermato e io ho vissuto:

*“I timidi segni della “modernità”, visibile nelle prime insegne pubblicitarie di latta, nei nuovi automezzi in circolazione, nelle prime abitazioni in cemento armato appena ultimate, nelle sopraelevazioni delle stanze via via aggiunte e adattate ai corpi edilizi, nelle nuove scuole medie di via Roma che non hanno fatto in tempo ad essere consegnate agli alunni: un fragile mondo di prime realizzazioni e di trepidanti speranze appena dischiuse sull’orizzonte di un futuro travolto e spazzato via d’improvviso da un soffio violento della terra”*¹⁹.

Con la lettura del testo di Cusumano *“La Strada Maestra”* ci imbattiamo nella descrizione delle feste religiose, del carnevale e in tanti altri particolari, come la descrizione del corredo della sposa e delle attività commerciali e produttive, momenti da vissuti da tutti noi. Tuttavia, negli anni a ridosso del terremoto, poche ragazze seguivano le scuole di taglio e cucito o si dedicavano al ricamo della loro dote. Anche in questo testo si riserva poco spazio ai rapporti politici e sociali degli anni ’60. Il decennio, a cui ho fatto cenno con alcune note in questo capitolo, merita sicuramente un’analisi più approfondita.

Per Gibellina, furono tempi paragonabili a uno tsunami, ove si distinguono ancora le parole di mia nonna, che sembrava uscita da una pagina del romanzo *Il Gattopardo*, e di mia zia, che interveniva con la classica frase: *“Mamà, non sono più quei tempi”*, senza nostalgia. E noi, insoddisfatti come i giovani di ogni epoca, eravamo consapevoli di essere protagonisti di un processo di rinnovamento, respirando l’atmosfera degli albori delle rivolte giovanili degli anni 60, mentre le differenze tra le classi sociali diventavano un retaggio del passato.

Contribuirono a questo processo lo spopolamento e la meccanizzazione nelle campagne, che resero superflue le braccia di molte ragazze e ragazzi. Giovani delle famiglie più agiate, ma anche di quelle meno abbienti, frequentavano ora le scuole superiori a Mazara del Vallo, Trapani, Castelvetrano e Partanna; in particolare queste ultime due erano collegate e raggiungibili in circa mezz’ora grazie alla ferrovia.

Durante i periodi di vendemmia o raccolta delle olive, quando le scuole erano chiuse, collaboravano con le famiglie. Oggi diremmo “alternanza scuola-lavoro”.

Anche in ambito politico, un nuovo fermento investiva il paese: vecchie alleanze vacillavano e vecchi poteri consolidati venivano ridimensionati. Un “qualcosa” aleggiava nell’aria, percepito ma ancora non tangibile. Con quanto segue, intendo dare corpo a queste sensazioni.

Sindaci e commissari prefettizi e regionali di Gibellina dal (1944 - 2020)

- 1944 – avv. Gaetano Di Lorenzo
- 1946 – avv. Giuseppe Fontana
- 1951 – dott. Natale Marceca (Commissario prefettizio)
- 1952 – dott. Francesco Gerardi
- 1965 – dott. Leonardo Cangelosi
- 1967 – dott. Gaetano Mistretta (Commissario regionale)
- 1967 – cav. Nicolò Pace (Commissario straordinario)
- 1969 – sen. avv. Ludovico Corrao
- 1972 – Francesco Leone
- 1975 – sen. avv. Ludovico Corrao
- 1994 – prof. Giovanni Navarra
- 2000 – Commissario Regionale
- 2000 – avv. Vito Bonanno
- 2010 – arch. Rosario Fontana
- 2015 – dott. Salvatore Sutura
- 2020 – dott. Salvatore Sutura

In numerosi scritti su Gibellina ricorre una frase che è diventata quasi il simbolo di quelle ore: “A Gibellina, il giorno del terremoto, si votava per il rinnovo dell’amministrazione comunale”.

In effetti, domenica 14 gennaio 1968 i cittadini erano chiamati alle urne. La vita politica della città seguiva il suo corso ordinario, ignara che, poche ore dopo, nella notte tra il 14 e il 15 gennaio, il terremoto avrebbe cambiato per sempre la storia di Gibellina. Ritengo fondamentale, per comprendere l’evoluzione della vita politica-amministrativa della città dal 1968 in poi, analizzare la situazione politica negli anni precedenti al terremoto, con particolare attenzione alle elezioni amministrative del 1965.

Negli anni 50, tutti i principali partiti avevano una sede a Gibellina che fungeva anche da circolo.

Le elezioni del 1965 segnarono la fine di una lunga amministrazione democristiana, iniziata nel 1946 e guidata negli ultimi 13 anni dal dott. Francesco Gerardi, con Nicolò Pace²⁰ (“Zu Cola” o “Cola Pace” per tutti) come segretario della Democrazia Cristiana.

In quelle elezioni si votava con il sistema proporzionale e fu presente una lista civica di sinistra, “La Spiga”, guidata dal dott. Leonardo Cangelosi. Il consiglio comunale elesse a sindaco il dott. Cangelosi. Per la prima volta, dalla proclamazione della Repubblica, la Democrazia Cristiana perse la guida della città e il Partito Comunista si trovò in maggioranza.

Dopo soli due anni di amministrazione, due consiglieri, Benforte Giuseppe e Santangelo, abbandonarono la maggioranza. Si verificò uno stallo in consiglio comunale e i tentativi della DC di coinvolgere il consigliere del PRI furono vani, nonostante le pressioni. Anche un consigliere di sinistra, dopo aver esitato e tenuto in tasca per circa un mese la lettera di dimissioni dal suo partito, non si decise a lasciare²¹.

Con la fine dell’amministrazione Cangelosi, il dott. Gaetano Mistretta venne nominato commissario. Successivamente, per gestire le elezioni di gennaio 1968, fu nominato commissario straordinario Nicolò Pace, che mantenne quella carica fino al 1969 a causa del rinvio delle elezioni dovuto al terremoto. Ciò dimostra le influenti connessioni politiche di Nicolò Pace.

Personaggio controverso, Cola Pace amava ripetere il suo motto: “Dico le cose che devo ic-

cari”, racconto ciò che è privo di valore e che va scartato. Era un modo per schermarsi, per non esporsi davvero. Solo in un’occasione, però, lasciò trapelare ciò che pensava fino in fondo.

In una sua intervista affermò: *“I gibellinesi hanno sempre dovuto accettare quello che decidevano gli altri”*²².

Un’affermazione che alludeva chiaramente al peso di decisioni spesso prese fuori dalla comunità e che, per chi ha conosciuto *Cola Pace* e ha vissuto da vicino la storia di Gibellina, conserva un significato dirompente. Dietro l’ironia del personaggio, quelle parole svelavano una verità che, per lungo tempo, molti non avevano osato dire.

Ritornando alle dinamiche politiche di quegli anni, occorre ricordare che, come accadeva in molti piccoli centri, la vita amministrativa era condizionata da legami di amicizia, parentele e rivalità. Le controversie politiche, più che esprimere divergenti visioni programmatiche, spesso tendevano a cristallizzarsi in inimicizie personali destinate a durare nel tempo.

Il Commendatore Pace si era attirato l’astio di parte della popolazione vicina al Partito Comunista, da sempre esclusa dalla vita amministrativa della città, e di alcune frange del Partito Socialista. Inoltre, negli anni sessanta, si manifestava un fermento interno alla Democrazia Cristiana proveniente da un gruppo di giovani insofferenti nei confronti della segreteria politica, che si ritrovarono, dopo il terremoto, nel gruppo CILS. Questo fermento si concretizzò, in una prima fase, con due candidati nelle elezioni del 1965 nella lista della DC, quasi quale tentativo di assorbimento, ma dopo il terremoto si trasformò in un contrasto sempre più forte con *Cola Pace*, portando alla presentazione di una lista autonoma nel 1969, durante le prime elezioni post-terremoto, in contrapposizione alla lista ufficiale della DC.

In questo clima, si stavano svolgendo le votazioni di domenica 14 gennaio 1968. Dopo le prime scosse delle 14.00 e quelle successive del pomeriggio, i membri di alcuni seggi elettorali uscirono dai locali e si fermarono nelle vicinanze. Il flusso di persone ai seggi si interruppe e, dopo alcuni tentennamenti, dalla prefettura arrivò l’ordine di sospendere le votazioni e di chiudere i seggi. Nella notte tra il 14 e il 15 gennaio accadde l’impensabile: il terremoto.

6. Popolazione residente ai vari censimenti

Un dato di fatto sconcertante è che, sebbene gli sforzi fatti da tutte le amministrazioni comunali che si sono succedute dal terremoto del 1968 a oggi, la popolazione di Gibellina è diminuita in maniera lineare.



Fig. 21 Popolazione residente ai censimenti. Comune di Gibellina (TP) - Dati ISTAT

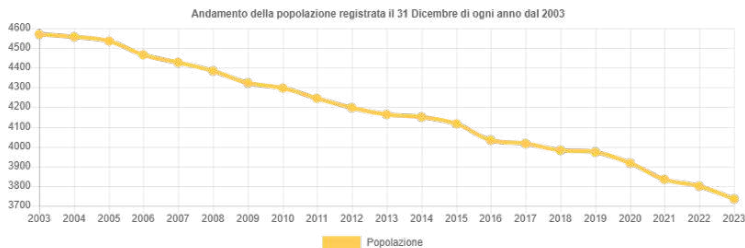


*Fig. 22 Variazione della popolazione nel Comune di Gibellina
Popolazione residente al 1° gennaio 2025, 3676 - Fonte: Quantitalia²³*

Capitolo II

Dal freddo della notte del 15 gennaio 1968 alla vita nelle baracche

1. La terribile notte

Lunedì 15 gennaio 1968 alle ore 2.33 e 3.01, due boati, seguiti da altrettante fortissime scosse, fecero sussultare la terra: Gibellina, vittima di una devastazione totale, fu cancellata dalle carte geografiche. Insieme alle case, alle chiese e alle scuole crollò anche la vita di un ragazzo di 21 anni e cioè la mia, insieme a quella degli abitanti della valle del Belice.

Tutto ebbe inizio la domenica precedente, mentre ci apprestavamo a pranzare attorno a un tavolo dal piano in marmo di Carrara.

Alle 13.28 ci fu la prima scossa: *“Terremoto”*, disse mio zio, *“l’epicentro deve essere vicino”*, aggiunse ignaro che fosse proprio sotto di noi. Dopo un attimo di smarrimento, riprendemmo a pranzare.

Alle 14.15 una scossa più forte fece sobbalzare un coniglio in argilla con un orologio nel petto, talmente brutto da essere relegato sopra un armadio. L’oggetto cadde a terra e si frantumò. A quel punto, preoccupati, dopo una concitata discussione, decidemmo di trasferirci nella casa di campagna. Mio padre e mia nonna, che aveva la febbre, si unirono a noi.

Mia zia, non avendo una valigia abbastanza capiente, prese un lenzuolo e fece la classica truscia¹ mettendovi dentro asciugamani e altra biancheria necessaria per la notte fuori casa. Poi, con una Millecento e una Cinquecento, mio zio, mia zia, mio padre, mia nonna e io ci trasferimmo nel villino all’uscita del paese. Appena sistemati, lasciai i miei e tornai in paese.

Incurante del pericolo e con l’incoscienza tipica dei giovani, mi misi in giro per la città nella speranza di incontrare la mia ragazza; il tentativo non ebbe successo e ci saremmo rivisti dopo sei mesi. Mi diressi quindi in Piazza Mercato, dove posteggiavi l’auto. Vedendo il mio amico Vincenzo, lo chiamai e gli proposi di andare a casa mia in via Umberto I, a circa cento metri, per farci un bicchierino di Stock 84, un brandy allora in voga.

Mentre sorseggiavamo il liquore, avvertimmo una serie di scosse che ci catapultarono fuori attraverso le scale per tornare in piazza, mentre cadeva per terra qualche calcinaccio e i cornicioni delle case dalle due parti della strada sembravano toccarsi.

A un tratto mi sentii afferrare: *“Fermati! Sei in piazza, non c’è pericolo”* mi disse il signore che mi aveva bloccato. Fu la prima volta che provai e capii che cosa è la paura. Appena riuscii a calmare un po’ la tensione tornai in campagna.

Intanto le ore passavano e altre persone raggiungevano il villino, ma in casa non c’era posto per tutti. Fuori la temperatura scendeva e mio zio acconsentì a bruciare alcune sedie per scaldare un po’ l’ambiente.

In quella calma apparente presi la mia Cinquecento e raggiunsi lo stradale vicino. Incominciarono ad avvicinarsi altri ragazzi e ragazze, tra queste un mio amorino di quando eravamo ragazzini. La serata si trasformò e anche si animò con qualche nota di allegria. La temperatura si abbassò ulteriormente costringendoci a ripararci dal freddo: eravamo in sei nella Cinquecento e, ironia della sorte, mi ritrovai fianco a fianco con quella ragazza. La macchina era piccola e ogni tanto i nostri corpi entravano in contatto. All’improvviso l’auto cominciò a sussultare e così saltammo fuori: ci rendemmo conto che il terreno mancava sotto i nostri piedi e addirittura qualcuno perse l’equilibrio e cadde a terra.

Corsi verso casa e la trovai parzialmente crollata, ma fortunatamente tutti erano riusciti a

lasciarla prima del crollo. Insieme ai miei raggiungemmo lo stradale e salimmo nella Cinquecento; la Millecento era rimasta bloccata dalla caduta del muretto di pietra del viale d'accesso.

Mio padre era seduto sul sedile anteriore, dietro c'erano mia nonna e mio zio, e dietro al posto di guida c'era mia zia. Il problema era che io non potevo sedermi perché mia zia teneva con sé la sua truscia sulle gambe e non riuscimmo a fargliela lasciare. Quindi, seduto con il sedile mezzo alzato e con il volante che mi pressava sulla pancia, misi in moto e partimmo.

Intanto lo stradale si riempiva di persone che cercavano di allontanarsi dal paese. Vedendoci passare in macchina, alcuni cominciarono a picchiare sul tettuccio e a gridarci contro: *"Disgraziati, ve ne andate e ci lasciate qui!"*. Ma con un mezzo già stracarico cosa potevo fare? Dopo pochi chilometri arrivammo nello slargo all'ingresso del vecchio cimitero, dove trovammo diversi mezzi bloccati e un mucchio di persone.

Ci fermammo e qualcuno disse che non si poteva andare avanti perché i ponti sulla strada per Castelvetro erano crollati e così anch'io, non potendo più proseguire, mi sedetti sul cofano della macchina che sussultava continuamente.

Intorno c'erano persone che piangevano e altre che pregavano e promettevano di cambiare vita se si fossero salvate.

Da un pullman fermo nello spiazzo vedevo scendere donne e uomini con le gonne e i pantaloni bagnati ed era chiaro cosa stesse accadendo: non si trattava di acqua ma di un altro liquido che si allargava lentamente da sotto la cintola.

In quei momenti, ammutolito e rigido come un automa, nella mia mente si accavallavano mille pensieri e mi chiedevo che senso avesse fare delle promesse se fossi rimasto vivo... e se poi non fossi riuscito a mantenerle?

Dai miei occhi non uscì nemmeno una lacrima, come se una parte di me fosse rimasta seppellita sotto le macerie, lasciando un corpo, con un cervello razionale e insensibile.

1.1 L'alba del giorno dopo

L'alba del giorno dopo spuntò su un paese distrutto e vuoto (Fig. 1): la gente dispersa nei casolari, venti o trenta persone in solo due vani, altre stipate nelle automobili.

E raggiunse anche noi, fermi nel tratto di rettilineo tra Santa Ninfa e Castelvetro. Dopo una sosta di alcune ore nello spiazzale del vecchio cimitero, la mia famiglia nella Cinquecento insieme a un'altra famiglia di amici nella Millecento riprese il cammino in direzione di Mazara, dove avevamo un punto di riferimento. Non sapevamo ancora cosa fosse accaduto alla città di Castelvetro.

Frastornati, increduli e muti sul nostro scomodo mezzo avevamo aspettato la fine di quella interminabile notte e attendevamo con ansia le prime luci di un'alba che sembrava non arrivare mai.

Guardavamo con impazienza le lancette dell'orologio che ai nostri occhi sembravano muoversi a fatica, quasi strisciare sul quadrante, rallentate dall'ombra dei ruderi che ci eravamo lasciati alle spalle.

In lontananza comparve una automobile. Si fermò e l'autista ci comunicò che Castelvetro aveva subito pochi danni e si poteva attraversare. Allora, decidemmo di riprendere il cammino verso Mazara del Vallo.

Quello fu l'inizio di un lungo periodo di caos, affidati alle mani di una "macchina statale" messa in moto per l'occorrenza ma impreparata ad affrontare una simile emergenza, nonostante l'intervento dell'esercito.



Fig. 1 La città distrutta

Furono allestiti i primi ricoveri provvisori (Figg. 2-4): le tendopoli (Fig. 2), i carri ferroviari (Fig. 3) e le aule scolastiche adibite ad abitazioni d'emergenza (Fig. 4).



2



3



4

A Mazara del Vallo, dove ci eravamo accampati con i miei familiari, dopo una settimana incontrai il mio amico Paolo Cammareri. Girovagando per le strade della città trascorrevamo le giornate insieme e insieme andavamo a ritirare gli alimenti distribuiti presso i centri di raccolta.

Intanto, nei telegiornali scorrevano le immagini del disastro e io le osservavo con distacco, come se la cosa non mi riguardasse.

Dopo alcuni giorni, Paolo mi disse: *“Oggi ti saluto, domani parto per il Nord”*. Fu allora che acquisii piena consapevolezza della catastrofe che si era abbattuta su di noi e mi lasciai andare a un pianto liberatorio, ritornando tra gli esseri umani che condividevano la stessa tragedia. Quell'episodio segnò l'inizio di una nuova vita.

Ecco alcuni resoconti delle tante tragedie di quella notte in cui amicizia, amore e morte regnavano sovrani.

Così racconta il signor Campo:

“Domenica 14 gennaio 1968, dopo aver accompagnato circa venti persone a Campobello, io e Franco Pace facevamo ritorno a Gibellina verso le ore 21. Entrando da via Calvario, percorremmo via Umberto I e via Marconi fino quasi all'uscita del paese, in direzione di Salaparuta. Il paese era deserto, spettrale. Incontrammo solo il signor Bonanno, detto (Tartamegha), che facemmo salire in macchina, proseguendo poi per raggiungere la famiglia del signor Palermo. Quest'ultimo rifiutò di lasciare Gibellina, dicendo: “Il comandante lascia la nave che è affondata per ultimo”. Facemmo salire una sua zia e un'altra decina di persone, quindi decidemmo di passare dai nipoti di Bonanno, in via Palermo, per portarli via. Nicola Pace e Annamaria Bonanno, sposati il giorno prima, avevano il biglietto per partire l'indomani per Torino. “Ma credete davvero che le case crollino?”, dissero. Quella sera anche un cugino di Annamaria passò in macchina, invitandoli a recarsi in contrada La Pietra, dove si trovavano altri familiari, ma rifiutarono”.

In quella casa si trovava anche Piera, sorella di Nicola, fidanzata da appena nove giorni con Nino Lanfranca. Il racconto che segue nasce dal mio incontro con la signora Piera.

Inizia a ricordare quel pomeriggio di domenica, le prime scosse telluriche, la loro casa non molto grande ma affacciata su via Rocco Palermo, una strada ampia che infondeva un senso di sicurezza, e le persone che si trovavano con lei. Insieme alla giovane coppia di sposi c'erano tutta la sua famiglia e quella dello zio, con moglie e figlia; poi arrivarono alcuni vicini, tra cui la famiglia di “Turi” Fontana: tre figli, un maschio e due femmine, una delle quali sposata, giunta con il marito e i loro quattro bambini.

La stanzetta a piano terra in cui erano riuniti era diventata troppo angusta; decisero di trasferirsi nella casa di fronte, di proprietà di “Turi”, un solo piano terra con un vano più ampio, che dava maggiore conforto e sicurezza. Con quella lucidità che nasce quando i ricordi vengono strappati dal cuore, la signora Piera elenca uno per uno i presenti di quella sera e prosegue:

“Faceva molto freddo. Eravamo nella casa di “Turi” Fontana, una casetta a pianterreno, con la porta socchiusa. A un tratto, il pavimento cominciò a “ballare” e caddero alcuni calcinacci. Ci precipitammo all'esterno, al buio, tra nuvole di polvere; fuggimmo verso la fine del paese, fino alla “pirrera”, vicino al serbatoio dell'acqua del paese. Qualcuno si ritrovò scalzo, altri indossavano abiti del tutto inadatti a quella temperatura”.

All'alba, una camionetta dei soccorritori li trovò infreddoliti e rannicchiati insieme ad altri superstiti e li condussero alla tendopoli di Campobello di Mazara. Dalle macerie di quella casa vennero estratte alcune persone vive; una donna rimase a lungo in ospedale, ma si salvò. Altri persero la vita. Ne ricordiamo alcuni - non certo perché gli altri meritino meno rispetto - : sotto quel mucchio di pietre rimasero sepolti i sogni di quei giovani sposi e, della famiglia di “Turi”, si salvarono soltanto lui e due bambine.

Nino e Piera si sposarono il 27 febbraio di quell'anno. La signora Piera mi ricordò: *“Quando ci siamo sposati non abbiamo fatto nessuna festa”*, per poi aggiungere, quasi con pudore: *“L'abbiamo fatta per i cinquant'anni di matrimonio”*. Una festa condivisa con i loro due figli.

In quelle stesse ore, poco fuori dal paese, Pietro Ippolito aveva messo in salvo la propria famiglia. Anni prima era partito per la Germania inseguendo un sogno semplice e ostinato: pos-

sedere un trattore, una mietitrice, diventare un piccolo imprenditore agricolo. A Gibellina aveva lasciato la moglie e tre figlie ancora bambine. Al suo ritorno, quel il progetto aveva preso forma, insieme all'idea concreta di una nuova vita.

La sera del 14 gennaio, dopo le scosse del pomeriggio, accompagnò la moglie e le figlie di quattordici, dieci e cinque anni su un pullman parcheggiato in una piazzola poco fuori dal paese. Scese la notte. Pietro sapeva che due vicini, Vincenzo Pace e Francesca Lupo, anziani coniugi senza figli, erano rimasti in casa. Decise di rientrare in paese per andare a recuperarli, senza avvisare la famiglia. Quando fu nei pressi dell'abitazione, la terra tremò di nuovo. Fu la scossa notturna che distrusse il paese. Dallo spiazzo si videro crollare le case, sollevarsi una nube di polvere. Pietro non fece ritorno.

La moglie e le bambine, accorse alla ricerca, lo trovarono poco dopo, sotto una trave. Fu liberato e trasportato via. Morì cinque giorni dopo. L'immagine rimasta nella memoria della figlia maggiore è quella degli occhi del padre colmi di lacrime, mentre veniva liberato, senza che dalla sua bocca uscisse una sola parola. Così me lo ha raccontato Enza, la figlia maggiore, in un incontro avvenuto tempo fa.

Altri invece scelsero di restare. Come quella coppia di anziani che, dopo una vita di sacrifici per far studiare il figlio, rispondevano serenamente a chi l'invitava ad allontanarsi da casa: *"Siamo vecchi, con questo freddo preferiamo rimanere a casa. Quello che dovevamo fare nella vita, l'abbiamo fatto"*.

Ogni morto di quella notte ha la sua storia. Molti rientrarono in paese per il freddo, altri non vollero lasciare la propria casa perché anziani. Ma tutti ebbero la possibilità di allontanarsi grazie alle scosse del pomeriggio e alla solidarietà di parenti e vicini. Questa è l'anima di Gibellina: sopravvissuta a quella notte.

2. Vita nelle baracche

Il vero terremoto nella Valle del Belice è cominciato con l'avvio della costruzione delle baracche² e, prima di tutto, con la scelta dell'ubicazione. Alcuni paesi furono vittime innocenti di ulteriori scelte infelici. Gibellina, nonostante la scelta di ubicazione a Rampinzeri, avvenuta il 22 gennaio 1968, vide sorgere [...] il villaggio I.R.I. alla Madonna delle Grazie, a 8 Km di distanza (la decisione è del 28 febbraio 1968). Il disagio creatosi fu, e tuttora lo si ricorda, indescrivibile: famiglie divise, municipio unico, carenza di servizi, ecc., che portarono l'onorevole Moro a chiedere e ottenere una delibera comunale, datata 8 maggio 1968, perché si continuasse a costruire *"alla Madonna"*. In tale zona, non suscettibile di sviluppo perché costituita da una gola, vi si insediarono 1.108 persone, componenti di 341 famiglie, mentre 1.283 famiglie con 4.498 persone trovarono posto a Rampinzeri, (ho letto l'articolo su un frammento di una pagina di giornale, ma non sono riuscito a individuare la fonte.

Nel luglio 1977 così scrive il Dott. Leonardo Cangelosi:

“Sorgono le baraccopoli. L'I.R.I., Istituto per la Ricostruzione Industriale, dona le prime baracche che vengono destinate e montate a “Madonna delle Grazie”; la Croce Rossa Austriaca dona un altro villaggio che sorge a Rampinzeri. Poi, le baracche Canadesi, Cantù, Keller, Pasotti completano i due villaggi. Due villaggi uniti da una strada di nove chilometri con cinquantacinque curve e periodiche frane e smottamenti. Quanto costa allo Stato una baracca con quattro locali e due piccoli servizi? Quanto un elegante appartamento residenziale in città! Poi, ancora con sterramenti e muraglioni a non finire continua lo spreco inconsulto ed incontrollato. Comincia il riflusso. Dall'alloggio d'emergenza nei plessi scolastici, nei magazzini, in ex conventi e, in piccola parte, in alberghi ed in case in affitto di tutta la provincia, la gente rientra ed occupa i cosiddetti alloggi provvisori: le baracche. Si distribuiscono sedie, tavoli, letti, terraglie, coperte, lenzuola, scarpe, vestiario e si mette su casa alla meno peggio. Continua l'assistenza in denaro ed in natura fra una confusione generale e nella più completa disorganizzazione. Tutti hanno avuto la prova che dappertutto si specula e si rubacchia. E perché loro no? Ogni mattina la gente esce di casa e va, come all'assalto, presso i centri di distribuzione del posto. Torna sempre con qualcosa, non interessa se necessaria o superflua; capita anche di portare a casa un occhio pesto od un bernoccolo in testa.

Quando alla fine si esaurisce ogni forma di assistenza e di gratuita distribuzione, arriva il momento di un provvisorio consuntivo. Allora è chiaro a tutti che non c'è affatto rapporto fra le poche cianfrusaglie che ciascuno ha potuto racimolare, rischiando anche la vita, e le imponenti somme e le quantità enormi di materiale inviate da tutte le parti del mondo che la stampa ed i mezzi di informazione continuano ad elencare e comunicare e che evidentemente hanno preso le direzioni più diverse e sono andate a finire dappertutto, tranne che nelle mani dei legittimi destinatari”.

“Le baracche, questi alloggi provvisori, il cui uso era previsto per tre anni al massimo, sono da ben dieci anni le nostre tane. Abbiamo rattoppato, modificato, rinforzato, allargato, riparato un po' tutto ma non è cambiato sostanzialmente niente. Chiunque ne avesse voglia potrebbe entrare ed uscire dalla tua baracca senza fatica e come le tue parole, i tuoi sospiri, i tuoi erutti, le tue preghiere, il tuo dolore entrano tranquillamente nella baracca del tuo vicino, così nella tua arriva l'eco degli altri.

È questa la nostra quotidiana drammatica esistenza che ha una sola possibilità: quella di peggiorare quando sopravviene, come sovente accade, qualche altro inconveniente. Manca l'energia elettrica e capita spesso che l'interruzione si protrae per più giorni; si tirano fuori lumi e candele, siamo tanti Diogene ma, in cerca di tante cose. D'inverno le cose si complicano: c'è freddo, si preparano le borse d'acqua calda, si attizza il fuoco alla meno peggio, si rinvivano scaldini e bracieri, c'è fumo acre in giro che macchia l'anima. E l'acqua? Altro problema! Arriva per quasi un'ora ogni due giorni, si riempiono bottiglie, casseruole, bidoni, ma è sempre insufficiente. Qualche volta apri il rubinetto e... «Ma questa non è acqua, sembra vino!» ed il problema dell'approvvigionamento idrico allora diventa tragico ed epico nello stesso tempo. Le febbri tifoidee e le epatiti si aggiungono alle diffusissime forme bronchiali. Nelle baracche non si vive, si agonizza. Quando poi arrivano i temporali il dramma è al suo acme ed entra nell'assurdo. Pioggia e vento si fanno comunque largo e ti raggiungono o dal tetto o dalle pareti ormai fradice.

Freddo, acqua e vento ed un rumore sordo costante ti sollecitano i timpani ossessivamente. Vola qualche tetto, cade qualche pannello: hai voglia di fuggire nella tempesta!

*Sbirci dalla finestra: fuori è buio, e tanto buio è dentro di te. All'intermittente ed accecante luce dei lampi guardi fuori e vedi, là dove c'era la strada, e acqua, fango, pietre qualche ramo d'albero, qualche sedia, bidoni e tavole varie. Si resta annientati, sconvolti. Si è intolleranti verso tutti. Ci si sente, pur nella nostra promiscuità, soli e dimenticati. Scompare ogni traccia di autocontrollo. Si impreca. Si delira"*³.

Perché dare spazio allo scritto del Dott. Cangelosi anziché alle mie personali sensazioni e valutazioni, considerando che si tratta di momenti che ho vissuto? La ragione è che, anche a distanza di tempo, trovo difficile esprimere critiche così franche e taglienti come quelle del dottore.

È significativo riportare che nelle baracche abitavano numerose famiglie, con anziani e giovani coppie, come la mia con una bambina di un anno. Pertanto, mi viene difficile dimenticare momenti come la notte in cui, a causa del forte vento, un foglio di cemento-amianto si staccò dal tetto di una baracca vicina e squarciò la porta di "casa mia", sorvolando il divano della zona giorno e conficcandosi nella porta del bagno vicino.

Tra le numerose denunce che documentano le condizioni di vita nelle baracche, assume particolare rilievo quella promossa dai bambini del Belice.

Scriva Don Riboldi:

"Nel dicembre del 1975 i bambini del Belice, con un coraggio pari al loro candore, danno il via ad una iniziativa unica nella storia del nostro paese: scrivono centinaia e centinaia di lettere a senatori e deputati, illustrando le disumane condizioni in cui da otto anni sono costretti a vivere: chiedono case abitabili, scuole dignitose e denunciano gli errori di una 'ricostruzione' che è diventata una beffa per tutti. Improvvisamente, in queste letterine di bambini, il Belice ha acquistato la sua voce, che chiede giustizia con fermezza e dignità".

Così una bambina descrive la sua vita in baracca in una lettera indirizzata a un deputato:

*"Caro Deputato,
io abito nella baracca, e quando piove ci piove dentro. L'altro giorno c'è stato un temporale e la mia sorellina mentre dormiva tranquillamente si è svegliata strillando perché la sua faccina era stata bagnata dalla pioggia.
La mamma ha dovuto spostare il letto faticando un pò.
Aiutaci, caro Deputato e facci fare il Natale colla speranza di avere una casa al più presto"*⁴.
Catalano Ninfa"

In una riunione tenutasi a Santa Ninfa alla presenza del Prefetto di Trapani e dei responsabili della manutenzione delle baracche, il Prefetto così rispose alle contestazioni di Don Riboldi riguardo allo stato in cui versavano le baracche:

*"Cosa vuole? Furono progettate e fatte così piccole, disagiate se vogliamo, ed insicure perché erano previste come alloggi 'provvisori': alloggi che non dovevano durare più di due anni. Farli in modo migliore, oltre che spreco del denaro pubblico, avrebbe significato presentare una tentazione a restarci! [...]"*⁵.

2.1 Le Baraccopoli di Rampinzeri e Madonna delle Grazie: da lager a villaggi

La baraccopoli di Rampinzeri

L'area della ex baraccopoli di Rampinzeri (Fig. 5) è raggiungibile da Santa Ninfa percorrendo la Strada Statale 119 e da Partanna tramite la Strada Provinciale Partanna - Gibellina. Il sito è delimitato a nord da terreni agricoli, dove sorge il Castello di Rampinzeri, a ovest dalla Strada Statale 119 e dai terreni agricoli, a est dal vallone Gorgo e a sud dalla vallata di Rampinzeri.



Fig. 5 Veduta della baraccopoli di Rampinzeri, composta da moduli abitativi disposti in ordine regolare nella valle.

In primo piano si distingue la strada provinciale che la collega a Partanna

Il villaggio fu sede del Municipio e, nel tempo, delle principali attività che esistevano nel vecchio paese, inclusi i circoli politici e sociali come quelli della Democrazia Cristiana (DC), del Partito Comunista Italiano (PCI), del Partito Socialista Italiano (PSI), della Confederazione Sindacale dei Lavoratori (CISL) e, per un certo periodo, del circolo giovanile Kennedy. Quest'ultimo, costituito da ragazzi e ragazze, nacque durante la presenza di Casa Professa di Palermo, stabilitasi a Rampinzeri con un gruppo di studenti universitari.

Ritengo interessante soffermarmi sulla nascita di questo insediamento perché l'immagine che ne deriva ricorda, a mio parere, il classico modo in cui si insediavano i villaggi "spontanei": l'area urbanizzata in leggero pendio, interrotta dalla strada Castelvetro - Alcamo, la già citata Strada Statale 119, nel punto in cui si innesta alla provinciale per Partanna, per poi continuare nella dolce vallata a sud della 119.

In inverno il clima umido, in estate torrido di giorno e alcune volte fresco la notte, perlomeno così lo percepiamo all'interno di quelle baracche.

L'intervento dello Stato si concretizzò in una serie di terrazzamenti paralleli, dove furono sistemati file di baracche con ampi slarghi alle estremità, servizi primari, una chiesetta, un locale da adibire a poliambulatorio e due centri sociali, uno dei quali fu adibito a Municipio. E tutto finì lì. E il "lager" fu pronto.

Ai terremotati che a mano a mano rientravano dai più disparati luoghi della provincia e del mondo, oserei dire, venivano assegnate le baracche-dormitorio senza alcuna logica se non quella del "primo che arrivava", con qualche "gentilezza" nell'assegnazione dell'ubicazione. Ci dissero che saremmo rimasti lì solo per tre anni, dopodiché tutti ci saremmo trasferiti nella Città Nuova.

A questo punto accadde ciò che anche in seguito caratterizzerà la struttura della Nuova Città, sebbene in modi e con motivazioni diverse, ovvero quando sorgerà la nuova Gibellina e verrà meno la spina centrale dei servizi, compresi i lotti di tipologia C.

L'iniziativa e l'inventiva dei cittadini

Vicino al nodo stradale nacque il primo bar, il bar Navarra, ospitato in una baracca "Pasotti" (Fig. 6). Nella stessa fila e adiacenti l'uno all'altro, alcuni locali furono assegnati alle forze dell'ordine, a una tabaccheria, e all'ECA (Ente Comunale Assistenza).

Inoltre, in tutti gli slarghi lungo le estremità delle file di baracche, in particolare in quelle a valle al di sotto della statale 119 e che si attestavano alla diramazione per Partanna (che diventerà il "Cassaro" (Figg. 7- 8) sorsero: la Banca Industriale, la rivendita di tabacchi della signorina Lombardo, due macellerie, un parrucchiere, il Banco di Sicilia, il bar del "Barone Palermo" (del Sig. Ignazio Palermo, talmente ampio che con un gruppo di ragazzi ci organizzammo un carnevale) (Fig. 9), il negozio delle sorelle Messina, la Casa del Lavoratore, la baracca-bar della "za Titi" (della Sig.ra Caterina Mirabile), la posta, un centro sociale (grazie a fondi statali), il circolo Kennedy in un baraccone retrostante e, verso la fine del villaggio, il "Bar La Bionda" e le officine dei fabbri e del falegname.



Fig. 6 Una ragazza posa accanto a un'auto davanti alle baracche "Pasotti"



Fig. 7 La strada principale del Villaggio di Rampinzeri, cuore della baraccopoli realizzata dopo il sisma



Fig. 8 Il "Cassaro", particolare



Fig. 9 Bar Palermo

Sull'altro lato della strada, a partire dallo svincolo, sorsero a schiera una rosticceria, la gioielleria Messina, una stazione di carburante, il negozio di abbigliamento Messina, una vetreria, alimentari Santangelo, il circolo ACLI, il forno Palermo, la Chiesa, un centro sanitario, per continuare poi, nei lotti di testata delle varie file di baracche, con un negozio di tessuti, una merceria, un piccolo negozio di alimentari, una macelleria e, al confine del villaggio, un negozio di elettrodomestici e uno di materiale edile.

Al di sopra della Strada Statale 119, sempre nei pressi dello snodo per Partanna, sorsero una sartoria, la sezione della Democrazia Cristiana, la farmacia Gerardi, il panificio Navarra, una stazione di carburante, un'officina meccanica, mentre più a nord un mulino a pietra e un negozio di mobili.

Nella bretella che collega la parte est del villaggio e la 119 alla provinciale per Partanna (Fig. 10) sorsero il centro religioso "Don Orione" (in parte con prefabbricati donati), gli edifici scolastici e le stalle sociali (grazie a fondi statali). Più in basso una lattoneria, un'officina di elettrauto, un meccanico e una scuola guida.



Fig. 10 Tratto della bretella che collega la statale 119 alla provinciale per Partanna

All'interno sorsero poi alcuni negozietti di quartiere: alimentari, parrucchieri e altri servizi. Così il "lager" si "trasformò" in un villaggio completo dei suoi quartieri, per iniziativa spontanea e a spese dei cittadini terremotati impegnati a ricostruire le baracche per espletare le proprie attività e senza nessuna guida e indicazioni comunali.

Divennero: il Villaggio Austriaco, la zona della "vasca" (in riferimento al serbatoio idrico), il quartiere Municipio, la zona della posta, il "Cassaro", la zona del Bar "La Bionda" e, un centinaio di metri alla fine del villaggio, la famosa casa di appuntamenti di "la za' Pippina" conosciuta in tutta la provincia e oltre, fin dove attualmente si ferma quella bretella di superstrada che doveva collegare l'autostrada Mazara - Palermo ai nuovi centri di Gibellina, Salaparuta e Poggioreale. Basterebbe solo questo per descrivere "dove andrà a parare" il processo della ricostruzione.

Così nacque Il Villaggio Rampinzeri, con la sua "spina attrezzata", il proprio centro servizi pullulante di attività commerciali e ludiche e il "Cassaro", per il passeggio. E il numero di abitanti? Quasi come quello dell'attuale nuova città di Gibellina, che nel 2024 contava 3.676 abitanti.

La baraccopoli di Madonna delle Grazie

Il nuovo insediamento di Madonna delle Grazie nacque per richiesta di un folto gruppo di cittadini e della loro necessità di restare vicini ai propri terreni. Inizialmente non si parlava di ricostruire il paese in un sito distante dalla vecchia Gibellina. È noto che vi era già una meccanizzazione per lo svolgimento dei lavori in campagna, ma l'impiego degli animali era ancora praticato.

Le prime settanta famiglie che si trasferirono nella baraccopoli furono scelte dando la precedenza a quelle con cinque persone. Alloggiarono nei capannoni I.R.I., strutture in lamiera con pavimenti in multistrato. Un locale, chiamato "baraccone", servì inizialmente come luogo dove i terremotati andavano a pranzare⁶. Contemporaneamente continuarono i lavori di urbanizzazione per la sistemazione di altri prefabbricati, segnando momenti di vita nelle baraccopoli (Figg. 11-12). Nella zona a sud, al di sotto della strada nazionale e alle pendici del "Colle della Ricotta", si trovavano una serie di casette a schiera e alcuni alloggi della tipologia I.R.I.



Fig. 11 Donne e bambini si muovono lungo il viale tra le baracche "Keller", alloggi temporanei che ospitarono le famiglie sfollate dopo il terremoto. Una scena quotidiana di adattamento e resistenza

Fig. 12 Strutture prefabbricate note come baracche "americane", caratterizzate da lamierati metallici e finestre a vasistas. In primo piano, una bambina e un'autovettura d'epoca.



Verso la fine del 1969 la comunità cominciò a infoltirsi, fino a raggiungere circa millecento abitanti. L'insediamento cercò di darsi una propria struttura, dotandosi almeno dei servizi essenziali. Il servizio medico fu garantito dai dottori L. Cangelosi e A. Fontana, che assistevano i pazienti delle due baraccopoli, e dalla dottoressa A. Lipari e dal dottore L. Messina, che abitavano a Rampinzeri.

Fu attivata anche una farmacia, sistemata in un prefabbricato nei pressi del "Colle della Ricotta". Per molto tempo ogni mattina vi arrivava un delegato del farmacista di Gibellina con la borsa dei medicinali richiesti il giorno precedente.

Accanto ai servizi sanitari comparvero anche le prime attività commerciali: tre piccoli negozi di alimentari, di proprietà di Giuseppe Polizzano, Balsamo e Lorenzo Zummo; una rivendita di tabacchi a nome di Agosta; due barbieri, Giulio Verde e Ferro; un negozietto di abbigliamento per bambini gestito da Antonietta Amoroso; una parrucchiera, Vita Verde; quattro fabbri - Di Giovanni, Barbiera, Renda e Calamia - e, non ultimo, la sede della Banca del Popolo. C'era anche un bar, significativamente chiamato "Il Piccolo Mondo".

Per esigenze non soddisfatte in loco, la comunità era comunque costretta a prendere il pulman e recarsi a Rampinzeri.

Madonna delle Grazie fu quella parte di comunità che conservò più a lungo le usanze della vecchia Gibellina. Col tempo, tra i due villaggi sorse una rivalità nascosta, che si protrasse fin dopo il trasferimento nel nuovo centro.

Del confronto tra gli abitanti dei due villaggi non rimane più molto, e parimenti anche coloro che vissero quei giorni stanno scomparendo. Fino a qualche anno fa, non era raro sentire qualche "Madonnaro", come gli abitanti del villaggio Rampinzeri chiamavano quelli di Madonna Delle Grazie, che, di fronte a qualche disservizio della città, ricordava ancora l'affermazione tante volte ripetuta: "*Fac'ia bono Corrao, si fa così e basta*", che stava a significare "così è deciso e non si discute".

Scrive il Dott. Cangelosi:

"QUATTROCENTOCINQUANTA CAVIE

Nel giugno del '77 centocinquanta famiglie sono invitate a consegnare le chiavi delle baracche dove hanno abitato per quasi dieci anni e a occupare le case popolari loro assegnate nel nuovo centro di Gibellina.

È il primo impatto violento con una realtà che non ha la giustificazione della provvisorietà: qualcosa che è estremamente deludente, degradante, offensivo e meschino.

Il malcostume, l'inettitudine, la strafottenza, la pochezza, l'irresponsabilità con cui si è proceduto finora alla ricostruzione di Gibellina, cose delle quali si era sentito solo parlare, hanno la loro visibile, triste, tangibile testimonianza e dimostrazione in queste prime costruzioni. Senza collaudo, senza controlli e prove di funzionalità, senza certificato di abitabilità queste "case popolari" sono passate dal costruttore all'assegnatario il quale, a quanto pare, ha due soli doveri: quello di pagare la mensilità e quello di tacere. Non si può fermare la ricostruzione - si va dicendo in giro, con ricorsi, opposizioni, reclami ecc.

- Dobbiamo accettare quello che ci danno, se non vogliamo correre il rischio di perderlo! - Sono voci interessate e di un certo effetto e così, [...], centocinquanta famiglie bramosi di una casa, accettano senza protestare i nuovi alloggi.

Il paese, nuovo in tutte le sue strutture (almeno per tale è stato pagato!) avrebbe dovuto funzionare in tutto come un orologio di precisione, avrebbe dovuto essere un capolavoro di tecnica per far testo ed onorare lo Stato che lo ha programmato ed ordinato e gli operatori che lo hanno realizzato invece ha tutte le caratteristiche per essere, con ogni merito, considerato un'appendice dell'inferno dantesco.

Ecco "gli ingredienti" delle case popolari costate allo Stato cinquanta milioni ciascuna! Muri sbilenchi dalle superfici ruvide ed ondulate, mattonelle spizzicate e rotte tappate alla rinfusa, sollevate da un lato e indossate dall'altro, pavimentazioni con mattoni della peggiore qualità buttati per terra con tutta l'incuria e la massima incompetenza possibile [...].

Intanto la Commissione Parlamentare che sarebbe dovuta venire nei centri in ricostruzione per indagare sullo sperpero, sulle inadempienze, sulle scorrettezze e sull'attuale stato dei lavori è stata fermata a Palermo. All'unisono e compatti i sindaci della Valle del Belice hanno fatto barriera, si sono presentati all'appuntamento presso l'Ispettorato per le zone terremotate avanzando tutti le stesse richieste. Ma nessuno ha detto che se la ricostruzione continuerà così come ha proceduto finora, conviene fermare subito ogni cosa, e che questa drammatica situazione non esclude un tragico epilogo. Nessuno ha avuto perplessità, nessuno ha detto ciò che avrebbe dovuto dire: "fermate la ricostruzione, fermatela in qualunque modo prima che scoppi la tragedia".

Hanno invece chiesto: ulteriori finanziamenti per ultimare le opere di urbanizzazione primaria e secondaria, decreti di approvazione e finanziamento dei progetti già esaminati e approvati dalle commissioni comunali, possibilità di nuove assunzioni per gli uffici tecnici comunali come se tutto finora si fosse svolto in assoluta normalità e correttezza. Come fermare dunque la ricostruzione se chi dovrebbe e potrebbe intervenire non interviene? Come fermare i responsabili se le commissioni d'inchiesta si inceppano e se gli allarmi ed i rilievi apportati da quasi tutta la stampa si ignorano? Come? Se non esistono nella zona pretori d'assalto? Come? Se chi tenta di cercare eventuali responsabilità si trova a dover pescare anguille con le mani? [...]"⁷



Fig. 13 Le case popolari in costruzione, immerse in un paesaggio ancora privo di urbanizzazione primaria e prossime alla strada statale

Ritengo questo scritto interessante perché riporta uno spaccato della vita dei terremotati e del processo della ricostruzione, avvenuto alla fine del 1977, quando ebbe inizio l'esodo di un primo gruppo di "esuli" verso "la terra promessa" (la Nuova Gibellina).

Quando il dottor Cangelosi scrive sono già passati nove anni dal terremoto e ne trascorreranno ancora quattro prima che, nel 1981, potessimo iniziare a trasferirci in una casa del nuovo paese. Le urbanizzazioni primarie risultavano completate all'85%, mentre quelle secondarie erano tutte programmate ma realizzate solo in parte. Era stato infatti previsto un complesso scolastico comprendente una scuola elementare con sezione materna e asilo nido, una seconda struttura con scuola materna, asilo nido ed elementari - con i lavori eseguiti per circa l'85% - e infine un liceo scientifico con scuola media, anch'esso realizzato nella stessa misura.

Per quanto riguarda le attrezzature collettive, il Municipio era stato avviato per stralci, ma non era funzionale e non risultava interamente completato, come emerge dalla nota del Comune di Gibellina del 1° aprile 1980 (prot. 79/80), redatta in risposta alla richiesta della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli interventi nel Belice.

E intanto ci si sentiva dire: *"Scusate, hanno sbagliato tutto"* (ma era davvero così?) *"ora però arrivano i nostri e sistemeremo ogni cosa"*. Nessuna voce, nemmeno la più flebile, si levò in risposta a quella dichiarazione. Nessuno disse: *"Scusate, amministratori, ma dove siete stati fino a oggi?"*.

Ma questa è un'altra storia o forse la vera storia.

Ora riporto la breve testimonianza della signora Margherita Bonino, membro di una famiglia tra le prime trasferitesi nel nuovo centro:

"Ci siamo trasferiti dalla baraccopoli di Madonna delle Grazie al paese nuovo il 1° luglio 1980, dove abbiamo spostato il negozio di generi alimentari. Per un anno, mio marito faceva la spola con la baraccopoli per garantire ai cittadini un minimo di servizio nella fornitura di generi alimentari. Nello stesso periodo, alla Salinella (come inizialmente veniva chiamata la nuova città, n.d.r.), erano già in funzione il negozio di generi alimentari di Costa e il bar Parisi. Il bar era ubicato in parte nel box e in un ampliamento nel giardino della casa popolare d'abitazione.

I primi a trasferirsi a Gibellina Nuova, nel 1977, furono gli assegnatari delle attuali case popolari vicine alla stella di Consagra; tutte le altre case, vicine alla nostra, erano in costruzione, ma nessuna era ancora abitata."

Tredici anni nelle baracche, una ricostruzione lenta e complessa, uno sviluppo mancato. Già negli anni '80 era chiaro che il Belice non avrebbe avuto un futuro⁸. Una classe politica che operava solo per perpetuare se stessa, fingendo di non vedere e di non capire.

I viaggi a Roma, dopo lo sprint iniziale con cui, insieme alla ricostruzione delle case, si chiedeva anche un piano di sviluppo per il Belice, avevano quasi sempre un unico scopo: ottenere fondi per case e opere pubbliche.

E lo Stato distribuì soldi e ancora una volta applicò il solito metodo di gestione: dopo il terremoto elargì biglietti e passaporti per allontanare le persone e ridurre la pressione nelle zone terremotate. E dopo la ricostruzione riprese l'emigrazione. Oggi spende milioni di euro per far studiare i giovani, fornire loro una laurea e una valigia firmata, per allontanarli dal luogo nato, il Belice. La storia della Sicilia è sempre la stessa. E la vita continua.

3. I terreni dell'Opera Pia "Sac. Giuseppe Parisi Giarratano" e i fondi RAI

Riporto la storia di questi terreni perché a mio parere inciderà notevolmente sulla scelta del nuovo sito dove ricostruire la Città Nuova.

Con Regio Decreto del 17 settembre 1925 n. 1814, veniva approvato lo statuto dell'Opera Pia "Orfanotrofio Maschile Sac. Giuseppe Parisi Giarratano" possidente di una dote in terreni di cento ettari in contrada la Rocca, territorio di Gibellina, e di circa dieci ettari in contrada Senapa, territorio di Salaparuta. I terreni in questione erano amministrati da una Commissione con Presidente l'arciprete pro tempore a cui gli agricoltori che li coltivavano pagavano la gabella, 4,5 terraggi di frumento a salma di terreno (ettari 3,33).

Dei terreni in contrada la Rocca 35.28.00 ettari furono espropriati a favore del Demanio dello Stato - Ministero dei Lavori Pubblici con DPR n. 33705 del 24 gennaio 1973 per la realizzazione di un complesso zootecnico e furono in seguito consegnati al Comune di Gibellina, ivi comprese le fiere del mercato del bestiame e dell'agricoltura. L'amministrazione aveva favorito la costituzione di una cooperativa per la realizzazione di un polo zootecnico, iniziativa che, dopo l'entusiasmo iniziale e la spinta a partecipare finanziariamente, si arenò ben presto. I gibellinesi, memori delle passate esperienze, ricordavano come tutte le cooperative costituite a Gibellina prima del terremoto fossero finite in un fallimento, talvolta con gravi conseguenze non solo economiche.

In questa vicenda si inserisce anche la questione dei fondi raccolti dalla RAI a favore dei terremotati del Belice. In un primo momento i sindaci avevano pensato di destinarli alla realizzazione di opere di interesse pubblico, ma il sindaco di Gibellina, Ludovico Corrao, palesò l'idea di utilizzarli per la creazione di un polo agroalimentare. La proposta suscitò forti malumori tra la popolazione, che chiedeva invece una distribuzione diretta dei fondi. La tensione sfociò in un'assemblea molto partecipata al centro sociale di Rampinzeri, dove si riunirono oltre un migliaio di cittadini, molti dei quali non riuscirono nemmeno a entrare. In quella occasione, in qualità di consigliere comunale, intervenni anch'io a sostegno della richiesta di una distribuzione *pro capite* dei fondi⁹.

Fiutando un possibile sollevamento popolare, il sindaco convocò d'urgenza un consiglio comunale straordinario: Gibellina è da sempre il luogo dove tutto è possibile! Si decise di distribuire i fondi ai cittadini con un criterio pro capite, ovvero 114.000 lire a persona. Conclusa questa esperienza, si tentarono altre strade.

Di quell'esproprio, a seguito di un frazionamento, in data 4 marzo 1976 circa 27 ettari furono concessi gratuitamente alla GENAL Spa (società collegata all'ESPI) per realizzare il polo zootecnico, con l'impegno di restituire i terreni che sarebbero risultati superflui rispetto a quell'obiettivo. La GENAL realizzò lo stabilimento, ma non lo mise mai in funzione. Dopo alterne vicende e difficoltà finanziarie, nel 1983 la GENAL restituiva gratuitamente al Comune circa 21 ettari, che continuarono a essere gestiti dai coltivatori che li lavoravano prima dell'esproprio e che, in verità e nel frattempo, avevano continuato a coltivare.

Nel 1980/1981 in relazione a questi avvenimenti, un imprenditore ricevette in cessione gratuita lo stabilimento e il progetto si ridimensionò con un'utilizzazione di circa 8 ettari di terreno per la realizzazione di una porcilaia. Solo nel 1995, durante la mia amministrazione, sono state create le condizioni perché quell'imprenditore costruisse un macello.

Negli anni '90, l'arciprete del tempo Don Pietro Inzerillo, stanco dei problemi nati durante la riscossione delle gabelle e delle responsabilità connesse, consegnò i libri contabili e i terreni all'Assessorato all'Agricoltura della Regione Sicilia, che nominava un Commissario Regionale nella persona del capo dell'ispettorato di Trapani, Dott. Cavaretta, il quale ebbe come ausilio dal comune di Gibellina l'impiegato Giuseppe Messina, della ex ECA (Ente Comunale Assistenza).

Il 27 novembre 1995, durante la mia amministrazione, l'Orfanotrofio, rappresentato dal Commissario Regionale, rinnovava il contratto d'affitto tramite transazione alle famiglie coltivatrici e a chi per loro deteneva i terreni in regime di proroga di un precedente contratto stipulato in data 13 gennaio 1946, relativamente ai terreni disponibili in quel momento, pari a 93.91.37 ettari, di cui 10.75.40 ettari in territorio di Salaparuta.

4. Le elezioni amministrative dal 1969 al 2000

Per comprendere meglio il clima in cui si svolsero le elezioni del '69, bisogna considerare ancora due fatti: il primo verificatosi durante il lungo periodo di commissariamento del Comendatore Nicolò Pace, periodo che venne interrotto bruscamente quando un nutrito gruppo di cittadini, sobillati più o meno apertamente da chi si riteneva escluso dalla vita amministrativa, circondò la baracca che ospitava il Centro Comunale di Assistenza e chiese rumorosamente la fine dell'amministrazione straordinaria e il ritorno a quella ordinaria; il secondo con l'arrivo a Gibellina del senatore Corrao, subito dopo il terremoto.

Il senatore conosceva bene il contesto politico di Gibellina, dove aveva mantenuto solidi riferimenti e dove aveva già ottenuto un significativo riscontro elettorale nelle elezioni regionali del 1955, allora candidato nelle file della Democrazia Cristiana. Nelle successive elezioni del 1959, dopo la rottura con la DC, fu tra i fondatori dell'Unione Siciliana Cristiano Sociale (USCS).

Nell'ottobre del 1958 Corrao fu tra i protagonisti dell'elezione di Silvio Milazzo a Presidente della Regione, sostenendo un'inedita coalizione che univa democristiani dissidenti, socialisti, comunisti e membri del Movimento Sociale Italiano. Quel breve ma intenso esperimento, passato alla storia come "milazzismo", riuscì a tenere in scacco la DC siciliana per circa un anno, segnando uno dei momenti più controversi della vita politica isolana del dopoguerra. Conclusa quell'esperienza, Corrao proseguì la sua attività politica a livello nazionale: nel 1963 fu eletto deputato alla Camera come indipendente nelle liste del PCI e nel 1968, rieletto al Senato, aderendo al gruppo degli indipendenti di sinistra.

Fu proprio in quell'anno che, all'indomani del terremoto del Belice, Corrao accorse a Gibellina, tra i primi rappresentanti istituzionali. Qui fu accolto calorosamente, in particolare da un gruppo di simpatizzanti del Partito Comunista, di cui divenne ben presto il punto di riferimento e, di fatto, il leader politico cittadino. Grazie al fascino del suo ruolo di senatore, alla forza della dialettica e al fiuto politico, Corrao apparve subito come il candidato ideale per le imminenti elezioni amministrative del 1969, in contrapposizione alla Democrazia Cristiana e al suo segretario politico *Cola Pace*.

Alle elezioni amministrative del maggio 1969 la DC si presentava spaccata: scesero in lizza quattro liste: una patrocinata dalla CISL, una di sinistra capeggiata dal Sen. Corrao, una del MSI e una della DC. Successivamente alle elezioni si formò una maggioranza tra la lista a forte rappresentanza *cislina* e quella capeggiata dal senatore Corrao, che portò alla sua elezione a sindaco. Tuttavia, l'intesa politica durò poco e dopo circa tre anni la CISL, a causa dei continui contrasti con Corrao, uscì dalla maggioranza.

L'amministrazione Corrao sopravvisse per un po' grazie al supporto di un consigliere DC "prestato"¹⁰, finché un accordo politico tra DC, CISL e un gruppo di socialisti usciti dalla maggioranza, portò all'elezione a sindaco del socialista Francesco Leone.

In quel periodo, alcuni giovani che si avvicinavano alla politica iniziarono a organizzarsi in gruppi, diventando dei riferimenti politici a livello regionale e nazionale al fine di riuscire ad avere un peso a livello comunale e imporre i propri candidati nelle liste: un fenomeno che coin-

volse tutti i partiti.

Accanto alla corrente centrista democristiana di Nicolò Pace, la DC accolse la corrente CISL di Carlo Donat-Cattin, la corrente Morotea (di cui io feci sempre parte) e nel tempo gli amici di Mannino, gli amici dell'onorevole Massimo Grillo e, da ultimo, gli amici dell'onorevole Giammarinaro.

I miei amici e io agivamo da pontieri tra *Cola Pace* e il gruppo CISL, convinti che solo una DC unita potesse vincere le elezioni comunali. La formazione di questi gruppi influì significativamente sulla vita amministrativa dalle elezioni del 1974 in poi, consentendo a noi tutti di venire a conoscenza di forze elettorali provenienti dalle varie correnti e a un politico esperto e abile come Corrao di rimanere sindaco di Gibellina per tanto tempo.

Secondo il mio parere, fino alle elezioni del 1994, quelle del 1969 furono le uniche elezioni amministrative in cui i cittadini si schierarono liberamente nelle varie liste basandosi su valutazioni politiche, ideologiche o di amicizia.

Le elezioni amministrative del 1974, 1980, 1985 e 1990 furono caratterizzate da misteri e lotte chiaramente percepite da molti, i cui protagonisti appartenevano principalmente alla parte di città vicina alla Democrazia Cristiana, ai "liberi pensatori" e a Corrao. In quel periodo non mancarono gli interventi della magistratura rivolti a uomini di spicco della Democrazia Cristiana di Gibellina, come *Cola Pace* e un consigliere che sedeva tra i banchi dell'opposizione. Molti li considerarono interventi a orologeria.

Negli anni Novanta, a seguito della crisi dei partiti tradizionali e del successivo e temporaneo sbandamento dei gruppi di potere politico, nel Belice fu eletto un nuovo gruppo di sindaci. Quello rappresentò il periodo che potremmo definire "la primavera del Belice"¹¹.

Elezioni amministrative del 1969

In occasione della tornata elettorale amministrativa del 1969, la prima dopo il terremoto, si votò con il sistema proporzionale e ciascun elettore poteva esprimere due preferenze per eleggere 20 consiglieri.

Le liste che si presentarono furono quattro, con i seguenti risultati:

1. Movimento Sociale Italiano: Consiglieri 0
2. DC: Consiglieri 5
3. "Ricostruzione" (CISL e indipendenti): Consiglieri eletti 5
4. "Rinascita" (Corrao; Sinistre; PRI; indipendenti): Consiglieri eletti 10

Il Consiglio Comunale, grazie all'accordo tra le liste Ricostruzione e Rinascita, elesse sindaco il senatore Corrao. La DC e i suoi consiglieri restarono all'opposizione. Tra questi consiglieri c'ero io, il quinto degli eletti.

Conclusione della prima amministrazione Corrao

Alla fine del 1972 il Sindaco Corrao perse la maggioranza in Consiglio Comunale, oggi si direbbe che venga sfiduciato, e venne eletto sindaco il socialista Francesco Leone con una maggioranza, la DC, il Gruppo CISL e un gruppo di socialisti.

Fui nominato assessore "per meriti sul campo" per come avevo condotto l'opposizione in quegli anni. Da quel momento e per tutto il mandato, il senatore Corrao non verrà mai a rappresentare la minoranza in Consiglio Comunale.

Elezioni amministrative del 17 novembre 1974

Nella tornata amministrativa del 1974 si votò con il sistema maggioritario e due preferenze, senza voto di genere e 20 consiglieri da eleggere, di cui 16 destinati alla maggioranza e 4 all'opposizione.

Riporto le liste:

1. Lista Civica "Ricostruzione" (Corrao: PCI – Sinistra; PRI e indipendenti); consiglieri eletti 16.
2. Lista Civica "Unione Civica" (Leone, sindaco uscente, DC, CLS e parte del PSI); consiglieri eletti 4 (Leone: socialista; Barbiera, Polizzano e Capo: DC).
3. Lista MSI, consiglieri eletti 0.

Durante l'elezione si verificarono due fatti insoliti. Il primo coinvolse la mia persona: fui escluso dalla lista elettorale mezz'ora prima che questa venisse depositata presso la segreteria comunale. Il secondo era inerente al sistema elettorale. Inoltre, si aggiunse un'ulteriore stranezza che divenne determinante per l'esito delle elezioni, ovvero la presentazione di una terza lista "di disturbo" da parte del MSI.

Così scrive nel 1977 in *"Addio Gibellina"* il Dott. Leonardo Cangelosi a proposito delle elezioni¹²:

"[...] Nell'ultimo decennio solo nel 1971 e nel 1972 la popolazione di Gibellina è scesa sotto le cinquemila (5000) unità, eppure per incomprensibili, fino ad un certo punto, alchimie politiche, le nostre ultime elezioni amministrative del 1974 si sono svolte con il sistema maggioritario anziché col sistema proporzionale come prescrive la legge per i comuni superiori a cinquemila abitanti. Un altro disastroso avvenimento per questo nostro piccolo paese, che pure è stato un Comune d'avanguardia, ove si pensi che è stato il primo d'Italia ad esprimere una maggioranza amministrativa di centro-sinistra, si verifica in questi giorni. Proprio a Gibellina oggi rivive, dopo alcuni decenni dalla sua ingloriosa scomparsa, lo sconcertante fenomeno del milazzismo (il riferimento è alla lista presentata dal MSI n.d.r.) con le sue logiche, evidentemente, variazioni sul quanto."

POPOLAZIONE DI GIBELLINA NEL DECENNIO 1966-1977

1966	Popolazione	6156
1967	Popolazione	6005
1968	Popolazione	5482
1969	Popolazione	5584
1970	Popolazione	5617
1971	Popolazione	4807
1972	Popolazione	4943
1973	Popolazione	5116 (Istat 5133)
1974	Popolazione	5165 (Istat 5183)
1975	Popolazione	5174
1976	Popolazione	5269
1977	Popolazione	5305 al primo quadrimestre

Nelle elezioni amministrative di Gibellina, ottenere un posto nella lista della DC era il frutto di agganci politici, di parentele numerose, di immagine e, soprattutto, di non essere oppositore della segreteria politica locale. L'onorevole Culicchia, capo della corrente Morotea in provincia di Trapani, ci ripeteva spesso che per fare una buona lista erano necessari tre tipi di persone: *“quelli che hanno i voti” e aggiungeva “questi si trovano”; “quelli che hanno immagine (studenti universitari, giovani professionisti, persone inserite nel sociale, ecc... che hanno pochi voti” e aggiungeva “anche questi si trovano” e infine “quelli che hanno immagine e hanno i voti” e aggiungeva “peccato che se ne trovino pochi”.*

Io appartenevo al secondo tipo di persone, ma poco per volta mi ritrovai a far parte di un gruppo che condivideva le stesse idee. Tuttavia, in quella elezione, ciò non fu sufficiente a garantire il mio inserimento nella lista. Nei primi anni di amministrazione all'opposizione avevo acquisito meriti tali da ottenere la nomina di assessore nella giunta Leone. Fu proprio in quel momento che emerse il mio grande “difetto politico”: la scarsa manovrabilità esterna e la propensione a pensare con la mia testa. Questo urtò alcuni esponenti di spicco del partito, che credevano di aver trovato qualcuno in grado di difendere prioritariamente i propri interessi.

Le liste si presentavano il lunedì entro le 12 e, alle 6 di quel mattino, eravamo ancora riuniti per definire la nostra. Fino ad allora, io ero incluso. Tornai a casa per riposare, ma verso le 13 mi svegliarono per dirmi che non ero più nella lista presentata. Un cittadino, deciso a entrarvi, si era rivolto a un maggiorente del partito. Il problema di quel cittadino era stato risolto escludendo l'anello debole: il sottoscritto. Per tutta la competizione elettorale me ne rimasi in disparte, ad ascoltare i comizi dei candidati.

In quelle elezioni, come ricordava il dott. Cangelosi e come convenimmo un po' tutti, l'elemento decisivo fu la presentazione di una terza lista, quella del MSI, chiaramente “di disturbo” per la Democrazia Cristiana.

Allora, l'appartenenza a un partito costituiva un valore forte per ogni cittadino e difficilmente un elettore di destra avrebbe votato un “comunista”, così come veniva considerato Corrao.

Il Movimento Sociale Italiano, presentando una propria lista con il segretario politico locale e due onorevoli, Grammatico e Angelo Nicosia, quest'ultimo come capolista, finì per intercettare voti che altrimenti sarebbero confluiti nella Democrazia Cristiana. Per questo in molti, tra cui lo stesso Cangelosi, intravedemmo in quella mossa un chiaro sentore di *milazzismo*.

Secondo quanto mi è rimasto nella memoria, ma sarebbe opportuno verificare, dopo quelle elezioni lo storico segretario del MSI di Gibellina fu nominato nella Commissione art. 5 della legge 178 del 1976, che gestiva l'assegnazione dei contributi ai terremotati.

Di questo periodo, il fatto più strano in cui potessi imbartermi fu quanto sto per raccontare.

Verso le 16 del pomeriggio bussarono alla porta e andai ad aprire. Era Cola Pace: *“Prendi la macchina dobbiamo andare a Salemi, il ministro vuole parlarmi”*, così chiamava l'esattore Ignazio Salvo.

Presi la mia Cinquecento e partimmo. Arrivati al villino, parcheggiai, bussammo e ci aprì un cameriere. Ignazio Salvo ci ricevette in un ampio salone e poco dopo il cameriere ci servì il caffè. Non nego di essermi sentito spaesato: era la prima volta che mi trovavo in una situazione del genere.

Si parlò per un po' delle imminenti elezioni amministrative di Gibellina e a un certo punto, il *ministro* si rivolse a Cola Pace dicendo: *“Le elezioni le avete già perse”*. Poi guardò me e aggiunse: *“Tu sarai capolista per difendere l'onore della bandiera della DC”*. Manifestai le mie perplessità.

Si discusse ancora per qualche minuto, poi ce ne andammo. A dire il vero, Cola Pace appariva sconvolto quanto me.
E poi, la storia è nota.

Elezioni amministrative del giugno 1980

Le modalità di voto per le elezioni amministrative del 1980 furono le stesse della precedente tornata elettorale, a sistema maggioritario.

Riporto le liste:

Lista Civica "Rinascita" (Corrao, PSI, PRI e Indipendenti), consiglieri eletti 16.

Lista Civica "Unione Civica" (Cangelosi, DC, Giovani Socialisti, consiglieri eletti 4. Cangelosi, indipendente; Barbiera Pietro, Navarra Giovanni (il sottoscritto) e Zummo Mario, DC).

Anche questa elezione, come tutte le altre, fu singolare. Arrivò la chiamata del ministro e, ancora una volta, mi toccò fare da accompagnatore. Ci recammo a Palermo, nei pressi della Statua della Libertà, dove abitava uno dei cugini Salvo, i noti esattori siciliani.

In quella occasione, però, rimasi ad attendere in macchina. Quando *Cola Pace* tornò, aveva il viso terreo. Riprendemmo la strada del ritorno in silenzio. L'unica frase che ricordo fu: *"Le cose si mettono male"*.

Nonostante ciò, iniziammo comunque a muoverci per organizzare la campagna amministrativa. Eravamo disposti a tutto, anche a un accordo con il PCI.

Gibellina, da sempre crogiolo di sperimentazioni, fu il paese in Italia ad attuare il primo compromesso storico tra DC e PCI nelle elezioni del 1980 con l'approvazione ufficiale delle segreterie provinciali.

In quell'elezione, PCI, DC, CISL e un gruppo di giovani socialisti si ritrovarono nella stessa lista. La campagna elettorale fu aspra la partecipazione dei cittadini quasi nulla. Ricordo che a un nostro comizio presso la baraccopoli Madonna delle Grazie erano presenti una decina di persone, le altre stavano dietro l'uscio o dietro le persiane ad ascoltarci, ma non uscirono all'esterno.

Corrao, nella baraccopoli di Rampinzeri, durante un comizio accorato che non mancò mai nei momenti cruciali, ricordò il freddo di quella notte del terremoto, quando le mamme strindevano al petto i bambini tremanti, la faticosa vita nelle tendopoli e nei vagoni ferroviari, il fango che li circondava, la vita nelle baracche che vibravano a ogni soffio di vento. Poi arrivò quell'uscita indimenticabile che, a pensarci bene, non sembrò nemmeno così teatrale e che potrei riassumere nella frase: *"Donne, anziani, prendiamo le masserizie, bruciamo le baracche, andiamo! La CASA ci aspetta. Attenti! Se quelli vanno ad amministrare, marcirete tra queste baracche!"*.

Il momento era delicato: i primi cittadini si erano già trasferiti nel nuovo centro. E la CASA ebbe paura, la CASA non volle rischiare, la CASA rispose all'appello e per l'ultima volta, la CASA si piegò. Illusorio fu anche pensare che i comunisti ci votassero, i loro rappresentanti del partito, in lista, ebbero un risultato irrilevante.

Elezioni amministrative del 12 e 13 maggio 1985

Nel 1985 si votò, ancora una volta, con il sistema maggioritario e due preferenze espresse dall'elettore. Non esisteva il voto di genere.

Riporto le liste:

Lista DC (Dott. Clemente, capolista, DC e indipendenti); consiglieri eletti 4: Clemente, Navarra (il sottoscritto), Parisi, Barbiera.

Lista Civica (Corrao; PSI, PCI, PRI, indipendenti); consiglieri eletti 16.

Qual era la singolarità di questa tornata amministrativa? All'avvicinarsi delle elezioni si cominciò a pensare a un capolista e si valutò, inizialmente, di coinvolgere qualche personalità esterna. La scelta cadde su Giuseppe Giammarinaro, appartenente alla corrente andreottiana, benvenuto nell'ambiente gibellinese e descritto come un politico alla mano, inserito nell'area di riferimento dei cugini Salvo di Salemi. Seguirono alcuni incontri con Giammarinaro e, alla fine, nel corso di una riunione nel suo villino di Salemi, alla quale parteciparono il sottoscritto, gli amici della CISL, il gruppo andreottiano di Gibellina e qualche altro amico, Giammarinaro sciolse la riserva e accettò di candidarsi come capolista.

In quella occasione, un amico andreottiano di *Pino*, come lo chiamavano, si commosse. Si cominciò subito a lavorare per comporre la lista. Pochi giorni dopo, fummo invitati da *Pino* al villino di Salemi per alcune comunicazioni. Dall'ampia vetrata del giardino, entrammo in un salone e poi in uno studio, dove *Pino* prese la parola: *"Amici, per sopraggiunti motivi, mi dispiace, non posso fare il capolista"*.

Quello che finalmente capimmo fu che il problema dovevamo risolverlo a Gibellina. Non furono necessarie altre discussioni tra di noi, si decise di coinvolgere il Dott. Stefano Clemente, presidente del circolo cacciatori e persona ben voluta e stimata esterno alle dinamiche partitiche. Dopo alcuni incontri, il Dott. Stefano Clemente accettò di fare il capolista. Un'altra battaglia aveva inizio.

Elezioni amministrative del 6 maggio 1990

Alle elezioni amministrative del 1990 si votò con il sistema maggioritario. Le preferenze espresse dall'elettore furono due. Non esisteva il voto di genere.

Riporto le liste:

Lista DC: Capolista, Prof. Cirilincione Leonardo della DC, due appartenenti al PSDI. Voti di lista 1699. Consiglieri eletti 4: Leonardo Cirilincione, Pietro Barbiera, Salvatore Inzirillo, Giuseppe Parisi. Primo dei non eletti: il sottoscritto.

Lista Civica "Rinascita": Capolista, Corrao Ludovico. Coalizione: PCI, PSI, PRI, il gruppo storico della DC (così qualcuno di loro lo definì). Voti di lista 1820. Consiglieri eletti 16.

Furono elezioni travagliate, intrise di fatti insoliti e apparenti misteri. Inoltre, le amministrative del 1985 avevano costituito per Corrao un campanello d'allarme perché, grazie al sistema di voto maggioritario, aveva vinto le elezioni per una manciata di voti.

Da un esame delle candidature presenti nelle liste di Corrao, tra le varie competizioni, si evince che quasi tutte le personalità di Gibellina, indirettamente o in prima persona, avevano partecipato già una volta in veste di candidati, ma non avevano ripetuto l'esperienza. Corrao si ritroverà molti di loro come avversari, delusi da come aveva condotto quel progetto. Dall'altra parte, coloro che gli rimasero fedeli non avrebbero portato voti aggiuntivi, se messi in lista. Coinvolgere altri gruppi politici era fuori discussione. Un politico del suo rango aveva ben chiaro come le alchimie usate in precedenza non potessero più bastare ed era necessario andare oltre.

Quindi iniziò con l'occuparsi dell'interno del suo *entourage*: rinnovò la compagine repubblicana mettendo da parte lo storico esponente e alleato *"lu zu Santo"*, Santo Fontana, del PRI, persona seria ed equilibrata, per dare spazio all'intraprendente Arch. Fontana, con il be-

neplacito dell'onorevole Gunnella. Santo Fontana assorbì il colpo in silenzio e in silenzio poi diede la sua risposta.

Nelle elezioni amministrative di quell'anno, si può ipotizzare un notevole intervento di personalità esterne.

Uno dei fatti insoliti del travagliato periodo fu la decisione del Dott. Clemente, capolista nella precedente tornata elettorale, di rinunciare alla propria candidatura di consigliere, in favore della moglie.

Intanto noi ci adoperavamo per mantenere unita la DC. Seguirono incontri, complessi, che portarono a una definizione delle compagini nella lista. Questo avvenne di lunedì, mentre alcuni giorni dopo si sarebbero presentate le liste dei candidati. L'ostentata manifestazione di unità, l'aver abbassato la guardia, in un certo senso, costituirono per noi un grave errore.

Il mercoledì antecedente le elezioni ricevetti una telefonata dal mio capo corrente, l'onorevole Culicchia, per un incontro urgente a Trapani fissato per le 20 della sera stessa. Vi partecipai insieme all'amico Vincenzo Ienna. Il discorso fu espresso brevemente: *"Le elezioni si mettono male, alcuni elementi del gruppo storico DC (così uno di loro lo definirà, n.d.r.) si ritireranno dalla nostra lista perché hanno dato la loro adesione alla lista Corrao. Ci sono due posti riservati in lista per te e Vincenzo. Cosa ne pensate?"*. Ci guardammo basiti, l'incredulità e lo sconcerto erano così palesi nelle nostre facce che non ci fu bisogno neppure di rispondere. Allora l'onorevole disse: *"Ho capito, ci mittemo la retina a lu coddu"* (un modo di dire nel gergo contadino quasi dispregiativo: "mettere le redini sul collo del mulo e cacciarlo via al proprio destino").

Da come si era svolto il colloquio era chiaro che l'onorevole era stato sollecitato a organizzare quell'incontro con noi e che ce lo avesse fatto intendere. Al ritorno a Gibellina, informai del fatto Vincenzo anche lui candidato, che, tra l'altro, il lunedì mattina doveva partire per motivi di lavoro al nord.

L'incontro tra noi si concluse stabilendo che, comunque fossero andate le cose, non ci saremmo tirati indietro. Il mio amico prese la lettera di accettazione della sua candidatura e ce la consegnò: *"Voi avete la mia accettazione, quanto deciso per me va bene"*.

Intanto il venerdì mattina, tra lo sconcerto generale, veniva annunciata l'adesione del gruppo dei notabili DC alla lista Corrao. Per meglio comprendere la reazione che molte persone ebbero a seguito di questo annuncio, mi basterà raccontare un episodio.

Qualcuno vicino a uno di quei candidati, che in quel momento si trovava in Comune, appresa la notizia scoppiò in lacrime. Alle 13 di lunedì, il mio amico mi telefonò per sapere come si era conclusa la tornata. Gli risposi semplicemente: *"Siamo in campo"*. E ancora una volta riportò le parole di Cola Pace: *"I gibellinesi hanno sempre dovuto accettare quello che decidevano gli altri"*.

Con l'occhio di oggi e con spirito critico, alla luce di successive risultanze, quelle elezioni possono essere considerate la conclusione dell'esperienza del senatore Corrao e, al tempo stesso, la vittoria morale della nuova Democrazia Cristiana e della città. Essi rappresentarono il primo segnale di una Gibellina che aveva riconquistato la propria autonomia e insieme, lasciarono intravedere che il sindaco stava incominciando, progressivamente, a prendere le distanze dalla città.

Come abbiamo accennato in precedenza, il periodo è travagliato per la vita politica nazionale e regionale. La Regione Sicilia interverrà con una serie di leggi che modificheranno le elezioni nei comuni, relativamente al rapporto tra maggioranza e opposizione nei consigli comunali e alle norme sulla sfiducia dei sindaci. Nello specifico, alla fine degli anni 90 si passerà, tramite una prima legge regionale, da un rapporto di 16 a 4 tra maggioranza e opposizione, successivamente a un rapporto di 10 a 5 e, durante le mie due amministrazioni, tramite una seconda legge regionale, a un rapporto di 9 a 6.

Elezioni amministrative del 12 giugno 1994

Nel giugno del 1994 ci fu la prima elezione diretta del sindaco con turno di ballottaggio. I consiglieri da eleggere erano 15.

Primo turno:

Candidato: Navarra Giovanni. Voti 999

Lista collegata: "Servire Gibellina". Voti di lista 1295. Consiglieri eletti: 10

Candidato: Corrao Ludovico. Voti 1339

Lista collegata: Sinistra, PRI, indipendenti. Voti di lista 1039. Consiglieri eletti: 5 Arch. Fontana Rosario, Pace Giuseppe, La Monica Carlo, D'Aloisio Nunzio e Passalacqua Vito.

Candidato: Maurizio Giuseppe. Voti 882

Lista collegata: lista civica con indipendenti di estrazione di tutte le forze politiche.

Voti di lista 847

Ballottaggio:

Navarra Giovanni. Voti 1636

Corrao Ludovico. Voti 1619

Il ballottaggio fu segnato da un avvenimento che avevo quasi rimosso dalla memoria. Pochi giorni prima della chiusura della campagna elettorale si verificò un episodio curioso, per certi versi inquietante. Una mattina, intorno alle 7.30, l'addetto alle pulizie dei locali al pian terreno di casa nostra avisò mia moglie della presenza di un grosso "cani di mannira", un pastore maremmano, disteso senza vita sul pianerottolo. Avvicinandomi, notai che il corpo portava segni che non mi parvero quelli di una semplice morte improvvisa. Pensai comunque che, stremato dalla campagna, fosse arrivato fino in città per poi spirare lì. Per evitare inutili turbamenti in quei giorni frenetici, chiamai l'impiegato comunale Mangiaracina e gli chiesi di occuparsi della sepoltura dell'animale. Considerai così chiusa la faccenda e proseguì, almeno in apparenza senza ulteriori pensieri, la mia campagna elettorale.

Elezioni amministrative del 1998

Le elezioni amministrative del 1998 videro l'elezione diretta del sindaco con turno di ballottaggio.

Primo turno:

Candidato: Corrao Ludovico. Voti 1256 pari al 36,7% dei consensi

Lista collegata: "Rinascita": 1061 voti

Candidato: Navarra Giovanni. Voti 2050 pari al 59,9 % dei consensi

Lista collegata: "Servire Gibellina": 1679 voti

Candidato Maurizio Giuseppe. Voti 113

Lista collegata: 217 voti

Di queste due ultime tornate elettorali parleremo ampiamente in seguito.

Parte II

Gibellina Nuova: la città alla ricerca di un'anima

*È come se un dio maligno avesse sparso
una manciata di perle sulla terra di
Salinella, per confondere un popolo che
non ha saputo - o potuto - essere
artefice del proprio destino.*

Capitolo III

Le due città: l'utopia dell'ISES

(Fabbri, Samonà, Gregotti, Quaroni, Pirrone...)

e la Gibellina degli anni 80.

Il Cretto di Burri

Gibellina Nuova, sorta dalle macerie del terremoto del 1968, viene spesso descritta come una città incompiuta o come un'occasione mancata. La sua vicenda fu però più complessa. Essa rappresentò il tentativo di trasformare una tragedia collettiva in un progetto di rinascita affidato all'architettura e all'arte.

Nel corso della ricostruzione si confrontarono diverse idee di città che lasciarono nel tempo tracce profonde nel suo assetto urbano e nella sua identità. Da una parte vi era la città immaginata nel Piano di Trasferimento elaborato dall'ISES; dall'altra quella che prese forma negli anni successivi attraverso varianti urbanistiche, nuovi interventi architettonici e numerose opere d'arte che ne modificarono progressivamente il volto.

Da questo confronto nasce un interrogativo che accompagna l'intera storia della nuova Gibellina: che cosa rende realmente viva una città? Le case, le strade, le piazze e le opere che la caratterizzano oppure la comunità che la abita, la memoria che custodisce e il senso di appartenenza che riesce a costruire?

Oggi Gibellina appare sospesa tra queste due visioni: quella dell'ISES, la cosiddetta «farfalla» concepita da Fabbri, Quaroni, Samonà, Gregotti e altri progettisti, e quella che si sviluppò negli anni Ottanta attraverso la sovrapposizione di varianti al Piano di Trasferimento e l'inserimento di sculture, architetture e installazioni artistiche.

Nel progetto della nuova città, alla quale furono progressivamente innestate opere, architetture e interventi artistici di grande rilievo, sembra tuttavia essere stata trascurata una componente essenziale: la persona.

Si parlò della popolazione di Gibellina come di gente «nuda», che sotto le macerie aveva perso tutto ciò che possedeva – la zappa, lu saccuni e la bunaca¹ – e con essi una parte importante della propria identità. Ma non si trattava, come qualcuno sembrò credere, di una comunità da ricostruire culturalmente o da rimodellare.

Mentre l'immagine fisica della città distrutta, entrata a far parte della memoria collettiva, veniva ricoperta dalla coltre di cemento bianco del Grande Cretto di Burri, la memoria immateriale continuò a sopravvivere. Era la memoria custodita nei racconti, nelle tradizioni, nelle relazioni familiari, nelle abitudini quotidiane e nel patrimonio di esperienze condivise che aveva accompagnato la vita della comunità gibellinese.

Ignorare questa dimensione si rivelò uno degli errori più significativi dell'intero processo di ricostruzione. In molte occasioni, infatti, la voce degli abitanti rimase marginale, mentre le decisioni più importanti venivano assunte da organismi esterni o da ristrette cerchie decisionali. La città crebbe così senza un reale confronto con coloro che avrebbero dovuto abitarla. Le scelte fondamentali giunsero spesso dall'alto: prima dagli enti incaricati della ricostruzione, successivamente dagli stessi amministratori locali.

Non era la prima volta che la Sicilia affrontava una rinascita urbana dopo una catastrofe. Dopo il devastante terremoto dell'undici gennaio 1693, ad esempio, Grammichele fu ricostruita secondo la visione del principe Carlo Maria Carafa Branciforte e di fra' Michele da Ferla. La nuova città, trasferita a circa due chilometri dal sito originario e progettata secondo una pianta esagonale ispirata a riferimenti astronomici e simbolici, nacque con l'obiettivo di offrire una nuova casa a una comunità sopravvissuta alla tragedia e già proiettata verso il futuro.

Anche Gibellina può essere letta come il risultato di un laboratorio architettonico, culturale e artistico che continua ancora oggi a suscitare interesse, studio e ricerca. Una città che, nonostante le sue contraddizioni, conserva le potenzialità per diventare pienamente una città viva. Il percorso che verrà ricostruito nelle pagine seguenti, attraverso documenti, testimonianze e vicende amministrative, intende analizzare l'evoluzione della nuova Gibellina dalle origini fino ai giorni nostri. L'obiettivo è comprendere come si sia cercato, con risultati alterni, di "fare città": non soltanto costruire edifici, strade e piazze, ma dare forma a un luogo capace di essere abitato anche sul piano della memoria, dell'identità e del sentimento di appartenenza.

1. Leggi e interventi dello Stato e della Regione successivi al terremoto

Per comprendere meglio l'impatto sul processo di ricostruzione, occorre esaminare le leggi emanate nel periodo post sisma.

Il terremoto del 1968 portò lo Stato e la Regione Sicilia a emettere una serie di leggi straordinarie, la cui attuazione incontrò tuttavia numerose difficoltà. Fortunatamente venne presto stabilita una chiara divisione delle responsabilità tra Stato e Regione, sebbene non priva di problemi iniziali.

La Regione intervenne con la Legge n. 1 del 3 febbraio 1968, che istituiva i comprensori e coinvolgeva enti come l'ESPI, l'EMS e l'ESA nei piani comprensoriali di settore.

Lo Stato emanò la Legge n. 241 del 18 marzo 1968 che, insieme alla successiva n. 858 del 29 luglio 1968, non solo affrontava la ricostruzione dei paesi colpiti, ma cercava anche di risolvere l'abbandono di questi territori, promuovendo uno sviluppo complessivo tramite progetti mirati a creare una nuova economia.

L'obiettivo era fermare l'emigrazione con piani di industrializzazione, come il centro metallurgico di Capo Granitola e il cementificio nel Belice, e creare posti di lavoro promossi dal CIPE e da altri interventi legislativi minori.

L'articolo 1 della Legge n. 241 del 1968 affidava al Ministero dei Lavori Pubblici il compito della ricostruzione attraverso un organismo appositamente istituito, l'Ispettorato Zone Terremotate di Palermo, che a sua volta delegò all'ISES la responsabilità della pianificazione e dell'urbanizzazione primaria e secondaria, inclusa la ricostruzione delle unità immobiliari a totale carico dello Stato.

Le amministrazioni locali, tuttavia, faticarono inizialmente a inserirsi nei momenti decisionali e organizzarono scioperi a Roma e a Palermo (Figg. 1-3) per sollevare il dibattito sul processo di ricostruzione. In un primo momento questi scioperi trovarono dei punti di riferimento significativi in Danilo Dolci, con il Centro Studi di Trappeto, e in Lorenzo Barbera, con il CRESM².

Fig. 1 (Pagina seguente) La "marcia" dei terremotati a Porta Nuova, Palermo (1970).

Sui cartelli portati in corteo compaiono parole d'ordine particolarmente significative: "Vogliamo ricostruire subito il nostro paese", "Dighe", "Governo fuorilegge", "Case", "Non fare le industrie è un delitto". Esse riassumono con chiarezza ciò che le popolazioni della valle del Belice chiedevano dopo il terremoto e ciò che la politica prometteva: ricostruzione, infrastrutture, lavoro e sviluppo. Il grande lenzuolo al centro del corteo riproduce un'opera di Gianbecchina.



1

La dolorosa "marcia" dei terremotati

**DAL BELICE
IN 10.000
A PALERMO**

DOPO LA MARCIA SONO TORNATI NELLE BARACCHE

**Belice: ancora promesse
che non costano niente**

Le leggi emanate consentirono l'avvio della ricostruzione nei paesi a "trasferimento parziale" colpiti dal sisma. Tuttavia, le regole per determinare i contributi ai cittadini non erano sempre chiare e spesso risultavano difficili da applicare. Inoltre, non era previsto un contributo equivalente al costo di costruzione delle abitazioni.

A Gibellina, paese soggetto a "trasferimento totale", la ricostruzione dovette attendere la realizzazione del piano di urbanizzazione dell'intero abitato e ciò causò ritardi, aggravati dalle sfide logistiche e infrastrutturali legate alla natura del progetto.

Alla fine del 1969, grazie alle leggi sopra citate, furono redatti i piani di trasferimento, sia totale che parziale, dei paesi colpiti e fu stimato il numero di lotti edificabili necessari per la ricostruzione delle abitazioni private. Tuttavia, la stima dei lotti per Gibellina risultò non cor-

rispondente all'esigenza, con conseguenze significative per lo sviluppo urbanistico della città.

Va notato che, in questo periodo, l'Istituto per lo Sviluppo dell'Edilizia Sociale (ISES) elaborò i piani di trasferimento comprensivi delle necessità infrastrutturali primarie e secondarie, sottoponendoli al vaglio delle amministrazioni comunali. Fu il momento in cui le singole amministrazioni ebbero la possibilità di presentare proposte e osservazioni sui piani elaborati, partecipando, almeno formalmente, al processo decisionale.

Le norme successive ampliarono e precisarono gli strumenti della ricostruzione. La Legge n. 178 del 26 aprile 1976³ incrementò i finanziamenti per le abitazioni distrutte; la Legge n. 464 del 4 agosto 1978 disciplinò in maniera più dettagliata la ricostruzione del patrimonio edilizio preesistente; la Legge n. 120 del 27 marzo 1987 consentì infine ai comuni di gestire direttamente i finanziamenti destinati alla ricostruzione dei privati.

Un vero punto di svolta nei rapporti tra Stato e amministrazioni comunali arrivò con la Legge n. 64 del 7 marzo 1981, che consentì ai comuni di chiedere in concessione le opere pubbliche ancora da realizzare. Questa possibilità influenzò in modo significativo la fase finale della ricostruzione di Gibellina, aprendo per la prima volta la strada a un più influente protagonismo delle istituzioni locali nella gestione del processo.

2. L'ISES e Marcello Fabbri: dalla conurbazione alla scelta della nuova Gibellina

Chiunque abbia letto un libro o anche soltanto un articolo sulla ricostruzione della Valle del Belice si sarà imbattuto nell'ISES (Istituto per l'Edilizia Sociale), l'ente incaricato di predisporre i piani di trasferimento dei centri terremotati e di progettare le urbanizzazioni primarie e secondarie necessarie alla nascita delle nuove città.

Nella memoria collettiva l'ISES è stato spesso associato a giudizi negativi. A Gibellina, come in altri centri del Belice, gli sono state attribuite responsabilità legate all'eccessiva estensione del nuovo insediamento rispetto alla città distrutta, alla conseguente riduzione della densità abitativa, all'adozione di modelli urbanistici ritenuti estranei alla cultura locale e all'introduzione di tipologie edilizie poco compatibili con le abitudini della popolazione del luogo. Altre critiche riguardavano il sovradimensionamento di alcune attrezzature pubbliche, i lunghi tempi dedicati agli studi preliminari e la presunta scarsa attenzione alle caratteristiche climatiche e orografiche del territorio.

Quest'ultima osservazione, tuttavia, merita una riflessione più approfondita. Come vedremo, la scelta definitiva del sito non fu il risultato esclusivo delle valutazioni tecniche dell'ISES, ma maturò attraverso un complesso confronto politico e popolare nel quale i cittadini gibellinesi ebbero alla fine un ruolo di secondo piano.

L'ISES investì ingenti risorse nella pianificazione della ricostruzione e affidò all'ingegnere Marcello Fabbri la redazione del piano di trasferimento della città, il coordinamento generale degli interventi e la definizione dell'impianto urbanistico del nuovo centro. In questa fase l'amministrazione comunale ebbe un ruolo pressoché marginale nella scelta dei progettisti, che vennero individuati nell'ambito di una più ampia strategia nazionale di ricostruzione.

Attorno al piano elaborato da Fabbri si raccolse un gruppo di architetti di primo piano, ai quali venne affidata la progettazione delle principali attrezzature pubbliche della nuova città:

- Fiera mercato dell'agricoltura e fiera mercato boario di Gibellina – arch. Enrico Agnesi;
- Chiesa Madre – arch. Luisa Anversa, arch. Ludovico Quaroni;
- Centro sanitario, scuola media e scuola secondaria – arch. Franco Berlanda,

arch. Fausto Pellicciari;

- Centro commerciale, mercato, centro sociale e culturale, centro civico, Municipio di Gibellina – arch. Vittorio Gregotti, arch. Gianni Pirrone, arch. Giuseppe Samonà, arch. A. Samonà (di queste opere è stata realizzata solo quella sottolineata e non per intero, come da progetto, n.d.r.);
- Asilo nido, scuola materna e scuola elementare – arch. Empio Malara;
- Centro sanitario, scuola media e scuola secondaria – arch. Carlo Melograni;
- Cimitero di Gibellina – arch. Giovanni Militello;
- Scuola elementare, asilo nido e scuola materna – arch. Eugenio Montuori;
- Scuola materna e mattatoio – arch. Guido Raja;
- Autostazione di Gibellina (comunemente indicata come “Meeting di Consagra”, n.d.r.) – arch. Alberto Zanmatti.

Mancava invece nell’elenco il teatro progettato da Giuseppe Samonà, inizialmente destinato a Gibellina e successivamente realizzato a Sciacca dopo la rinuncia da parte del Comune.

(Per una disamina completa delle problematiche e delle linee guida della ricostruzione si rimanda ai *Quaderni di Edilizia Sociale* n. 6 – ISES, n. d. r.)

Per comprendere appieno il significato di quel lavoro progettuale occorre ricordare che l’ISES non si limitò a immaginare una nuova città, ma elaborò una più ampia strategia territoriale per l’intero comprensorio colpito dal terremoto. In quegli anni, infatti, la riflessione sulla ricostruzione si intrecciava con le esperienze di pianificazione partecipata promosse da Danilo Dolci, Lorenzo Barbera e da numerosi studiosi e tecnici impegnati nello sviluppo delle valli dello Jato, del Carboj e del Belice, sostenute anche dall’impegno di esponenti politici sensibili ai temi della programmazione territoriale e dello sviluppo del Mezzogiorno, tra i quali si distinse Pompeo Colajanni.

Fu all’interno di questo contesto culturale che prese forma una delle ipotesi più ambiziose e controverse dell’intera ricostruzione: l’urbanizzazione di un unico sito destinato ad accogliere le città di Montevago, Gibellina, Salaparuta e Poggioreale.

2.1 L’ipotesi della conurbazione

Tra le diverse soluzioni esaminate nei primi anni successivi al terremoto, una delle più discusse fu quella della conurbazione, ossia la realizzazione di un unico grande centro urbano destinato ad accogliere le città di Gibellina, Salaparuta e Poggioreale. In una prima fase il progetto comprendeva anche Montevago, che venne successivamente escluso dall’iniziativa.

L’ipotesi si inseriva in una più ampia visione di sviluppo territoriale che mirava a superare i tradizionali confini comunali e a creare un polo urbano capace di attrarre servizi, infrastrutture e attività economiche. Il sito individuato era quello di Rampinzeri, un’area che avrebbe consentito alle tre comunità di avvicinarsi tra loro e di rafforzare i collegamenti con Partanna, Castelvetro e Mazara del Vallo.

Dal punto di vista tecnico e programmatico la proposta appariva coerente con le strategie di pianificazione territoriale che in quegli anni si andavano affermando nel dibattito sulla ricostruzione del Belice. Dal punto di vista sociale e culturale, tuttavia, incontrò fin dall’inizio forti resistenze.

La maggior parte dei cittadini, soprattutto coloro che avevano superato i trent’anni e mantenevano un forte legame con il proprio territorio, guardava con diffidenza all’idea di abbandonare definitivamente il paese d’origine per confluire in una nuova realtà amministrativa e

sociale. Il timore di perdere la propria identità si accompagnava alla preoccupazione di allontanarsi dai terreni agricoli che costituivano la principale fonte di sostentamento di molte famiglie.⁴

Ricordo bene le numerose assemblee popolari alle quali partecipai, in veste di consigliere comunale, sia a Gibellina sia nei comuni vicini. Ovunque il confronto finiva per scontrarsi con gli stessi ostacoli: il campanilismo, l'attaccamento alla propria terra, la paura di smarrire tradizioni e consuetudini radicate nel tempo e, soprattutto, il timore di compromettere il rapporto quotidiano con i terreni agricoli e con le attività economiche ad essi collegate.

La proposta di concentrare le tre città in un unico insediamento nell'area di Rampinzeri venne infine accantonata a causa della forte opposizione di gran parte della popolazione. Nel corso di un incontro svoltosi nella baraccopoli di Madonna delle Grazie, alla presenza del sindaco e del ministro Lauricella, emerse tuttavia una nuova ipotesi: realizzare la conurbazione nell'area compresa tra Bivio Guglia e il Feudo La Pietra, in una posizione più vicina a Salaparuta e Poggioreale.⁵

Questa soluzione incontrò inizialmente un consenso più ampio, poiché consentiva di mantenere un legame diretto con i terreni agricoli e con le attività tradizionalmente svolte nel territorio. Con il passare del tempo, però, emersero le difficoltà legate alla sua attuazione. Il progetto avrebbe infatti richiesto l'esproprio di vaste superfici coltivate, coinvolgendo numerosi piccoli proprietari, mezzadri e operatori agricoli che guardavano con crescente preoccupazione a quella prospettiva.

Non manca una certa ironia della storia nel constatare che proprio quei terreni, insieme ai feudi circostanti che allora si volevano preservare dall'esproprio, sono oggi interessati dalla diffusione di impianti fotovoltaici e agrivoltaici di vaste dimensioni.

L'ipotesi della conurbazione rimase così, per molti cittadini, una proposta percepita come lontana dai bisogni immediati della popolazione terremotata, più interessata a lasciare le baracche e a ritrovare una casa che a confrontarsi con nuovi modelli di organizzazione territoriale. In questo modo venne progressivamente meno una delle idee più innovative emerse nel dibattito sulla ricostruzione del Belice, aprendo la strada alla ricerca di soluzioni alternative per la localizzazione della nuova Gibellina.

2.2 Le alternative alla conurbazione

Mentre il progetto di conurbazione perdeva progressivamente consenso, il confronto si spostò sulle possibili aree destinate ad accogliere la nuova Gibellina. La discussione non riguardava soltanto aspetti urbanistici o tecnici. Dietro ogni proposta si intrecciavano interessi economici, esigenze legate all'agricoltura, equilibri politici e aspettative personali che rendevano particolarmente complessa la scelta del sito.

Una delle ipotesi prese in considerazione prevedeva la localizzazione del nuovo abitato nell'area compresa tra il Bivio Calatafimi e l'attuale città, in contrada La Rocca. La proposta godeva del favore di molti cittadini perché consentiva di mantenere una certa continuità con il territorio d'origine. La località, oltre a trovarsi in prossimità della attuale nuova Gibellina, ne conservava i vantaggi, oltre a godere di un clima salubre. Non va dimenticato che il clima costituiva, fin dall'antichità, uno dei principali criteri nella scelta dei luoghi destinati a ospitare nuovi insediamenti urbani.

La soluzione presentava tuttavia un elemento di criticità. La realizzazione della città avrebbe interessato le terre dell'ex orfanotrofio Giarratano, coltivate da anni da numerosi affittuari che ormai le consideravano parte integrante della propria vita e della propria attività economica.

Questi agricoltori non guardavano con favore all'iniziativa. Avevano già rischiato di perdere

circa trentacinque ettari di terreno e ne avevano recuperati trenta soltanto “grazie” al fallimento del progetto dell’industria agroalimentare, al quale si è già fatto riferimento nel capitolo precedente. Tra loro vi erano persone vicine a importanti esponenti della Democrazia Cristiana, mentre altri facevano riferimento a diversi schieramenti politici e a quella componente del Partito Socialista che costituiva uno dei principali punti di forza del gruppo guidato dal sindaco Corrao. La questione del sito, pertanto, non tardò ad assumere anche una rilevante dimensione politica.

L’alternativa era rappresentata dalla ricostruzione della nuova Gibellina in contrada Salinella, nell’area in cui oggi sorge la città. Anche questa ipotesi, tuttavia, si scontrava con un ostacolo non trascurabile. Nella memoria collettiva Salinella era considerata una zona poco salubre, associata ai casi di malaria⁶ che in passato avevano colpito numerosi lavoratori agricoli. Quel ricordo alimentava dubbi e diffidenze e contribuiva a rendere difficile l’accettazione del nuovo sito.

La località presentava però significativi vantaggi strategici. Si trovava in prossimità della linea ferroviaria e della futura autostrada Palermo–Mazara del Vallo e si collocava lungo l’asse territoriale Calatafimi–Segesta–Partanna–Selinunte. Si trattava di condizioni favorevoli allo sviluppo economico e ai collegamenti con il resto della Sicilia occidentale.

Rispetto alla contrada La Rocca, Salinella offriva inoltre un vantaggio decisivo: la nuova città poteva essere realizzata senza interessare direttamente i terreni dei gibellinesi. Questo elemento contribuì a ridurre le resistenze che avevano accompagnato le precedenti ipotesi di localizzazione. Vi era tuttavia un aspetto che non passò inosservato nel dibattito dell’epoca: gran parte dei terreni interessati apparteneva ai cugini Salvo, i potenti esattori di Salemi, una circostanza che alimentò commenti e interrogativi.

Con il trascorrere dei mesi il confronto si concentrò sempre più sulle due alternative rimaste in campo, La Rocca e Salinella. Attorno a esse si sviluppò un dibattito che coinvolse cittadini, amministratori e forze politiche e che trovò nelle assemblee popolari il principale luogo di confronto.

2.3 Le assemblee popolari e la ricerca del consenso

La scelta del sito destinato ad accogliere la nuova Gibellina fu preceduta da un periodo di incontri pubblici e assemblee popolari che si svolsero principalmente nelle baraccopoli di Rampinzeri e di Madonna delle Grazie. In quelle riunioni si confrontavano amministratori, rappresentanti politici e semplici cittadini, tutti accomunati dall’incertezza sul futuro e dalla necessità di individuare una soluzione condivisa.

Le assemblee costituivano uno dei pochi momenti nei quali la popolazione poteva esprimere direttamente le proprie opinioni sulla ricostruzione. Tuttavia, più che di un confronto sugli aspetti urbanistici, si trattava spesso di occasioni in cui emergevano le preoccupazioni quotidiane di chi viveva da mesi nelle baracche e vedeva nella nuova città soprattutto la speranza di ritrovare una casa e una condizione di vita dignitosa.

Ricordo in particolare una di quelle assemblee, che ancora oggi considero emblematica del clima che si respirava in quegli anni. Alcuni amministratori cercavano di rendere più concreta l’idea della futura città descrivendo nei dettagli le abitazioni che sarebbero sorte nel nuovo insediamento.

“E a lei, zia Rosa, la cucina va bene al piano terra? E il frigorifero dove lo mettiamo?”

“E a lei, zio Nino, il garage lo facciamo più grande così ci entra anche l’automobile di suo figlio?”

Erano immagini semplici, costruite per alimentare la speranza e per rendere più vicino un

futuro che appariva ancora lontano. Non si parlava di piani urbanistici, di infrastrutture o di modelli di sviluppo territoriale. Si parlava di cucine, camere da letto, cortili, garage; in altre parole, di quella normalità che il terremoto aveva improvvisamente cancellato.

Molti ascoltavano in silenzio, con il capo chino. Più che discutere della forma della città che stava per nascere, sognavano semplicemente di lasciare le baracche e di tornare a vivere in una casa vera.

Fu in quel clima, sospeso tra speranza, stanchezza e desiderio di normalità, che maturò gradualmente la decisione destinata a cambiare per sempre il destino della città.

2.4 La scelta di contrada Salinella

Alla fine dell'estate del 1969 il confronto sul futuro insediamento di Gibellina giunse a un passaggio decisivo. Le diverse ipotesi discusse nei mesi precedenti si erano progressivamente ridotte a due alternative concrete, contrada La Rocca e contrada Salinella, e il Consiglio comunale fu chiamato a esprimersi sulla scelta definitiva.

Secondo la ricostruzione ufficiale, il 29 agosto 1969 tutte le forze politiche presenti in Consiglio comunale concordarono sul trasferimento della città in contrada Salinella, approvando la proposta con il voto unanime di tutti i consiglieri.⁷ In realtà, un consigliere comunale risultava assente: il sottoscritto. Sebbene ciò possa apparire un dettaglio marginale, ai fini della ricostruzione di quella vicenda assume un significato non secondario.

In quel periodo sedevo in Consiglio comunale da pochi mesi. Gli avvenimenti del Sessantotto, le letture di quegli anni — tra cui *L'uomo a una dimensione* di Herbert Marcuse — e il desiderio di comprendere i profondi cambiamenti che attraversavano la società mi avevano portato a frequentare incontri e riunioni giovanili lontano da Gibellina. Proprio nei giorni che precedettero il Consiglio comunale mi trovavo fuori città.

Una sola persona era a conoscenza del luogo in cui mi trovavo e aveva ricevuto l'incarico di rintracciarmi soltanto in caso di assoluta necessità. Dopo alcuni giorni ricevetti una comunicazione inattesa: la mia presenza a Gibellina era considerata indispensabile. Mi venne spiegato che all'interno del Consiglio comunale permanevano forti contrasti sulla localizzazione della nuova città. Gli schieramenti apparivano divisi in modo trasversale e la stessa maggioranza che sosteneva il sindaco Corrao mostrava segni di incertezza.

Seguirono contatti sempre più insistenti. Mi fu persino prospettato il rimborso delle spese necessarie per il viaggio di ritorno, qualora mi fossi trovato fuori dalla Sicilia. Compresi allora che la questione era molto più delicata di quanto avessi immaginato e iniziai a organizzare il rientro.

Prima che riuscissi a organizzare il rientro ricevetti però una nuova comunicazione: il problema era stato risolto e la mia presenza non era più necessaria.

Due giorni dopo il Consiglio comunale approvò all'unanimità la scelta di Salinella come sede della nuova Gibellina.⁸

A distanza di anni continuo a considerare quell'episodio uno dei momenti più significativi dell'intera vicenda della ricostruzione. Se la mia presenza era stata ritenuta così importante da mobilitare amministratori e dirigenti politici, significa che fino a pochi giorni prima della seduta il consenso attorno alla scelta del sito era tutt'altro che consolidato.

L'unanimità registrata nella votazione finale rappresentò certamente il punto di arrivo di una mediazione politica complessa, maturata attraverso confronti, trattative e compromessi, ma non necessariamente la dimostrazione di una condivisione piena e spontanea maturata all'interno della comunità.

La decisione del 29 agosto 1969 segnò così una svolta fondamentale nella storia di Gibel-

lina. Restava tuttavia aperta una domanda destinata ad accompagnare negli anni successivi il dibattito sulla ricostruzione: quanto quella scelta era stata realmente condivisa dalla popolazione e quanto, invece, era stata il risultato di una necessaria ricerca di equilibrio tra interessi, pressioni e differenti visioni del futuro della città?

2.5 Il consenso attorno alla scelta di Salinella

Al mio ritorno a Gibellina cercai di comprendere meglio quanto fosse accaduto nei giorni che avevano preceduto il Consiglio comunale del 29 agosto 1969. Le spiegazioni che ricevetti furono generiche e frammentarie. Del resto ero stato coinvolto da poco nell'attività politica e la mia attenzione era rivolta soprattutto alle conseguenze del terremoto, alla vita nelle baracche e alla speranza, condivisa da tutti, di poter finalmente tornare a una condizione di normalità.

In famiglia la domanda era sempre la stessa:

“Che novità abbiamo, c'è verso, c'è modo di lasciare queste baracche?”

Era questo il pensiero che accomunava gran parte dei cittadini.

Con il passare del tempo emersero tuttavia alcuni particolari che lasciavano intuire una realtà più complessa di quella restituita dalle ricostruzioni ufficiali. Dietro la decisione finale vi erano stati incontri, confronti e trattative ai quali, in quella fase, ero rimasto estraneo.

Venni infatti a sapere che, nei giorni precedenti la storica seduta consiliare del 29 agosto 1969, un alto funzionario del Provveditorato alle Opere Pubbliche si era recato a Gibellina e aveva partecipato a una “passeggiata” in automobile insieme a un amministratore comunale e a due cittadini influenti negli equilibri politici del tempo. Successivamente si sarebbe svolta una riunione riservata a Santa Ninfa, nel corso della quale sarebbero stati affrontati gli ultimi aspetti della questione e sarebbe maturato l'accordo definitivo sulla localizzazione della nuova città.

Non disponendo di elementi documentali sufficienti per ricostruire con precisione quei passaggi, preferisco fermarmi qui. Ritengo però vi sia un dato difficilmente contestabile: la scelta del sito non nacque da un percorso lineare e unanimemente condiviso, ma fu il risultato di una mediazione complessa che coinvolse interessi, sensibilità e posizioni differenti.

A conferma di questa impressione, anni dopo mi capitò di leggere una riflessione che ben sintetizzava le incertezze di quel periodo:

“Dagli scritti e dai documenti a disposizione non risulta chiaramente se la scelta politica dell'amministrazione comunale fosse effettivamente e totalmente condivisa dai gibellinesi”.⁹

Gli studiosi che si sono occupati della ricostruzione hanno raccolto numerose testimonianze e intervistato diversi protagonisti di quella stagione.¹⁰ Se fossi stato interpellato anch'io, avrei risposto senza esitazione:

“Alla fine la “terra promessa”, Salinella, fu accettata dai cittadini gibellinesi più per sfinimento che per convinzione”.¹¹

Probabilmente è questa la chiave di lettura più vicina al sentimento che attraversava la comunità in quegli anni. Dopo mesi di discussioni, promesse, rinvii e incertezze, la priorità non era più individuare il luogo ideale in cui ricostruire la città, ma uscire dalle baracche e riprendere una vita normale.

Con la deliberazione del 29 agosto 1969 si chiuse dunque la fase della ricerca del sito e si aprì quella, ancora più impegnativa, della progettazione e della costruzione della nuova Gibellina.

Sarebbe stato allora che le scelte urbanistiche elaborate dall'ISES e dall'ingegnere Marcello Fabbri avrebbero iniziato a confrontarsi con la realtà, dando forma a quella che può essere definita la prima Gibellina: la città immaginata prima delle numerose varianti che ne avrebbero progressivamente modificato il volto.

3. La prima Gibellina: Il progetto originario di Fabbri

Per comprendere la Gibellina di oggi e il percorso che ne ha segnato la trasformazione, è necessario distinguere due momenti fondamentali: la “prima città”, ossia quella immaginata nel piano di trasferimento redatto dall’ingegnere Fabbri prima delle ventidue varianti che ne modificarono l’impianto originario, e la città attuale, progressivamente “contaminata” dalle modifiche successive e dalle numerose architetture “interrotte” che si sono susseguite a partire dal 1980, anno del secondo Convegno Internazionale sui Parchi (Gibellina, settembre 1980)¹².

Dopo la scelta del sito destinato ad accogliere la nuova Gibellina, avvenuta nell’agosto del 1969, si pose il problema di avviare concretamente la ricostruzione. Il principale riferimento normativo era rappresentato dalla Legge n. 241 del 1968 e dalle successive modifiche e integrazioni.

Per definire l’entità degli interventi e quantificare l’impegno finanziario dello Stato nella realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria dei comuni colpiti dal terremoto, ciascuna amministrazione predispose un programma di opere pubbliche, integrandolo con alcune esigenze specifiche del proprio territorio. Nel caso di Gibellina, ad esempio, il programma prevedeva anche la realizzazione di un teatro e di una fiera-mercato.

Il documento, approvato dalla Commissione prevista dall’articolo 12 del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, successivamente convertito nella Legge n. 241 del 18 marzo 1968, costituì il quadro di riferimento per l’assegnazione e l’utilizzo dei finanziamenti statali destinati alla ricostruzione della nuova città¹³.

Da quel momento ebbe inizio la lunga attesa di trasferimento dei “baraccati” nella nuova città, che sarebbe durata ben tredici anni, accompagnata dal desiderio di una casa e di un lavoro. Presto, però, iniziarono i lavori di ricostruzione, che rappresentarono l’unica vera “industria” per i terremotati del Belice e molti abitanti di Gibellina, quasi tutti manovali¹⁴, si dedicarono ai cantieri pubblici, incrementando così il reddito delle loro famiglie.

In questo modo, al rientro nelle baracche, i lavoratori portavano notizie sull’avanzamento delle urbanizzazioni: si sbancava il terreno, si tracciavano le strade, si costruivano le fognature; apparivano le strade “per le macchine” e per i pedoni, cominciavano a delinearsi le piazze e, con grande soddisfazione, ci si ripeteva che si stava costruendo la “città giardino”, le cui magnificenze erano elogiate da tutti¹⁵. Tuttavia, non si andava oltre queste semplici affermazioni.

Furono organizzate alcune riunioni cittadine, con la presentazione di mappe e interventi di tecnici, probabilmente del gruppo di Danilo Dolci. Anche io partecipai a un paio di questi incontri, ma devo confessare che, nel complesso, la partecipazione dei presenti fu piuttosto passiva. Non ricordo ulteriori riunioni o assemblee significative in cui si cercasse di entrare nei dettagli del tipo di città che stava nascendo e né vi furono contributi rilevanti da parte dei cittadini.

Le amministrazioni comunali e gli uffici tecnici, inoltre, non avevano esperienza di pianificazione territoriale e urbanizzazione e nessuno pensò di dotarsi di uno specialista in materia. Anzi, si ebbe un’ondata di assunzioni di geometri per soddisfare le esigenze tecniche dei vari comuni, ma solo nell’ambito delle ordinarie attività amministrative.

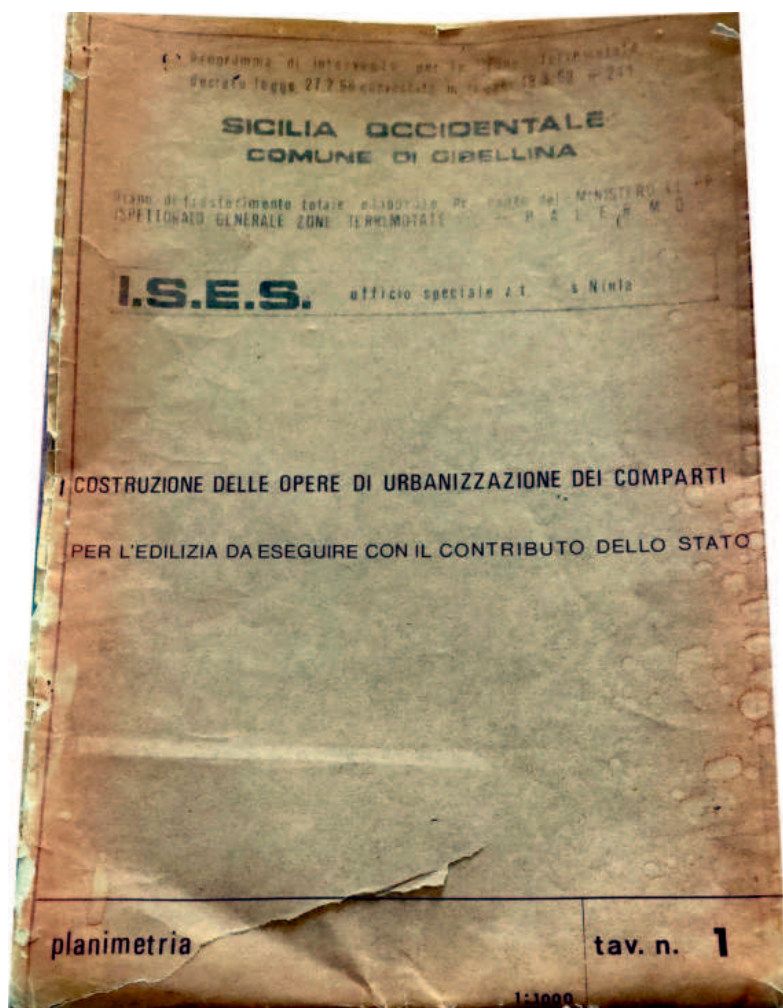
Intanto, l’opera di stimolo nel Belice portata avanti da Danilo Dolci e, in particolare, da Lorenzo Barbera andava scemando, anche a causa delle leggi statali che stanziavano miliardi per l’assistenza, come l’esonero dal pagamento di luce e acqua e il servizio civile in sostituzione del servizio militare.

Con questi presupposti la “farfalla” Gibellina, la nuova città dell’ISES, iniziava a battere le ali. Era stata presentata nelle assemblee come una città democratica, senza un centro e senza periferia, in cui tutti i cittadini avrebbero avuto le stesse opportunità; non esisteva più la “strata

ranni", cioè la via Umberto I del vecchio centro dove si trovavano le case dei notabili e dei ricchi commercianti, ora esisteva un "cassaro", come lo chiamava simpaticamente l'ingegnere Fabbri in *L'arte nella città*, ovvero un asse principale in cui convergevano tutte le strade.

Non poche furono le critiche a quel piano di trasferimento e quasi tutte giunsero a posteriori¹⁶. Ho cercato voci di dissenso sul tipo di città che si stava costruendo, ma fino alla fine degli anni Settanta ne ho trovate poche, lasciando un "vuoto" di appena dodici anni.

La tavola che segue comprende le opere di urbanizzazione primaria e secondaria e quindi anche i comparti edificatori con i lotti previsti per l'edilizia a totale carico dello Stato e per quella privata, sulla quale intervenne l'amministrazione comunale per assegnare i lotti edificatori agli aventi diritto, nonché localizzare opere come banche, caserma dei carabinieri, comando dei vigili del fuoco e un albergo, di competenza di altri ministeri, enti e privati.



Costruzione delle opere di Urbanizzazione dei comparti per l'edilizia da eseguire con il contributo dello Stato. Tav. n. 1

UNO SGUARDO ALLA CITTÀ DI FABBRI¹⁷



Fig. 4 Sicilia Occidentale, Comune di Gibellina. ISES, costruzione delle opere di urbanizzazione dei comparti per l'edilizia da eseguire con il contributo dello Stato. Tav. n. 1

Le urbanizzazioni secondarie sono indicate con una colorazione introdotta ai fini esplicativi. In particolare:

in verde: le opere di urbanizzazione secondaria realizzate dall'Ispettorato Zone Terremotate;

in arancione: i lotti edificatori da adibire ad abitazione o di interesse pubblico che, sebbene previsti nel piano di trasferimento, verranno eliminati come i lotti C (i capitestate) per volere dell'amministrazione, insieme alle opere che non saranno realizzate, come le banche, il comando dei vigili del fuoco e l'albergo¹⁸.

Quest'ultimo non verrà costruito sull'asse attrezzato ma, a seguito di variazioni del piano, verrà spostato nella piazza XV Gennaio 1968, insieme a un altro che sarà localizzato in viale Santa Ninfa. A oggi entrambi sono delle opere incomplete;

in rosso: le opere che per volere dell'amministrazione, seppur progettate e previste nel piano di trasferimento dell'ing. Fabbri, come il Mercato Coperto, centro civico e commerciale, il teatro dei Samonà, il centro sociale e la biblioteca, l'unità sanitaria e la "stecca" di case di viale Elimi, non saranno realizzate o subiranno notevoli trasformazioni a seguito delle varianti al piano. In particolare, il centro sociale, l'ASL e il Mercato Coperto saranno "inglobate" in un unico Edificio Polifunzionale, meglio conosciuto come Teatro di Consagra;

in grigio: i lotti di civile abitazione.

Per quanto concerne l'edilizia privata dei cittadini, il piano contemplava case di civile abitazione organizzate secondo due tipologie costruttive, denominate di tipo A e di tipo C e situate in stecche e comparti edificatori disposti su viali a raggiera che convergevano verso il parco attrezzato, lungo un asse est-ovest, ai cui lati si distendono le due ali della "farfalla".

Le tipologie costruttive:

"Di tipo A - case a schiera unifamiliari a due elevazioni. I lotti destinati a tali tipologie sono compresi fra una sede viaria carrabile e una via pedonale. Salvo indicazioni contenute nel piano planivolumetrico, il fronte dell'edificio deve essere disposto in margine allo spazio pedonale, con un distacco esatto di cm50 dove sono ubicati gli allacci per i servizi già predisposti secondo quanto esposto agli articoli 2 - 4 [...]."



ISES, Quaderni edilizia sociale n. 6.

Le residenze prevedevano solo l'uso per civile abitazione e, cosa importante ai fini urbanistici, un'altezza massima di 7 m. Tale tipologia fu utilizzata a Gibellina per costruire le case a totale carico dello Stato; la successiva variante per le residenze dei privati stabilì l'altezza massima a 10 m dal piano di calpestio della pedonale.

A mio parere, questa variante è quella che ha inciso maggiormente nella definizione dell'identità edilizia della nuova città, poiché, per la sua stessa natura, è l'unica a interessare l'insieme dei comparti edilizi.

“Di tipo C - Edifici ad alloggi multipli, ad edilizia continua. Nei lotti destinati a tale tipologia edilizia è consentita la realizzazione di edifici multipiano in linea, da adibire ad abitazione o attività pubbliche e di interesse pubblico, quali: uffici, studi professionali, negozi ed altre attività commerciali. Sono escluse le attività artigianali rumorose e comunque moleste. La lunghezza del fronte di ciascun tipo edilizio è fissata in m 24.00, la profondità massima m 10 con possibilità di balconi non sporgenti più di m 1.50, su ambedue i fronti. [...]”



ISES, Quaderni edilizia sociale n. 6.

LA CITTÀ DI MARCELLO FABBRI

Nel dibattito urbanistico e culturale intorno alla ricostruzione di Gibellina dopo il terremoto del 1968, lo scritto di Marcello Fabbri *"Gibellina, il primo progetto urbanistico 1970"* (pubblicato su Controspazio, n. 5 - 6/1992) rappresenta una testimonianza chiave. Fabbri, ingegnere e critico attento ai processi urbani e sociali, restituisce con lucidità la genesi del primo piano per la nuova città, delineando non solo i principi progettuali, ma anche le tensioni e le trasformazioni che ne hanno segnato l'evoluzione. Questo passaggio assume particolare valore nel mio racconto, poiché mette in luce la visione iniziale, la flessibilità costruttiva e il ruolo simbolico che l'arte e l'architettura hanno assunto nel processo di rinascita. Dalla lettura dello scritto emergono con forza la centralità dell'asse urbano, il ruolo dei "capisaldi" architettonici e l'intreccio tra utopia progettuale e realtà amministrativa, offrendo un controcampo utile alla lettura degli spazi contemporanei della città.

Scrivi Fabbri:



VEDUTA DI GIBELLINA DALL'AUTOSTRADA

Gibellina, schizzo prospettico del progetto, 1970.

"[...] Il primo progetto, dopo qualche tentativo, era impiantato su uno schema "classico": una sintesi delle ricerche sui quartieri a partire dal dopoguerra, con influenze "quaroniane" e un accenno di "lavorazione" manieristica degli spazi. Il dato centrale era costituito da un asse convergente - come tutto il resto dell'ossatura - verso la piazza su una leggera altura al di là della quale un parco discendeva verso la ferrovia e l'autostrada allora in progetto: con una proposta di ripristinare anche la ferrovia locale che congiungeva i paesi della valle, una convergenza di collegamenti creava - secondo le speranze del Comune - le premesse per una promozione del nuovo abitato a centro focale della zona.

Lo schema incominciò ben presto a subire modificazioni, per varie esigenze, la prima delle quali - più importante e decisiva - fu la necessità di aumentare il numero dei lotti per case unifamiliari da assegnare alle famiglie trasferite dal vecchio centro. L'abitato si dilatava e quindi si sarebbe dovuto dare maggiore sviluppo a quell'asse che unificava anche visivamente - e psicologicamente - l'estensione delle residenze. Inoltre, proprio l'altimetria induceva a non chiudere l'asse in una piazza, ma ad aprirlo verso la valle, la piana e quindi verso il parco.

L'asse centrale assunse così la forma - che gli è rimasta - di una lunga spina, spezzata ad angolo aperto, di edifici fortemente caratterizzati, distribuiti lungo una successione di percorsi, slarghi, piazze, leggermente sopraelevata rispetto al resto della futura città.



*“La numerazione della figura e la relativa legenda che segue sono un’integrazione dell’autore.”*1. Parco - 2. Sala consiliare e Municipio. - 3. Mercato coperto - Centro civico e commerciale. - 4. Teatro. 5. Centro sociale e biblioteca. - 6. Stecca di case (attuale viale Elimi).

Il primo fu la constatazione che già in fase di progetto si rendevano necessarie continue modificazioni, evoluzioni, revisioni dei parametri, in conseguenza delle esigenze che si manifestavano; e quindi era impercorribile la strada finora seguita dalle esperienze dei quartieri e delle nuove aggregazioni urbane: quella di puntare a una forma urbana definita “chiusa”, fissata una volta per tutte.

Inizìò così un processo di apertura verso forme flessibili e compatibili con successive modifiche, varianti e integrazioni, che tolse immediatamente allo schema ogni rigidezza programmatica e "prospettica", puntando più su uno sviluppo progressivo dell'urbanizzazione che aveva come guide da un lato l'attacco alla spina centrale, e dall'altro un adattamento morfologico al terreno, con alcuni capisaldi di servizi pubblici o di assi e spazi di percorrenze pedonali.

Insomma, la ricerca era verso una griglia entro la quale potesse organizzarsi, con alcuni gradi di libertà il sorgere dell'abitato. E la ricerca finì lì, poiché dagli eventi burocratici, amministrativi e politici non si configurò la possibilità di proseguire; o forse sì, perché la città - che diveniva in tal modo (come è e deve essere nella sua essenziale natura) anonimamente concepita - andò avanti da sé, e così continua; tale è il ritmo dei processi urbani, più lenti dell'atto volontaristico del disegno e del progetto, e la città si fa per suo vigore intrinseco, a propria immagine e somiglianza.

Il secondo dato fu la volontà - coerente con la premessa precedente - di connotare spina e "capisaldi" al massimo livello di qualità architettonica: e quindi la chiesa di Quaroni-Anversa con il segno forte della sfera-cupola, nell'angolo cerniera della spina che proseguiva verso valle con il teatro di G. e A. Samonà, il centro civico e commerciale di Gregotti e Pirrone e infine il municipio degli stessi Samonà, proiettato verso il parco. Sull'altro lato il centro sociale, la biblioteca e una quinta di case, degli stessi progettisti, mentre gli episodi di attrezzature pubbliche erano affidati, fra gli altri, a Montuori, Melograni-Giuralongo, Berlanda. Questa successione di fatti architettonici impegnativi poteva essere letta facilmente come una disseminazione di oggetti "estetici"; e infatti erano stati già presi contatti con Henry Moore per la collocazione di una scultura, e Guttuso aveva promesso la sua opera per la futura sala del consiglio comunale, quando l'intervento di Pietro Consagra avviò verso una proposta organica quella che poteva essere una semplice "aggiunta artistica [...]”¹⁹.



Gibellina. L'asse centrale della città nel plastico del piano urbanistico.

Per una migliore comprensione del contesto relativo alla collocazione del parco attrezzato nell'area di trasferimento del Comune di Gibellina, sarebbe opportuno consultare la documentazione depositata presso l'ente comunale, nonché gli esiti delle indagini geognostiche condotte dalla ditta CONSADA S.p.A. di Milano, costate 57.296.000 lire, come previsto nel contratto stipulato il 20 settembre 1970 con l'ISES.

Tale approfondimento risulterebbe cruciale per verificare l'affidabilità delle informazioni fornitemi in passato da alcuni tecnici, secondo le quali la scelta della localizzazione del parco potrebbe essere stata influenzata dalla presenza di "un lago sotterraneo", rendendo l'area suscettibile di sovraccarichi non convenzionali.

Tuttavia, è importante considerare che il riferimento a tali indagini potrebbe risultare ambiguo, poiché vi è la possibilità che i risultati delle analisi geognostiche siano stati consegnati ai progettisti in fasi successive alla definizione iniziale del progetto. Pertanto, si rende necessaria un'approfondita disamina dei documenti pertinenti al fine di ottenere una chiara comprensione dei fattori che hanno influenzato la scelta del sito e le decisioni progettuali a esso correlate.

Per la natura geologica dell'area, si veda la dichiarazione di un consigliere Comunale riportata al paragrafo 5.5 di questo capitolo, pag. 85

3.1 L'ASSE CENTRALE COME SPINA DORSALE URBANA

Come già accennato nelle pagine precedenti, nel cuore della nuova Gibellina la struttura urbana era stata concepita attorno a un grande asse centrale, inteso come direttrice funzionale e spina dorsale simbolica dell'intero abitato (Figg. 8-13).

Ripercorrendo oggi quell'impianto, mi chiedo se sia ancora percepibile il legame tra disegno urbano e speranza di rinascita e se quella "spina" abbia realmente mantenuto nel tempo la propria funzione strutturante, dopo le tante varianti che hanno progressivamente modificato il piano originario.

Per tentare di dare risposta a questi interrogativi è utile ripartire dal lavoro curato da Pasquale Lovero²⁰, in particolare dal progetto qui preso in esame.

Il progetto del Centro civico, culturale e commerciale rappresenta il punto in cui tale impostazione trova la sua più compiuta traduzione progettuale.

1970 – 1971. Centro civico, culturale e commerciale a Gibellina.
(con V. Gregotti e G. Perrone)

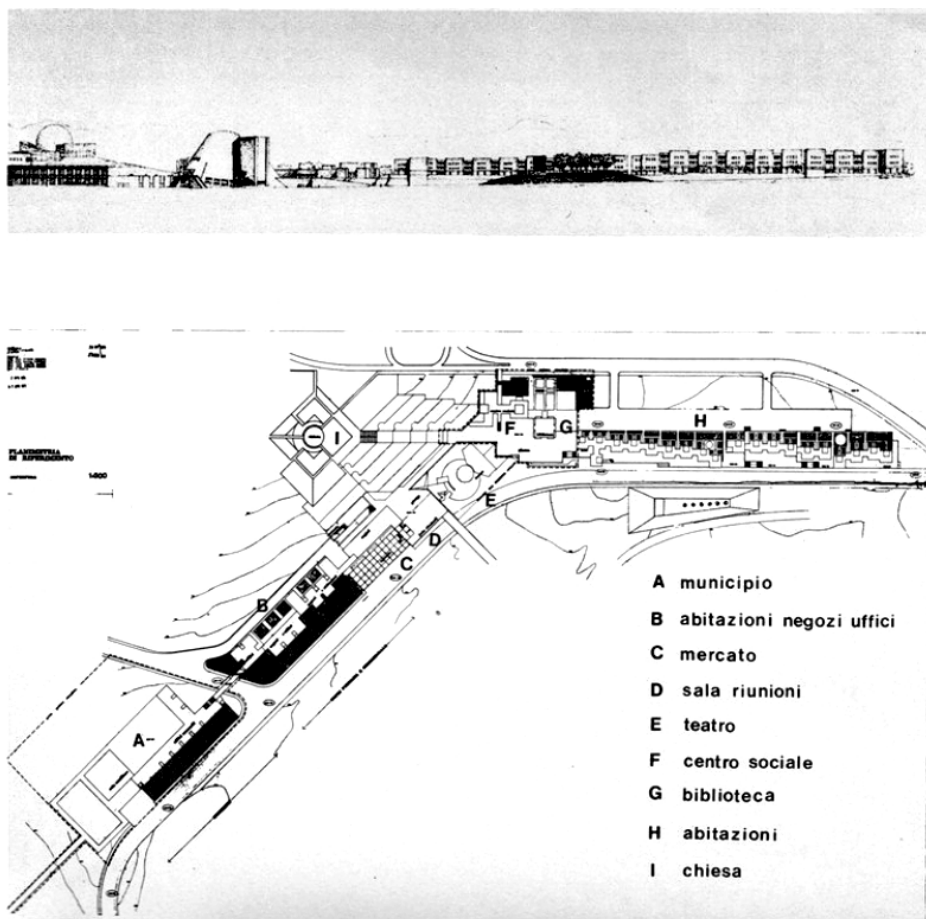
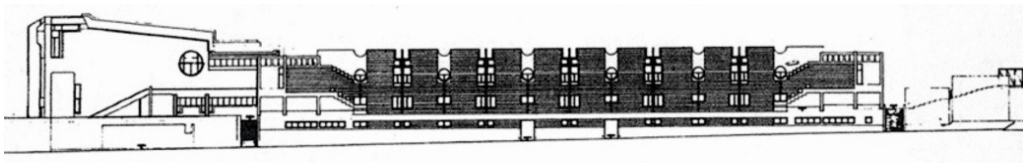


Fig. 8 Prospettiva e planimetria generale dell'intervento. Studio di G. Samonà per il Municipio 1970 – 1971. Centro civico, culturale e commerciale a Gibellina. (Con V. Gregotti e G. Perrone)



La relazione ne esplicita l'impianto, consentendo di leggere nel dettaglio il funzionamento spaziale e funzionale della spina urbana.

“L'organizzazione distributiva degli edifici che compongono il Centro Civico Culturale e Commerciale di Gibellina è così composta.

Il Centro Sociale è suddiviso in diversi nuclei: centro sociale propriamente detto; biblioteca; sala delle riunioni, annessa al Mercato.

Il Centro Sociale e la Biblioteca, oltre agli ambienti necessari allo sviluppo delle attività sociale (uffici vari), contengono anche sale per riunioni di diversa grandezza e comunicano con un giardino retrostante che può diventare luogo di manifestazioni e soggiorno all'aperto.

La Sala riunioni è dotata di una serie di servizi accessori, quali salette per mostre, circoli culturali e incontri.”

Del complesso e del giardino previsti verrà realizzato soltanto il Centro Sociale, noto come Palazzo Di Lorenzo, (progetto dell'arch. Venezia).

La Relazione prosegue.

“Il Mercato, inserito al centro di tutto il complesso edilizio, è formato con due piani di vendita; uno al livello della strada, l'altro ad un livello pedonale della piazza, un piano sottostante la strada è adibito a magazzino e celle frigorifere.

Dal mercato, adiacente ad esso, si origina la lunga fila che sottostà il complesso dei quattro edifici denominati negozi, negozi e uffici, negozi e abitazioni, uffici; alla estremità del portico, che si apre su diverse piazzette e spazi diversi, si trova il ponte che comunica con gli Uffici Comunali.

Al di sopra di questo portico con negozi si trova, articolata in diversi corpi, una sequenza di abitazioni particolari, monocomere o bicamere, e di uffici.

Al di sotto di tutta questa edificazione articolata va posto un piano cantinato quasi continuo, ricavato senza scavo eccessivo dal dislivello esistente nel terreno; in particolare, al di sotto dell'edificio negozi è ricavata una grande autorimessa di circa 1.000 mq. servita da una rampa, alla quale si accede dalla strada di servizio retrostante il corpo suddetto.

Il Municipio è composto di due parti che racchiudono uno spazio alberato e a verde e che si affacciano sulla piazza delle Assemblee Popolari.

Gli Uffici propriamente detti sono disposti in un corpo a due piani, a “L”, con sottostante autorimessa, mentre la Sala del Consiglio è isolata, disposta su un piano sopraelevato al di sotto del quale trovano posto altre sale per riunioni di minor entità.”

Il Municipio, concepito come elemento rappresentativo sulla piazza delle Assemblee Popolari, verrà realizzato solo nella parte prospiciente al viale Belice, compromettendo la completezza dell'impianto civico originario.

La Relazione si conclude.

“Infine, un cenno sulle Abitazioni e Botteghe, concepite in continuità con il resto del centro e disposte a diversi livelli sopraelevati rispetto alla strada principale ma comunicanti, alle spalle, tramite portici, con la zona dei parcheggi e dei verdi di servizio. La organizzazione dell'edificio singolo è assai semplice, basata com'è su tre livelli: il primo con due botteghe affiancate, il secondo e il terzo rispettivamente con un alloggio per piano; in copertura, gli alti parapetti consentono una piena godibilità delle terrazze. Ogni alloggio infine è dotato di una profonda loggia verso il soggiorno.

Tutte le sistemazioni esterne percorribili pedonalmente sono trattate con una pavimentazione continua, sia negli spazi aperti che in quelli coperti, formata da pezzame di mattoni pieni, 6 x 6, che forma continuità totale ininterrotta, soltanto nelle piazze, dai disegni formati da lastre di travertino variamente disposte a formar motivo decorativo.

Il sistema dei verdi è quanto mai semplice: tutti i raccordi degli edifici, in terra sono realizzati con pendii coltivati a verde con piante basse, mentre alcuni filari di alberi accentuano la linearità di alcuni percorsi e altri gruppi di alberi mettono in risalto dei punti particolari”.

In questo tratto della spina sono previsti portici di collegamento tra la strada principale, Viale Elini, e le quote retrostanti, con il verde assunto come elemento di raccordo tra edifici e percorsi.

(Il Mercato e i servizi connessi, insieme a questa parte conclusiva dell'intervento, resteranno tuttavia allo stadio di progetto, n. d. r.).



Municipio: Prospetti, particolare dei prospetti

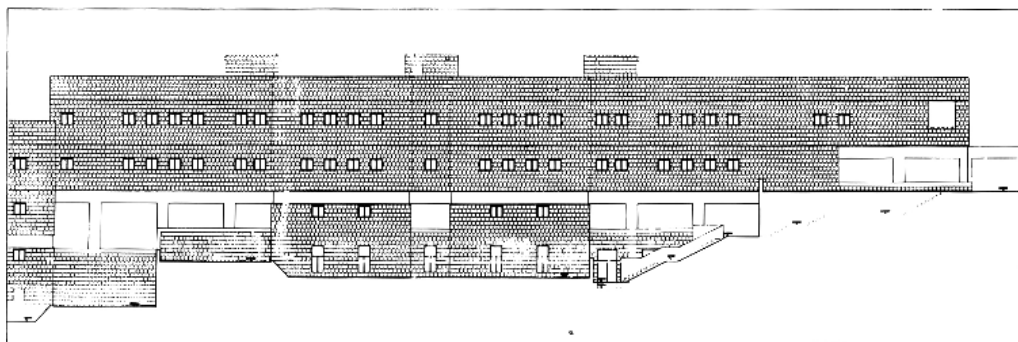
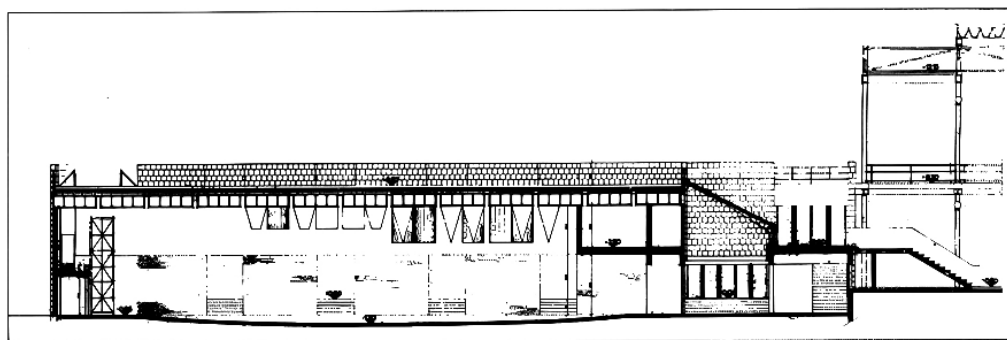
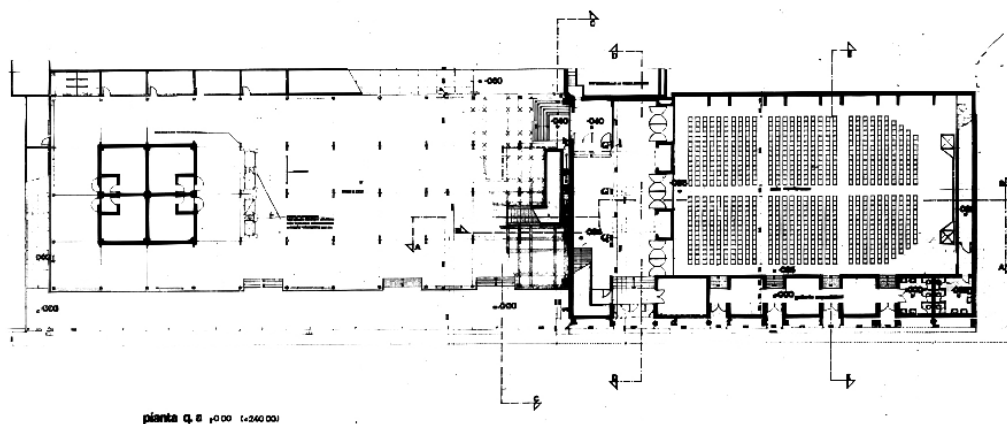


Fig. 10 Nucleo di negozi e abitazioni. Prospetto sulla strada di scorrimento. Fonte: Controspazio, luglio-agosto 1973



*Figg. 11-12 Il mercato (V. Gregotti) e la sala Riunioni (A. Samonà).
Sezione longitudinale della Sala Riunioni, pianta a livello del terreno del Mercato e della Sala Riunioni.
Fonte: Controspazio, luglio-agosto 1973*



PAG. 70 - CONTROSPAZIO - LUGLIO-AGOSTO 1973

Fig. 13 Nucleo di abitazioni

Prospetto sulla strada di scorrimento. Fonte: Controspazio, luglio-agosto 1973

Questo nucleo residenziale era concepito come elemento terminale della spina urbana delineata da Marcello Fabbri, corrispondente all'attuale tratto di Viale Elimi compreso tra l'ufficio postale e Piazza Piersanti Mattarella. L'impianto progettuale si caratterizzava per l'allineamento continuo dei fronti edilizi lungo la viabilità principale, senza l'interposizione di giardini o fasce di rispetto antistanti, secondo una configurazione urbana che attribuiva alla strada un ruolo strutturante nella definizione dello spazio pubblico.

Particolare attenzione era inoltre riservata al trattamento architettonico dei prospetti, previsti in pietra arenaria, e a un sistema normativo più rigoroso rispetto a quello adottato in altre parti del piano di trasferimento. Tali caratteristiche conferivano all'intervento una forte unitarietà compositiva e un preciso valore di continuità all'interno dell'asse urbano principale.

Non è casuale che, nel successivo Piano di Verifica Globale redatto dagli architetti Pirrone, Renda e Salvato, quest'area — identificata come Quartiere Elimi — venga ripensata attraverso due nuove stecche residenziali che ripropongono i medesimi principi insediativi: allineamento degli edifici sul fronte stradale, continuità del disegno urbano e utilizzo della pietra arenaria come elemento caratterizzante dei prospetti. Tale continuità progettuale appare riconducibile anche al ruolo svolto dall'architetto Pirrone, già coinvolto nella redazione del piano di trasferimento originario, che trasferirà nel nuovo intervento alcuni dei temi compositivi già presenti nell'impianto elaborato da Fabbri.

La Sala Samonà e il Municipio (Fig. 14 e 15) dove qualcosa che doveva essere temporaneo è rimasto, invece, definitivo.

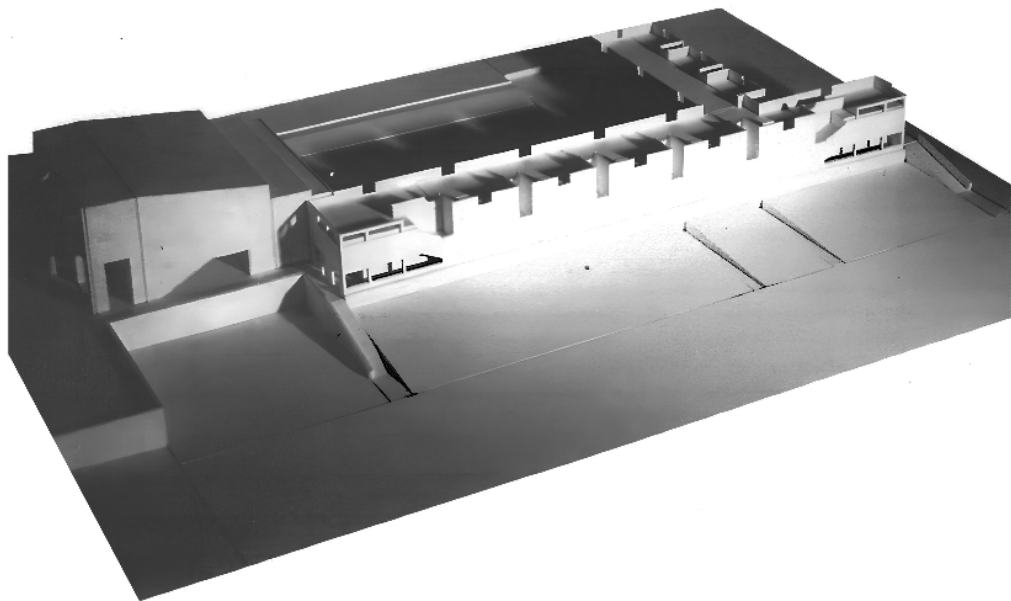


*Fig. 14 G. e A. Samonà, municipio di Gibellina. Fonte: Controspazio 5-6/ 1992.
(È visibile la configurazione a L del Municipio, affacciato su una piazza delimitata da gradoni, n. d. r.)*



Fig. 15 La Sala G. e A. Samonà ripresa dalla grande piazza antistante. Sulla copertura dell'edificio ²¹ svetta il volume metallico superiore, noto come "parallelepipedo in lamiera" (foto, 2024)

La chiesa parrocchiale

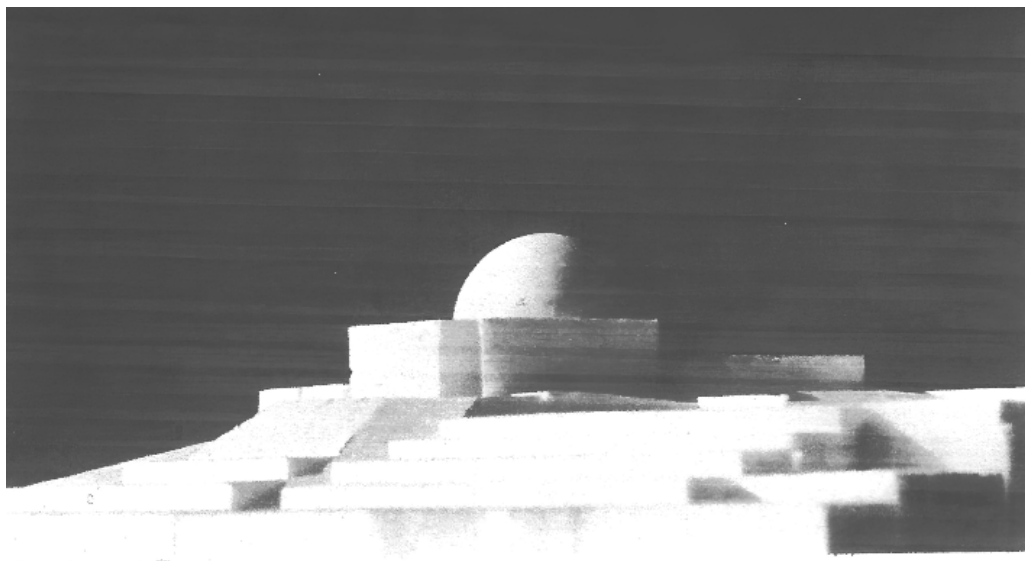


Fig. 16 – La chiesa parrocchiale. Fonte: Quaderni di edilizia sociale 6, L'ISES nella valle del Belice. La ricostruzione dopo il terremoto del gennaio 1968.

La chiesa, prevista nel piano di trasferimento di Fabbri con una scalinata lungo l'asse I–F (vedi Fig. 8 precedente), fu ruotata di 45° nel 1985 in seguito alla ridefinizione della spina, generando un accesso troppo ripido, poco utilizzato dai cittadini e oggi di fatto solo estetico (n.d.r.).

Quella che oggi possiamo riconoscere come la “spina spezzata” apparteneva alla prima città immaginata da Fabbri e dagli architetti impegnati nella ricostruzione guidata dall'ISES. Dalla lettura del testo emerge con chiarezza come lo spirito di quella “spina aperta” riaffiori negli interventi successivi, spesso sospesi o rimasti incompiuti, di Pirrone, Ungers e Nicolini.

Il piano urbanistico di Gibellina redatto dall'Ing. Fabbri non appare concepito a tavolino, come si è detto talvolta, ma come il risultato di un confronto serrato. Samonà, Pirrone, Gregotti e Quaroni discussero a lungo su come far dialogare le loro architetture nell'ambito della spina aperta²².

4. La “farfalla” (Gibellina Nuova) e il suo volo tormentato

Osservando oggi la città immaginata da Marcello Fabbri, viene spontaneo chiedersi quanto sia rimasto di quella visione originaria. Per comprenderlo, possiamo seguire il volo, spesso difficile e tormentato, della “farfalla”, metafora con cui è stata descritta la forma della nuova Gibellina, attraverso alcune tappe fondamentali della sua costruzione.

La prima tappa coincide con il novembre 1976, quando furono assegnati ai cittadini i primi lotti edificabili. Circa 450 famiglie si preparavano allora a lasciare le baracche per trasferirsi nelle prime abitazioni realizzate dallo Stato. La nuova città iniziava così a prendere forma, trasformandosi in un enorme cantiere. In quegli anni, tuttavia, l'azione delle amministrazioni comunali apparve debole e discontinua, tanto che all'inizio del decennio successivo molte scelte furono rimesse in discussione.

La seconda tappa si colloca nei primi anni Ottanta. In quel periodo vennero completate le opere di urbanizzazione primaria — strade, reti idriche, fognature e illuminazione — e una parte delle urbanizzazioni secondarie, mentre il progetto della cosiddetta “spina aperta” rimase incompiuto. Furono anche gli anni in cui le prime famiglie lasciarono definitivamente le baraccole per trasferirsi nel nuovo centro abitato.

La terza tappa si apre a metà degli anni Novanta, quando il cambio di amministrazione riportò al centro del dibattito il tema della ricostruzione e delle conseguenze delle scelte compiute nei due decenni precedenti.

Per capire come la “farfalla” di Fabbri abbia realmente preso forma, occorre però tornare agli anni iniziali della ricostruzione, quando la nuova Gibellina muoveva ancora i primi passi e gran parte della popolazione continuava a vivere nelle baracche.

Per molti cittadini fu un periodo particolarmente difficile, una vera e propria “Gibellina del martirio”, per riprendere il titolo dell'opera di Emilio Isgrò rappresentata nell'auditorium del Museo Civico il 10 gennaio 1982.

Con il completamento delle opere di urbanizzazione primaria e grazie alla legge n. 178 del 1976, arrivò il momento decisivo dell'assegnazione dei lotti edificabili. Dopo un lungo confronto sulle modalità da adottare, nel novembre del 1976 si scelse di procedere mediante sorteggio²³. Ben presto, però, apparve evidente che i lotti disponibili non sarebbero stati sufficienti per soddisfare tutte le richieste. Per aumentare il numero delle assegnazioni, i lotti di tipo C furono quindi suddivisi in tre lotti unifamiliari di tipo A.

Anche la progettazione delle abitazioni presentò diverse criticità. Molti tecnici incaricati non avevano mai visitato la nuova Gibellina e conoscevano poco le esigenze delle famiglie che vi avrebbero abitato. Ne derivarono case spesso poco funzionali, che i proprietari dovettero modificare una volta trasferiti. In numerosi casi, ad esempio, l'ingresso principale era stato previsto sul lato pedonale, come indicato dal piano urbanistico, costringendo gli abitanti a realizzare successivi adattamenti per rendere più pratico l'accesso alle proprie abitazioni.

Con l'avvio della ricostruzione emerse inoltre un altro problema. Accanto a imprese serie e a maestranze qualificate operarono anche costruttori improvvisati che, approfittando della confusione di quegli anni, promettevano abitazioni “chiavi in mano” per poi scomparire dopo aver incassato gli anticipi. Rimase celebre il caso della presunta “contessa svedese”, che fece realizzare alcune case in legno, molte delle quali finirono per deteriorarsi rapidamente sotto il sole siciliano (Fig. 17).

Per molte famiglie il sogno della nuova casa si trasformò così in un percorso difficile e costoso. Non furono pochi coloro che, pur di completare l'abitazione, dovettero affrontare contratti poco chiari, sostenere spese impreviste o vendere piccoli appezzamenti di terreno per reperire le risorse necessarie.



Fig. 17 Una delle cosiddette case "svedesi" realizzate negli anni Ottanta. La parete laterale appare sventrata, con segni evidenti di usura e cedimenti strutturali

Anche con imprese affidabili, i cittadini erano spesso intrappolati in problemi burocratici, come i ritardi nel pagamento degli stati di avanzamento dei lavori. Era questa la Gibellina della fine degli anni Settanta: una comunità lasciata allo sbaraglio. Ci trovavamo dentro *"una nave senza nocchiero in gran tempesta"*, per citare i versi di Dante. L'unico pensiero per i terremotati restava comunque la casa, perché il lavoro ancora c'era.

Negli anni Ottanta, nel mezzo di questo clima di incertezza, la "farfalla" stava per posarsi sull'asse attrezzato, la cosiddetta "spina aperta" in cui iniziavano a delinearsi il Municipio e la sala Samonà. Fu allora che tre eventi segnarono profondamente la vita urbanistica, artistica e sociale della città.

Il primo evento vide nascere il laboratorio "Belice 1980" che si tenne nello stesso anno a Gibellina e coinvolse i comuni della provincia di Trapani (Alcamo, Campobello di Mazara, Castelvetro, Castellammare del Golfo, Mazara del Vallo, Calatafimi, Partanna, Salemi, Vita e i paesi totalmente distrutti di Gibellina, Poggioreale e Salaparuta) e gli architetti Nicolin, Franco Purini, Álvaro Siza Vieira, Bruno Minardi, Umberto Riva, Francesco Venezia e Laura Thermes, coordinati da Augusto Cagnardi. Rappresentò un momento cruciale per la valutazione del processo di ricostruzione del Belice e dei paesi limitrofi e per lo sviluppo di nuove proposte²⁵.

Il secondo evento, nello stesso periodo, vide emergere con forza l'intervento di Pietro Consagra che, grazie all'amministrazione comunale, assunse un ruolo centrale nel processo architettonico e culturale di Gibellina²⁶. Consagra perseguiva il sogno di dare vita alla sua utopia (la "Città Frontale") e nelle sue realizzazioni è percepibile il desiderio di concretizzare quel sogno: creare, attraverso le opere, una sorta di "città nella città" scandita da tappe simboliche che accompagnassero i cittadini lungo il percorso della vita: dalla nascita, simboleggiata dalla *Stella del Belice*, ai sogni giovanili (età verde) evocati dal *Portale d'ingresso all'Orto Botanico*; dalla formazione, rappresentata dal *Teatro*, all'indipendenza, richiamata dalla *Stazione delle Corriere*, simbolo di movimento e al contempo anche di emigrazione; dal meritato riposo, segnato dalla porta-scultura Tris all'ingresso del centro diurno per anziani al passaggio verso una condizione non più terrena, rappresentato dalle *Porte Scultura* erette all'ingresso del cimitero. Ogni opera diventa una tappa, un segno che racconta la vita della comunità.

Infine, la Legge n. 64 del 7 marzo 1981 segnò una svolta per la città, consentendo ai comuni

di assumere la diretta responsabilità della costruzione delle opere pubbliche statali²⁷. Questa opportunità permise di “congelare” opere già programmate e progettate ma non ancora costruite, come il teatro Samonà, la biblioteca, il centro sociale, il centro civico e il mercato di Gregotti. Solo la Chiesa Madre, progettata da Quaroni sarà realizzata. Il centro della città, travolto dal susseguirsi delle varianti, subì alterazioni significative rispetto alla concezione originaria e rimase in un limbo da cui non sarebbe più uscito.

Per comprendere meglio le scelte dell'epoca, si può citare un passaggio dell'intervista rilasciata nel Luglio 2003 dagli Architetti Franco Purini e Laura Termes.

Alla domanda: *“È il rifiuto di un'estetica, sia della modernità che di ciò che viene dopo?”* (Il riferimento è a Gibellina, n.d.r.).

Laura Termes rispose:

“Il tema del rifiuto compare a Gibellina in più modi. È l'attuale scelta di abbandonare gli obbiettivi di Corrao. È il rifiuto più o meno esplicito della presenza delle opere d'arte da parte della popolazione. Rifiuto è stato anche la decisione presa a suo tempo da Corrao di non eseguire interamente il progetto di Giuseppe e Alberto Samonà per il Municipio, così come rifiuto è stato l'aver preferito al teatro ideato dagli stessi architetti quello disegnato da Consagra”²⁸.

In uno scenario così complesso sorge spontanea una domanda: quale fu il ruolo dei cittadini e del Consiglio comunale? La popolazione, priva di specifiche competenze urbanistiche, si concentrò soprattutto sulla ricostruzione della propria abitazione.

In Consiglio, la maggioranza, numericamente solida grazie alla legge elettorale e al forte controllo esercitato dal sindaco, trovò una minoranza in evidente difficoltà, costretta a confrontarsi con varianti che prevedevano nuovi lotti edificabili richiesti dagli stessi cittadini. Tutto ciò consentì al sindaco di esercitare una notevole autonomia decisionale.

5. Le 22 varianti²⁹ al piano di trasferimento

Per comprendere la metamorfosi della nuova Gibellina è necessario seguirne le varianti al piano di trasferimento.

La prima variante risale alla metà degli anni Settanta e fu elaborata dall'Ufficio Tecnico Comunale. Constatata l'insufficienza dei lotti edificabili, si avviò una ricerca di aree immediatamente disponibili e prive di onerosi impegni di urbanizzazione. Nella planimetria attuale (Fig.18) queste aree sono evidenziate da una linea tratteggiata.

Questa scelta modificò profondamente l'impianto del piano originario: vennero eliminati i lotti destinati ai servizi di quartiere e ai negozi di prossimità e furono cancellati i lotti di testata, con altezza prevista di dieci metri rispetto ai sette degli altri edifici, che conferivano un carattere architettonico a diversi comparti, in particolare al Sistema delle piazze in cui interverranno successivamente Purini e Thermes. Ne derivò un ampliamento visivo degli spazi e un primo colpo all'idea di città immaginata da Fabbri. Poiché la necessità di nuovi lotti persisteva e la

città si trovava in una condizione di enclava³⁰, con bassa densità abitativa e vaste aree verdi, ebbe inizio una rilettura del piano. Dalla fine degli anni Settanta la ricerca di spazi edificabili divenne il filo conduttore della ricostruzione. A partire dal 1980, le varianti coinvolsero, come già detto, anche le urbanizzazioni secondarie già progettate ma non ancora realizzate.

Dopo il piano di verifica globale elaborato dall'architetto Pirrone, i successivi interventi parvero convergere in un vero e proprio "accanimento architettonico" sul centro della città, la "spina aperta" dei servizi.



Fig. 18 Planimetria dell'attuale piano di trasferimento della città di Gibellina

5.1 1979: REDAZIONE DEL PIANO DI VERIFICA GLOBALE DEGLI ARCHITETTI PIRRONE, RENDA E SALVATO PER LA CITTÀ NUOVA (Fig.19)

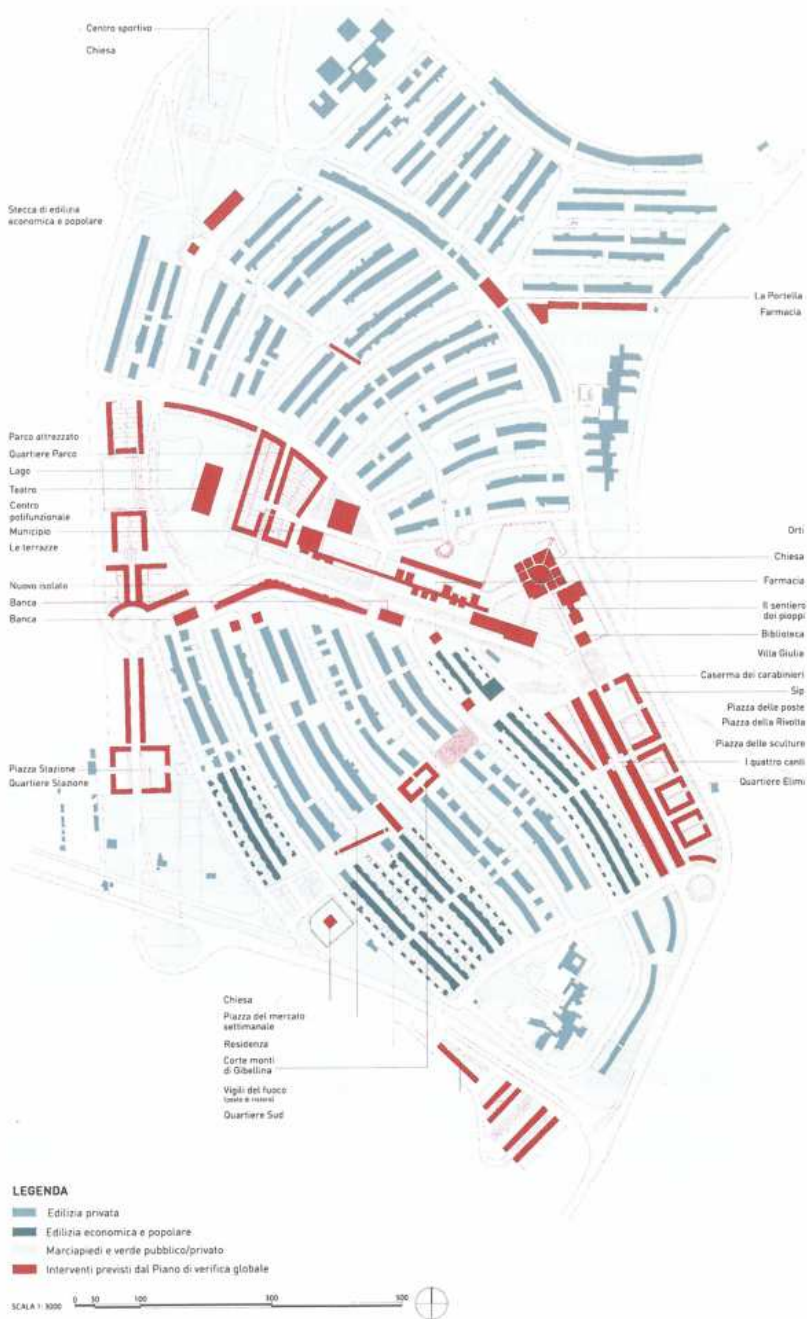


Fig. 19 P.V.G. Pirrone. Fonte: A. Badami, *Gibellina, la città che visse che visse due volte*, Franco Angeli S.r.l, Milano, 2019

Dalla lettura del piano di verifica globale emergono alcune considerazioni fondamentali sulle tipologie residenziali e sull'assetto urbanistico proposto.

Dalla tavola e dalla relazione allegata al piano e depositata in comune, si può vedere come nelle aree di intervento per i lotti residenziali, come il quartiere sud, il quartiere stazione, il quartiere parco, il quartiere Elimi e gli isolati tra viale Empedocle e la linea ferrata o viale Indipendenza Siciliana, furono previsti isolati a corti aperte con giardini interni, visivamente stecche di case a schiera con il prospetto principale delle case ora a filo delle carrabili. Potremmo dire che quelle che un tempo costituivano le “pedonali” ora divengono i giardini delle residenze e i giardini interni che ritroviamo in alcune unità residenziali del quartiere Elimi.

Una parte di quel piano, attuata in momenti successivi, prenderà forma attraverso due varianti al piano di trasferimento dell'abitato, riportate in rosso nella (Fig. 18) del piano di trasferimento attuale.

Il primo stralcio del 1980, per il recupero di lotti edificatori, interesserà l'area compresa tra viale Belice e viale Indipendenza Siciliana, oltre ad alcune aree isolate ma di grande significato, come quella su cui si realizzerà la farmacia su progetto di Purini – Thermes.

Il secondo stralcio del 1986 ingloberà il quartiere Elimi³¹, inaugurando una nuova fase nella ricostruzione delle residenze e nella riorganizzazione del tessuto urbano; l'intervento prevederà uno studio sistematico finalizzato alla realizzazione di “un nuovo quartiere” (Fig. 20).

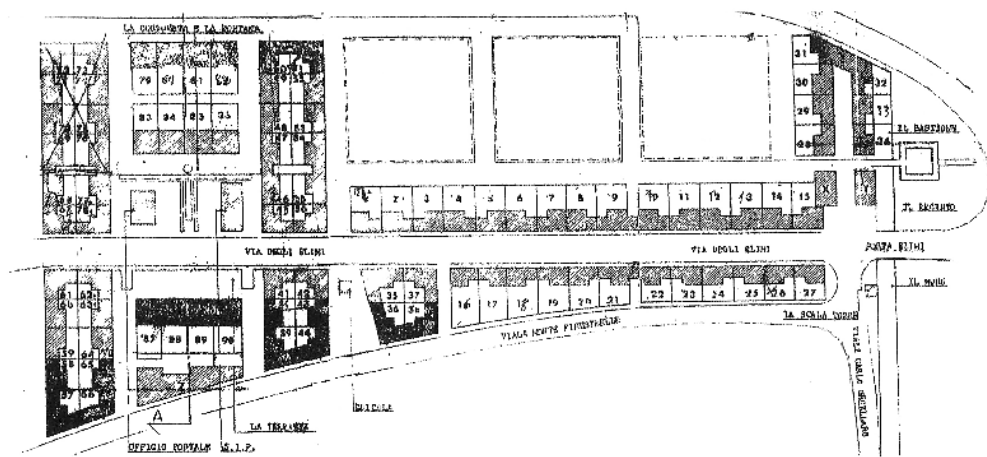


Fig. 20 Quartiere Elimi. Fonte: Materiale d'archivio

Dalla relazione degli architetti:

“[...] Tale area è compresa, in senso trasversale, fra la strada Santa Ninfa e il viale degli Elimi, e partendo dalla confluenza dei suddetti assi stradali, trova, nella sua dimensione longitudinale, il suo confine ai piedi della collina della costruenda chiesa madre. [...]”

L'adozione parziale di un sistema a scacchiera per le isole residenziali, del resto sufficientemente collaudato nel tempo, intende proporre, fra l'altro, nuove composizioni edilizie, e quindi nuove articolazioni tipologiche, con l'inserimento, a fianco dell'edilizia lineare della Gibellina diciamo tradizionale, quella a blocco chiuso con corti e giardini

interni.

[...] Il quartiere Elimi, dunque, continua a gravitare sul viale omonimo, il quale, pur mantenendo il ruolo di dorsale nella gerarchia viaria, perde però l'attuale carattere di pura arteria di grande viabilità per acquisire un più spiccato accento di vero e proprio "corso" cittadino. Ciò nel tentativo di creare un asse stradale a funzioni miste, tale da ricostruire un cuore tradizionale in un tessuto urbano come quello attuale, dispersivo e centrifugante. [...]

Il piano è inoltre caratterizzato da alcuni elementi particolari, come prosegue la relazione.

Il disegno del quartiere Elimi comprende (e vi si sofferma) alcuni punti e luoghi singolari, [...]

In particolare, si fa riferimento alla biforcazione fra il viale Santa Ninfa e il viale degli Elimi (tracciata con criteri più propri di un disegno autostradale) e al luogo dove sono collocati l'Ufficio Postale e la Centrale SIP. [...]

Proprio in quanto di disegno autostradale, il suddetto bivio non assegna particolari gerarchie alle due strade interessate; si è voluto invece che il Viale Santa Ninfa si manifestasse nella sua funzione di strada di scorrimento esterno e che il Viale degli Elimi assumesse, invece, immediatamente al suo attacco, il carattere di corso interno dell'abitato.

Tale risultato si è potuto ottenere solo chiudendo, appunto, il corso mediante un muro 'storico' nel quale è come se la via Elimi avesse aperto una breccia e, con essa, una nuova porta della città.

Il muro, praticabile superiormente e accessibile tramite una scala-torre dislocata vicina alla 'porta', si protende verso valle lungo il viale C. Gemellaro e si collega con la collina a livello di accesso alla scuola elementare e al centro di attività culturali.

Verso monte, oltre la 'porta', il muro diviene terrazzamento e giardino pensile ad uso privato delle residenze che lo inglobano, e si affaccia sul 'recinto', elemento centrale della sistemazione dello spazio ritagliato dal bivio stradale. [...]

Prof. Arch. Giovanni Pirrone

Un elemento innovativo per la popolazione fu infatti l'obbligo di attenersi a precise norme edilizie che regolavano indici di fabbricabilità, volumetrie, allineamenti dei due fronti del fabbricato e materiali di rivestimento, lasciando tuttavia una relativa libertà nella distribuzione interna degli alloggi e nella scelta degli infissi esterni, indipendentemente dal contributo ricevuto per la costruzione.

Per la prima volta, i cittadini si trovarono di fronte a una scelta netta: costruire secondo regole stringenti oppure attendere future urbanizzazioni dai tempi incerti. L'imposizione finì per funzionare, pur collocandosi ai limiti della legalità e senza precedenti nel Belice, soprattutto se confrontata con i tentativi compiuti nel centro città, nella zona parco del piano Ungers e nell'area commerciale e residenziale del piano Nicolin, tutti rimasti sostanzialmente senza esito.

Nel piano particolareggiato, in modo semplificato, si può dire che venne così incorporata la stecca di case prevista nella parte finale della "spina spezzata" di Fabbri, sottoposta a specifici vincoli costruttivi, tra cui l'uso della pietra arenaria per i prospetti, a conferma di una linea

progettuale che, di fatto, non fu mai realmente messa in discussione.

L'episodio nuovo e negativo, destinato a ripetersi anche in seguito, fu caratterizzato dall'assegnazione di lotti in parte privi di urbanizzazione primaria e, in molti casi, bisognosi di consistenti sbancamenti. I cittadini, pur consapevoli delle difficoltà, accettarono le condizioni; il piano, tuttavia, si realizzò solo parzialmente: vennero costruite le residenze private, mentre gli elementi più caratterizzanti e i due edifici non residenziali (X e Y) rimasero di fatto sulla carta.

Tre aspetti emergono con chiarezza in una verifica complessiva: il sostanziale mantenimento della spina di Fabbri; l'intervento effettivo, per la prima volta, sulla zona parco, con l'inserimento anche di unità residenziali; l'avvio, con questa variante, di una prassi fondata sull'utilizzo di "stralci" di piani e di successive varianti al piano di trasferimento dell'abitato. Ne deriverà, nel tempo, una città la cui identità urbanistica resterà sospesa tra intenzioni progettuali e realizzazioni concrete, quasi come un ulteriore capitolo della trilogia dell'incomunicabilità di Michelangelo Antonioni — *L'Avventura*, *La Notte* e *L'Eclisse* — dove prevalgono l'impossibilità del dialogo, l'attenzione all'individuo più che alla collettività e la ricerca del paesaggio come espressione dell'interiorità.

Il nodo della biforcazione tra viale Santa Ninfa e viale Elimi venne successivamente affrontato e risolto, durante il mio mandato, attraverso un intervento di riordino dello spazio viario e paesaggistico (fig. 20a). Viale Santa Ninfa rimase asse principale di scorrimento, innestandosi su viale Segesta, configurato come una rotonda strutturata con aiuole che svolge funzione di cerniera urbana. La piazzetta, segnata dalla scultura di Cappello, definisce simbolicamente l'ingresso di viale Elimi e della città, stabilendo al contempo una continuità visiva con l'apertura verso la campagna e con il tessuto residenziale circostante, caratterizzato dalla sequenza compatta degli edifici in pietra arenaria.



Figura 20a La biforcazione tra viale Santa Ninfa e viale Elimi dopo l'intervento di sistemazione: la rotonda con aiuole come snodo urbano, la piazzetta con la scultura di Cappello a segnare l'ingresso della città e l'apertura prospettica verso la campagna, in continuità con il fronte residenziale

5.2 1980: PIANO PER IL CENTRO DI GIBELLINA DI F. PURINI E L. THERMES

Frutto del seminario "Belice '80" sarà una prima proposta di rivisitazione della zona parco (Fig. 21).

"Il progetto prevede la ricomposizione della maglia stradale attorno ad un nuovo baricentro urbano che costituisca una specie di 'centro storico' di Gibellina Nuova.

Non più quindi un'unica zona di servizi con il municipio, la Chiesa, il mercato, ma una struttura discontinua e puntiforme; non più un'unica grande piazza, ma tante piazze ciascuna diversa dalle altre; non più un unico grande parco, ma un sistema continuo campagna, giardino pubblico, spazi verdi collettivi, giardini privati.

La disseminazione dei servizi offre la possibilità di organizzare anche il tessuto residenziale esistente: la serie indistinta di case unifamiliari a due piani viene trasformata in un sistema di insule, chiuse in testata dai servizi pubblici e dotate al proprio interno di attrezzature collettive." (F. Purini 1980).

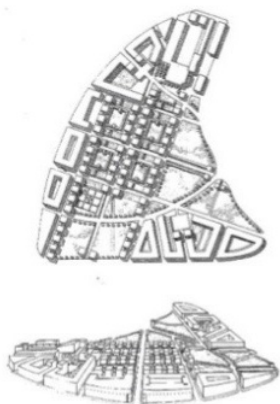
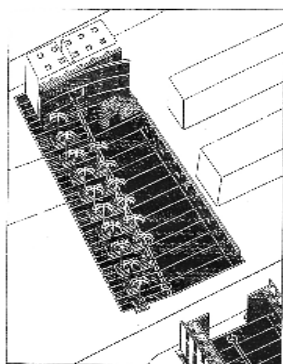
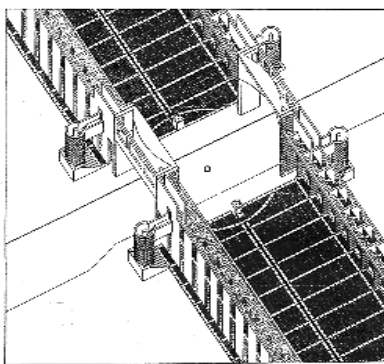


Fig. 21 Fonte: Marcella Aprile, *lo spazio contemporaneo: il caso Gibellina, Le Soluzioni di Continuità*, Flaccovio Editore, Palermo, 1993

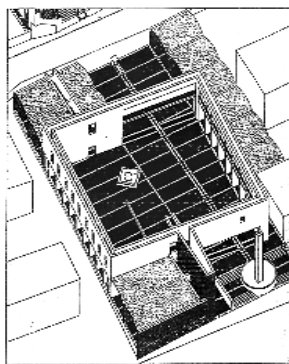
Gli architetti saranno i progettisti del sistema delle piazze (Fig. 22) di cui verranno realizzate solo le prime tre.



1937年6月26日革命広場



ファスシ・ディ・ラ・マタ・トリ広場とサンティ・ディ・シベリナ広場の連続部分



ベルデシア・デ・テラ・ジネスト広場



Fig. 22 Sistema delle piazze. Fonte: Space Design n. 361 October 1994. Printed in Japan. Texts, photographs and interviews: Masaru Miyawaki

5.3 1982: PIANO UNGERS: PROPOSTA DI SVILUPPO PER IL CENTRO URBANO

Nel 1982 l'architetto Oswald Mathias Ungers redasse una proposta per lo sviluppo del centro urbano³² di Gibellina, riportata a colori nella (Fig. 23).

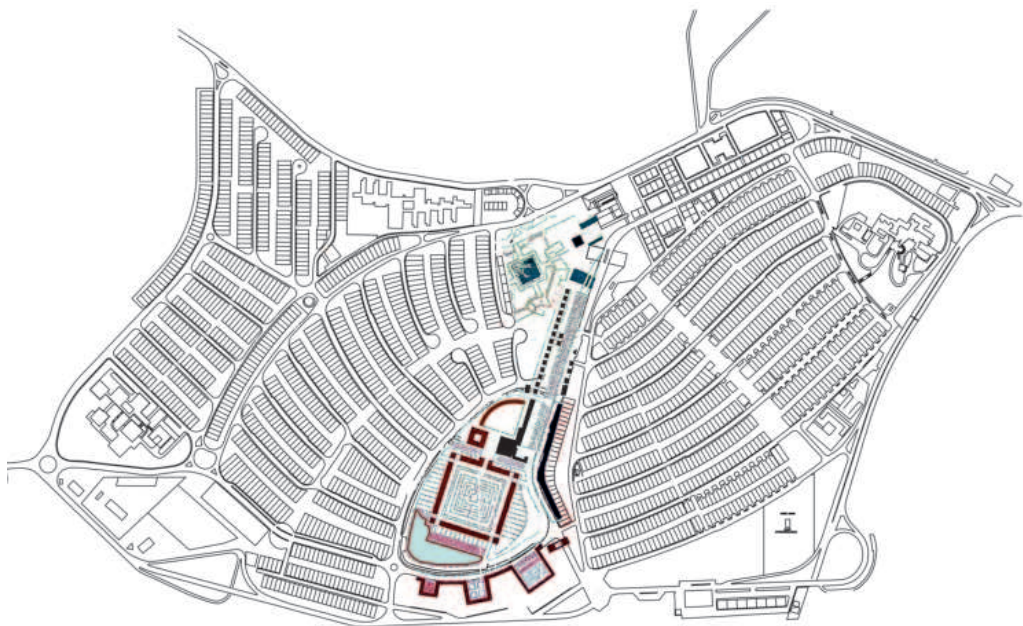


Fig. 23 Intervento Ungers

L'intervento di Ungers lo considero, ancora oggi, una meta mancata. Fu l'unica vera occasione che la città ebbe per ripensare se stessa in modo organico, per ricucire le fratture del suo tessuto urbano e risolvere una carenza cronica: quella dei lotti edificabili. Non vi ho mai letto la volontà di creare un quartiere autonomo o "chiuso" in contrapposizione alla visione di Fabbrì. Al contrario, Ungers aveva colto il senso profondo della "spina" fabbriana, traducendolo in una proposta ampia e misurata, capace di dialogare con le preesistenze e con la realtà nuova di una città ancora in cerca della propria forma.

Nel redigere il piano, Ungers tenne conto delle indicazioni dell'amministrazione comunale, che sollecitava interventi concreti quali la previsione di nuovi lotti edificabili destinati all'edilizia privata, la definizione dell'area per l'albergo cittadino e la soluzione delle questioni legate al teatro progettato da Consagra. Quest'ultimo, al solo scopo di renderne ammissibile il finanziamento con i fondi destinati alla ricostruzione, venne formalmente ridefinito come "edificio polifunzionale" e, sulla carta, gli furono attribuite ulteriori funzioni, quali centro sociale, sede

dell'ASL e mercato coperto, senza che vi fosse una concreta volontà di modificarne la destinazione originaria di teatro concepito da Consagra.

Di conseguenza, l'asse attrezzato delineato da Fabbri risultò ormai privo delle architetture simboliche originariamente previste — oltre il teatro di Samonà e la biblioteca — poiché nessuno di tali interventi era stato avviato alla realizzazione³³.

Fu in questo contesto che prese forma la proposta di Ungers: un piano che avrebbe ridato unità e struttura al centro urbano. L'intervento si articolava attorno a tre immagini fondative — il giardino comunale, la piazza, la galleria e il blocco porticato — corrispondenti alle zone C1, C2 e C3 (Figg. 24- 27).

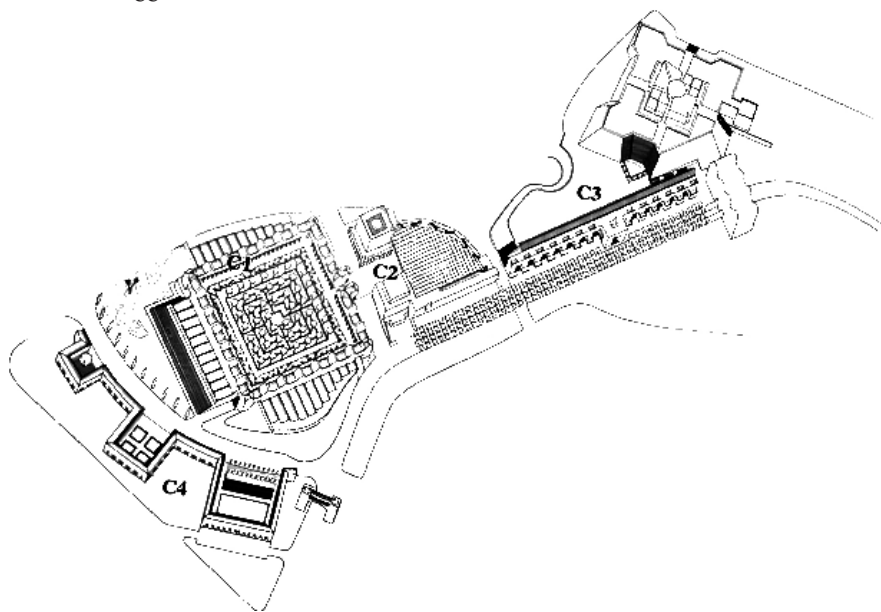


Fig. 24 O. M. Ungers. Assonometria del centro urbano. Fonte: Lotus 36, 1982

Ungers scrive:

*“Il programma per il nuovo centro comprende unità residenziali, un albergo, un giardino comunale, una piazza del municipio, un circolo di lavoratori, una piscina, un piccolo lago, diversi negozi e magazzini. Questi servizi con quelli già esistenti, con il teatro e il municipio e con gli spazi pubblici, formeranno il nuovo centro di Gibellina che si baserà su tre immagini urbane: il giardino comunale, la piazza e la galleria. Nella proposta queste tre immagini sono condensate in forme e spazi urbani. Insieme con gli edifici esistenti, i frammenti di edifici e gli oggetti già progettati, le nuove proposte formano numerosi e distinti elementi urbani. [...] Il giardino pubblico a sud, costituisce la zona più importante del nuovo centro [...] L'intenzione generale del progetto è quella di creare un'area centrale di oggetti di qualità e forte identità urbane [...]”*³⁴.

Il parco urbano veniva così trasformato in un giardino comunale (C1) a pianta quadrata, affacciato su quaranta unità residenziali, su un piccolo lago e sulla piazza del Municipio³⁵ (C2). Subito dopo si estendeva la galleria porticata, un lungo fronte di edifici con portici che dava

sul viale Elimi, che Ungers immaginava come un vero e proprio boulevard, una *promenade* alberata (C3).

Quel blocco porticato, composto da quindici unità residenziali, da servizi pubblici — tra cui il circolo dei lavoratori — e da spazi commerciali, si estendeva parallelamente al viale, configurandosi come un corpo continuo articolato in moduli. Il modulo centrale, leggermente aggettante, non interrompeva il boulevard poiché restava attraversabile (Fig. 25). Lungo il fronte, alcuni passaggi trasversali con scalinate collegavano il viale alla galleria retrostante, posta a un livello superiore (Figg. 26-27): un percorso pedonale sopraelevato che, partendo dalla piazza del Municipio, conduceva al teatro di Consagra e alla chiesa.



Fig. 25 Veduta prospettica, del blocco porticato³⁶



Fig. 26 La parte realizzata del blocco C3 (foto, 2023)



Fig. 27 Il blocco C3, con gli attraversamenti a scala che ne scandiscono il prospetto (foto, 2025)

Il sistema viario rimaneva sostanzialmente invariato, ma assumeva un nuovo significato. L'attuale viale Belice e il tratto di viale Elimi che conduce al Teatro di Consagra diventavano il grande asse urbano della città, attraversandone il centro e collegando il giardino alla chiesa di Quaroni. Il Teatro di Consagra, posto al termine del boulevard, ne costituiva il punto focale, mentre a sud una porta monumentale introduceva all'abitato.

L'intervento si estendeva anche all'area della chiesa di Quaroni, che ora progettualmente si erge su una base in pietra, con uno dei lati trasformato in un teatro all'aperto³⁷. In quello spazio trovava posto anche il progetto di Arnaldo Pomodoro (Fig. 28), un teatro destinato ai riti e alle rappresentazioni, collocato tra il Municipio e la chiesa, i cui lavori sarebbero iniziati nel 1985.

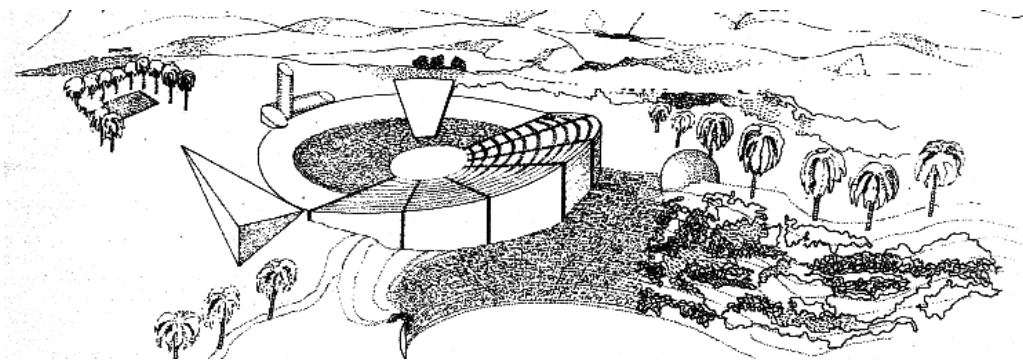


Fig. 28 Teatro di A. Pomodoro (area esterna della chiesa di Quaroni).

Fonte: *Corriere della Sera* illustrato, 7 novembre 1981

A sud del giardino era prevista una piccola zona artigianale (C4), una fascia produttiva pensata come naturale completamento del centro urbano.

Ma, come accadde per molti altri interventi di ricomposizione del tessuto cittadino, anche il progetto di Ungers ebbe una realizzazione parziale. Il giardino comunale conobbe una storia tormentata, segnata da successive modifiche, mentre la galleria e il blocco porticato — destinati a rappresentare il cuore pulsante del boulevard — vennero costruiti solo in minima parte: sei unità, quattro conformi al progetto originale e due di testata, modificate nella forma e nel rapporto con lo spazio pubblico. La porzione effettivamente realizzata del piano è oggi evidenziata in azzurro nella (Fig. 18) del Piano di Trasferimento vigente.

Quando dico che l'intervento di Ungers fu una meta mancata, lo dico perché avrebbe potuto risolvere, una volta per tutte, il problema dei lotti per l'edilizia privata, che ci trascinammo dietro per altri quindici anni. Non avremmo avuto bisogno di ulteriori varianti al Piano di Trasferimento e, soprattutto, avremmo avuto un centro urbano vero, riconoscibile, ricucito con le altre emergenze architettoniche.

Eppure, anche questa volta, la storia prese un'altra direzione.

Negli anni Novanta, l'architetto Pierluigi Nicolini, all'interno del Piano di completamento del centro civico, propose una variante all'edificio di testata del blocco porticato. Riprendeva il modulo centrale del progetto di Ungers, ruotandolo di 180 gradi e orientandolo verso l'interno. L'edificio, attraversabile, avrebbe potuto riattivare il percorso sopraelevato e la galleria, ripristinando quella connessione tra la piazza, il teatro e la chiesa che era al cuore del disegno originario.

Scrive Nicolin:

“[...] I passaggi trasversali gradonati dovevano collegare i due percorsi paralleli longitudinali a quote diverse. Io ho introdotto un nuovo edificio che concludeva la cortina verso la piazza del Teatro, che nelle intenzioni progettuali era attraversabile [...]”³⁸.

Ma anche questa ipotesi si arenò. Una successiva variante, approvata con delibera del Consiglio Comunale n. 157 del 20 dicembre 1990, modificò radicalmente la natura dell'intervento, chiudendo completamente l'edificio al livello della galleria e interrompendo, di fatto, il percorso sopraelevato (Fig. 29). La visione di Ungers, già ferita, fu così definitivamente compromessa.



Fig. 29 Il percorso sopraelevato in una veduta attuale: la struttura, un tempo pensata per la circolazione pedonale, si interrompe contro l'edificio di testata, oggi ribaltato e non più attraversabile (foto, 2024)

5.4 1986: RIDISEGNO DEL CENTRO STORICO, ARCH. MARCELLA APRILE

Questo progetto rimarrà a livello di un interessante studio. Degli architetti Marcella Aprile, Roberto Collova e Teresa La Rocca, si ricorda l'interessante restauro delle Case di Stefano (Fig. 30), ora sede della Fondazione Orestiadì.



Fig. 30 Il Baglio Di Stefano, ristrutturato tra il 1982 e il 1999, conserva l'impianto tipico delle corti mediterranee. Oggi l'edificio ospita funzioni culturali e museali

5.5 1986: Museo d'Arte Moderna

L'idea di realizzare il Museo d'Arte Moderna — un progetto sul quale, ancora oggi, si è scritto poco — prese forma a metà degli anni Ottanta, quando si individuò come possibile sede l'area del Parco. Tale scelta comportava il superamento del piano Ungers, che in quella zona prevedeva unità residenziali e un giardino pubblico. La decisione maturava, peraltro, in un momento in cui il piano particolareggiato “Zona Parco” era in fase avanzata di approvazione, poi formalizzata con D.A. n. 348/85 del 29 agosto 1985 dall'Assessorato regionale TTAA.

Nonostante questa sovrapposizione pianificatoria, con deliberazione di G.M. n. 699 del 18 novembre 1987 l'Amministrazione conferì al collegio di professionisti l'incarico di progettare il museo nel Quartiere Parco. Il progetto fu redatto nel giugno 1988 e approvato dal CTAR il 20 dicembre dello stesso anno.

Le obiezioni sollevate dall'Ufficio Tecnico comunale — legate al fatto che l'area prescelta risultava già destinata all'edilizia privata secondo il Piano Particolareggiato del Parco — resero necessario un chiarimento in sede consiliare. Con deliberazione di C.C. n. 191 del 25 agosto 1988 fu pertanto approvato, ai soli fini della variante urbanistica, il progetto di massima del nuovo museo. Nel corso della seduta, un consigliere di maggioranza precisò che *“la zona non è utilizzabile per i privati, poiché geologicamente non idonea in quanto occorre opere di consolidamento con pali di 12 metri da porre sotto terra”*.

Tuttavia, rimaneva, il problema principale: il finanziamento dell'opera. La sua assenza e la consapevolezza delle difficoltà nel reperirlo³⁹ fecero sì che anche questo progetto, pur interessante e ambizioso, rimanesse un'architettura “interrotta”.

5.6 1990: IL COMPARTO R, ORA VIA IPPOLITO. VARIANTE AL PIANO DI TRASFERIMENTO DELL'ING. MISTRETTA

Un gruppo di 28 cittadini aventi diritto alla ricostruzione della propria casa chiese l'assegnazione dei lotti edificatori. La soluzione trovata fu di intervenire in un'area verde a sud-est della città e compresa tra via Sebastiano Bagolino e il complesso scolastico della scuola media, riportata a colori nella (Fig.31).

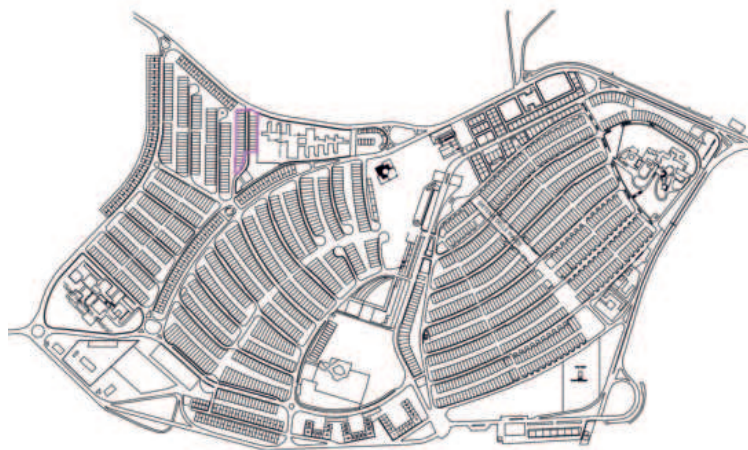


Fig. 31

Questa lottizzazione non costituisce stralcio di altri progetti. È costituita da un comparto abitativo che si aggiunge ai due limitrofi del piano Fabbri e ne ripete in parte la tipologia: due stecche di case che si affacciavano su una strada. Solo che ora i prospetti principali delle case sono allineati sulla carrabile, sul retro si trovano dei piccoli giardinetti e mancano anche quegli slarghi pedonali che nell'attuale città aprono e chiudono le varie insule abitative. Le norme edilizie furono quelle del piano generale di trasferimento di Fabbri.

Questa urbanizzazione offre un'idea di come poteva essere la città rispetto a quella attuale, con le case allineate sulla carrabile e i giardini retrostanti (le attuali pedonali).

Le singole case, caratterizzate da volumi articolati e colori vivaci, mostrano una certa cura progettuale nella loro individualità. Tuttavia, secondo l'autore, il risultato complessivo appare disomogeneo e privo di una visione unitaria dell'impianto urbano (Fig. 32).



Fig. 32 Unità abitative in via Ippolito (foto, 2024)

5.7 1990 - 1992: PROGETTO DI COMPLETAMENTO DEL CENTRO URBANO, ARCH. P. NICOLIN

Dieci anni dopo la stesura del piano di Ungers, l'architetto Pierluigi Nicolín elaborò una variante al piano di trasferimento che prevedeva anche un articolato intervento per la ricomposizione del centro abitato (Figg. 33-35). La variante è riportata a colori nella (Fig. 33).

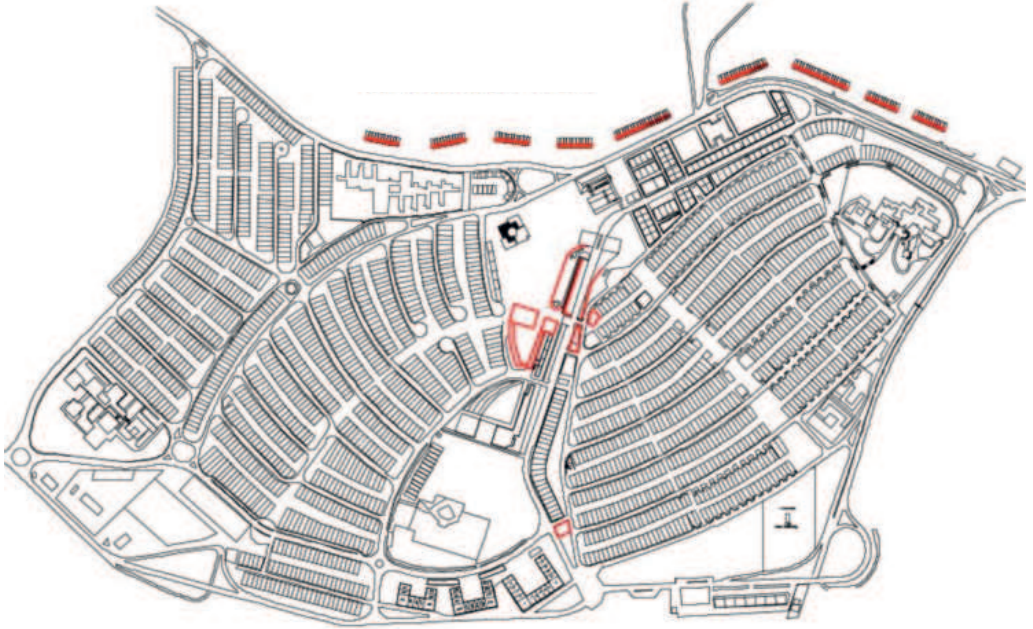


Fig. 33 Progetto di completamento del centro urbano

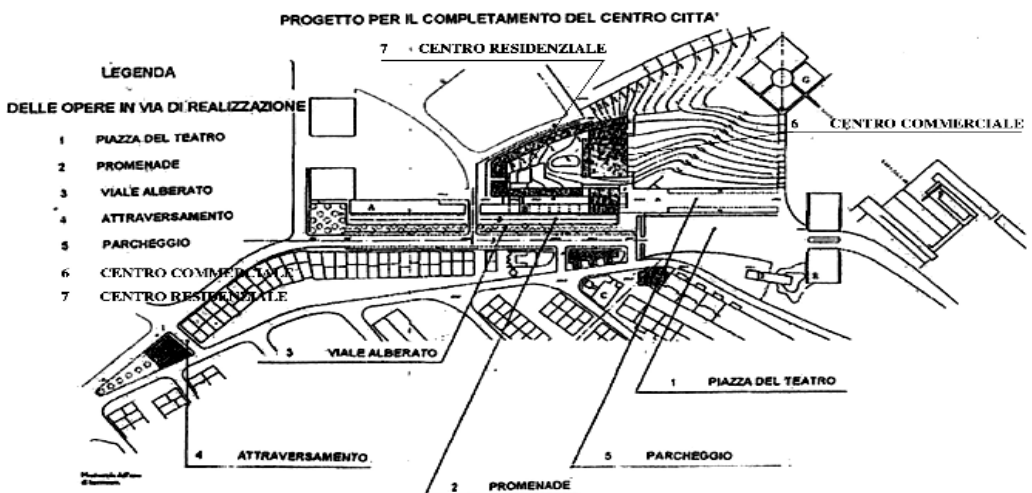


Fig. 34 Intervento sul centro città. Fonte: Lotus 18, 1992. (Leggenda a cura dell'autore, n.d.r.)

SINTESI DEGLI INTERVENTI PREVISTI DAL PIANO DI COMPLETAMENTO DELL'ABITATO

Il piano di completamento dell'abitato del Comune di Gibellina fu elaborato per definire e completare alcune parti della città rimaste irrisolte e per migliorare l'organizzazione degli spazi urbani già parzialmente edificati. L'intervento si propose di rafforzare la coerenza del disegno urbanistico originario e, allo stesso tempo, di rispondere alle nuove esigenze abitative, infrastrutturali e ambientali maturate nel corso degli anni.

In particolare, lungo gli assi contigui di viale Santa Ninfa e viale Segesta fu prevista la realizzazione di edilizia residenziale a schiera con giardino, destinata a soggetti privati.

Un secondo ambito di intervento riguardò la riorganizzazione della viabilità est-ovest e l'area centrale (Fig. 34), nella quale insistevano il teatro di Consagra, la farmacia e la Casa Pirrello (progetto degli architetti Purini-Thermes), nonché il frammento della galleria e del blocco porticato di Ungers. In questa porzione di città il piano prevede la realizzazione di una corte d'onore in corrispondenza del teatro e l'inserimento di tre nuove unità edilizie che, per articolazione volumetrica e funzionale, contribuirono alla ridefinizione dello spazio urbano. Tale intervento risultò funzionale alla riorganizzazione della viabilità est-ovest, finalizzata al miglioramento dell'accessibilità urbana e all'ottimizzazione dei flussi veicolari e pedonali interni alla città. L'operazione comprese l'adeguamento degli assi viari e degli innesti stradali, in funzione della nuova articolazione degli spazi pubblici e privati. In tale contesto fu introdotto un sistema viario articolato su due assi paralleli: il primo, denominato viale Elimi-Belice, con la funzione di connettere le principali emergenze architettoniche dell'area; il secondo, viale Indipendenza Siciliana, destinato prevalentemente al traffico veicolare (Figg. 42-43).

Un terzo ambito di progetto interessò l'area compresa tra piazza XV Gennaio, il teatro e la chiesa, all'epoca priva di edificazioni. Il piano prevede la sistemazione a verde pubblico attrezzato, la realizzazione di un complesso residenziale, di un centro commerciale e di un edificio residenziale di testata destinato a completare il corpo incompiuto del centro civico progettato da Ungers. Tale edificio, come già anticipato, risultò attraversabile in coerenza con lo schema distributivo del piano originario e garantì la continuità tra il sistema della galleria, il percorso sopraelevato e le aree pubbliche adiacenti, mantenendo lo spirito progettuale delineato nella proposta di Ungers (Fig. 35).

Le porzioni del piano per le quali fu prevista la concreta attuazione degli interventi vennero individuate e rappresentate nella (Fig. 18), corrispondente alla tavola del piano di trasferimento vigente, mediante evidenziazione grafica in giallo.

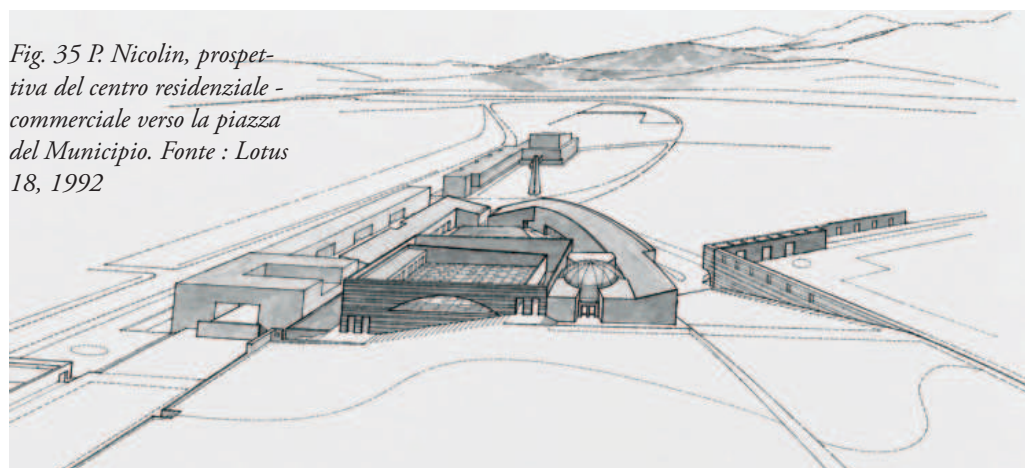


Fig. 35 P. Nicolini, prospettiva del centro residenziale - commerciale verso la piazza del Municipio. Fonte : Lotus 18, 1992

LA RICUCITURA DELLA CITTÀ (DAL 1994)

Nel giugno 1994, a seguito delle elezioni amministrative, l'autore viene eletto Sindaco di Gibellina. Da questo momento si avvia, nell'ambito dei lavori pubblici e dell'urbanistica, una fase orientata al completamento, alla ricucitura e alla ristrutturazione delle principali emergenze artistiche e architettoniche della città, accompagnata da un rinnovato impegno verso il miglioramento delle condizioni di vivibilità urbana.

5.8 1992 – 1996: COMPARTO VIALE V. BRANCATI – VIALE SEGESTA E COMPARTO VIA V. BELLINI

Questa variante urbanistica, riportata a colori nella (Fig. 36), è il risultato di un intervento sviluppato a cavallo tra due amministrazioni: la precedente e la mia. È vero che il progetto è stato presentato dal responsabile dell'ufficio tecnico comunale ma, analizzando gli elaborati disponibili in Comune, emerge chiaramente un approccio “convenzionale”, basato sull'estrazione di interventi già previsti in una delle varianti al piano di trasferimento di Fabbri (un lavoro dell'arch. Nicolini).

Queste urbanizzazioni consentiranno la costruzione di ventidue nuove residenze. È positivo sottolineare la tempestiva consegna dei lotti edificabili ai cittadini e il limitato impegno finanziario richiesto al Comune, dal momento che le nuove abitazioni sorgeranno in aree già parzialmente urbanizzate.

La richiesta degli assegnatari dei lotti in via Bellini, che richiedevano un aumento delle elevazioni da due a tre veniva accolta e deliberata nella seduta del C.C. del 16 maggio 1996.

Nella (Fig. 18) del piano di trasferimento vigente, queste aree sono indicate in magenta scuro.

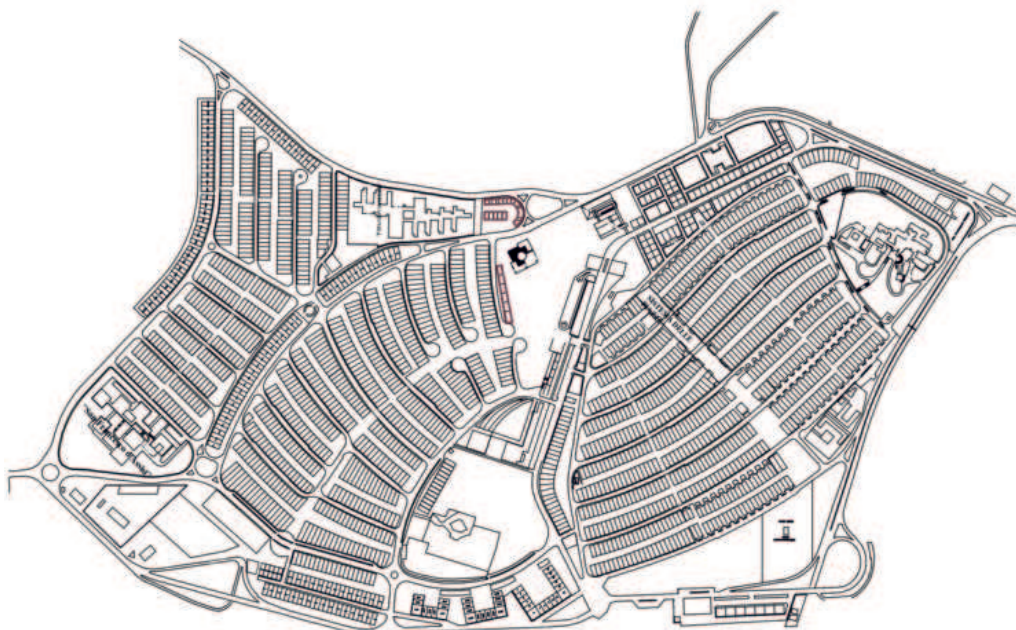


Fig. 36 Variante al piano di trasferimento

5.9 1995: VARIANTE AL PIANO DI TRASFERIMENTO DELL'ABITATO DELL'UFFICIO TECNICO DI GIBELLINA

Nel 1995 l'architetto Antonino Favara, dirigente tecnico del Comune di Gibellina, predisponeva una variante al piano di trasferimento dell'abitato, riportata a colori nella (Fig. 37).

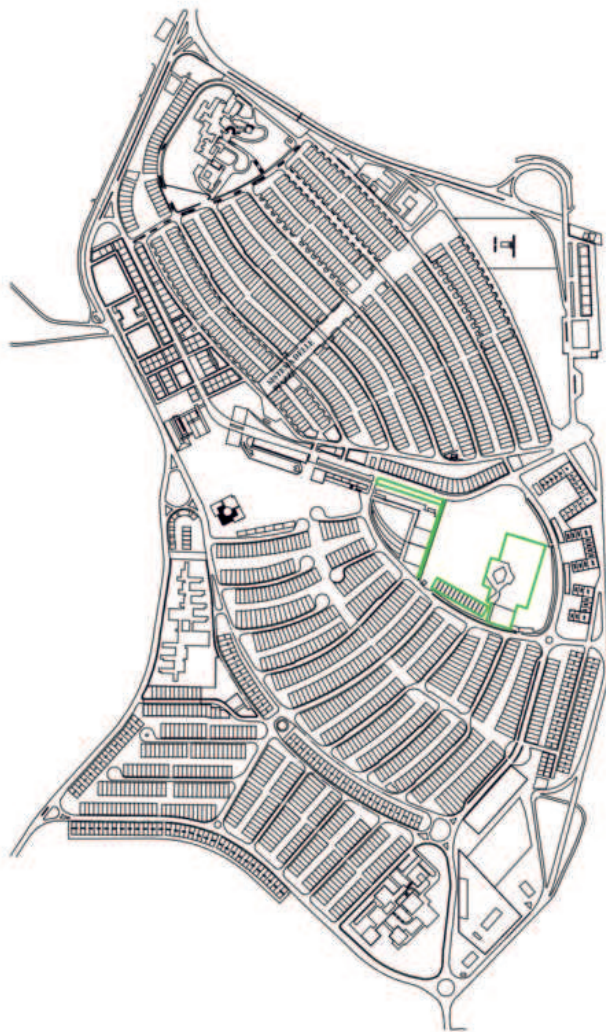


Fig. 37 Variante al piano di trasferimento

Questa variante urbanistica ricade in parte nell'area della zona parco⁴⁰, dove era prevista la localizzazione della nuova Chiesa San Giuseppe (Fig. 38), accompagnata dalla sistemazione dell'area circostante a giardino e il riassetto della sede viaria adiacente. Nel processo di ricostruzione rappresenta l'unico caso di un'opera voluta e finanziata dal basso con un forte contributo della popolazione, di privati cittadini e dell'arciprete Don Pietro Inzirillo (si veda l'appendice, cap. 3, paragrafo 5.9, allegato 2).



Fig. 38 Chiesa San Giuseppe

Inoltre, nella parte del parco che si affaccia su viale De Roberto si prevedeva l'inserimento di un comparto di 15 lotti destinati alla civile abitazione (Fig. 39). Questa variante mirava a soddisfare definitivamente il fabbisogno di lotti edificabili per la residenza civile. Un altro aspetto significativo della variante era la realizzazione di un asse di collegamento tra viale Belice e viale De Roberto, che avrebbe migliorato la viabilità e favorito una migliore integrazione urbana tra le due ali della “farfalla” e un parcheggio a raso a servizio del Municipio (Figg. 40-41).

Le norme di attuazione per la stecca di case lungo viale De Roberto furono ben definite; la struttura si componeva di 15 moduli identici, ciascuno dotato di tre piani. La realizzazione dei prospetti, è stata lasciata libera solo la posizione delle aperture al piano terra. In prima istanza, si sono verificate delle resistenze da parte dei cittadini, poiché era evidente la disparità tra il contributo che dava lo Stato per la ricostruzione delle abitazioni e le effettive spese sostenute dagli stessi. Divergenze superate attraverso il dialogo.



Fig. 39 Le abitazioni in viale De Roberto (foto, 2023)

A seguito dell'approvazione della variante urbanistica da parte del PP.OO., si sono predisposti i progetti finanziati e pronti per andare in gara.

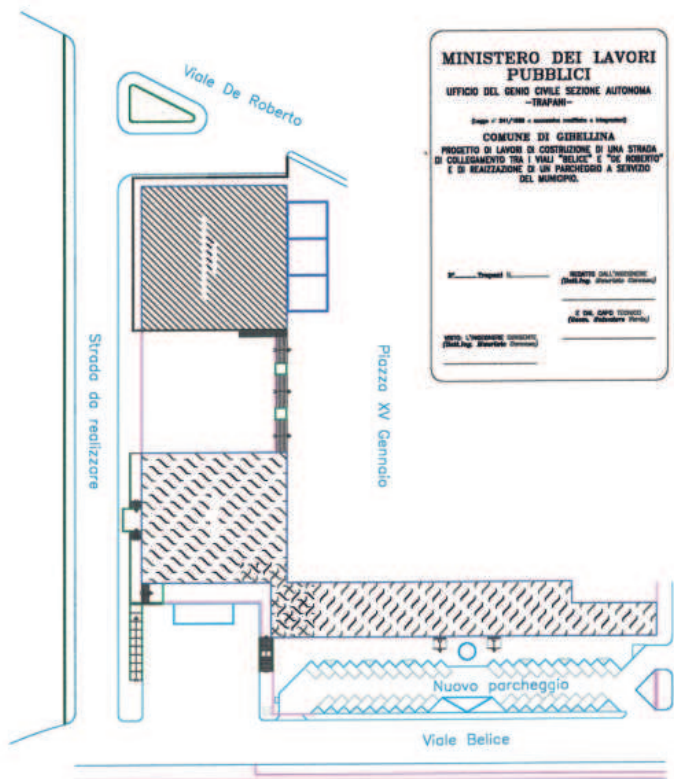


Fig. 40 Planimetria della strada di collegamento e del parcheggio

Fig. 41 Parcheggio a raso (foto, 2023).

40



41

Questa variante al piano di trasferimento della città sarà realizzata integralmente. L'intervento rappresenta anche un momento di riflessione per l'amministrazione che porterà a un'intensificazione degli sforzi volti a promuovere la vivibilità urbana, con particolare attenzione alla centralità dell'uomo, alla continuità del processo culturale e al ripristino, nonché al possibile completamento, di quelle architetture già realizzate ma rimaste "interrotte".

5.10 SCORCIO DEL CENTRO URBANO (Figg. 42-43)



Fig. 42 Vista dal secondo livello del Teatro di Consagra. Nell'ordine, da sinistra: una residenza progettata dall'architetto Nicolin; segue la casa del farmacista (architetti Purini-Thermes), non visibile nella fotografia; al centro, due residenze dell'architetto Nicolin e, sullo sfondo, la casa Pirrello (architetti Purini-Thermes); sulla destra, uno scorcio del "frammento" del blocco Ungers. In primo piano si riconoscono viale Elimi e viale Belice e, sulla sinistra, viale Indipendenza Siciliana (foto, 2026)



Fig. 43 Un'altra prospettiva dello spazio precedente. Da destra in senso antiorario: la casa del farmacista, il blocco Ungers e uno piccolissimo scorcio della casa Pirrello; al centro (nello slargo), due residenze dell'architetto Nicolín (foto, 2023)

L'accavallarsi di varianti al piano di trasferimento portarono momenti di malessere anche agli stessi architetti che operarono in quell'area della città.

“Nello slargo sono state costruite altre abitazioni, una delle quali è stata disegnata da Pierluigi Nicolín, e il nodo urbano si è sovraccaricato interrompendo un ruolo di visuali prospettiche che metteva in comunicazione le nostre due case, Il Municipio di Giuseppe e Alberto Samonà, La Torre di Alessandro Mendini, il Meeting e il teatro di Pietro Consagra e, più in alto, la chiesa di Ludovico Quaroni, creando una interessante triangolazione di poli diversi. A mio avviso quell'intervento è stato un errore grave che ha provocato un vero e proprio “incidente urbano” purtroppo irrimediabile”⁴¹.

6. L'architettura interrotta

La riflessione sull'architettura di Gibellina Nuova pone in evidenza una questione cruciale: nonostante i numerosi piani e interventi di qualità, la città sembra mancare di un'identità coesa. Questo fenomeno di "architettura interrotta" rende la situazione di Gibellina un caso emblematico di come, a fronte di opere architettoniche significative, l'idea di città possa rimanere incompleta e frammentaria.

Piano di trasferimento dell'abitato di Fabbri, Piano di verifica globale Pirrone, Piano Ungers, Comparto Elimi, Piano Nicolin, Sistema delle piazze, Teatro Venezia, Il Giardino delle Religioni nel 2000 e così via, numerosi piani e un'unica domanda: dov'è la città? La mancanza emerge, con sfumature diverse, negli scritti di chi si sofferma su Gibellina Nuova.

*"Così, mentre si moltiplicano gli interventi puntuali con opere di qualità, [...] continua a mancare un'idea della città stessa. E questo ci ricorda che tanti edifici non possono, da soli, fare città"*⁴².

E ancora:

"La città delle architetture

*L'isolato, la piazza, il portico, la galleria il viale;
il palazzo, il giardino murato, la corte;
il fronte sull'acqua;
il tessuto e i monumenti.*

Tutti gli elementi caratteristici della città si affollano sui tavoli da disegno, ciascuno in attesa di essere trascritto e sperimentato, questa volta, in una situazione solo nominalmente urbana.

*Si manipolano i tracciati stradali ricordando il Ring.
Si allineano fronti di casa avendo in mente rue de Rivoli.
Si chiudono cortili preziosi in gusci disadorni pensando all'Alhambra.*

Si disegnano sequenze di portici rimandando a prospettive confortanti. Gibellina diventa una sorta di sedime archeologico di immagini di città diverse, ciascuna riconoscibile da un frammento. (...).

*Solo piccole porzioni dei progetti via via proposti vengono realizzate; così anche se ciascuno di essi tende ad un disegno totale ed assoluto, il meccanismo del rapido consumo dell'immagine impedisce che si materializzi nella sua completezza. (...)"*⁴³.

Dominique Fernandez, scrittore francese, in visita a Gibellina, ne percepisce il vuoto e il senso di straniamento dei suoi cittadini: *"La piazza, luogo di riunione, foro, foyer rumoroso e agitato di ogni borgata siciliana a Gibellina non c'è".* E ancora: *"Gli unici abitanti che incontro questa mattina, dei vecchi sperduti in questo deserto di cemento, hanno l'aria di fantasmi dispersi sulla luna."*⁴⁴

Anche il pensiero dell'architetto Purini coinvolge le architetture e le opere d'arte:

*"[...] Tuttavia c'è un problema più urgente, rappresentato dal fatto che l'esperimento di Gibellina, che ha suscitato e continua a suscitare un grande interesse a livello nazionale e internazionale, essendo divenuto nel tempo un modello per più di un'iniziativa analoga, è un esperimento interrotto che ha lasciato abbandonate a se stesse opere d'arte e architetture, creando un paesaggio incongruo e straniato popolato di interventi mai finiti che si avviano a divenire velocemente ruderi [...]"*⁴⁵.

I pochi richiami facenti parte di un'ampia bibliografia sull'argomento, in cui sono intervenuti diversi architetti e urbanisti, ci portano a un dibattito ancora più ampio sulle motivazioni del non finito:

*"[...] Il non finito 'gibellinese'
A Gibellina molto è 'non finito', non per una scelta progettuale ma per il venir meno alternatamente delle risorse economiche o della volontà politica di sostenere i progetti; [...]"*⁴⁶

Non voglio entrare nel merito delle valutazioni sulla "volontà politica" che a tutt'oggi investono il susseguirsi di cinque sindaci alla guida della città e che coprono gli ultimi 57 anni. Mi soffermerò sulle insufficienti "risorse economiche", ma non prima di aver approfondito, con lo scritto riportato da Controspazio e con un paio di considerazioni che mi riservo di aggiungere, le varie cause che motivano i tanti interventi interrotti.

"L'architettura interrotta"

Architettura "Interrotta": l'aggettivo designa genericamente una condizione di sospensione, un arresto innaturale, intenzionale o provocato. Ma questa condizione senza mancare di una causa generale e costante, che può essere sintetizzata nella sottrazione della città all'architettura, si presenta in una serie di forme diverse.

Avremo così, come segni e sintomi di questa condizione prodotti quali:

- *progetti che hanno partecipato a concorsi e che, per l'esito dei concorsi stessi resteranno irrealizzati e spesso anche progettualmente incompiuti;*
- *progetti e ricerche che valgono come contributi e proposte, slegati da occasioni contingenti e da concrete possibilità di realizzazione anche se alla realizzazione per loro vocazione aspirano;*
- *progetti e ricerche di architettura, che hanno nel significato di "creazione interrotta" la loro più pertinente accezione, cioè la loro definizione concettuale; essi fanno della condizione constatata – quella della impotenza attuale – una condizione di virtualità; sono architetture in sospenso, il cui realismo è insieme denuncia dell'impotenza cui l'architettura è forzata, e illusione ad una realtà alternativa;*
- *Opere di Architettura realizzate, ma tali da poter essere viste come progetti "interrotti", in quanto condizionati nella loro attuazione in confini che sono riduttivi rispetto alla globalità dei principi che li ispirano"*⁴⁷.

Nel contesto di Gibellina, tre cause aggiuntive contribuiscono alla condizione precedentemente delineata come “Architettura Interrotta”

- 1) la sovrapposizione di varianti al piano di trasferimento della città, nessuna delle quali portata a compimento;
- 2) in alcuni casi, la specifica tipologia edilizia delle abitazioni proposte;
- 3) il non aver tenuto conto del sistema di finanziamento della ricostruzione da parte dello Stato.

Delle prime due condizioni ne abbiamo già discusso e quindi ci soffermeremo sulla terza.

Di fronte a un'inesattezza storica sull'incompletezza progettuale per ritardi nei finanziamenti e riduzione delle risorse statali, diffusa in riviste, libri e ripresa nelle tesi di laureandi nonché in loro interviste, emerge in realtà una scarsa conoscenza del funzionamento del sistema di finanziamento per la ricostruzione delle zone terremotate o, addirittura, una carenza di informazioni ricevute.

È opportuno quindi soffermarsi a esaminare il meccanismo di erogazione dei finanziamenti da parte dello Stato, per comprendere in che misura esso abbia effettivamente influito o meno sul mancato completamento di molte opere. Per fare ciò, è necessario prendere in considerazione due fasi distinte.

Prima fase: lo Stato, attraverso i suoi organi periferici, ovvero l'Ispettorato Zone Terremotate e l'ISES, provvedeva alla realizzazione delle urbanizzazioni primarie e secondarie e le unità edilizie abitative a suo carico presenti in tutti i centri terremotati. In questa fase, provvedeva prioritariamente a ricostruire Chiese, scuole, Municipi, centri sociali, biblioteche, ecc., quali urbanizzazioni secondarie. Per quanto riguarda i finanziamenti, si assisteva a una sorta di convergenza di interessi che coinvolgeva l'opinione pubblica favorevole, i terremotati, i politici, i sindacati e, non ultimi, gli organi di gestione come l'Ispettorato Zone Terremotate, che gestiva i fondi comuni.

Seconda fase: i comuni chiedevano di assumere un ruolo attivo e decisionale e gradualmente lo ottennero a seguito dell'emanazione della Legge n. 64 del 7 marzo 1981 (da quel momento si ridimensionò l'utilizzo della cassa comune). L'assemblea dei sindaci dei comuni terremotati concordava le percentuali destinate alla ricostruzione delle abitazioni e delle opere pubbliche, che ciascun comune avrebbe ricevuto dai finanziamenti “strappati allo Stato” a ogni tornata dell'approvazione della finanziaria.

È in questa prospettiva che va interpretata la ricostruzione di Gibellina dal 1980 in poi, a 12 anni dal terremoto, comprensiva dei suoi fermenti, incluso il convegno del 1980 tenutosi a Gibellina e che vide la partecipazione di rinomati architetti.

Se la corsa individuale dei sindaci ai finanziamenti funzionava a livello regionale (qualche sindaco riusciva a ottenere qualche finanziamento in più), la situazione era notevolmente diversa con i fondi statali, circostanza abbastanza prevedibile.

A livello regionale ogni sindaco giocava la sua partita, mentre a livello nazionale tutti erano coinvolti nella stessa. Per fare un esempio, il progetto di Purini - Thermes del sistema delle cinque piazze di cui alla fine se ne realizzeranno solo tre, dà un'idea chiara di quale processo si è tentato di innescare a Gibellina. Le cinque piazze erano già state realizzate con fondi statali della ricostruzione; in due di esse erano state installate delle sculture: in una, l'opera di Cappello *Ritmi Spaziali*; in un'altra, l'opera di Schiavocampo *Una piazza per Gibellina*. Per capire la tipologia delle piazze preesistenti, basta visitare quelle non coinvolte, ovvero piazza Autonomia Siciliana, Piazza Portella delle Ginestre e Piazza Madonna delle Grazie. Fu grazie a un finanziamento Regionale ad hoc che ne furono realizzate tre, rimuovendo le piazze già esistenti e smontando le sculture già installate per rifare tutto di nuovo. La quarta e la quinta piazza,

anche se a vedere il plastico si fanno desiderare, per l'impegno di spesa e per il fatto che non potevano essere utilizzati fondi della ricostruzione, ancora oggi non sono state realizzate (Giugno 2025).

L'unica e sola alternativa per poter realizzare questi piani di ridefinizione di parti della città sarebbe stata chiedere e cercare di ottenere dallo Stato una linea di finanziamento straordinaria per Gibellina. Richiesta che, per quanto di mia conoscenza, nessun sindaco fece mai.

7. Gibellina incompiuta: limiti e contraddizioni di un progetto di città

Credo di poter affermare che della "Prima Città" di Fabbri oggi ne sia rimasto ben poco. I principali interventi che l'hanno in parte snaturata sono da imputare, in primo luogo, all'eliminazione dei lotti di testata, di tipo C, alla mancata realizzazione della "spina aperta" e all'inserimento di alcune di quelle stecche di case non previste che nella (Fig. 18) ho indicato con una linea tratteggiata verde.

Questa interruzione dei viali che, come raggi, conducevano verso l'asse attrezzato, insieme alle schiere di residenze, ha finito per suddividere la città in quartieri distinti, isolandone alcuni. L'ininterrotta stecca di case lungo viale Veneziano ha inoltre delimitato un impianto urbano che, nelle intenzioni originarie, avrebbe dovuto rimanere aperto verso la campagna. Oggi l'intero quartiere a nord appare separato dal resto della città, così come la zona sud, isolata dalla stecca edilizia che la divide dal Municipio (primo intervento Pirrone al piano di trasferimento). Di quella spina aperta, più volte richiamata nel dibattito progettuale, resta ormai soltanto l'idea, come si è già ampiamente osservato⁴⁸.

È a questo punto inevitabile chiedersi che cosa sia rimasto della città "democratica" a lungo osannata, quella in cui non avrebbe più dovuto esistere la *strata ranni* e ciò che essa rappresentava nella memoria collettiva. Ben poco, se si guarda agli esiti concreti.

Nel tentativo di ridisegnare lo spazio urbano centrale si sono susseguite diverse varianti al piano di trasferimento. Questo ha portato a trasformazioni dinamiche del nucleo centrale della città che, in tempi diversi, hanno lasciato una "traccia": l'introduzione del lotto per la farmacia (Purini - Thermes) prima, la realizzazione del "blocco Ungers" poi; successivamente il lotto per la casa Patti - Pirrello (Purini - Thermes) e ancora le tre residenze abitative di Nicolin, in un ridisegno continuo dello spazio, diventando un crocevia di architetture non sempre in armonia con il contesto circostante.

E la posizione di chi ha realizzato le residenze in quei lotti, la cui costruzione necessitava di un impegno finanziario non indifferente? All'inizio, qualcuno la accettò di malavoglia, soprattutto per l'impegno di spesa, ma non esisteva alternativa, se il desiderio era costruire la casa in quel luogo, e pertanto bisognava accettare il progetto proposto; qualcun altro, invece, quasi lo pretendeva. Tutti attratti da ciò che sembrava diventare il centro della città. Quasi un ritorno al concetto tradizionale di città stessa, dove notabili, signori e ricchi mercanti risiedevano in palazzi affacciati sulla piazza o sul cassaro. La differenza, in questo caso, la fece il corso dei tempi: la piazza e il cassaro non ci furono e, almeno fino a oggi, non esistono ancora.

Voglio ricordare e prendere in prestito poche parole estrapolate da un contesto molto più ampio e significativo, riportate nel già citato testo "*L'arte nella città, 1995*" perché profetiche per un neofita, ma logiche per un urbanista quale Fabbri:

"[...] e mentre la città cresce secondo le proprie logiche e le proprie esigenze [...]"

Nel corso degli anni, la città ha cercato di “adattarsi”. Si è trasformata in quartieri dormitorio con qualche servizio, con un lento trasferimento verso un asse ancora non ben definito delle attività commerciali e ludiche rappresentato da Viale Indipendenza Siciliana che, ironia del destino, non coincide con nessuno degli assi attrezzati previsti nei vari piani di trasferimento che si sono susseguiti.

E mentre la città si “restringe”, nel numero di abitanti e di progetti, riflette ormai ben poco della città pensata da Fabbri, Samonà, Gregotti, Quaroni, Burlanda. La città degli anni '80, che doveva essere rimodellata sulla precedente grazie agli interventi di Consagra, Purini - Thermes, Venezia, Nicolini, in assenza di un piano organico non è riuscita a emergere.

Il cambio di amministrazione al comune di Gibellina, nel 1994 e che vide la mia elezione a sindaco, segnò l'inizio di un rapporto difficile e conflittuale tra me e il sindaco precedente, che ci terrà separati per anni.

A quindici anni dalla sfiducia, un amico di entrambi, il dottor Gaspare Noto, mi disse: *“Ma questa ‘storia’ con il Senatore quanto deve continuare?”* E aggiunse: *“Giovanni, l'altro giorno, parlando con il Senatore, sono venute fuori le vostre diatribe, e lui ha pronunciato questa frase: Io con il professor Navarra non ho mai avuto nulla di personale”*.

Il risultato fu che, dopo una settimana, mi ritrovai seduto con mia figlia e il Senatore nel salottino, accanto agli uffici, delle Case di Stefano, a prenderci un caffè. Fu un incontro per certi versi surreale, come due vecchi amici che non si vedevano da tanto tempo.

Parlammo di come rendere Gibellina più bella e il Senatore mi invitò alle rappresentazioni teatrali della Fondazione. Accettai con piacere l'invito e partecipai a uno spettacolo che si tenne al baglio delle Case Di Stefano, in cui il palcoscenico era costituito da un grande cubo rivestito di tessuto nero, avvolto in una semi-oscurità.

Per tutto lo spettacolo si susseguirono rombi di aerei, lampi di luce e ogni tanto compariva e scompariva un attore senza che pronunciasse parola.

Alla fine dello spettacolo, andai a salutare il Senatore. Intuendo le mie perplessità, mi guardò e disse: *“Dobbiamo permettere a tutti di potersi esprimere”*.

Dal mio punto di vista, è proprio questo che rappresenta il limite del progetto condiviso dal Senatore per lo sviluppo urbanistico della città. Se il principio può essere valido nel mondo del teatro, è meno applicabile al processo di ricostruzione di una città. A maggior ragione se nessuno, alla fine, riesce a portare a termine il proprio “spettacolo”.

La “rappresentazione” di piani di revisione urbanistica sul territorio della Nuova Città, nella sostanza nessuno portato a compimento, la mancata partecipazione della popolazione e l'aver ostinatamente pensato che l'identità della nostra gente fosse rimasta sotto le macerie hanno portato oggi a una città “bella senz'anima”⁴⁹.

A chiusura di questa breve analisi sulla ricostruzione di Gibellina, mi preme sottolineare che non era mia intenzione entrare nella diatriba tra sostenitori dell'arte intesa come “salvifica” per la gente terremotata e quale “strumento primario” per una rinata identità dei Gibellinesi e né inserirmi tra chi vede in questo processo un insieme di “attori” che non sono riusciti a entrare in empatia con gli abitanti e il territorio. Mi sono solo posto la questione sulla possibilità o meno di argomentare il concetto di “città” inteso come luogo in cui poter compiutamente abitare. Un diverso modo di intendere il “fare città” emergerà con maggiore chiarezza nelle pagine successive, attraverso le scelte e il metodo che caratterizzarono la mia esperienza amministrativa.

8. Il Cretto di Burri e i controversi stati d'animo tra la gente

Riguardo all'opera di Burri, Il Cretto (Fig. 44), e ai contrasti sorti nel momento in cui l'amministrazione ne decise la realizzazione, si è quasi sempre scritto in modo da relegare le voci critiche in secondo piano, senza dar conto delle proposte alternative avanzate.

I contestatori, mossi da amore per il proprio paese devastato dal terremoto, proponevano infatti la creazione di un *parco della memoria* al posto del monumento, cercando di trasformare le rovine in un luogo di ricordo.

All'epoca, l'opera di Burri fu da più parti giudicata come *“La follia delirante del progetto Burri di seppellire la memoria storica dei Gibellinesi”*, espressione dura pronunciata in un contesto particolare quale il trasferimento dei cittadini dalle baracche al nuovo centro abitato. Per molti gibellinesi che avevano vissuto il terremoto, abitato nelle baracche e che vedevano il proprio io riflesso nelle case ormai ridotte in macerie, il progetto rappresentava una nuova ferita. Vedevano in esso non un omaggio alla memoria, ma una replica simbolica della devastazione, come se ciò che era rimasto del paese, un corpo martoriato, fosse stato ulteriormente schiacciato e ammucchiato in blocchi senza vita.

Col tempo, però, il dolore si è attenuato e osservando la nuova generazione muoversi nella città ricostruita, anche il rapporto con il Cretto è cambiato. L'opera è stata gradualmente percepita come un luogo di comunione con il passato, un simbolo che, come le tombe dei propri cari, richiama un legame profondo con ciò che è stato perduto.

Fig. 44 Il Cretto di Burri si adagia sul paesaggio collinare come una farfalla posata su un fiore (foto, 2023). Immagine non riprodotta nella versione digitale. Presente nell'edizione cartacea.

Oggi il visitatore attento del Cretto può scorgere, sul terreno, i mattoni grigi di quella che fu la pavimentazione di via Umberto I dell'antica Gibellina e, poco distante, un pilastro in muratura, ultimo segno della Chiesa Madre, accanto a una casa che ancora resiste ai margini del Cretto (Figg. 45-46).



45



46

Fig. 45 I mattoni grigi visibili sul terreno, tra il Cretto e i Resti della Chiesa Madre, appartengono alla pavimentazione stradale di via Umberto I della vecchia Gibellina

Fig. 46 Pilastro in muratura, unica testimonianza della Chiesa Madre di Gibellina Vecchia

L'OPERA DI ALBERTO BURRI NEL PANORAMA DELLA LAND ART INTERNAZIONALE

Il Cretto di Burri attraverso il convegno tenutosi a Gibellina il 9 – 10 ottobre 1998, a cui hanno partecipato il sottoscritto in veste di sindaco della città, Alberto Zanmatti, Giuliano Serafini, Helmut Friedel, Andrea Sciascia, Gero Marzullo, Erich Steingraber e Italo Tommasoni, con l'introduzione di Maurizio Calvesi. Riporto alcuni stralci di intervento dei partecipanti.

Giovanni Navarra

“Gibellina e il suo patrimonio artistico e architettonico

La Città di Gibellina si è imposta all'attenzione nazionale e internazionale come esempio di comunità che, a partire dall'evento sismico del 1968, ha fondato la propria ricostruzione fisico-urbanistica, sociale ed economica puntando sul Settore del terziario avanzato, legato ai transiti d'arte, intesi nella accezione più vasta (arti visive, teatro, musica, cinema) e - in generale - al proliferare di tutte quelle iniziative culturali che hanno identificato Gibellina come un laboratorio culturale permanente. Gibellina oggi vanta una serie di potenzialità culturali artistiche, professionali, ambientali e paesaggistiche sulle quali puntare per avviare uno sviluppo socioeconomico legato ai più aggiornati orientamenti programmatici dell'Unione Europea (patti territoriali, programmi territoriali di sviluppo, qualificazione professionale, ecc.).

Gli obiettivi che quest'Amministrazione comunale ha perseguito sono stati e sono quelli di valorizzare nella massima misura le potenzialità della città e del suo territorio, facendo sì che queste potenzialità diventino risorse a pieno titolo, cioè fonte di occupazione e di dinamica virtuosa di sviluppo economico e sociale.

La Città di Gibellina costituisce una sorta di museo en plein air, nel cui tessuto urbano di vie e piazze sono disseminate oltre 60 opere di grandi artisti contemporanei, (Consagra, Mendini, Rotella, Melotti, Vigo, Pomodoro, Shafik, solo per citarne alcuni) a cui aggiungere diversi immobili che, per la loro natura, si collocano o in una dimensione di “opere d'arte in forma di architettura” (per esempio, il Meeting o la Stella di Consagra), o in una dimensione di architetture in forme di opere d'arte (per esempio, il Palazzo Di Lorenzo e i Giardini segreti di Francesco Venezia).

Questo enorme patrimonio artistico, al fine di essere valorizzato, e quindi correttamente fruito, richiede operazioni di manutenzione costante e, in taluni casi, di restauro e di rifacimento.

Già nell'estate del 1996 quest'Amministrazione comunale ha promosso e organizzato un Convegno specifico dedicato al tema e alle problematiche del restauro delle opere d'arte contemporanea: “S.O.S. ARTE”⁵⁰. Il Convegno ha avuto risonanza per il prestigio delle personalità intervenute, per il dibattito che ne è scaturito, per l'attenzione della stampa e, operativamente, per talune soluzioni tecnico-scientifiche emerse. (1)

In concreto il Comune ha effettuato opere di manutenzione, pulizia e restauro di tutto il patrimonio artistico della Città, provvedendo nel frattempo ad altre installazioni o nuove e più meditate collocazioni di opere preesistenti, necessarie perché erano state tolte dal loro sito iniziale.

Quasi tutti gli interventi di manutenzione e restauro delle opere d'arte sono stati effettuati con la consulenza degli stessi artisti (quali Simeti, Schiavocampo, Consagra ecc.).

Dal mio insediamento, nel giugno 1994, una particolare cura è stata dedicata al Cretto di Alberto Burri, che ricopre gran parte del vecchio centro di Gibellina. La superficie completata, pari al 75% circa, è stata oggetto di frequente manutenzione (pulizia e asportazione di erbacce, oltre a periodici trattamenti con diserbanti). In uno degli ultimi rilievi si è osservato che è necessario intervenire su alcuni "blocchi". Fortunatamente si tratta di interventi poco costosi e di facile esecuzione. In occasione del convegno, di concerto con la Fondazione Palazzo Albizzini - Collezione Burri, è stata allestita una mostra "Alberto Burri: I Cretti", nella quale saranno esposte dieci opere dell'artista.

Per ciò che riguarda la valorizzazione dei beni archeologici presenti nel territorio, è attiva una Convenzione con la Scuola Normale Superiore di Pisa per la loro valorizzazione, con appuntamento biennale, del Convegno Internazionale delle Giornate di studio sull'area elima, coordinate dal Prof. Giuseppe Nenci. Inoltre, si è proceduto all'apertura di una Sezione archeologica presso l'attuale sede del Museo Civico.

Con il restauro del Meeting, che affronteremo a breve scadenza, possiamo affermare che la Città di Gibellina, con le proprie forze finanziarie, è riuscita a riportare all'antico splendore il suo patrimonio artistico. Ma non ci siamo fermati a questo. La collezione del Museo Civico si è arricchita con donazioni di artisti, quali Vittorio Gentile, Giulia Di Natale, Filly Cusenza, ecc.

Un altro aspetto che abbiamo ritenuto importante curare è fare in modo che queste opere di artisti contemporanei, che certamente hanno causato sentimenti diversi e reazioni contrastanti fra gli abitanti di Gibellina, siano sentite proprie dalla popolazione.

Per questo abbiamo invitato i cittadini di Gibellina ad adottare alcune sculture, Il Giardino Segreto 2 dell'architetto Francesco Venezia è stato adottato da un nostro cittadino che provvede alla cura dello stesso. A questo appello ha risposto anche la Ditta Atria di Partanna, che si è dichiarata disponibile a sponsorizzare il restauro del Meeting.

Per quanto riguarda la Città di Gibellina, siamo consapevoli che questa dimensione di fenomeno unico (almeno in tutta l'Italia meridionale), costituisce una eredità che è al tempo stesso, un onore e un onere non indifferente. Un onere sia dal punto di vista strettamente economico, sia da un altro punto di vista, molto più generale e problematico del primo: quello culturale in senso proprio o, per meglio dire, di strategia.

Per Gibellina, oggi, i problemi di strategia che si pongono sono questi:

1) *Come comportarsi con quella tipologia di opere che, per loro statuto artistico, sono nate come precarie e destinate, pertanto, ad un rapido deperimento?*

2) *Come comportarsi con quelle opere per le quali il rifacimento ex-novo si impone quale soluzione più efficace e duratura, rispetto ad un restauro, sia pure accurato, ma che non risolve il problema della precarietà dell'opera?*

3) *Reperimento di fondi che potrebbero derivare da finanziamenti non esclusivamente pubblici, ma anche da interventi di sponsor o da una più articolata strategia di autofinanziamento del Museo Civico o ancora dall'aggancio con progetti comunitari dell'U.E.*

4) *Il tema più importante. Le numerose opere d'arte sono sorte - come poc'anzi ho detto - contestualmente al sorgere della Nuova Città (inteso come il momento in cui dalle baracche la gente incominciava trasferirsi nel nuovo centro, inizi anni '80, n. d. r.), quindi in uno con un processo fortemente "accelerato" e tuttora in atto. Ricordo, per inciso, che la Gibellina che oggi il visitatore vede è paragonabile ad una giovane adolescente, ancora acerba, che ha poco più di 18 anni.*

Ebbene il problema che oggi si pone è questo: ora che il processo è in una fase di asse-

stamento e definizione, si può dire che quei segni d'artista che popolano il paesaggio urbano risultino, allo stato delle cose, collocati in una giusta dimensione ed in quel contesto di "dialogo" che sarebbe auspicabile?

O non si dovrebbe, piuttosto, fare uno sforzo di ripensamento globale e prevedere, almeno per un certo numero di opere, una nuova e più efficace collocazione che ne valorizzi maggiormente l'interazione con l'ambiente urbano, da un lato, ed il reciproco dialogo dall'altro?

Con questa consapevolezza stiamo lavorando e, con i nostri pur modesti mezzi, stiamo cercando le soluzioni più adeguate, non perdendo di vista il rapporto fondamentale di interazione fra l'artista e l'amministrazione e mantenendoci vigili ed aperti alle soluzioni o ai suggerimenti che possono venire dalle autorità scientifiche ed artistiche più accreditate."⁵¹

Alberto Zanmatti

"Burri, Gibellina, il grande Cretto. "Genesi"

Ringrazio innanzitutto il sindaco per l'invito. In questo convegno sono presenti illustri critici e storici dell'arte che analizzeranno meglio di me gli aspetti formali e i contenuti artistici del grande cretto. Io quindi mi limiterò a raccontarne la genesi e gli sviluppi essendo stato vicino a Burri fin dall'inizio di questa impresa. Com'è nata l'idea? Possiamo leggerla nel libro *Parola di Burri* di Stefano Zorzi: «Andammo a Gibellina con l'architetto Zanmatti il quale era stato incaricato dal sindaco di occuparsi della cosa. Quando andai a visitare il posto in Sicilia, il paese nuovo era stato quasi ultimato ed era pieno di opere. Qui non ci faccio niente di sicuro, dissi subito. Andiamo a vedere il posto dove sorgeva il vecchio paese. Era a quasi venti chilometri, ne rimasi veramente colpito. Mi veniva quasi da piangere e subito mi venne l'idea. Ecco, io qui sento che potrei fare qualcosa. Io farei così: compattiamo le macerie che tanto sono un problema anche per voi, le armiamo per bene e con il cemento facciamo un immenso cretto bianco, così che resti un perenne ricordo di questo avvenimento. Non c'erano alberi vicini e non ce ne potranno mai essere e il cimitero piccolo e raccolto appariva sullo sfondo abbastanza lontano. Questa è stata l'idea, la partenza, e io che lo conosco bene so che avrà chiuso con "ecco fatto". Con questa candida ingenuità, Burri ha dato il via ad una delle più grandiose opere d'arte della nostra epoca. Preparammo le planimetrie perimetrando la zona dell'intervento con un rettangolo che copriva quasi tutta la superficie dei ruderi, eliminando le frangiture perimetrali. Solo allora capimmo la grandezza del progetto. L'opera copriva dieci ettari di superficie, da stupire i faraoni, abbiamo detto, ma non Burri che impaziente, su di un plastico del terreno, preparato in quattro e quattr'otto, distese nei limiti del rettangolo ipotizzato, la sua superficie di malta bianca per ottenere 'il cretto'. Incise la rete viaria principale, lasciando che il cretto (cioè, le crepe) si formasse spontaneamente. L'utopia cominciava a prendere forma. Si prepararono i disegni esecutivi che prevedevano l'abbattimento dei muri ancora in piedi e pericolanti, compattando poi le macerie e rivestendole con una rete metallica, secondo le forme del progetto e tutto ricoperto di cemento bianco. Ho qui con me tutti i dati tecnici che riguardano il lavoro, inizio, fine, tempi, costi, ma ritengo che potrei annoiarvi. Sono però a disposizione se qualcuno vorrà chiedere delucidazioni in merito.¹ Come ultima cosa vorrei ricordare che il cretto di Gibellina ha meritato (sia a Burri che a me) il Premio INARCH 91-92. Un grazie sentito all'Ing. Leonardo Tilotta, indispensabile collaboratore e a tutti quelli che hanno lavorato all'opera.

1. Dati tecnici

ml 280 x ml 310
mq 86.800 Ha 9

Inizio lavori 28. 8. 1985, interrotti 3.12.1989
mediamente 6 mesi a lotto
3 anni di lavoro effettivo
Cemento bianco "aquila bianca"

I lotto Lire 496 milioni
II lotto Lire 457 milioni
III lotto Lire 470 milioni
IV lotto Lire 480 milioni
V lotto Lire 750 milioni
VI lotto Lire 1.480 milioni
TOT. Lire 4.134 milioni

INTERRUZIONE DELL'OPERA 3.12.1989

VII lotto Lire 1.500 milioni (per finire)

Lire 5.634 milioni (Totale)

5 ditte diverse

Circa mq 65.000 realizzati. Circa Lire 43.000 a mc." ⁵²

L'intervento di Alberto Zanmatti ricostruisce la nascita del Cretto di Burri, rivelando come dall'emozione suscitata dalle rovine di Gibellina sia nata un'idea di memoria e rinascita.

Si racconta che Burri seguì con grande attenzione l'attuazione della sua opera. Durante una visita, dopo la realizzazione di alcuni blocchi, arrivò perfino a minacciare di disconoscerla: le pareti erano state eseguite lisce, un errore che le maestranze giustificarono sostenendo di non aver notato, nel plasico, che le superfici non erano uniformi. Per i blocchi successivi si scelse allora di utilizzare casseforme in lamiera deformata, così da garantire la corretta texture delle pareti.



Fig. 47 Formazione dei blocchi. Furono scene come questa che causarono, in quel momento storico, un forte senso di malessere in molti cittadini

Andrea Sciascia

"Il Fuoco e il tempo"

[...] I sacchi di Burri (ma indifferentemente si sarebbero potuti citare, i cretti, o i legni o quant'altro l'artista umbro ha creato), le architetture di Barragàn, o il Lightning Field di De Maria, pongono l'accento sul "come" gli uomini sanno trasformare la materia, anche quella apparentemente più misera, in poesia, e, contemporaneamente, l'iniziale incomprensione e rifiuto dell'osservatore in incantato stupore"⁵³.

Dell'intervento di Sciascia ho richiamato il rapporto tra materia e tempo, mettendo in evidenza la capacità dell'artista di trasformare la materia segnata dalla distruzione e il progressivo mutamento dello sguardo dello spettatore.

Erich Steingraber

"Il Cretto di Gibellina: un'opera fra arte e natura"

[...]. L'intero cretto segue i diversi dislivelli del terreno sulle colline della Valle del Belice: c'è una somiglianza con la lava crepata nel fianco del vulcano Kilauea sul Big Island di Hawai, fotografato dall'aeroplano. Ma il Cretto di Gibellina non ricorda soltanto la terra che ha tremato, è anche una nuova immagine metaforica dell'antica città, una grande scultura urbana di cemento, riferita all'antico assetto urbanistico. Il cretto è composto da 122 blocchi di cemento alti circa 1.60 metri ciascuno e riutilizza le rovine assemblate e successivamente inglobate. I ruderi dunque sono ricoperti da una candida coltre di cemento bianco, candida come la neve (sul ghiacciaio Franz Josef nelle Alpi sull'isola meridionale della Nuova Zelanda). Le gigantesche fessure servono come percorsi pedonali ricalcanti i tracciati delle due antiche strade principali. Altri percorsi sono ideati dall'artista come un labirinto della memoria.[...]. Il famoso Land-artist americano Robert Smithson ha scritto nel 1973: «secondo la mia esperienza i posti migliori per un'opera della Land-Art sono quelli dove le forze distruttive dell'uomo o della natura hanno lasciato un deserto, un territorio inesplorato, a distanza dalle istituzioni culturali come i musei». La terra come creatore, come simbolo di morte e di vita, di fertilità. Dalla terra la vita ha la sua origine, alla terra la sua fine. [...]»⁵⁴.

Il richiamo a Smithson aiuta a comprendere perché il Cretto trova proprio lì il suo senso più profondo. Nella sua visione, i luoghi segnati da distruzione o abbandono sono quelli in cui un'opera di Land Art può parlare davvero. A Gibellina la terra ferita non è solo lo sfondo, ma parte viva del lavoro di Burri. È un modo per ricordare che perfino da ciò che è stato cancellato può nascere qualcosa che fa riflettere sul ciclo naturale delle cose: la fine, l'inizio, la memoria che rimane.

Parte III

Manifesto Politico per una Nuova Primavera

Con questa terza parte entriamo nel cuore dell'esperienza amministrativa, affrontando in modo diretto il tema del governo della città e, più in generale, del nostro modo di intendere il "fare città". Dopo la fase delle visioni, della progettualità e dell'elaborazione strategica, l'attenzione si concentra ora sull'azione amministrativa concreta, sui processi attivati e sui risultati conseguiti.

Capitolo IV

Il ruolo dei mezzi di comunicazione e il primo mandato amministrativo (1994 – 1998)

1. Mezzi di comunicazione e narrazione politica

Durante la mia traversata amministrativa, le acque più insicure furono i rapporti con alcune istituzioni e con i mezzi di comunicazione. Mentre il dialogo con le istituzioni ricordava una navigazione in mare agitato, il confronto con la stampa era la corrente più insidiosa, invisibile ma capace di deviare la rotta. I media hanno sempre avuto un ruolo cruciale nella diffusione delle informazioni, ieri come oggi. Tuttavia, più che la verità assoluta di un evento – impossibile da restituire integralmente a causa del filtro soggettivo – è necessario sforzarsi di raccontare i fatti nel modo più onesto possibile.

La spettacolarizzazione delle notizie e la costruzione di narrazioni emotive influenzano profondamente la percezione degli eventi, spesso superando la realtà dei fatti. I mezzi di comunicazione, dunque, non si limitano a informare, ma plasmano il pensiero collettivo, orientando opinioni, comportamenti e scelte politiche.

Sperimentai sulla mia pelle questo meccanismo fin dai primi mesi da sindaco. Una risposta articolata data a un giornalista, sintetizzata per esigenze editoriali, e pubblicata in parte virgolettata, veniva ripresa fuori dal suo contesto e diventava il pretesto per un titolo polemico: *“Il sindaco Navarra parla con i morti”*. Nell’agosto del 1994, ad appena tre mesi dalla mia elezione, il crollo del tetto della Chiesa Madre di Quarona-Anversa riportò con forza al centro del dibattito la ricostruzione del Belice e, in particolare, il ruolo dell’arte a Gibellina.

Per giorni se ne discusse sui giornali e le dispute, che fino a quel momento erano rimaste confinate alle riviste specializzate, uscirono con prepotenza sulle pagine dei quotidiani. Fu il momento in cui il malessere latente fra la mia amministrazione e la precedente divenne visibile e con esso ebbe inizio un travagliato rapporto con “certa stampa”. Con alcuni giornali riuscii a mantenere un dialogo, con altri ogni confronto fu arduo. Alcune personalità della cultura, che avevano vissuto i programmi degli anni precedenti, si scagliarono contro di me, talvolta senza reale cognizione di causa, quasi per semplice “sentito dire”.

D’altronde, quella stessa stampa che per anni aveva esaltato i progetti culturali, vedendo o volendo vedere soltanto inaugurazioni e spettacoli, faticava ad ammettere che la città non era un palcoscenico ma un organismo vivo, da amministrare giorno per giorno. Così, dopo aver a lungo ignorato come i cittadini di Gibellina vivessero concretamente dopo la fine degli anni Settanta, improvvisamente si risvegliava per criticare – spesso senza contraddittorio – chi cercava di governare. Se tutto questo poteva apparire comprensibile nel clima politico di allora, lo è molto meno quando, a distanza di anni, i fatti vengono travisati e cristallizzati in versioni che non rendono giustizia né a me, né a quella comunità che mi aveva dato fiducia.

Sono sempre stato pronto al confronto. Per questo ritengo doveroso riportare anche gli scritti meno lusinghieri sull’operato della mia amministrazione, soprattutto in quei casi in cui non ci fu concesso il diritto di replica. Un episodio emblematico di quel clima si verificò nel gennaio del 1998, a Bologna, durante “Arte Fiera 98”. In quell’occasione ero stato invitato a partecipare a un convegno dedicato all’arte contemporanea alle soglie del Duemila, cui seguì una conferenza stampa sul caso Gibellina.

Poco prima dell’inizio dell’incontro, entrando nella sala, notai su un tavolino una pila di fotocopie di un articolo – pubblicato, se ben ricordo, su *Il Sole 24 Ore* – che conteneva una

dura critica alla gestione del patrimonio artistico della città. La segretaria, visibilmente imbarazzata, mi spiegò che aveva riprodotto il testo senza leggerlo e provvide subito a rimuoverlo.

Durante la conferenza, alcuni giornalisti mi chiesero perché volessi “distruggere le opere d’arte”. In quel momento compresi fino a che punto la disinformazione avesse scavato in profondità, generando un racconto parallelo che nulla aveva a che vedere con le scelte e le azioni reali dell’amministrazione comunale.

L’episodio mi fece toccare con mano la distanza che può esistere tra la realtà dei fatti e la loro rappresentazione, tra la verità dell’esperienza e la sua versione mediatica.

Questo capitolo, dunque, non vuole essere un atto d’accusa, ma una premessa necessaria. Raccoglie articoli, brani di tesi universitarie, citazioni, commenti e ricordi che, negli anni, hanno contribuito – di rado con precisione, spesso con approssimazione – a costruire la narrazione pubblica del mio primo mandato amministrativo. Nel riordinarli, non intendo affermare una verità di parte, ma restituire al lettore il clima in cui quelle parole nacquero e la distanza che spesso separava i fatti dalle loro rappresentazioni. Le pagine che seguono sono perciò un attraversamento di acque agitate, un viaggio dentro immagini, accuse e riconoscimenti che mi hanno accompagnato come sindaco e che, al contempo, costituiscono una riflessione più ampia sul ruolo dei mezzi di comunicazione nella vita di una comunità e di chi la amministra.

Ecco alcuni brani.

Nella sua tesi di laurea, Elena Ciccarello osserva: *“Una conseguenza della collezione all’aperto delle installazioni artistiche è la loro precarietà, e la cura nel custodirle è stato nel tempo un sintomo, tradotto in termini di azione amministrativa, del rapporto tra istituzioni politiche e tale patrimonio, dell’assunzione o meno di quest’ultimo come elemento intrinseco all’identità gibellinese. Salvaguardare le opere dalle intemperie e dal vandalismo corrisponde a riconoscere loro un valore, se non estetico, almeno economico, tanto più dato l’impegno finanziario che richiede la loro manutenzione a fronte delle ristrette possibilità di fondi che possiede un comune come quello di Gibellina”*⁴³.

⁴³ *“Il fattore economico del resto (...). In effetti, il recupero e la gestione dei fondi utilizzati per la realizzazione delle opere nonché tutte le vicende giudiziarie che opposero l’amministrazione in carica dal 1994 e il sindaco uscente meriterebbero un lavoro dedicato”*

La stessa autrice aggiunge: *“Il primo segnale del mancato riconoscimento, da parte delle amministrazioni in carica, del valore della collezione artistica come patrimonio della città, si è infatti tradotto negli anni trascorsi nell’incuria e nell’abbandono cui fu lasciato”*⁴⁴. Così oggi, momento in cui la città vive una fase di pacificazione nel merito della sua storia recente, il riconoscimento da parte dell’amministrazione attualmente in carica della paternità collettiva del sogno di una città d’arte, e dei fatti della ricostruzione come dell’origine della rinata identità gibellinese, è indissolubilmente legato al recupero delle presenze divenute ormai fantasmatiche del recente passato e alla loro nuova promozione come risorsa economica”.

⁴⁴ Cfr. Tano Gullo, *Così muore l’arte a Gibellina*, *La Repubblica*, 9 maggio, 2000.

Più avanti, nella stessa tesi, si legge ancora: *“Nel 1994 la popolazione elesse un’amministrazione che sin da subito non solo congelò i finanziamenti destinati alla continuazione dei lavori del Cretto, ma che denunciò il sindaco uscente in merito al presunto abuso edilizio commesso nella realizzazione dell’opera di Burri”*⁴⁵.

Lessi queste righe, nel contesto della tesi, più come un interrogativo che come un atto d'accusa: tuttavia mi colpirono al punto da indurmi a parlarne con il personale del museo civico, che ricordava bene quella studentessa “azziccusa” e determinata ad andare fino in fondo, come se avesse percepito nell'aria qualcosa di insolito.

In altri testi, pubblicati negli anni successivi, ricorre un'immagine del sindaco come “distruttore di opere d'arte”.

“Sono andata a Gibellina sull'onda di una uscita sul Corriere della Sera del Sindaco di allora che voleva distruggere le opere d'arte perché erano rovinare e andavano buttate [...] in particolare voleva distruggere le grandi sculture di Consagra e quella di Melotti sullo specchio d'acqua, che erano le più rovinare [...] Proprio in queste ore mi chiedevo come sia stato possibile a Corrao realizzare un progetto così importante in mezzo a una classe politica che non è in grado di decidere ed è nemica dell'arte per i compromessi, l'immagine e il consenso”².

Peccato che nessuno le abbia spiegato che le splendide foto pubblicate in quel libro, quelle che ritraggono Contrappunto di Fausto Melotti risplendente nel suo nuovo assetto in acciaio, documentano, in realtà, il rifacimento dell'opera deliberato e finanziato proprio durante la mia amministrazione, come ricordato nelle note 16 e 17 del capitolo 5.

Allo stesso modo, la scultura Ritmi spaziali di Carmelo Cappello fu restaurata e riposizionata grazie a un mio intervento, così come la sistemazione di sette sculture di Pietro Consagra e della grande opera di Paolo Schiavocampo, Una Piazza per Gibellina.

Tuttavia, negli anni, si è preferito alimentare l'immagine di un sindaco “distruttore di opere d'arte”, nonostante gli atti e i fatti raccontino ben altro.

Nella stessa pubblicazione, leggendo a proposito del Cretto di Burri, trovavo:

“Poi l'opera si fermò nel 1989, Corrao ha l'idea di finanziarlo con i parchi tematici ma i soldi non vengono spesi dai suoi successori, per ragioni politiche» (intervista ad Alberto Zanmatti, Roma, maggio 2002, p. 118)”³.

Molti dei giudizi su Gibellina dopo il 1994 alternano entusiasmo a delusione.

“Eravamo pieni di speranze, pieni di entusiasmo. Volevamo cambiare, rinnovare, costruire [...] È cambiata l'amministrazione, Corrao non era più sindaco, non aveva più un ruolo; chi è venuto dopo non capisce. Io non ci sono più andata. [...] (intervista a Carla Accardi, Roma, giugno 2002, p. 77)”⁴.

Federica Chezzi, in “Il Grande Cretto. Come nasce il Cretto. Colloquio con Alberto Zanmatti” (febbraio 2007) scrive:

“I lavori però [...] proseguono a rilento a causa degli scarsi finanziamenti [...] Dei 9,5 ettari previsti per il Cretto ne vengono realizzati soltanto 6,5; e non si può non condividere ciò che afferma Zanmatti: che coloro che avevano osteggiato Corrao non hanno potuto, una volta saliti al potere, dire: adesso finiamo l'opera. [...]”⁵.

Giuseppe Rizzo, nello stesso volume, ricorda un mio intervento a un convegno del 1998, dove testimoniavo come *“aver puntato sul settore del terziario avanzato, legato ai transiti dell’arte (arti visive, teatro, musica, cinema) abbia permesso un proliferare di iniziative e professionalità su vasta scala territoriale tali da identificare Gibellina come laboratorio culturale permanente”*. Riporto questo passaggio perché è una delle poche volte in cui vengo richiamato con una critica positiva. L’intervento a cui fa riferimento Rizzo è quello che tenni al convegno *“Alberto Burri nel panorama della Land Art internazionale”* (Gibellina, 9–10 ottobre 1998, da me organizzato), a cui partecipò anche l’architetto Zannetti⁶.

Altri testi, invece, parlano apertamente di “tentativo di distruzione”. Nella sua tesi di laurea, Chiara Colagiacomo scrive:

“Se da una parte la popolazione non comprese sino in fondo il significato dell’operazione culturale condotta sino a quel momento, le vicende politiche successive contribuirono a generare confusione. Nel 1994 fu eletto alla guida del paese il signor Giovanni Navarra. Il nuovo sindaco concentrò la quasi totalità delle iniziative nel tentativo di distruzione del progetto culturale, aprendo ben otto contenziosi contro Ludovico Corrao e la Fondazione Orestiadi». E aggiunge: “Rimane un dato di fatto, incontrovertibile: la città odierna ha perduto la vitalità del passato. L’amministrazione guidata da Navarra fondò il suo mandato sull’obiettivo di distruggere quanto aveva fatto Corrao, mentre la successiva amministrazione supportata da Vito Bonanno non è riuscita a mantenere molte delle promesse rivolte alla città. [...] Contemporaneamente sono stati messi in cantiere nuovi grandiosi progetti, come il Giardino delle religioni e del dialogo disegnato da Sergio Fabio Rotella [...]. Non trovo corretta questa prassi delle nuove amministrazioni di mettere in cantiere grandiosi interventi progettati ex novo piuttosto che valorizzare il patrimonio esistente” (p. 56) ⁷.

Per completare questo quadro, mi sembra significativa e per certi versi misurata l’intervista che Achille Bonito Oliva rilasciò a Roma il 3 luglio 2008 e fu riportata nella tesi di Salvatore Gumina. Dopo il 1994, Bonito Oliva trascorse gli anni della sua esperienza a Gibellina, nell’ambiente della Fondazione Orestiadi, e quindi la sua percezione è comprensibile.

Alla domanda sui momenti più belli e più difficili rispose:

“[...] I momenti più brutti, se ci sono stati, corrispondono a un’incomprensione vissuta con l’amministrazione di Gibellina. Ovvero, quando Corrao ha lasciato l’incarico di Sindaco, ci sono stati degli anni un po’ difficili quando, come succede nei piccoli centri, il gruppo che aveva preso in mano l’amministrazione comunale ha sviluppato un’ostilità, direi, che offendeva anche la storia della ricostruzione di Gibellina con una specie di incomprensione ostile a oltranza” ⁸.

Ho scelto di riportare questi brani perché, dietro ogni estratto e dietro ogni mia sottolineatura, affiora il senso profondo di un tratto della mia traversata: il dovere della “ricostruzione”, la ricerca ostinata di una verità capace di restituire rispetto alla storia della gente di Gibellina, che insieme alla mia amministrazione fu artefice di una stagione nuova, quasi una primavera riconquistata.

Mi colpisce che, nella letteratura consultata, sia riportato così poco di ciò che l’amministrazione Navarra fece concretamente per la città e dell’impegno della comunità nel ritrovare una propria identità, autentica e non “confezionata su misura”.

Il mio tentativo di ricucire i rapporti con la stampa fu faticoso, ma non fallimentare. Fortunatamente esistono molti giornalisti capaci di ricredersi e che avevano compreso che il sindaco non era un “mangia-cultura”. Invitai giornalisti e commentatori televisivi a Gibellina per far loro conoscere la città vera e non solo quella delle inaugurazioni e delle interviste televisive. Contattai artisti come Consagra, Paolo Schiavocampo e Marcello De Filippo, chiedendo consigli su come intervenire sulle loro opere. Nell'ottobre 1997, a un convegno di studi tenutosi a Riccione, ebbi l'opportunità di incontrare artisti che avevano lavorato a Gibellina e di discutere con loro su come trattare le opere.

Con altri, girai per la città. Negli anni mi capitò di incontrare giornalisti con articoli già pronti, alla ricerca di “conferme”, e altri che, dopo essersi annunciati, rifiutavano di essere accompagnati con la nostra macchina di servizio, per sentirsi “liberi” di scrivere. Con non poca fatica riuscii a inserirmi in una TV regionale imparziale e in alcuni giornali a tiratura regionale e nazionale; altri giornalisti, con cui non riuscii a stabilire una reale comunicazione per mostrare loro la realtà di Gibellina, continuarono a “mazziari”, ovvero a remare contro la mia amministrazione.

Un giorno ricevetti una telefonata dalla segretaria di Biagi, che stava preparando un reportage in Italia poi pubblicato sul *Corriere della Sera*, chiedendomi se potessimo incontrarci: fu un incontro piacevole.

2. Le elezioni del 12 giugno 1994

Per i venticinque anni successivi al terremoto, tutti i sindaci del Belice, senza eccezione, si erano concentrati sulla richiesta di finanziamenti per la ricostruzione di edifici privati e per opere pubbliche. Per varie ragioni, nessuno di loro era stato in grado di promuovere un'efficace politica unitaria di sviluppo che abbracciasse l'intera valle del Belice. Si era preferito procedere in ordine sparso, nonostante studi accurati dimostrassero, già alla fine degli anni '70, che nessuna iniziativa statale per rilanciare l'economia della zona era stata implementata o progettata⁹.

Consapevoli che Gibellina fosse al centro di un esperimento, dell'esperienza che l'aveva elevata al ruolo di città d'arte, ci rendemmo conto che quella fase, per come era stata gestita, non bastava a garantire e pianificare il suo sviluppo economico, culturale e democratico.

La maggioranza politica promotrice di tale esperienza era incapace di rinnovarsi e di comprendere le necessità di una città ormai ricostruita. Oltre all'opportunità offerta dall'arte, non si erano create altre condizioni per lo sviluppo e il miglioramento della vita sociale dei cittadini.

In questa città, le necessità delle forze produttive erano trascurate, le esigenze primarie dei cittadini ignorate, i servizi essenziali non garantiti, i problemi dei giovani, degli svantaggiati e degli anziani, comprese le diverse opere d'arte furono abbandonate al proprio destino. La situazione non costituiva argomento di discussione politica.

In tale fase storica, una maggioranza politica stanca, sonnolenta e autocompiaciuta aveva di fatto rinunciato a governare la città¹⁰.

In quel contesto, il nostro gruppo politico si preparava a strutturare una lista di candidati per il consiglio e a proporre, per la prima volta, un candidato sindaco nelle elezioni dirette.

Dopo varie discussioni, la maggioranza del gruppo era propensa a indicare me come candidato; tuttavia, esitavo per diversi motivi e incoraggiai gli altri a valutare ulteriori possibilità. Alla fine, il responsabile del gruppo (CISL), interpretando la volontà di tutti, mi suggerì: “Se accetti, ce la possiamo fare; ti invito a riflettere”.

Un amico, accompagnandomi a casa, aggiunse: “non puoi tirarti indietro, ti hanno data la loro fiducia, la massima disponibilità sulla composizione della squadra e su come impostare la

campagna elettorale. Cosa vuoi di più? E poi ricordati che siamo in debito con i nostri elettori che ci hanno seguito in tante campagne elettorali". Così decisi di accettare la sfida, consapevole delle responsabilità che avrei assunto.

Al primo turno, la sfida fu tra il geom. Giuseppe Maurizio, il senatore Ludovico Corrao e il sottoscritto. Dovevamo pianificare una strategia e tenere a mente l'aforisma di Giulio Andreotti: *"Il potere logora chi non ce l'ha"*.

Elaborammo una proposta politica ambiziosa e complessa da sottoporre al giudizio degli elettori. Si trattava di una proposta realistica, che poneva le persone al centro e cercava di conferire una dimensione economica al processo culturale che aveva costituito, fino ad allora, il nostro unico vanto su cui la città che aveva investito tanto.

Al ballottaggio, cui andammo io e il senatore Corrao, prevalse il sottoscritto con uno scarto di 17 voti sul senatore.

La campagna elettorale fu ardua e dopo il risultato seguì il ricorso al TAR del senatore Corrao, seguito dal mio controricorso, con successiva verifica di tutte le schede, che confermava la mia elezione a sindaco.

Risultati Delle Amministrative Del 12 Giugno 1994

Stralci del programma elettorale dei candidati, Giuseppe Maurizio, Ludovico Corrao e Giovanni Navarra (Figg. 2 e 6).

Dal programma del candidato sindaco Giuseppe Maurizio:



Fig. 2 Copertina del programma

ELEZIONE DIRETTA DEL SINDACO	
VOTA	
Giuseppe MAURIZIO	
CANDIDATI AL CONSIGLIO COMUNALE	
BALSAMO Ignazio	Impiegato (A. N.)
CAMPO Rosario	Ragioniere
GALLO Antonio	Libero Professionista
IENNA Salvatore	Ragioniere
LANFRANCA Antonina	Impiegata (F. I.)
LOMBARDINO Pietro	Libero Professionista
MANFRE Carlo	Artigiano
MANFRE Paolo	Agricoltore (CCD)
PALERMO Antonino	Segr. Amministrativo
PALERMO Giuseppe	Commerciante
PLAIA Salvatore	L. Professionista
SCORDATO Vincenza	Insegnante
TRAMONTE Francesco	Sottuff. Aeronautica
ZUMMO Giuseppe	Libero Professionista
ZUMMO Margherita	Insegnante

Fig. 3 Lista dei candidati

[...] Eppure, dire oggi se le scelte urbanistiche adottate dalle passate amministrazioni abbiano contribuito realmente alla vita sociale e allo sviluppo economico della nostra cittadina è quantomeno prematuro, se non altro per la sistematica e spesso incomprensibile opera di revisione o modificazione dei piani urbanistici originali a danno della viabilità, della vivibilità della cittadina stessa.

[...] Riteniamo sia indispensabile aprire una discussione con tutta la città, perché la cultura, – vero patrimonio dei popoli – è soprattutto dialogo e partecipazione. Un limite di questi anni è stato quello di non coinvolgere la gente in questo processo di metamorfosi culturale.

Non c'è stato un reale sentimento di appartenenza.

Questo è uno dei tanti motivi per i quali ci batteremo, coinvolgendo giovani e meno giovani nelle scelte fondamentali del futuro.

[...] Intendiamo privilegiare – contrariamente a quello che si è fatto negli anni scorsi – quell'humus di esperienze e professionalità che esistono a Gibellina favorendo la crescita e lo sviluppo di professioni e mestieri strettamente legati alle attività culturali.

[...] Istituiremo, inoltre, una Agenzia per il collocamento delle comparse, adottando criteri e parametri di scelta lontani dal clientelismo. (Il riferimento è alle comparse nelle rappresentazioni estive, la sottolineatura è mia, n.d.r.)

[...] Al potenziamento e alla cura quotidiana del verde pubblico creando delle aree attrezzate per bambini.

[...] L'istituzione di un servizio di assistenza nell'emergenza idrica e sanitaria a favore degli allevatori e delle aziende zootecniche.

[...] Riorganizzazione e ampliamento dell'area artigianale urbanizzazione interna e nuovi criteri per l'assegnazione. (Piano PIR, n.d.r.)

[...] Il potenziamento dell'ufficio comunale sui servizi sociali.

[...] L'istituzione dell'ufficio comunale dell'Assistente Sociale a favore dei soggetti portatori di Handicap. (Due bambini frequentavano la scuola elementare e, nonostante i solleciti delle famiglie e della scuola, non fu preso alcun provvedimento, n.d.r.)

*[...] L'apertura di un consultorio familiare
Apriremo e renderemo operativo il Centro diurno per gli anziani.*

Ecco in dettaglio le altre iniziative:

Urbanizzazione comparto Elimi. (Le residenze erano state costruite nel 1989, n.d.r.).

Avvio dei lavori presso il nuovo cimitero, consentendo la costruzione dei loculi e delle edicole.

Completamento del Teatro Comunale.

Urbanizzazione Progetto Ungers (pochi cittadini avevano costruito le residenze già da diversi anni e sulle loro case gravava la pressione della zolla di terra retrostante, n.d.r.).

Piano commerciale.

Lago.

Rete idrica, elettrica e telefonica comparto R (ora via Ippolito). (Le residenze erano state completate da tempo da tempo. n.d.r.).

Manutenzione ordinaria e straordinaria delle vie della città.

Assegnazione di nuovi lotti a tutti gli aventi diritto alla ricostruzione.

*Nuovo Piano Regolatore Generale.
 Progettazione per impianti e rete di metanizzazione
 Completamento del Progetto Sistema delle Piazze.
 Realizzazione di un museo d'arte contemporanea.
 Realizzazione di un parco giochi per i bambini.
 Completamento del campo sportivo.
 Ristrutturazione del campo da tennis.
 Progettazione di un campo di calcetto.
 Per assicurare la viabilità delle strade rurali esterne di competenza comunale, come
 primo atto ci proponiamo, insieme alla giunta ed al consiglio Comunale di effettuare
 uno storno di fondi adeguato alle esigenze.
 Da tempo, il servizio di illuminazione pubblica non funziona come dovrebbe. I
 cittadini mi segnalano guasti alla rete e le lampade fulminate spesso non vengono sostituite.
 Quello della scuola è un settore che da parte mia godrà di particolare interesse. Ed
 è per questo che destinerò la somma di cinquanta milioni di lire come rimborso spese
 per i viaggi degli studenti pendolari.
 Nell'ambito del progetto di potenziamento del servizio di raccolta dei rifiuti solidi
 urbani e nel mio programma l'acquisto di un nuovo autocompattatore, mentre per il
 trasporto degli studenti sono previste due nuove corriere.
 [...] Noi non promettiamo miracoli. Tuttavia, siamo convinti che per il futuro di
 questa città il contributo delle nuove generazioni sia determinante e non può essere ancora
 una volta ignorato per ragioni e interessi politici di parte.*

UNIONE PER GIBELLINA
 Giuseppe Maurizio

Dal programma del candidato sindaco Ludovico Corrao:



Fig. 4 Lista dei candidati

- 1 Forte azione politica e sociale per determinare il completamento della ricostruzione sia per le opere pubbliche (Chiesa, Centro Sociale, Mercato-Teatro, urbanizzazione primaria, etc.) che per le case dei privati (attuazione reperimento lotti, finanziamento dei progetti e dei collaudi, etc.).
- 2 Completamento viabilità rurale principale e secondaria, devoluzione della gestione delle strade intercomunali alla Provincia Regionale per assicurare la manutenzione ordinaria e straordinaria.
- 3 Privatizzazione dei servizi comunali, sia per assicurare una migliore funzionalità sia per una corretta gestione economica e finanziaria.
- 4 Potenziamento delle attività della Pubblica Istruzione e dei servizi igienico-sanitario, ambulatoriali ed ospedalieri, completamento e potenziamento delle strutture e delle attività sportive.
- 5 Programmazione delle attività artigiane e commerciali mediante il completamento del P.I.P. Piano Investimenti Produttivi, la realizzazione del Centro Commerciale.
- 6 Lotta a sostegno della politica di sviluppo agricolo della cooperazione agricola, della commercializzazione dei prodotti agricoli, della difesa dell'economia agricola contro la politica di abbandono determinata dalla Comunità Economica Europea.
- 7 Sviluppo della politica culturale quale fattore di crescita civile e di relazione di pace e amicizia con i popoli del Mediterraneo, per vitalizzare i progetti economici di sviluppo del territorio, per determinare scambi di cooperazione e studio con giovani studenti di ogni continente.
- 8 Programmazione delle attività economiche per determinare fattori di incremento turistico legati allo sviluppo delle risorse materiali e umane del territorio.
- 9 Potenziamento dei servizi sociali e di assistenza specie verso gli anziani e gli emarginati.
- 10 Attuazione e incremento del Parco Urbano, della Villa Comunale, Verde Pubblico attrezzato, e dell'Ambiente.
- 11 Programmazione e attuazione di corsi di formazione professionale giovanile, direttamente collegati ai nuovi orizzonti del mercato del lavoro.

I fatti della "RINASCITA" di Gibellina (si riporta uno stralcio):

Da L'Evenement - 1987

Ludovico Corrao Ha Accompli Son Oeuvre: Une Cité Utopique Ou Meme Bistrot Di Coin Est Une Sculpture.

Da PANORAMA - febbraio 1991

Arte Contemporanea Per Il Dopo terremoto. La Stella Che Guida Gibellina Gibellina, Ville-Opera

De la localit  sicilienne detruirte en 1968 par un tremblement de terre est n e une capitale de l'art moderne qui s'ouvre cette ann e   l'opera contemporain.

Da Giornale di Sicilia - 15 gennaio 1994

All'istituto italiano di cultura di New York illustrato il cartellone delle Orestiadi 1994. Dallo spettacolo di Bob Wilson ispirato a "La terra desolata" di Eliot ai nuovi testi di Franco Scaldati e di Salvo Licata. Teatro della memoria e del futuro, Gibellina si presenta al mondo.

Dal SOLE 24 ORE -6 febbraio 1994. ECONOMIA ITALIANA.

MA GIBELLINA HA RISCHIATO E HA VINTO LA SCOMMESSA

Gibellina - Al posto delle ciminiere, a Gibellina sono arrivati arte, teatro e musica.

- Un centinaio di artisti ha in pratica lasciato a Gibellina il proprio contributo: architetti, registi, attori, poeti, scrittori, hanno lavorato per la rinascita del centro. Gibellina, dunque, mettendo da parte lamentele e fatalismo, ha saputo scegliere il suo futuro. Accanto a queste attività si sono sviluppate quelle del terziario: sono nati ristoranti e bar, si è pensato di accogliere turisti e visitatori. La scelta culturale si è dimostrata vincente, ha sostituito, anche se in parte, le promesse che altri avevano fatto all'indomani del sisma. I terremotati di Gibellina hanno scelto il rischio piuttosto che l'assuefazione. A Gibellina, unico caso nel Belice, è nato un indotto.

Stralcio della INTERPELLANZA del 25 maggio 1994.
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Per conoscere quale concreta iniziativa il Governo da lei presieduto intende intraprendere per portare a compimento l'opera di ricostruzione e di rinascita della Valle del Belice distrutta dai luttuosi eventi sismici del gennaio 1968, in attuazione della legge n. 64/81 art. 36;

- *Purtroppo, soltanto nel 1987 con legge n. 120, a 19 anni dal sisma, i meccanismi preordinati alla ricostruzione e alla riparazione della edilizia privata nei comuni belicini sono stati resi agibili statuendosene la equiparazione a quelli promulgati nel 1976 e nel 1981 rispettivamente a favore del Friuli e dell'Irpinia. [...]*
- *Quelle popolazioni vivono nel dubbio di non avere più ascolto e tuttavia decise a continuare la loro battaglia per completare la ricostruzione e avviare il piano di rinascita della valle, così come previsto dall'Art 59 della legge 18 marzo 1968. n. 241 e successive;*
- *Le somme in atto disponibili non assumono alcun rilievo in rapporto al fabbisogno finanziario reale e alla gravissima problematica che comporta incombente e seria minaccia alla salute e alla incolumità dei cittadini. [...]*

Sen. Ludovico Corrao

Dal programma del candidato sindaco Giovanni Navarra:



Fig. 5 Copertina del programma



Fig. 6 Lista dei candidati

La mia candidatura a sindaco di Gibellina nasce dall'esigenza di tornare a intendere la politica come servizio agli altri e al bene comune. Ritengo che, per servire Gibellina oggi, sia necessario innanzitutto farsi carico dei bisogni, delle richieste e delle aspettative quotidiane dei cittadini. A tal fine, mi propongo di raggiungere i seguenti obiettivi nell'amministrazione della città:

- 1. Più solidarietà verso i giovani e gli adulti in cerca di lavoro, attraverso:*
 - L'istituzione di una commissione che, con il supporto di organismi pubblici provinciali e regionali e di consulenti, promuova nuove forme di lavoro produttivo in città.*
 - L'istituzione di un centro di informazione e raccolta di dati legislativi e normativi.*
- 2. Maggiore attenzione ai problemi degli emarginati e dei più vulnerabili, attraverso:*
 - La riduzione del degrado nei quartieri popolari.*
 - La rivalutazione del ruolo del volontariato.*
- 3. Più partecipazione politica, attraverso:*
 - L'ascolto delle opinioni dei cittadini sulle proposte politiche.*
 - L'attuazione delle forme di associazionismo e consultazione previste dallo Statuto Comunale.*
 - L'istituzione presso il Comune di un Ufficio per reclami e proposte, con orari di apertura al pubblico, affinché ogni cittadino possa esporre problemi, segnalare disfunzioni e proporre soluzioni.*
- 4. Maggiore trasparenza amministrativa, attraverso:*
 - Una chiara informazione sulle decisioni della Giunta.*
 - La pubblicizzazione degli atti relativi ai lavori pubblici e alle commesse comunali, consentendo agli operatori economici di lavorare in autonomia come veri imprenditori, creatori di benessere per sé e per la città.*
- 5. Più attenzione ai problemi dell'agricoltura, attraverso:*
 - La valorizzazione all'estero dei prodotti tipici dell'agricoltura locale.*
 - La considerazione dei problemi quotidiani, come quelli legati alla viabilità rurale (riapertura al traffico della strada "Magione", costruzione di nuove strade comunali e interpoderali).*
 - La creazione di un organismo con esperti del settore per studiare nuove colture alternative e la trasformazione dei prodotti agricoli.*

Mi impegno inoltre a:

- Ultimare le opere pubbliche avviate, come la Chiesa Madre, il campo sportivo e il teatro, ricercando i relativi finanziamenti.*
- Valutare la possibilità di realizzare una villa comunale con parco giochi.*
- Migliorare i servizi carenti, come quello della raccolta dei rifiuti.*
- Ripristinare i servizi non operativi nelle scuole come: lo scuolabus per gli alunni delle scuole materne ed elementari, il riscaldamento, la mensa scolastica e le palestre.*
- Costituzione presso la locale Scuola Media Statale del "Mini Consiglio" e del "Mini Sindaco", con libere elezioni, con funzione propositiva dei problemi dei giovani.*
- Creare le condizioni per il funzionamento del Centro diurno per anziani.*
- Potenziare il servizio di assistenza domiciliare agli anziani.*
- Costituire una struttura autogestita dai giovani, che favorisca l'aggregazione e la socializzazione.*
- Avviare un consorzio con i comuni limitrofi per creare sbocchi occupazionali per i giovani frequentanti corsi di formazione finanziati dalla CEE.*

- *Promuovere le attività artigianali esistenti e nuove, anche attraverso l'organizzazione di fiere specializzate.*

- *Rendere operativo il piano commerciale.*

- *Migliorare il decoro e la pulizia della città.*

- *Sostenere e incentivare le attività sportive: l'istituzione della consulta dello sport, anche al fine di sfruttare la funzione socializzante ed educativa dello sport; la messa in funzione della piscina comunale; il ripristino della piena funzionalità del campo di calcio e da tennis; la progettazione di locali che ospitino incontri di pallavolo, pallacanestro e il sostegno ad attività sportive esistenti e nuove.*

Un altro obiettivo prioritario è far sì che le opere d'arte e le manifestazioni culturali (come le Orestadi, il Cinema sotto le Stelle, ecc.) diventino patrimonio condiviso di tutti i cittadini. Solo in questo modo potranno rappresentare una vera occasione di emancipazione per la città.

A tal fine, mi impegnerò affinché:

- *Le opere d'arte non vengano abbandonate a loro stesse.*

- *Vengano sviluppate le potenzialità turistiche della città, sponsorizzando l'inserimento di Gibellina come tappa nei flussi turistici della Sicilia.*

- *Si favorisca la realizzazione di strutture ricettive e ricreative.*

- *Vengano formati nuovi operatori del settore turistico.*

Giovanni Navarra

Dall'analisi dei programmi elettorali dei tre candidati emerge un quadro chiaro e impietoso della situazione della città. Spiccano diverse criticità, tra cui: la mancanza di misure preventive e di difesa nel settore igienico-sanitario; la carenza o totale assenza dei servizi pubblici essenziali (acqua, elettricità, trasporti per gli studenti, mensa scolastica, ecc.); il completo abbandono delle strutture assistenziali, come il centro anziani, e l'assenza della figura dell'assistente sociale; la scarsa attenzione verso i giovani (scuole, luoghi di incontro, attrezzature sportive).

Altre problematiche evidenziate includono la mancata manutenzione delle strade interne, rurali e delle aree verdi pubbliche, la carenza di aree da urbanizzare e la trascuratezza nei confronti dei problemi delle categorie produttive.

Colpisce, inoltre, un punto del programma di Maurizio, che cito testualmente: *“Un limite di questi anni è stato quello di non coinvolgere la gente in questo processo di metamorfosi culturale”*.

Una riflessione si impone. Da quanto emerge nei programmi del geom. Maurizio e del senatore Corrao, sembrerebbe che a governare la città negli ultimi vent'anni sia stato qualcun altro. Eppure, Maurizio ha partecipato a tutte le amministrazioni guidate da Corrao, ricoprendo, in momenti diversi, i ruoli di consigliere comunale, assessore e vicesindaco.

Stranamente, in entrambi i programmi, non viene fatta alcuna menzione al restauro delle sculture e delle architetture che da tempo versano in pessime condizioni¹¹.

Risultati delle elezioni amministrative.

Risultati primo turno del 12.6. 1994:

Candidato N. 1 (MAURIZIO GIUSEPPE).....Voti 882
Candidato N. 2 (NAVARRA GIOVANNI).....Voti 999
Candidato N. 3 (CORRAO LUDOVICO)..... Voti 1339

VOTI DI LISTA

Lista N. 1	UNIONE PER GIBELLINA (Maurizio)	Voti 847	seggi 0
Lista N. 2	SERVIRE GIBELLINA (Navarra)	Voti 1295	seggi 10
Lista N. 3	RINASCITA (Corrao)	Voti 1039	seggi 5

Risultati secondo turno del 26.06. 1994:

1.	NAVARRA GIOVANNI	“SERVIRE GIBELLINA”	VOTI 1636
2.	CORRAO LUDOVICO	“RINASCITA”	VOTI 1619

Si noti la suddivisione di seggi in Consiglio Comunale tra maggioranza e opposizione, 10 a 5. Durante il mio secondo mandato, una successiva legge regionale porterà la suddivisione a 9 e 6 e stabilirà un quorum per la sfiducia al sindaco, quorum che sarà variato da una successiva legge regionale al termine del mio mandato.

2.1. L'ACCOGLIENZA DEL NUOVO SINDACO

All'indomani del risultato elettorale del 26 giugno 1994, la giunta e il sindaco appena eletti furono subito oggetto di diversi attacchi. Lo ricordo per amore di verità storica, e non certo per riaprire polemiche: non si può accettare supinamente la versione dei fatti finora proposta in articoli di stampa, libri, riviste e tesi di laurea.

Ricordo ancora che anche Pasquino, nelle vesti di Orbilius, si era svegliato dal suo sonno romano per accogliere con le sue satire il nuovo sindaco democraticamente eletto il 27 giugno 1994 e scriveva:

*“Tramonti
feriti dalla stoltezza
degli uomini
gli déi abbandonano la città*

*prima che mercanti e farisei vi entrino
i sacri abitanti fuggono
il tempio*

*momento o collera nemesi o presagio coltre
di piombo
l'attesa di lunghissima notte*

*apprendisti stregoni
incauti
farfugliano sortilegi
calano tenebre
sarà alba?”*

E ancora è vivo il ricordo dell'astio e del fanatismo con cui venivano pubblicamente dipinti, in analoghi proclami pubblici, gli uomini della nuova maggioranza, nei mesi successivi, come fossero distruttori di Gibellina, indegni di amministrarla.

Nei bar e nei luoghi di ritrovo si alimentava il rancore, con frasi come *“non arriveranno a mangiare la colomba di Pasqua”*, confidando forse nel ricorso al TAR o nell'aiuto di qualche santo protettore.

Per i molti che negli anni avevano goduto del prestigio del senatore fu difficile accettare l'esito del voto e a nulla valse il mio tentativo di stemperare i toni, dichiarandomi disposto a stringere la mano al mio avversario¹², pensiero che avevo espresso anche attraverso la stampa.

*“Sia io che Ludovico Corrao – conclude Giovanni Navarra – amiamo Gibellina. Sono disponibile alla massima collaborazione con Corrao per il bene della città. [...] Poi in risposta alla proposta di collaborazione avanzata dal neosindaco: Non sono consigliere comunale – conclude Ludovico Corrao – non vedo come potrò collaborare con Navarra [...]”*¹³.

3. Situazione finanziaria e organizzativa del Comune

La situazione che si presentava all'inizio del mandato era prevedibile, purtroppo, considerando le nostre esperienze e una lettura attenta dei programmi dei candidati sindaci geom. Giuseppe Maurizio e del senatore Corrao, che mettevano in evidenza un evidente stato di difficoltà nella città.

A giugno 1994, appena eletti, ci trovammo di fronte a un bilancio *di previsione* per l'anno 1994 già bocciato dal Co.re.co. (Commissione Regionale di Controllo) di Palermo. Predisponemmo un nuovo bilancio, identico al precedente nei numeri ma corretto nei punti contestati. Tuttavia, il bilancio venne nuovamente respinto a seguito di un ricorso della minoranza su questioni procedurali. Questo ci consentì di approfondire la complessa situazione finanziaria del Comune.

Già a luglio 1994 emersero gravi disfunzioni: il Comune disponeva di un solo telefono attivo per le comunicazioni di emergenza e per quelle con la Prefettura; mancavano fondi persino per l'invio della posta; i dipendenti comunali non ricevevano lo stipendio; l'automezzo per la raccolta dei rifiuti era guasto e non c'erano soldi per le riparazioni; infine, la sera, la città era avvolta nella penombra perché non c'erano risorse per sostituire le lampade dell'illuminazione pubblica guaste.

La gestione del bilancio comunale risultava gravemente compromessa da debiti crescenti, fatture non pagate e interessi di mora elevati. Una lettera dell'ENEL del 14 luglio 1994 segnalava un debito complessivo di 97 milioni di lire, di cui quasi 30 milioni per il consumo di energia e il resto per interessi di mora. Il tesoriere comunale non poteva saldare le fatture a causa del superamento dell'utilizzo di fondi vincolati per spese correnti. Anzi, aveva messo in atto un piano di rientro con trasferimenti di somme che arrivavano al Comune.

Inoltre, il bilancio comunale appariva formalmente in pareggio solo grazie a entrate incerte derivanti da residui attivi non esigibili.

L'analisi quotidiana evidenziava un quadro finanziario e organizzativo sempre più drammatico. Il campo sportivo era chiuso perché inagibile; aiuole e spazi verdi erano infestati dalle erbacce; persino i monumenti, come il Cretto di Burri, necessitavano di urgenti interventi di manutenzione, da tempo trascurati.

Dal punto di vista amministrativo, il Comune soffriva di carenze di personale in settori chiave: tre dei sei settori - Ragioneria, Servizi Demografici e Polizia Urbana e Amministrativa

- erano privi di un capo settore.

Non esisteva un Ufficio Tributi adeguato e il pagamento delle imposte era lasciato alla buona volontà dei cittadini. L'organizzazione degli uffici risultava carente e poco funzionale: mancavano le attrezzature e il personale appariva demotivato e privo di aggiornamento professionale. L'unico settore dotato di risorse umane era quello culturale.

A questo punto, risultava chiaro il senso del punto 3 nel programma del senatore: *“la privatizzazione dei servizi comunali, sia per assicurare una migliore funzionalità sia per una corretta gestione economica e finanziaria”*.

Quasi un mettere le mani avanti su una situazione finanziaria che non poteva più essere elusa.

Dall'esame delle carte contabili era ormai evidente che il Comune si trovava in condizioni di dissesto finanziario, con una gestione esecutiva arretrata e risorse estremamente limitate.

Gibellina, pur conservando il prestigio acquisito per le iniziative culturali e artistiche degli anni precedenti, viveva una crisi profonda. Per fronteggiare la situazione, nominai un ragioniere e un esperto contabile, ma i problemi emersi durante l'analisi del bilancio si rivelarono ancora più gravi. Chiedemmo ai responsabili degli uffici comunali una relazione sui debiti non contabilizzati e scoprimmo ulteriori passività.

Nel frattempo, iniziarono a verificarsi episodi insoliti. Durante un incontro informale, un assessore regionale suggerì di *“aggiustare”* alcune voci del bilancio per ottenere l'approvazione. Risposi che avremmo dovuto riflettere sul suggerimento.

Giovedì 15 dicembre 1994, durante una visita a un assessorato regionale, incontrai un mio ex compagno di università. Parlando, scoprii che la situazione di dissesto finanziario del Comune di Gibellina era ben nota in assessorato. Al momento dei saluti, mi disse che sulla scrivania giaceva, pronto per la firma, un decreto di nomina di un commissario sostitutivo per la redazione del bilancio del Comune di Gibellina.

Basito rientrai immediatamente a Gibellina e lo stesso pomeriggio, convocai una riunione straordinaria¹⁴.

Durante l'incontro, la maggioranza consiliare decise che avrebbe votato la delibera di dissesto finanziario del Comune nel Consiglio comunale già convocato per quella sera. Questa scelta coraggiosa, presa nonostante il voto contrario dei consiglieri di minoranza presenti, rappresentò un punto di svolta necessario per affrontare la disastrosa situazione e avviare una ricostruzione dalle fondamenta.

4. Dichiarazione di dissesto e il “buco nero”

Con la Delibera n. 124 del 15 dicembre 1994, il Consiglio comunale di Gibellina dichiarò ufficialmente il dissesto strutturale del Comune. L'atto rappresenta un punto di svolta nella storia amministrativa e sociale della città, offrendo uno spunto di riflessione sulle cause e sugli effetti delle scelte politiche e gestionali compiute all'epoca.

Per analizzare in modo accurato i successivi eventi, è fondamentale distinguere i fatti documentati dalle interpretazioni propagandistiche. Pertanto, farò riferimento esclusivamente alla documentazione ufficiale, arricchendo l'analisi con alcune note esplicative, per chiarire il contesto e le implicazioni delle decisioni prese.

A testimonianza del cruciale momento, riporto due documenti significativi. Il primo è lo stralcio della Delibera del Consiglio Comunale n. 124 del 15 dicembre 1994, avente per oggetto *Dichiarazione di dissesto strutturale del Comune* (vedi l'appendice, capitolo 4, paragrafo

4, allegato 3); il secondo è lo stralcio del documento del gruppo consiliare “*Rinascita*”, recante l’opposizione alla suddetta delibera e trasmesso a vari organi in data 20 dicembre 1994 (vedi l’appendice, capitolo 4, paragrafo 4, allegato 4).

Accogliemmo il ricorso dell’opposizione come un’esigenza di chiarezza su un atto di rilevanza strategica per la città e di forte impatto sull’operato della precedente amministrazione. Tuttavia, notammo che l’unico consigliere, già assessore in quella giunta, aveva lasciato l’aula prima del voto sul dissenso e non aveva firmato l’atto di opposizione, segno forse di una consapevolezza della reale situazione finanziaria.

Inoltre, il fatto che il ricorso fosse stato inviato in quella fase anche a enti istituzionali non competenti faceva pensare che, oltre alla dichiarata esigenza di chiarezza, vi fosse l’intento di suscitare fin da subito clamore e confusione.

Intanto, il provvedimento adottato aveva ottenuto il visto di legittimità da parte dell’organo di controllo regionale¹⁵ e il via libera del TAR di Palermo¹⁶, al quale l’opposizione aveva presentato ricorso chiedendone la sospensione. Inoltre, su proposta del Ministero dell’Interno, il Presidente della Repubblica, con decreto datato 8 marzo 1995, nominava la Commissione Straordinaria di Liquidazione per l’amministrazione della gestione dell’indebitamento pregresso¹⁷. Si potrebbe erroneamente ritenere che tali passaggi fossero sufficienti ad avviare un rapporto, anche dialettico, tra maggioranza e opposizione nell’interesse della città; come si vedrà, non fu così.

Si aprì infatti una fase di conflittualità diretta, caratterizzata da continue interrogazioni in Consiglio comunale, da iniziative di natura anche strumentale, da ripetuti attacchi sugli organi di stampa e interrogazioni parlamentari. In raccordo con la Prefettura, l’amministrazione fu costantemente impegnata nella ricezione di comunicazioni e nella predisposizione delle relative controdeduzioni.

Fummo oggetto di numerose segnalazioni indirizzate a organi inquirenti e amministrativi, nelle quali l’operato dell’amministrazione veniva rappresentato in termini fortemente denigratori, sino ad attribuirci gravi responsabilità nella gestione delle finanze comunali e nel rispetto della legalità.

Il clima di contrapposizione generato da quanti non accettarono democraticamente l’esito delle elezioni del 12 giugno 1994 contribuì ad alimentare tensioni e risentimenti nella città, spostando progressivamente il confronto dal piano politico-amministrativo a quello personale.

L’amministrazione si trovò ad affrontare circa ottanta tra esposti, ricorsi e denunce, con un impegno rilevante di tempo e risorse destinato alle attività difensive. Fummo oggetto di cinque istruttorie da parte della Procura della Corte dei conti e di almeno quattro interventi ispettivi promossi da diversi assessorati regionali; il vicesindaco fu convocato per chiarimenti presso la Procura della Repubblica di Marsala, mentre io ricevetti due comunicazioni giudiziarie, entrambe successivamente archiviate. Seguirono ulteriori ricorsi indirizzati a vari ministeri, oltre a quelli presentati al TAR di Palermo e alle cause instaurate presso il Tribunale di Marsala¹⁸.

Non mancò, inoltre, un tentativo particolarmente grave: promuovere lo scioglimento dell’amministrazione per presunte infiltrazioni mafiose.

In data 30 settembre 1994 ricevetti, presso il Comune, una missiva anonima indirizzata all’amministrazione. Il documento conteneva accuse diffamatorie nei confronti di amministratori e collaboratori, descritti come soggetti legati ad ambienti criminali; la mia posizione veniva invece rappresentata come quella di “una vittima caduta per gioco politico nella rete di una famiglia mafiosa”. Ritenni doveroso trasmetterla alle autorità competenti, accompagnandola

con la seguente annotazione: “Nell’adempiere al mio dovere d’ufficio, esprimo piena fiducia alle persone facenti parte della mia giunta e ai Consiglieri comunali”.

Successivamente ricevetti apprezzamento da parte degli organi inquirenti per non aver ignorato la missiva, già peraltro all’attenzione degli stessi.

Qual era, dunque, la nostra colpa? Aver ottenuto democraticamente il consenso dei cittadini e aver dimostrato la possibilità di amministrare la città in autonomia, oppure aver interrotto, con il sostegno popolare, una continuità politica che, negli anni precedenti, aveva mostrato segni di progressivo distacco dalla comunità e difficoltà nel rinnovare la propria capacità amministrativa?

Soffermiamoci ora sulla tempistica degli avvenimenti riportati di seguito.

- 30 giugno 1995. A un anno esatto dalle elezioni amministrative, viene presentato un esposto con cui l’opposizione ritorna sul tema del dissesto e sulla nostra incompetenza tramite un documento avente per oggetto: *Bilancio di un anno di vita amministrativa al Comune di Gibellina*, in cui si segnalava: A - Violazioni della L.R. n. 10 e dell’art. 13 dello statuto comunale concernente la pubblicità degli atti amministrativi; B - irregolarità tecniche amministrative; C - Abuso di potere.

Stranamente, per la prima volta, recava la firma del solo capogruppo (si faccia riferimento allo stralcio riportato in appendice, capitolo 4, paragrafo 4, allegato 5). Non riporterò le nostre controdeduzioni, ma allegherò successivamente un ampio estratto della relazione che il commissario ispettore redasse sull’argomento.

- 13 luglio 1995. Riunione della Commissione bicamerale sul Belice, detta anche “*Commissione dei Venti*”. Dall’intervento del relatore e dalla successiva interrogazione presentata in Senato, si ha l’impressione che l’occasione sia stata colta per creare difficoltà alla mia amministrazione e indirettamente alla comunità di Gibellina. Dalla lettura integrale della trascrizione emerge che i membri della Commissione, pur dichiarandosi in linea di principio d’accordo con il relatore, concludevano i loro interventi con un sostanziale: “*Intanto diamo i soldi ai sindaci, poi si faranno i controlli*”. Ridurrò al minimo indispensabile i commenti. Riporto di seguito uno stralcio, in alcuni punti evidenziato dalla mia sottolineatura:

COMMISSIONE PARLAMENTARE

per il parere al Governo

sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice

*GIOVEDÌ 13 LUGLIO 1995 – Presidenza del Presidente LAURICELLA –
Intervengono il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, STELLA RICHTER, ed
il direttore generale dell’edilizia statale, ARREDI.*

La seduta inizia alle ore 14,30.

Esame della proposta di parere al Governo sulla ripartizione dei fondi di cui all’articolo 2 del decreto - legge n. 398 del 1993 (convertito dalla legge n. 493 del 1993)

(Ro50 001, B81, 001)

Il Presidente LAURICELLA, ripercorsi brevemente i punti salienti dell'audizione svoltasi ieri dei sindaci dei comuni della Valle del Belice, ringrazia il rappresentante del Governo per essere intervenuto all'odierna seduta ed invita il relatore, senatore Corrao, a prendere la parola.

Il senatore CORRAO, relatore, si sofferma innanzitutto sul contenuto di alcune norme, varate negli anni scorsi, relative agli stanziamenti connessi alla ricostruzione dei comuni interessati dal terremoto del 1968.

Ritiene che la Commissione, in vista dell'espressione del parere al Governo sulla ripartizione delle somme stanziare dall'articolo 2 del decreto-legge n. 398 del 1993, debba disporre di tutti gli elementi di conoscenza delle problematiche ancora presenti; si riferisce, in particolare, ai fondi destinati ai singoli cittadini per provvedere alla ricostruzione dell'edilizia privata abitativa.

Valuta quindi opportuno, in tale contesto, invitare i sindaci interessati a far pervenire alla Commissione i dati relativi ai seguenti punti: quali siano le somme impegnate da parte dei singoli comuni e quale sia la differenza fra somme impegnate e somme effettivamente erogate agli aventi diritto; a quanto ammontino, per ogni comune gli eventuali residui di cassa; a quanto ammontano gli interessi fruiti sulle somme già stanziare, quali siano le modalità di utilizzo delle stesse somme ai fini della ricostruzione edilizia abitativa e se siano state emanate le relative delibere: se vi sia stato un utilizzo delle somme già stanziare per il pagamento di spese correnti o di altre necessità delle singole amministrazioni comunali, in riferimento al decreto-legge n. 515 del 1994, convertito dalla legge n. 556 del 1994, ed al decreto-legge n. 77 del 1995. [...]

La Commissione consente

Il senatore CORRAO, relatore, ritiene che, quando perverranno i dati richiesti da parte dei comuni potranno essere comprese le reali necessità di utilizzazione delle somme stanziare: in tale ambito, anche gli organi governativi possono attivarsi per integrare il quadro complessivo.

Invita infine la Commissione ad interessare di quanto prima detto anche i Ministeri del Bilancio, Interno e Tesoro. [...]

Il Presidente LAURICELLA [...] Concludendo, ringrazia il sottosegretario Stella Richter di essere intervenuto ed avverte che l'Ufficio di Presidenza, allargato ai rappresentanti dei gruppi, si riunirà martedì 18 luglio 1995, alle ore 18, e che la Commissione procederà all'espressione del parere nella seduta di mercoledì 19 luglio 1995, alle ore 14.30.

La seduta termina alle ore 15,45.

Nella seduta di mercoledì 19 luglio 1995 - La seduta inizierà alle ore 14,30 - La seduta terminerà alle ore 15.20. Parere espresso favorevole.

- 02 agosto 1995. Senato della Repubblica - Interrogazione a risposta scritta n. 4 – 05597 del Senatore Corrao. In data 16 ottobre 1995, con prot. 12916, il comune di Gibellina riceveva la richiesta di fornire tutti gli elementi occorrenti per la risposta all'interrogazione seguente, aggiungo io, per fatti già incancreniti molto prima della mia elezione, avvenuta nel giugno 1994.

Si riporta l'interrogazione.

SENATO DELLA REPUBBLICA

Interrogazione a risposta scritta - annunciata il 2 agosto '95

CORRAO — Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente e dell'interno: - Per conoscere:

- le ragioni e le responsabilità della mancata esecuzione dei lavori per la costruzione, a Gibellina (Trapani), del centro socioculturale;

- le ragioni e le responsabilità della mancata realizzazione delle opere di urbanizzazione interessanti il quartiere UNGERS;

- i motivi per i quali il provveditorato alle opere pubbliche non è intervenuto in sostituzione delle inadempienze dell'amministrazione comunale di Gibellina;

- se siano a conoscenza che i fondi della ricostruzione vengono illecitamente stornati dal Comune per le spese correnti (tali storni sono tassativamente vietati dalla legge finanziaria per i comuni che hanno dichiarato il dissesto del bilancio), tra le quali quella per il pagamento dell'indennità di carica agli amministratori comunali, determinando notevoli ritardi nel pagamento dei contributi a favore dei terremotati.

(4-05597)

-02 ottobre 1995. Prima ancora di ricevere la nota inerente all'interrogazione, erano state inviate le controdeduzioni al Ministero da parte del Comune¹⁹, poiché l'interrogazione era già di nostra conoscenza (si veda l'appendice, capitolo 4, paragrafo 4, allegato 6).

-31 gennaio 1996. "QUEL DISSESTO È STRUMENTALE" – Gibellina: "Rinascita accusa, replica la Giunta". Si legge: [...] "L'ultima scudisciata, a firma del capogruppo di opposizione, è di quelle che lasciano il segno: un esposto-denuncia dettagliato inviato al Ministero dell'Interno, al Presidente della Regione ed al Prefetto si chiede di fare luce su presunti "illeciti." A cominciare dalla dichiarazione di dissesto "priva del supporto di documenti contabili certi, proposta non dagli uffici ma dalla Giunta". L'articolo riporta le solite accuse, il senso della nostra risposta si può riassumere nella frase riportata nello stesso articolo [...] "Ormai la strada è questa, altri l'anno tracciata, a noi non resta che percorrerla" [...]"²⁰.

A tutto questo "movimento" fa seguito un intervento ispettivo della Procura Regionale, le cui risultanze metteranno fine alla montagna di calunnie che per circa due anni hanno cercato di infangare la mia amministrazione. E pertanto:

-07 marzo 1996. Viene nominato un ispettore con un mandato avente per oggetto: *Comune di Gibellina – Accertamenti disposti dalla Procura Regionale presso la Sezione giurisdizionale della Corte dei conti per la Sicilia su presunti abusi ed irregolarità tecnico-amministrativi dell'Amministrazione Comunale guidata dal Prof. Navarra Giovanni*. L'indagine ispettiva viene

affidata al Presidente della Commissione straordinaria di liquidazione del comune di Gibellina. Si riporta uno stralcio della relazione dell'ispettore, relativa al dissesto (un ampio stralcio dell'intero documento sarà riportato in appendice, capitolo 4, paragrafo 4, allegato 7).

Sub 2-3-4-5-6-7 e 8 Dissesto -

Una grande confusione regna sovrana sulla trattazione degli argomenti affrontati in questi punti dell'esposto - Per non essere malevoli bisogna dire che ciò dipende o da ignoranza dei presupposti contabili e ovviamente legislativi, o dalla faziosità delle parti in causa, ovvero, probabilmente, da entrambe.

Vero è, come afferma l'esponente che tecnicamente l'impulso a ridimensionare l'attività di un Ente Territoriale palesemente in dissesto finanziario strutturale avrebbe dovuto essere emesso dagli uffici burocratici interni dell'Istituzione, ma è altrettanto vero che nel caso specifico questi, immersi in una inerzia sonnolenta, non si sono mai preoccupati di segnalare il problema lasciando inopinatamente che con il trascorrere del tempo il Comune precipitasse in una stasi tale da non garantire più l'assolvimento delle funzioni e dei servizi indispensabili, fino al punto di non assicurare più neanche il pagamento delle retribuzioni al personale dipendente, così come è avvenuto.

Di fronte a tale inerzia, si sono attivati direttamente gli Amministratori che hanno predisposto le proposte di dissesto chiedendo poi i pareri dei responsabili degli uffici amministrativi e tecnici, [...]

Che il dissesto finanziario e strutturale vi fosse non vi corre dubbio tant'è che il provvedimento adottato ha riportato il visto di legittimità dall'Organo di Controllo Regionale con decisione n. 1220 di prot. n. 865 del 20.1.1995 ed il via libera con ordinanza n. 908 del 4 aprile 1995 da parte del TAR di Palermo al quale l'opposizione consiliare capeggiata dall'esponente aveva avanzato ricorso chiedendone la sospensione. Per altro, su proposta del Ministero dell'Interno, il Presidente della Repubblica, con suo decreto in data 8 marzo 1995, nominava la Commissione straordinaria di liquidazione per l'amministrazione della gestione e dell'indebitamento pregresso e per l'adozione di tutti i provvedimenti per l'estinzione dei debiti del predetto Comune, Commissione che si è insediata ufficialmente in data 19 aprile 1995 e che in atto opera.

Fra la massa passiva indicata dall'Amministrazione nell'atto deliberativo dichiarativo del dissesto, figura anche una entità passiva di L. 1.858.400.045, denominata dal Comune "debito fuori bilancio sebbene particolare ed improprio". In altri atti l'Amministrazione Comunale ha specificato" (delibera N. 114 del 28.11.1994 adottata dal Consiglio Comunale (Allegato n.19), che "tale dichiarazione ha valenza di ricognizione del debito, non rientrando lo stesso esplicitamente nella fattispecie prevista dal comma 4 dell'art. 12 bis del D.L. N. 6/1991."

Di che si tratta?

Se volessimo esprimerci in termini astronomici o astrofisici dovremmo dire che siamo di fronte ad un buco più o meno nero. [...]

*Firmato
Il Commissario*

(Le sottolineature sono del sottoscritto, n.d.r.)

Se pensate che con questo atto si fosse chiuso lo scontro politico sul dissesto, vi sbagliate. Poiché lo Stato si faceva carico dell'intera esposizione debitoria del Comune al 31 dicembre 1993, la delibera del Consiglio comunale, bilancio stabilmente riequilibrato, doveva essere esaminata e approvata dal competente ufficio del Ministero dell'Interno. Fu lì che si combatté la battaglia decisiva, silenziosa e lontana dai riflettori, dagli organi di stampa e dai proclami dell'opposizione. Come recita un proverbio siciliano: *"Unni manca... Diu governa!"*, ovvero "quando al giusto manca qualcosa, Dio vede e provvede".

Nel nostro caso, "l'aiuto" arrivò anche attraverso un alto funzionario del Ministero dell'Interno che seguiva il fascicolo e che, al secondo nostro incontro, mi disse: *"Sindaco, la vedo preoccupato, stia tranquillo. Se mi trasmetterà tutta la documentazione richiesta, le assicuro che non avrà sorprese"*.

Periodicamente io o chi mi rappresentava, ci recavamo al Ministero con una valigetta piena di documenti e ne tornavamo con un nuovo elenco di richieste, talvolta singolari, come la redazione di una relazione che giustificasse l'assenza, in bilancio, delle entrate derivanti dalle multe per divieto di sosta.

Il giorno in cui fu esaminato il bilancio stabilmente riequilibrato del nostro Comune, furono valutati anche i bilanci di diversi altri enti, ma il nostro occupò buona parte della mattinata e del pomeriggio: segno indicativo, probabilmente, dell'attenzione particolare che gli fu riservata. Vi chiedo di considerare quest'ultima annotazione come una semplice nota di colore, poiché si tratta di informazioni che non ho potuto verificare direttamente.

A seguito di ciò, il Comune di Gibellina ricevette una raccomandata dalla Prefettura di Trapani²¹, avente per oggetto *"Ipotesi di bilancio del Comune di Gibellina – art. 92, comma 4 D.L.vo 25/02/1995 n. 77"*, con cui veniva notificato il Decreto del Ministero dell'Interno n. 51836/D.4/3.1, datato 26 luglio 1996, che approvava l'ipotesi di bilancio stabilmente riequilibrato deliberata dal Comune.

Si chiudeva così il capitolo sul dissesto.

5. Una vittoria risicata, ma carica di responsabilità

Dal quadro delineato nei paragrafi precedenti emerge un'amministrazione travagliata e una situazione finanziaria tutto fuorché florida; con questo scenario economico e una vittoria ottenuta sul filo del rasoio non fu certo poca la responsabilità che gravò sulle nostre spalle.

Eravamo consapevoli che non avremmo potuto permetterci di fallire e né di commettere errori ma anzi, tentare almeno di ridurli al minimo. Nel mio caso, quella determinazione trovava un'ulteriore spinta nel ricordo di un episodio lontano, che avrebbe poi orientato il mio percorso politico e amministrativo.

Era il 26 aprile del 1971 quando sentii bussare alla porta della mia baracca; aprii e davanti a me c'era il Commendatore Pace, che teneva in mano un libro: una raccolta di documenti pubblicata per il primo decennale della Democrazia Cristiana in Sicilia, Sicilia, D.C. 1943–1953. Il comitato di redazione risultava composto da: Ludovico Corrao, Mario D'Acquisto e Francesco Tuttobene. Mi feci lasciare il libro, lo lessi e ne rimasi colpito, soprattutto dalla lettera che Luigi Sturzo aveva inviato alla Democrazia Cristiana di Sicilia e dal saluto ai congressisti da parte di Alcide De Gasperi, di cui riporto alcuni stralci:

Carissimi amici,

[...]. Perché un popolo sia veramente libero in libere istituzioni, primo requisito è quello di non aver paura della libertà; il che tra l'altro impone il dovere di assumersi tutte le responsabilità che dalla libertà derivano. Più volte ho sentito dire: dopo tanti anni di regime senza libertà, specie degli enti locali, i nuovi amministratori non sentono più lo stimolo della libertà né il senso della responsabilità. [...]

Chi mai ha educato alla libertà senza la libertà? Senza provarla la libertà non si vive, non si apprezza, non si difende, né se ne comprendono e se ne assumono le responsabilità. È vecchio il proverbio che afferma che per saper camminare occorre cominciare a cadere, come per saper nuotare occorre scendere nell'acqua e provarne il sapore.

La via più naturale per l'educazione di un popolo alla libertà e alla responsabilità che la libertà impone, è quella della libera amministrazione del proprio comune e degli altri enti locali e di beneficenza e di assistenza; [...]

Se il complesso organico amministrativo è bene organizzato, il paese se ne avvantaggia e dal lato del servizio pubblico e da quello delle libertà democratiche e delle attività sociali; ma se l'amministrazione è caotica, confusa, senza delimitazioni di competenza, senza senso di responsabilità, senza stimolo di iniziative, tutte riportate al centro in mano di burocrazie (lo stesso vale per il Parlamento come per Roma e viceversa), le libertà reali tra le quali la giustizia, l'equità e la socialità nel loro complesso pratico, verranno offese per mancanza di funzionalità strumentale. [...]

Auguri e saluti affettuosi

Un brano del saluto di Alcide De Gasperi ai congressisti.

Qui nella terra della Trinacria, lasciatemi affermare che per ciascuno di noi l'impegno politico è triangolare: governo, partito, popolo. I primi siamo al servizio del popolo, il bene del popolo deve esser la preoccupazione di entrambi. Così governo e partito hanno operato nel passato, così opereranno nell'avvenire.

SICILIA D. C. 1943 – 1953. Numero unico stampato in occasione del IV Convegno Regionale (Messina 27 – 29 dicembre 1953)

Riprendiamo il nostro cammino amministrativo

Quello che ci consentì, come vedremo, di realizzare quanto programmato fu la formazione di una squadra che combinava l'esperienza politico-amministrativa di alcuni con il coinvolgimento di giovani desiderosi di impegnarsi per la propria città, e il nostro programma elettorale non era un mero elenco di sogni, ma un progetto strutturato, mirato a collegare tra loro diversi punti strategici per lo sviluppo della città.

Era evidente che un piccolo comune difficilmente potesse creare direttamente posti di lavoro, ma aveva il dovere di creare opportunità, affinché i cittadini desiderosi di mettersi in gioco potessero realizzare i propri progetti.

La situazione occupazionale di Gibellina non era delle migliori: quasi al termine della ricostruzione delle abitazioni private e con poche alternative lavorative, era necessario mettere

subito in moto la macchina amministrativa e ridestare una città che languiva.

Ci siamo attivati immediatamente, come testimoniato dalle deliberazioni del Consiglio comunale e della Giunta al 31 luglio 1995.

Abbiamo immediatamente agito secondo queste direttive:

- Intervenire sulla macchina esecutiva comunale quale prima azione imprescindibile, rendendo funzionali i vari settori e uffici e dotandoli di tutte le attrezzature per lavorare e produrre. Abbiamo incentivato il personale a partecipare a corsi di aggiornamento. Grazie ai software acquisiti durante il secondo mandato amministrativo, la variante urbanistica di viale De Roberto fu gestita direttamente dal nostro ufficio tecnico, un caso unico nell'intero processo di ricostruzione.

- Migliorare i servizi alla città e alla persona.

- Agricoltura, commercio, artigianato e piccole imprese: settori di notevole importanza che continuavano a generare un certo reddito. La priorità era sistemare le strade interpoderali e promuovere i prodotti della terra.

- Avviare la procedura per assegnare agli artigiani i lotti del piano PIP (Piano Iniziative Produttive), molti dei quali erano in attesa dal lontano 1985. Definire le procedure per l'assegnazione dei lotti cimiteriali, la cui attuazione, come vedremo, avrebbe immesso circa 7 miliardi di fondi privati nella stagnante economia di Gibellina²². Attivare subito il mutuo da sei miliardi, a carico dello Stato, per la ricostruzione delle abitazioni private.

- Cultura e turismo: avviare immediatamente un piano di interventi su tutte le opere installate in città, con particolare attenzione al Cretto di Burri, coinvolgendo la cittadinanza. Per "riappropriarci" dei luoghi della città, dovevamo programmare le Orestiadi di Gibellina utilizzando tutti i luoghi simbolo, per consentire a tutti i cittadini di viverli pienamente.

Ci muovemmo subito per programmare convegni, promuovere gemellaggi, invitare artisti a lavorare in città, oltre che organizzare incontri con esperti di diversi settori. Infine, elaborammo il progetto Gibellina Città Giardino — un ritorno, per certi versi, allo spirito della Garden City teorizzata da Ebenezer Howard — destinando risorse significative alla realizzazione di un piano organico per il verde urbano. Volevamo che cittadini e visitatori potessero incontrarsi in una città accogliente e sostenibile.

La metodologia adottata fu quella del lavoro di squadra: la collegialità nelle decisioni fu il collante che ci permise di portare avanti il progetto. Il mio modo di amministrare, che definivo "socialismo reale", si fondava sul coinvolgimento del Consiglio comunale, della Giunta e del Sindaco.

Ascoltando i cittadini e gli amici che avevano sostenuto il cambiamento, insieme definivamo le linee guida del bilancio e curavamo nei dettagli la pianificazione delle spese. Questo metodo portò ai risultati che si vedranno in seguito e diede vita a quella che chiamai "*una città dal volto umano*", dove il cittadino è parte attiva e propositiva del processo di sviluppo.

E mentre la Commissione straordinaria di liquidazione era impegnata nella ricognizione dei debiti, noi, intenti a portare avanti il programma, assistevamo all'inasprirsi dello scontro tra il Comune e la Fondazione Orestiadi, non ancora riconosciuta. Il motivo del contendere? Le manifestazioni culturali "Le Orestiadi" di Gibellina "appartenevano" alla neonata Fondazione Orestiadi (istituita nel 1992 per volontà del Consiglio comunale), o erano patrimonio della città?

6. Cultura e conflitti: Comune e Fondazione Orestiadi, in attesa di riconoscimento, prima del 1994

Quello che segue vuole essere una ricostruzione dei complessi, e spesso burrascosi, rapporti tra la Fondazione Orestiadi e il Comune di Gibellina. Senza nulla togliere a chi fu promotore delle manifestazioni culturali e artistiche che, già prima del 1994, avevano portato Gibellina all'attenzione del mondo culturale.

Per comprendere quello che avverrà tra il comune di Gibellina e la Fondazione Orestiadi, in attesa del riconoscimento, è necessario fare un breve excursus sullo svolgimento delle manifestazioni culturali dal 1980 al 1994.

Il Comune iniziò a muovere i primi passi per organizzare le proprie attività culturali con l'ausilio di personale interno (per una analisi esaustiva delle manifestazioni culturali si veda l'appendice, capitolo 4, paragrafo 6, allegato 8).

Nel 1978 ci fu l'esposizione di alcune opere di Consagra nel centro sociale della baraccopoli di Rampinzeri e sempre nello stesso centro sociale, nel 1979, Dario Fo e Franca Rame rappresentarono lo spettacolo teatrale "Mistero Buffo", una nota di colore che fece conoscere, almeno nel nome, lo spettacolo ai residenti della baraccopoli: fu quel riportare, da parte dei presenti, la parola "coglioni", per la prima volta sentita in uno spettacolo.

Nel 1981-1982, a tredici anni dalla distruzione del vecchio centro e dopo una lunga permanenza in tende e baracche, i baraccati, che per anni avevano patito la condizione vissuta, conseguenza di scelte imposte e di promesse non mantenute, cominciavano finalmente a trasferirsi nella nuova Gibellina. Le opere di urbanizzazione primaria erano completate e quelle secondarie — scuole, municipio e servizi — quasi ultimate.

Con il trasferimento, le manifestazioni culturali passarono da episodi occasionali a una vera e propria programmazione di eventi, richiedendo un crescente impegno finanziario. Tuttavia, le rigide norme sugli Enti Locali in Sicilia crearono i primi ostacoli. Emblematico il caso della delibera per scritturare l'attore Ciccio Ingrassia, rinviata dalla Commissione Provinciale di Controllo con la richiesta di un "confronto con almeno tre attori", come se si trattasse di un acquisto d'ufficio; la delibera fu quindi respinta.

Per superare tali vincoli e ottenere maggiore autonomia gestionale, nacquero diverse associazioni culturali incaricate della gestione economica degli eventi, le associazioni ricevevano contributi comunali a copertura delle spese, mentre l'amministrazione comunale continuava a occuparsi della programmazione. Anche questa soluzione, però, incontrò non poche difficoltà.

- Nel novembre del 1986 con delibera n. 309, il Consiglio comunale disponeva la costituzione del "Comitato per le manifestazioni Orestiadi di Gibellina".

- L'anno successivo, grazie a una nuova delibera, il Consiglio approvò la nascita dell'Associazione Orestiadi di Gibellina e il relativo statuto, che prevedeva un consiglio di amministrazione composto da cinque membri, tra cui il sindaco – in qualità di presidente – e un rappresentante del Consiglio comunale, scelto tra le minoranze. Per quella carica venni designato all'unanimità. L'associazione fu costituita ufficialmente il 2 dicembre 1987 davanti al notaio Vincenzo Lombardo. Durante la prima riunione, il senatore Corrao mi propose come vicepresidente e, una volta accettato l'incarico, mi invitò a recarmi in banca per depositare la firma e ritirare il blocchetto degli assegni. Una parentesi che, tuttavia, si sarebbe chiusa bruscamente negli anni successivi²³.

- Con delibera di G.C. n. 90/1988 il Comune di Gibellina stipulò una convenzione con l'associazione "Orestiadi di Gibellina" per l'organizzazione delle "Orestiadi di Gibellina 1988", deliberando un acconto di 200 milioni. Devo riconoscere che quell'anno si lavorò bene insieme.

Ricordo la trasferta fatta insieme al senatore e ad altri due membri dell'associazione a Napoli²⁴, dove, ai quartieri spagnoli, si mise in scena una parte dello spettacolo "Le Troiane", nato per Gibellina, a cui fece seguito un party nel Consolato Generale di Francia.

Poco dopo, però, la Commissione Provinciale di Controllo bocciò le delibere comunali di trasferimento fondi all'associazione, ritenendo incompatibile la coincidenza nella stessa persona del controllore (il sindaco) e del controllato (il presidente dell'associazione). Fu necessario, quindi, cambiare nuovamente rotta.

- Negli anni 1989-1991, le manifestazioni culturali furono organizzate da alcune associazioni, tra cui l'Associazione Teatro di Gibellina. A causa di un "curioso" inconveniente finanziario (un buco da 400 milioni non dovuto a cattiva amministrazione dell'associazione ma provocato da una disattenzione dell'amministrazione comunale) l'associazione "passò in modalità stand-by". La questione venne risolta solo dopo anni, con molta creatività.

- Il 30 novembre 1991, su iniziativa del Consiglio Comunale, nacque la Fondazione – Istituzione di Alta Cultura Orestiadi, dotata di statuto proprio. Prevedeva la partecipazione del sindaco e dell'assessore alla cultura come membri dell'assemblea e designava il senatore Ludovico Corrao quale presidente onorario a vita. Una norma transitoria, l'articolo 24 dello statuto, recitava: "Fino alla prima assemblea, da convocarsi immediatamente dopo il riconoscimento della personalità giuridica, la Fondazione è retta da un Presidente e da un Vice Presidente con tutti i poteri del Consiglio di amministrazione".

Questa disposizione generò un evidente cortocircuito istituzionale: il sindaco di Gibellina e il presidente della Fondazione coincidevano nella stessa persona, concentrando di fatto tutti i poteri nelle mani del senatore Corrao.

Le conseguenze di questa situazione saranno illustrate nel paragrafo 7.

- In data 18.02.1992, con atto del Notaio Marino "nasceva" la Fondazione – Istituto di Alta Cultura denominata "ORESTIADI" (così si presenterà da questo momento in avanti), sebbene nel senso giuridico non fosse tale in quanto mancante del riconoscimento. Dopo un primo tentativo andato a vuoto presso la Regione Sicilia, il riconoscimento di tale stato arriverà con il D.M. 10.9.1998 – Riconoscimento giuridico della Fondazione Istituto di alta cultura "Orestiadi", con sede in Gibellina – (Trapani). Nel frattempo, con le delibere di G.C. n. 308 del 15.5.92 e di C.C. del n. 26 del 9.3.93 del Comune di Gibellina, la Fondazione Orestiadi (non riconosciuta) gestirà le manifestazioni culturali del comune di Gibellina per gli anni 1992 e 1993, compresa una parte delle manifestazioni del 1994.

A seguito delle amministrative di giugno 1994 e le elezioni a Sindaco del sottoscritto, iniziarono i problemi tra il comune di Gibellina e la Fondazione Orestiadi. Dopo i primi contrasti, il comune di Gibellina fu estromesso dalla gestione della Fondazione Orestiadi anche se di fatto, grazie alla norma transitoria art. 24 dello statuto, la sua influenza era già nulla.

- In data 19.10.1994 il C.C. di Gibellina prese atto della estromissione del Comune dalla gestione della Fondazione e diede mandato al sindaco per vedere riconosciuti i propri diritti all'interno della Fondazione.

- In data 12.12.1994 il vicepresidente della Fondazione Orestiadi inviò al Ministero dell'Industria del Commercio e dell'Artigianato una domanda di brevetto per marchio d'impresa.

- Il 17.7.1995 l'assemblea straordinaria della Fondazione non riconosciuta quale Istituto di Alta Cultura Orestiadi deliberò la modifica dell'art. 3 e l'art. 8, con i quali venivano estromessi dall'assemblea della Fondazione il sindaco di Gibellina e l'assessore alla cultura. Mi viene da pensare, oggi, ma con la norma transitoria dello statuto in vigore, come hanno fatto a indire un'assemblea?

- Il 18.7.1995 il legale rappresentante del comune di Gibellina, in esecuzione dell'ordine del giorno del C.C. del 17.7.1995, inibì all'associazione Fondazione Orestiadi l'utilizzo della denominazione "Orestiadi di Gibellina".

- In data 15.3.1996 il legale rappresentante del Comune di Gibellina, in esecuzione della delibera Consiliare n. 52 del 17.7.95, notificò alla Fondazione un atto notarile di citazione innanzi al tribunale di Marsala, in cui si concludeva: "ritenere e dichiarare la nullità dell'atto di costituzione della fondazione" [...] "E ritenere e dichiarare che l'avv. Ludovico Corrao [...] ha agito con eccesso ed abuso di potere"²⁵.

- Il 27.8.1996, con ricorso all'ex art. 700 C.P.C., il sen. Corrao, quale rappresentante della Fondazione, citò il Comune per "assunzione illegittima dell'utilizzo del termine "Orestiadi" e per "impedire la pubblicità", chiedendo un risarcimento di 500.000.000 milioni per danni e riuscendo in prima fase a ottenere l'oscuramento della dizione "Orestiadi" dalle locandine delle manifestazioni organizzate dal Comune.

- Il 23 aprile 1997, in sede del successivo processo in cui il Comune chiedeva un miliardo per i danni d'immagine subiti, il tutto si concludeva con la sentenza del tribunale di Marsala, a mio modo di vedere discutibile, e con la condanna della Fondazione al pagamento delle spese dell'intero giudizio cautelare, che liquidava in complessive lire 7.000.000, di cui lire 5.000.000 per onorari di avvocato. Il comune di Gibellina si "dimenticò" sia di chiedere i 5.000.000 milioni che di intentare, entro un mese dal verdetto, una causa per danni subiti (per il dispositivo della sentenza si veda l'appendice, capitolo 4, paragrafo 6, allegato 9).

D'altronde, quello che accadde era una cosa più che prevedibile, visto come fu accolta la mia elezione a Sindaco.

La necessità di poter disporre di alcuni locali delle Case Di Stefano per allestire alcune mostre fu presentata come la volontà di estromettere la Fondazione Orestiadi da quegli spazi, e le legittime richieste dell'amministrazione vennero presentate, da una certa stampa disattenta, come una lotta contro la cultura.

Per tenere alta la tensione, bisognava alzare il tiro, ed ecco che arrivò una interrogazione in Senato, datata 1° agosto 1996, di cui si riporta uno stralcio:

“A firma FIGURELLI, DEL TURCO, PIERONI, SALVI, ELIA, MARINO, RUSSO SPENA, LOMBARDI SATRIANI, PAGANO, SCIVOLETTO, LAURICELLA, OCCHIPINTI, BARRILE, DUVA. - Ai Ministri per i Beni Culturali e Ambientali e per lo Spettacolo e lo Sport e dell’Interno e per il coordinamento della Protezione Civile. Premesso:

che notevole è il valore e grande è stato ed è nel nostro paese e all'estero l'apprezzamento dei beni culturali che "l'Istituto di alta cultura Fondazione Orestiadi di Gibellina" ha acquisito, tutelato e valorizzato; che altrettanto notevoli sono il valore e i riconoscimenti italiani realizzati nel laboratorio del museo di Gibellina (Trapani); che le iniziative culturali e le manifestazioni artistiche tenute dalla Fondazione Orestiadi non solo hanno coinvolto un pubblico sempre più numeroso, ma si sono anche affermate come un luogo particolarmente significativo e fecondo di cooperazione tra università e istituzioni culturali di diversi paesi europei e mediterranei;

che il sindaco di Gibellina ha revocato in gran parte la concessione delle Case Di Stefano alla Fondazione Orestiadi, ha poi ordinato che i locali, ancorché ubicati in territorio di altro comune e, precisamente nel comune di Santa Ninfa, venissero sgomberati manu militari, e queste azioni ha intrapreso avendo in dispregio l'impegno del Comune in questa promozione di attività culturali e soprattutto sacrificando beni culturali ed interesse pubblico alle ragioni di parte della propria opposizione contro le amministrazioni municipali protagoniste delle realizzazioni sopra ricordate che contro questo sfratto ordinato dal sindaco si è levato da parte di numerosi scrittori e personalità dalla cultura un appello perché "centinaia di opere d'arte e un immenso patrimonio culturale rischiano di essere dispersi" e rischiano al tempo stesso di essere "vanificati anni di lavoro e di impegno civile che hanno dato risonanza internazionale a Gibellina";

rilevato che la delibera di revoca della concessione mette a repentaglio non solo la pubblica fruizione, ma persino la conservazione e la tutela di beni culturali unici, quali, ad esempio, le collezioni di arte moderna e contemporanea e le opere di artisti del bacino del Mediterraneo derivanti dai laboratori della Fondazione presso i quali essi hanno operato;

che la delibera di revoca della concessione compromette la realizzazione del programma della Fondazione Orestiadi e impedisce lo svolgimento delle attività del museo, le quali consistono anche in ricerche e produzioni di laboratorio e nella realizzazione di confronti con le arti antiche e dell'area mediterranea, quali sono a Gibellina rappresentate dalle collezioni di vasi (dalla protostoria fino alla civiltà greca) e dalle collezioni di gioielli, costumi, ricami); [...].”

Questa interrogazione, come molti altri articoli di stampa, è servita a fornire ad alcune persone di cultura, presumibilmente in buona fede, l'energia giusta per criticare il sindaco e l'amministrazione, considerandoli come vandali che "delle sculture dovevano fare selciato per le strade". In questa lotta fratricida tra il Comune e la Fondazione, che tra l'altro focalizzò l'attenzione degli organi di stampa su Gibellina e su cosa questi "nuovi vandali" volessero distruggere, tentarono di inserirsi alcuni dirigenti degli Assessorati Regionali. Tra i miei ricordi, l'invito in un assessorato e l'"andare al sodo" senza troppi preamboli: "nessun problema per ottenere i finanziamenti per le attività culturali, nessun problema per la co gestione delle decisioni, ma la Presidenza la decidiamo noi".

Disorientati dagli articoli di stampa, nemmeno loro compresero che non era nostro interesse sottrarre la gestione della Fondazione al Senatore - cosa peraltro difficile, considerato lo statuto di costituzione - ma semplicemente volevamo continuare, in veste di amministrazione, a programmare le attività culturali della Città nel solco e con la denominazione "Orestyadi".

Fatto questo preambolo, ritorno sui fatti. Un giorno entrò nella stanza del sindaco il barone Francesco Agnello, presidente dell'Orchestra Sinfonica Siciliana, presentandosi con referenze tali da offrire al Comune la massima garanzia. Nel corso del cordiale incontro, mi espresse la convinzione che fosse possibile un accordo di collaborazione tra il Comune e la Fondazione, qualora l'amministrazione avesse condiviso la sua nomina a presidente, soluzione che - precisò — era sostenuta anche dal senatore Corrao. Inoltre, sottolineò che tale soluzione, per lui, costituiva un sacrificio. Conclusi l'incontro confermando la positività che la sua proposta poteva rappresentare per la città, ma che per correttezza avrei dovuto prima confrontarmi con i miei collaboratori. Non so come la notizia dell'incontro divenne di pubblico dominio, ma l'iniziativa non ebbe seguito.

Il giornale locale, La Notizia, pubblicò un articolo sull'accaduto.

7. 1983 – 1993: strumenti di finanziamento delle attività culturali

Per avere un'idea di come funzionava il sistema di finanziamento delle Orestyadi può risultare utile leggere uno stralcio della relazione illustrativa sul conto consuntivo del 1993, allegata alla delibera n. 248 dell'8 luglio 1994.

"[...] A questo punto, però, per poter comprendere appieno la sostanza e le implicazioni della fattispecie, è necessario fare delle precisazioni sul sistema di finanziamento e sulle operazioni contabili attinenti alla realizzazione delle Orestyadi; non si tratta di valutazioni di merito, bensì contabili e finanziarie, in relazione ai riflessi sulla gestione globale dell'ente e sulla realizzazione dei fini istituzionali sui propri. E' notorio che le finanze di un piccolo Comune non consentono di autorizzare grosse operazioni; per cui, allor quando il Comune intende realizzare programmi che esulano dalla normale gestione istituzionale deve ricorrere a contributi esterni: questo è quello che è successo con le Orestyadi.

Quando nel lontano 1983 fu realizzata per la prima volta l'Orestea si fece ricorso a contributi regionali appositamente stanziati e a contributi di altri enti pubblici e soggetti privati.

Così si è continuato a fare negli anni, coinvolgendo sempre nuovi enti man mano che la programmazione delle Orestyadi andava assumendo una connotazione più compiuta, uno spessore culturale maggiore e un rilievo internazionale. Così, ad esempio, nel 1989, che è un anno chiave, esempio di un sistema ormai consolidato, il programma fu finanziato con contributi del Ministero del Turismo, dell'Assessorato Regionale BB.

CC., dell'Assessorato Regionale al Turismo, della Provincia Regionale di Trapani e dell'Ente Teatro Massimo di Palermo.

Tutti questi contributi, o meglio previsioni di contributi, venivano iscritti nel Bilancio di previsione tra le entrate correnti, al titolo II. Il totale di tali previsioni di contributo veniva iscritto nel titolo I delle spese correnti, al capitolo 1510.

Il sistema è schematizzato nel seguente riquadro:

ENTRATE tit. II		SPESE tit. I	
cap.2005-contr. Min. Turismo	10		
cap.2028-contr. ASS.BB.CC	20		
cap.2029-contr. ASS. Turismo	10	cap.1510 Orest.	-60
cap.1510 Orest.	-60		
cap.2071-contr. PROV. Trapani	10		
cap.2074-contr. E. Teat. Mass.	10		
	totale	60	

Bisogna aggiungere qualche ulteriore considerazione.

In realtà la previsione di entrata per i contributi per le Orestiadi non è basata su un documento dell'ente finanziatore, bensì sulla richiesta di finanziamento fatta dal Comune.

Spesse volte, alla fine dell'anno, gli enti non hanno confermato l'assegnazione della somma richiesta, e, ciò nonostante, pur non essendo l'entrata accertata, si è data come tale e si è fatta transitare nel Conto consuntivo come residuo attivo. In ogni caso la sua erogazione è avvenuta spesso a distanza di alcuni anni: basta pensare che il Ministero del Turismo ha erogato il contributo del 1988 soltanto nel mese di agosto di quest'anno.

Come era possibile, dunque, realizzare e portare a termine annualmente i programmi culturali? Come era possibile far fronte ai pagamenti per la realizzazione delle Orestiadi se le entrate relative non venivano realizzate?

La risposta è presto data. Considerando che le previsioni di entrata erano iscritte fra i primi tre titoli, cioè fra le entrate correnti, e quelle di spesa a titolo I, cioè fra le spese correnti, era facile far ricorso ad ALTRE entrate correnti, cioè destinate a servizi primari e indispensabili, stante che il sistema di contabilità comunale si basa sul principio dell'unità di bilancio, secondo il quale il complesso delle entrate di parte corrente sta a fronte del sistema delle uscite di parte corrente; e non c'è un'entrata corrente vincolata al finanziamento di una specifica spesa corrente (fatta eccezione per i finanziamenti vincolati, come ad esempio quelli della L.R. 1/79 per servizi).

In sostanza, per la realizzazione delle Orestiadi e per il pagamento degli oneri relativi, laddove non si incassavano i contributi ad hoc, si è fatto ricorso alle ALTRE entrate correnti e in realtà, alla fine, all'anticipazione di cassa, cioè alla utilizzazione di somme a destinazione vincolata, come quelle per la ricostruzione dei privati. Ma di questo parleremo nella parte riguardante la situazione di cassa. Qui mi preme dimostrare, con i dati estratti dai libri contabili del Comune e dalle risultanze dei Conti consuntivi regolarmente approvati, come funzionava il sistema di finanziamento e come in realtà, per il ritardo degli accreditamenti o per i minori accertamenti dei contributi, nei vari anni si è fatto ricorso alle casse comunali, cioè a somme a destinazione vincolata, per il pagamento di spese per la realizzazione delle Orestiadi:

1983	
<i>Riscossioni</i>	51'000'000
<i>Pagamenti</i>	273'393'515
<i>Diff.</i>	-222'393'515
1984	
<i>Riscossioni</i>	311'545'000
<i>Pagamenti</i>	453'253'277
<i>Diff.</i>	-141'708'277
1985	
<i>Riscossioni</i>	80'590'500
<i>Pagamenti</i>	491'630'250
<i>Diff.</i>	-411'039'750
1986	
<i>Riscossioni</i>	1'313'653'075
<i>Pagamenti</i>	1'627'928'599
<i>Diff.</i>	-314'275'524
1987	
<i>Riscossioni</i>	1'650'798'000
<i>Pagamenti</i>	1'780'757'153
<i>Diff.</i>	-129'959'153
1988	
<i>Riscossioni</i>	2'030'798'000
<i>Pagamenti</i>	1'647'578'527
<i>Diff.</i>	+383'219'473
1989	
<i>Riscossioni</i>	2'530'303'250
<i>Pagamenti</i>	2'242'117'215
<i>Diff.</i>	+288'186'035
1990	
<i>Riscossioni</i>	1'501'116'930
<i>Pagamenti</i>	2'346'497'592
<i>Diff.</i>	-845'380'662
1991	
<i>Riscossioni</i>	1'911'324'600
<i>Pagamenti</i>	3'114'862'517
<i>Diff.</i>	-1'203'537'917
1992	
<i>Riscossioni</i>	694'998'000
<i>Pagamenti</i>	623'033'704

Diff.	+71'964'296
1993	
Riscossioni	2'068'313'950
Pagamenti	2'347'522'532
Diff.	-279'208'582

Il totale di somme anticipate dalle casse comunali dal 1983 al 1993 ammonta a £ 2'804'133'576 (è importante notare che in tali dati non si tiene conto delle somme della L.R. 1/79 utilizzate per manifestazioni culturali, mostre e convegni).

Chiarito il sistema, del resto già tratteggiato nelle osservazioni dei consiglieri di maggioranza sul Conto consuntivo '93 allegate alla delibera n. 64/94, possiamo adesso soffermarci sul contributo dell'Assessorato Regionale BB.CC. di £ 490'000'000 per il '93.

Nel dicembre '92, con tre istanze formali (prot. 12834, 12835, 12836) il Sindaco pro tempore avanzava richiesta all'Assessorato BB.CC. di un contributo per le manifestazioni culturali, teatrali e musicali per il '93, per un totale di 1'200'000'000. Secondo la prassi seguita negli anni, sulla base di tali istanze veniva iscritta nel Bilancio di previsione dell'anno '93 al cap. 2028 dell'entrata la somma globale di £ 690'000'000, in relazione al consolidato degli anni precedenti. Non essendo pervenuta nessuna comunicazione da parte dell'Assessorato entro la fine dell'anno, e quindi non essendo l'entrata accertata, si è provveduto, secondo la prassi, a riportare tra i residui attivi l'intera somma del Conto consuntivo '93 e nel bilancio di previsione di quest'anno. L'acquisizione di nuovi documenti non consente oggi di mantenere la somma tra i crediti del Comune, ma ne impone la eliminazione dalle scritture contabili dell'ente.

Invero, all'esito di una corrispondenza tra i vari enti debitori del Comune, nel tentativo (in parte riuscito) di rientrare in possesso di somme attese da anni, il funzionario responsabile del procedimento presso l'Assessorato BB.CC., ha inviato una nota, pervenuta al Comune in data 2 agosto 1994, prot.4868, con la quale comunica testualmente: "si fa presente che con nota pervenuta a questo Assessorato il 21/12/93, codesto Comune ha prodotto formale rinuncia alla propria richiesta per attività culturali relative all'anno '93, a favore della Fondazione Orestiadi di Gibellina".

Si allega alla presente la nota di rinuncia a firma del Sindaco pro tempore, la quale non reca il numero di protocollo in uscita dal Comune, bensì solo la data di consegna all'Assessorato: il 21.12.1993.

Sulla base di tale rinuncia era necessario, ed è necessario ora per allora, procedere alla eliminazione della quota di contributo per manifestazioni culturali perché sullo stanziamento sul cap. 2028 di 690'000'000 c'è stato un minore accertamento o, oggi, c'è un residuo attivo non più esigibile né sussistente. Conservarlo tra le poste finanziarie attive significa falsificare il risultato contabile della gestione e presentare un fittizio avanzo di amministrazione oppure, nelle fattispecie, un non corretto disavanzo errato per difetto.

Poiché la richiesta di contributo per manifestazioni teatrali 1993 ammontava a £

200'000'000, sul capitolo 2028 dell'entrata, tra gli stanziamenti dei residui, deve rimanere come previsione di contributo la somma di £ 200'000'000 (690'000'000 – 490'000'000). Corrispondentemente sugli impegni di spesa per Manifestazioni culturali 1993, è stata operata, dall'Ufficio di ragioneria, la eliminazione dei residui passivi, diminuendo l'impegno per le manifestazioni 1993 di un ammontare uguale alla eliminazione del residuo attivo "corrispondente".

Corrisponde al rispetto delle norme di legge e ai principi di contabilità eliminare tale posta del bilancio, e soprattutto alla CORRETTEZZA E TRASPARENZA dell'azione amministrativa, che si dimostra in particolare nel momento della presentazione del conto della gestione, le cui risultanze, freddamente considerate, esprimono il giudizio di efficienza e di efficacia della gestione.

Allo stesso modo con cui si era proceduto nel mese di luglio alla eliminazione di un residuo attivo non più esigibile per la somma di £ 279'810'050, la cui inesigibilità era già certa nel '92, derivando da una lettera ufficiale dell'Assessorato BB.CC. regolarmente pervenuta al Comune e protocollata al n. 4914 del 12/05/92 e passata agli Uffici competenti lo stesso giorno, allo stesso modo oggi è necessario procedere alla eliminazione dallo stanziamento di competenza per il 1993 al cap. 2028 della somma di £ 490'000'000.

Trova così conferma quanto paventato e scritto nella Relazione previsionale e programmatica per il 1994, approvata con deliberazione di G.M. n. 258 del 08/08/94, laddove si diceva: "Un grosso interrogativo condiziona, inoltre, la gestione di previsione 1994 e cioè la possibilità o meno del rientro nelle casse comunali delle centinaia di milioni anticipate dalla precedente amministrazione per la realizzazione del ciclo delle Orestiadi a partire dell'anno 1988 e seguenti. Tali rimborsi...figurano a tutt'oggi come residui attivi da riscuotere. Se, per caso, se ne dovesse accertare l'inesigibilità il disavanzo di amministrazione risultante dal Conto Consuntivo 1993 sarebbe destinato ad aumentare".

Ulteriore conferma, oltre che dalla eliminazione della somma di £ 490'000'000 dallo stanziamento dell'anno 1993, deriva anche dalla eliminazione di £ 24'247'450 dal totale dei residui attivi per l'anno 1992 per contributi dell'Assessorato BB.CC. sempre sul cap. 2028 e per Manifestazioni culturali. [...]"

8. Ripresa del dialogo tra il Comune e la Fondazione

Nelle amministrative del maggio 1998, il sottoscritto viene confermato nella carica di sindaco. I pontieri erano al lavoro per ricucire lo strappo creatosi tra Comune e Fondazione. Furono molteplici gli incontri ufficiosi e riservati a tavoli separati che portarono a una prima conferenza di servizi, datata 3 giugno 1999, presso l'assessorato BB.CC.P.I. e a cui parteciparono, tra gli altri, il sottoscritto in veste di rappresentante del Comune, il vicepresidente della Fondazione Orestiadi e il Dottor Aurelio Pes, dirigente Coordinatore GR. 9°.

La conferenza si concluse con una tregua e un accordo sulle cause del contendere, a cui seguì la firma di un protocollo d'intesa (Fig. 7) alla presenza dell'Assessore Regionale Morinello che, sancendo tra l'altro il reintegro nel Consiglio di amministrazione del Comune nella Fondazione, metteva sostanzialmente fine a tutte le diatribe, meglio specificate nello stralcio della delibera n. 139 del 27/7/2000²⁶ (Fig. 8).

PERVENUTO IL 13 OTT. 1999

PROTOCOLLO GENERALE N. 12320

PROTOCOLLO D'INTESA

ALL. "A"

ORIGINALE ASSEGNATO Museo

COPIA St. d. Annessi C. Pres. C.C.

In data 16/VI/1999, alla presenza dell'Assessore On.le Salvatore Morinello, si sono riuniti, nei locali dell'Assessorato Beni Culturali e Ambientali della Regione Siciliana, Via delle Croci, 8, il Sindaco di Gibellina, Prof. Giovanni Navarra, e i rappresentanti della "Fondazione Orestiadi", Avv. Catalanotto e il Dottor Vincenzo Fiammetta, direttore del Museo. Si è convenuto, dopo ampia discussione, di modificare lo statuto della Fondazione, inserendo, all'interno della "Fondazione Orestiadi", il Comune di Gibellina in qualità di socio e membro del Consiglio di Amministrazione.

L'Assessore Morinello, preso atto della concordia fra i convenuti, conferma la sua massima attenzione nei confronti della "Fondazione Orestiadi", per l'unicità e specificità delle sue collezioni; e nei confronti del Comune di Gibellina, nato come città d'arte, per la quale è sua volontà realizzare un rapporto costante di ripristino e manutenzione delle opere d'arte, dei monumenti e delle dimore che li ospitano.

Relativamente agli otto ateliers, attualmente in possesso della Fondazione, si conviene che quattro di essi, e precisamente quelli ubicati dal lato giardini, restino a disposizione ed uso del Comune di Gibellina. S'intende, infine, paritario fra il Comune di Gibellina e la "Fondazione Orestiadi" l'uso della zona G, che ritorna in possesso del Comune.

Sottoscrivendo il presente protocollo d'intesa, il Comune di Gibellina s'impegna a non dare esecuzione alla sentenza del Tribunale di Marsala relativa ai locali in oggetto, essendo inoltre sua volontà risolvere, di comune accordo, tutte le altre vertenze in corso e pregresse.

Avv. Catalanotto

Orestiadi di Gibellina

Dott. G. Navarra

Sindaco di Gibellina

On.le Prof. Salvatore Morinello

Assessore Regionale ai BB.CC.AA. e P.I.

Salvatore Morinello

Il Presidente da lettura della proposta di delibera preparata dal Responsabile dell'Arca Amministrativa su incarico del Sindaco

Si riporta il testo della proposta;

PROPOSTA DI DELIBERA

PREMESSO:

- negli anni scorsi, a seguito del cambio della guida politica e istituzionale della città in data 26.6.1994, si è sviluppato un contenzioso tra il Comune e la Fondazione Orestiadi che è sfociato anche in alcune controversie giudiziarie innanzi alla Magistratura ordinaria ed amministrativa;

- il contenzioso giudiziario ha interessato diversi aspetti dei rapporti giuridici tra il Comune e la Fondazione Orestiadi, istituita con deliberazione del Consiglio Comunale n. 127 del 30.11.1991;

- in particolare tale contenzioso ha ad oggetto:

- 1) l'annullamento della deliberazione consiliare n. 96 del 19.10.1994 (ricorso innanzi al TAR di Palermo proposto dal Sen. Corrao);
- 2) l'annullamento della deliberazione della Giunta Municipale n. 293 del 3.10.1995, avente ad oggetto la parziale revoca del complesso edilizio delle "Case Di Stefano" concesso gratuitamente alla Fondazione Orestiadi con atto giuntale n. 61 del 2.3.1993 (ricorso innanzi al TAR di Palermo proposto dal sen. Corrao);
- 3) il rilascio da parte della Fondazione Orestiadi dei locali revocati delle Case Di Stefano, giusta deliberazione di G.M. n. 293/95 (atto di citazione innanzi alla Pretura di Partanna notificato ad istanza del Comune di Gibellina);
- 4) l'annullamento dell'atto costitutivo della Fondazione Orestiadi e la richiesta di risarcimento danni per l'illegittima gestione e amministrazione della Fondazione (atto di citazione innanzi al Tribunale di Marsala notificato ad istanza del Comune di Gibellina in esecuzione della deliberazione consiliare n. 52 del 17.7.1995);
- 5) il possesso degli edifici "ateliers" e dei locali destinati a servizi delle Case Di Stefano consegnati dalla ditta appaltatrice alla civica amministrazione in data 30.7.1997 (ricorso ex art. 703 c.p.c. innanzi alla Pretura di Partanna notificato ad istanza del sen. Corrao; l'ordinanza di reintegrazione adottata dal Pretore il 31.3.1998 è stata annullata dal Tribunale di Marsala in sede di reclamo con provvedimento collegiale del 26.4.1999, con sentenza n. 15/2000 dell'11.04.2000 il Tribunale di Partanna ha rigettato il ricorso e condannato la Fondazione Orestiadi al pagamento delle spese di lite);
- 6) il diritto all'utilizzazione della denominazione "Orestiadi" ed "Orestiadi di Gibellina" (ricorso e successiva citazione innanzi al Tribunale di Marsala notificati ad istanza del Sen. Corrao; sia la domanda cautelare che quella di merito sono state respinte dal Tribunale con ordinanza collegiale del 23.4.1997 e con sentenza n. 328/99 del 6.5.1999 e la controversia è stata, dunque, definita).

Attualmente risultano ancora pendenti i procedimenti giudiziari di cui ai superiori punti nn. 1, 2, 3 e 4, mentre sono state giudiziarmente definite le liti di cui ai superiori punti 5 e 6;

CONSIDERATO

- il programma amministrativo presentato dal Sindaco agli elettori prevede tra i suoi punti la opportunità di individuare idonee forme di collaborazione tra il Comune e la Fondazione Orestiadi al fine di valorizzare le risorse dei due Enti e conseguire un più concreto e funzionale sviluppo culturale e socio - economico della città;

Mi preme sottolineare che l'atto di citazione più insidioso, condiviso dall'intera maggioranza e portato avanti dalla mia giunta in esecuzione di una delibera di Consiglio comunale, è il punto 4 riportato nella (Fig. 8). Tale atto, a cinque anni dalla sua adozione, risultava ancora privo di attuazione. È evidente che la situazione poteva essere diversa, se gli stessi atti fossero stati inviati ad altri organi dello Stato.

Intanto, le Orestyadi di Gibellina, organizzate dal Comune, riscuotevano notevole successo. Negli anni a cavallo tra il 1994 e il 2000, furono presentati due cartelloni, uno organizzato dal Comune e uno dalla Fondazione, di cui tratterò in seguito.

Nel tempo di questa meritata pausa che segue, riporto un aneddoto che risale a quarant'anni fa.

Un giorno, un caro amico mi disse: "C'è un problema: un nostro amico sta portando avanti un'iniziativa che può portare lavoro a Gibellina, ma il senatore non è convinto sull'ampliamento dell'area assegnata e ormai solo tu puoi convincerlo". Mi sentii come di fronte a un malato terminale che, dopo aver consultato i migliori specialisti, si affida al guaritore. Non riuscii ad astenermi dalla sua richiesta di aiuto. Chiesi un incontro con il Senatore, che ci ricevette nella stanza della segreteria comunale; gli esposi il caso, lui rifletté un attimo, poi disse: "Ci mancherebbe, dobbiamo favorire le iniziative". Io aggiunsi: "Allora dobbiamo rivedere il provvedimento". Prese la penna dal tavolo e rispose: "Perché perdere tempo, buon lavoro". Così quei metri quadri di superficie utilizzabile si moltiplicarono, come nella parabola dei pani e dei pesci riportata nel Vangelo. Non ricordo se e quando quel provvedimento fu riesaminato.

La frase più enigmatica che mi rivolse, e che non ho mai smesso di interpretare, fu: "Professore, quando io non ci sarò più, lei non avrà più nessuno con cui combattere".

Capitolo V

L'arte, i luoghi e le scelte amministrative (1994–1998)

Con questo nuovo tratto della traversata voglio raccontare la gestione concreta dei luoghi, delle opere e delle persone che hanno fatto di Gibellina un laboratorio singolare.

Dietro i titoli dei giornali e le narrazioni spesso distorte, esisteva la realtà quotidiana dell'amministrazione: cantieri aperti e sospesi, fondi da reperire, decisioni da prendere per salvaguardare e far vivere un patrimonio al contempo artistico, urbano e umano.

A sostegno di questo diario mi avvarrò di ampi estratti tratti dai discorsi pronunciati durante la campagna elettorale del 1998. Essi saranno rielaborati e accompagnati da alcune fotografie, rimuovendo gli eccessi legati al clima acceso del confronto politico, per renderli più chiari e comprensibili anche a chi non conosce le dinamiche della realtà gibellinese.

Intendo così mostrare come, tra il 1994 e il 1998, l'amministrazione da me guidata affrontò la manutenzione delle opere, i progetti di recupero e i nuovi interventi, cercando di conciliare entusiasmo, vincoli di bilancio e dialogo con artisti, cittadini e istituzioni.

1. Chiusura della campagna per le elezioni amministrative e bilancio del primo mandato

Prima di iniziare il nostro incontro, sento il dovere di chiarire alcuni punti sollevati dai candidati delle altre liste.

In merito alla metanizzazione del centro abitato, ci tengo a precisare che la nostra amministrazione ha sempre mantenuto un costante dialogo con Siciliana Gas. Il progetto ha ottenuto i visti necessari il 16 maggio 1998 e attendiamo ora il relativo finanziamento.

Riguardo invece all'aumento delle imposte comunali, ritengo importante sottolineare che a Gibellina i cittadini sostenevano interamente il costo della raccolta dei rifiuti, a differenza di altri Comuni in cui questo veniva coperto al 50%, con la restante parte a carico del bilancio comunale. Avremmo voluto alleggerire la pressione fiscale, ma la grave situazione economica ereditata ci ha costretti a dichiarare il dissesto finanziario e a proseguire con la procedura già avviata.

Un altro tema riguarda gli oneri di urbanizzazione (la cosiddetta Bucalossi) applicati alle seconde unità immobiliari, ho disposto che non venissero più richiesti tramite l'ordinanza datata gennaio 1996, poiché secondo i tecnici consultati non erano dovuti. Solo nel settembre 1997, il Consiglio di Giustizia Amministrativa ha confermato ufficialmente questa posizione. Ora resta da capire come restituire ai cittadini quanto indebitamente pagato per oltre dieci anni, a partire dall'ordinanza datata 4 marzo 1986¹.

Durante l'esame della documentazione allegata al piano di trasferimento dell'abitato, abbiamo scoperto che alcune aree della città, seppur gestite come comunali e facenti parte dell'esproprio per la nuova città, non erano state trasferite al Comune. Con l'ordinanza sindacale n. 81 del 27 giugno 1996 ho disposto il trasferimento di tali terreni al patrimonio del Comune, come previsto dal D.L. 27 febbraio 1968, n. 79.

Chiariti questi aspetti, desidero ora intraprendere con voi una passeggiata ideale attraverso Gibellina (Fig. 1), osservando insieme i luoghi che in questi quattro anni sono stati trasformati o stanno vivendo profondi cambiamenti, testimonianze concrete dell'impegno e della cura con cui la nostra amministrazione ha cercato di restituire vita e significato alla città.

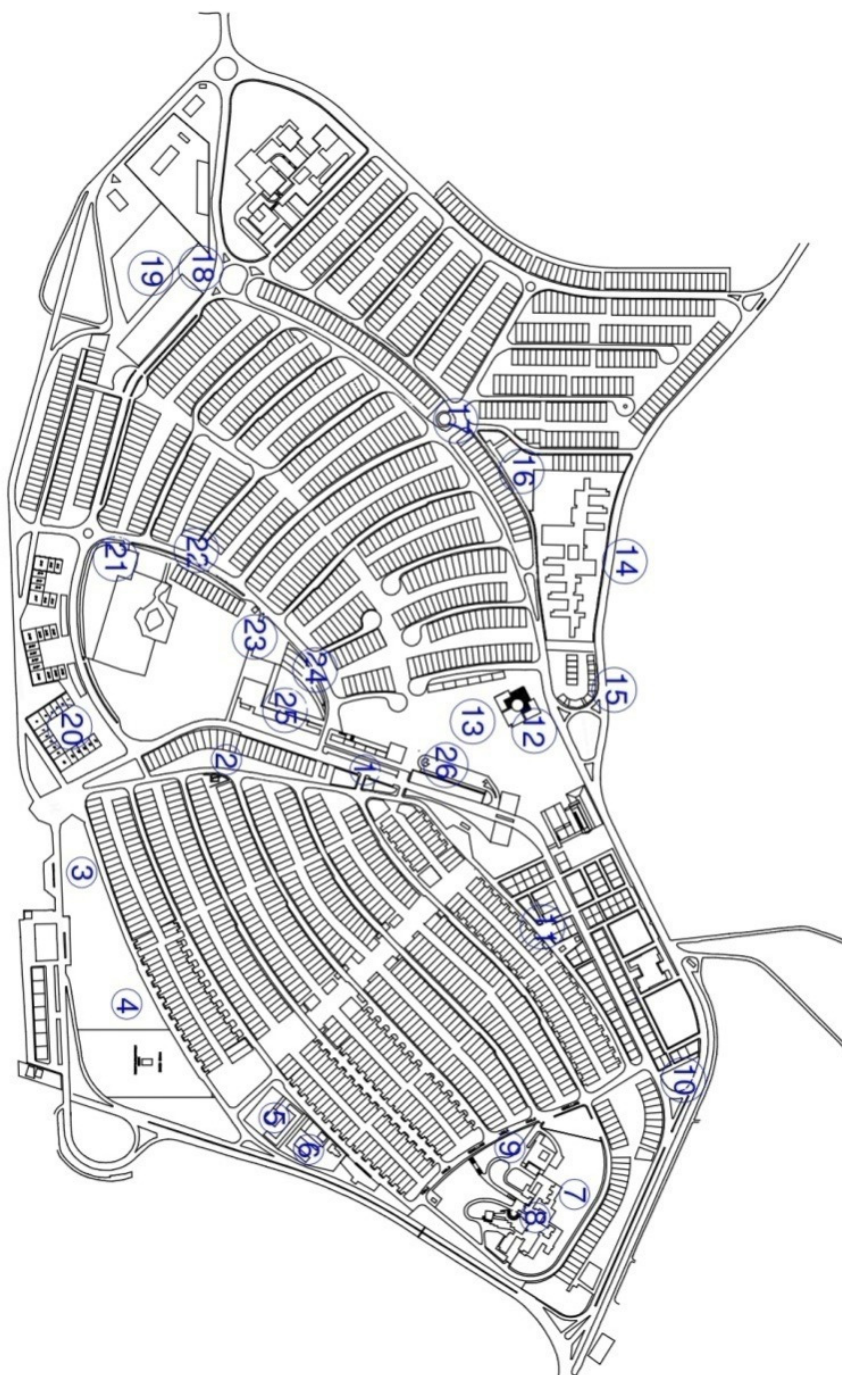


Fig. 1 Planimetria della Città Nuova. I numeri cerchiati indicano le opere e gli interventi realizzati nei diversi luoghi richiamati durante la passeggiata



Fig. 2 Residenza Nicolin. Sulla destra una schiera di case costruite a totale carico dello Stato



Iniziamo il percorso da viale Indipendenza Siciliana² ① muovendoci verso la stazione ferroviaria. Alle nostre spalle lasciamo la residenza Nicolin e l'opera in travertino "Impronta, 1979" di Turi Simeti (Fig. 2), restaurata e ricollocata. Poco più avanti troviamo la "Doppia Spirale" di Paolo Schiavocampo, anch'essa restaurata grazie al contributo della Sig. Caterina, titolare del negozio vicino: un gesto che testimonia, oltre al senso civico, come l'arte non sia stata dimenticata.

Proseguendo alla mia destra ②, laddove un tempo vi erano aiuole incolte oggi si estende un'area verde attrezzata, completa di panchine, siepi, alberi e un impianto di irrigazione (Figg. 3-5). L'area è illuminata da lampioni moderni³.



Fig. 3 Tipologia delle aiuole delle aree pedonali di Gibellina

Figg. 4 e 5 Viale Indipendenza Siciliana dopo gli interventi di riqualificazione: il nuovo assetto del verde con jacarande, palme e cespugli ornamentali ridisegna lo spazio pedonale, restituendogli ordine, colore e vivibilità (foto, 2023)



Fig. 6 (foto, 2025)

(Nel 2015 all'interno di un intervento più ampio che ha interessato anche il viale, curato dagli architetti Francesco e Fabio Cannone e Silvia Navarra, l'accesso alla città, limitrofo a Piazza dei Giardini, è stato riprogettato, mentre l'area un tempo occupata dalla cabina elettrica è stata trasformata in uno spazio attrezzato con nuovi elementi di arredo urbano (Fig. 6), n.d.r.)



Fig. 7 Prima del nostro intervento (foto, 1994)

Giunti alla rotonda, svoltiamo a sinistra in via Vespri Siciliani ③, costeggiando l'Orto Botanico (Figg. 7-8) che oggi appare verde e rigoglioso⁴. L'obiettivo è stato di ridargli vita. Al suo interno sono stati collocati un parco giochi (Fig. 9)④, frequentato da molti bambini e l'opera "Qanat - Le rotte del Cielo", 1994 (Figg. 10-12) dell'artista Medhat Shafik, che ha realizzato la scultura in loco, a Gibellina.



Fig. 8 Uno scorcio del verde dopo il nostro intervento

Nel cuore di quest'area sorge anche il Museo etnoantropologico (Fig.13) che, dopo essere stato vandalizzato e abbandonato, è stato da noi restaurato e riaperto, grazie anche all'impegno degli anziani coinvolti nel progetto per la terza età.



Fig. 9 Scorcio del parco giochi (foto, 2023)



10



11

Fig. 10 Lo scultore mentre realizza l'opera (foto, 1994)

Fig. 11 Particolare dell'opera (foto, 2025)

Fig. 12 Particolare dell'opera (foto, 2025)

Fig. 13. Museo etnoantropologico (foto, 2023)



12



13

(Oggi, 2025, il parco giochi versa in stato di abbandono ed è chiuso da una recinzione metallica. Il Museo etnoantropologico⁵, da tempo non più aperto, incomincia a sentire il peso del tempo, mentre la scultura “Qanat - Le rotte del Cielo” appare come un gruppo di tre giganti, smarriti e feriti dall'incuria, che ne ha consentito persino il saccheggio di qualche pezzo, abbandonati a guardia di un territorio “segnato” da una siepe che lo delimita e ne impedisce il confondersi con la campagna circostante, n.d.r.)

Proseguiamo il nostro cammino e giungiamo al locale adibito a Chiesa Gesù e Maria ⑤. Ci fermiamo su una panchina del giardino, recentemente realizzato, per ammirare i vialetti e l'area circostante (Figg. 14-15).

Le immagini mostrano l'area esterna a lavori iniziati e a lavori di riqualificazione ultimati.



14



15



Fig. 16

Il Centro Diurno Anziani ⑥ è stato completamente ristrutturato e trasformato da luogo degradato a punto di riferimento per le persone della terza età (Fig. 16). Qui i nostri anziani hanno imparato a ritrovarsi, a stare insieme, a non sentirsi più soli. E attorno a questo presidio abbiamo costruito anche interventi di assistenza sociale per le situazioni più fragili e progetti di supporto in ambito scolastico, portati avanti con competenza dagli operatori. Risultati concreti, visibili, utili alla comunità. Eppure, persino su questo, la minoranza consiliare riuscì a trovare il modo di presentare un'interrogazione: non per migliorare il servizio, ma per fare polemica.⁶

Colgo l'occasione per comunicare il mio impegno a rendere disponibile il pulmino comunale, così da favorire la partecipazione degli anziani alle attività del Centro.

Fig. 14 Lavori avviati (foto, 1994)

Fig. 15 Riqualificazione conclusa (foto, 1995)

Fig. 16 Momenti di convivialità e partecipazione al Centro Diurno Anziani: operatori e comunità insieme in attività che rafforzano legami sociali e senso di appartenenza.

Riprendiamo il cammino. Di fronte a noi si trova il plesso della scuola materna ed elementare “Luigi Pirandello” ⑦. Grazie ai lavori di manutenzione straordinaria, non si verificano più infiltrazioni d’acqua dal soffitto e i lucernari, ora dotati di doppie finestre, proteggono i bambini dal calore e dalla pioggia.



Fig. 17 Condizioni dei locali della scuola materna prima degli interventi (1994): ambienti umidi, arredi danneggiati e spazi inadatti che ne hanno reso urgente il restauro

Anche la scuola materna ⑧ è stata oggetto di importanti interventi: un tempo, a causa del degrado (Fig. 17), i bambini erano costretti a svolgere le attività in un corridoio angusto della scuola elementare “Luigi Pirandello”; oggi frequentano felici dei locali ampi e restaurati, con nuovi arredi e giochi.

Nei locali adiacenti alla sezione AVIS ⑨, anch’essi ristrutturati, è attivo il progetto “Albatros” per l’assistenza dei ragazzi svantaggiati, che coinvolge la partecipazione di cinque giovani retribuiti dal Consorzio ISB, di cui Gibellina fa parte.

Un altro gruppo di giovani si sta organizzando per gestire un asilo nido.

Siamo ora in Piazza Piersanti Mattarella⁷ ⑩, che oggi è finalmente pavimentata e arricchita dalla scultura “Ritmi Spaziali” di Carmelo Cappello, restaurata e sottratta all’incuria (collocata nel 1979 in una delle cinque piazze, poi riprogettate dagli architetti Purini e Thermes, l’opera fu smontata nel 1982 e lasciata per anni in uno spazio adiacente al museo, dove una parte venne vandalizzata, fino al nostro intervento, n.d.r.) Figg. 18 e 19).

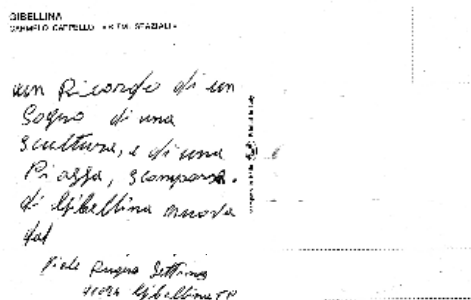


Fig. 18 Cartolina donatami da un cittadino, raffigurante la prima collocazione della scultura (1979), con alcune righe vergate sul retro che ne esprimono il disagio per la scomparsa, n. d. r.



Fig. 19 Seguo personalmente la ricollocazione della scultura, una delle rare opere dinamiche presenti in Sicilia. Un intervento simbolico di cura e valorizzazione del patrimonio artistico cittadino.

A breve, anche la scultura “Una Piazza per Gibellina” di Paolo Schiavocampo⁸ (Fig. 20) verrà ricollocata in viale Elimi ⑪, nei pressi della Posta, restituendo dignità a un’altra opera d’arte per anni dimenticata⁹.



Fig. 20 “Una piazza per Gibellina” (foto, 2024)

Fig. 21 Veduta dal secondo livello del Teatro di Consagra: in primo piano il Giardino di Palazzo De Lorenzo, sullo sfondo le colline che sovrastano Gibellina



20

21

Percorriamo Viale Santa Ninfa, sulla destra si ergono le colline (Fig. 21) che sovrastano la nuova Gibellina dalle quali, il 2 novembre 1993, una valanga d'acqua si riversò sul nuovo centro arrecando gravi danni. Per evitare il ripetersi del disastro, è stato affidato all'Ing. Abbate l'incarico per la progettazione di un canalone a monte, per la raccolta delle acque meteoriche. Costo previsto 3 miliardi¹⁰.

Sulla sinistra la Chiesa Madre di Quaroni ⑫, con il tetto crollato ampio 625 mq (Figg. 22- 23); quale impegno più significativo poteva assumere l'attuale amministrazione per affermare con fermezza che quella Chiesa deve essere ricostruita, e presto, se non quello di presentare e far approvare dalla competente commissione, di cui alla legge n. 64 del 1968, il progetto della scalinata¹¹ ⑬ che la collega al viale Elimi e alla concomitante sistemazione dell'area esterna di pertinenza della Chiesa? Impegno di spesa: 1,3 miliardi (da espletare la gara d'appalto).



La Chiesa Madre di Gibellina dopo il crollo del tetto

[A988]

22

Fig. 22 Il tetto della Chiesa Madre dopo il crollo

Fig. 23 Uno scorcio della Chiesa Madre progettata da Ludovico Quaroni, vista da un muro di cinta di piazza Beuys e incorniciata da una palma, al tramonto. (Tutto sembrerebbe essere tranne che una chiesa cattolica, uno dei motivi per cui fu avversata in un primo tempo dall'arciprete di Gibellina Don Pietro Inzirillo, n. d. r.)



23

Facciamo una breve sosta nel complesso che ospita il museo, l'Auditorium, la scuola media e le palestre ⑭. Il museo (Fig. 24) è stato arricchito con nuove sezioni, tra cui quella etnoantropologica restaurata¹², ed è stato oggetto di interventi su impianti e strutture, compreso il rifacimento e la messa a norma dell'impianto elettrico e la messa in funzione di alcune pompe di calore.

I locali destinati a biblioteca e sale espositive sono stati interessati da lavori per contrastare le infiltrazioni d'acqua del tetto, che avevano danneggiato diversi volumi e macchiato alcune tele appese alle pareti (le tele danneggiate sono state successivamente restaurate, grazie alla collaborazione della Fondazione Orestadi, e ora alcune sono esposte negli spazi espositivi dedicati, n. d. r.).

Oggi il museo rappresenta un centro vitale per molte iniziative culturali e un punto di riferimento culturale e sociale fondamentale per il territorio.

L'Auditorium, un tempo sede di eventi e incontri culturali, tra cui l'importante intervento artistico di Emilio Isgrò, *Gibellina del Martirio*, negli ultimi anni era diventato inagibile a causa dei frequenti allagamenti dovuti alle infiltrazioni d'acqua. È stato da noi ristrutturato e restituito alla comunità.

La scuola media è stata riqualificata con isolamento del tetto, nuovi arredi e il rifacimento della scala esterna. L'area circostante è stata trasformata in un giardino.



Fig. 24 Ingresso del Museo Civico con la sistemazione esterna caratterizzata da un percorso pavimentato a colori vivaci e da una fontana centrale in cemento

Di fronte al museo si estende una vasta area di terreno, facente parte dell'esproprio per la ricostruzione della nuova città. L'area rappresenta un'opportunità per la realizzazione di nuovi progetti o per soddisfare esigenze future.

Proseguendo il nostro cammino, ci avviciniamo alle aree di nuova urbanizzazione, essenziali per completare la ricostruzione delle unità abitative. Per i nuovi lotti di via Bellini, via Segesta e viale De Roberto è stato predisposto un progetto di urbanizzazione con un investimento pari a 1 miliardo e 600 milioni di lire, finanziato con fondi per la ricostruzione ⑮.

(Le foto sono state inserite nel capitolo 3, n.d.r.)

Poco più avanti scorgiamo il comparto R (Fig. 25), ora via Ippolito ⑯, dove, grazie a un primo impegno di spesa di 100 milioni, la strada a servizio del lotto è stata finalmente dotata di illuminazione pubblica.



Fig. 25 Particolare delle unità residenziali

Rinunciamo a proseguire verso la rotonda sistemata a verde che conduce al nuovo cimitero e al viale Veneziano per incamminarci, invece, lungo la via Ippolito.

Alla fine della via troviamo la fontana Cascella, tornata a splendere grazie a giochi d'acqua e illuminazione funzionante. L'area verde che la circonda è curata dagli anziani contadini del paese, coinvolti in un progetto di valorizzazione della terza età ⑰.

Poco più avanti, sulla destra, si trova la scuola S. Francesco, recentemente sottoposta a manutenzione straordinaria: sono già in corso i lavori di consolidamento strutturale di un'ala dell'edificio (Fig. 25a), per un importo di 500 milioni di lire, mentre i locali seminterrati, da noi restaurati, sono stati assegnati agli Scout.



Fig. 25a Ala della Scuola San Francesco sottoposta a interventi di manutenzione straordinaria.



Fig. 26 La benedizione del campo durante la manifestazione di riapertura



Fig. 27 Area a verde attrezzata e posteggio



Fig. 28 Al centro della foto, l'area degradata e incolta; sulla destra, si intravede l'ingresso del campo sportivo, mentre al limite dell'area è collocata la scultura "Frequenza d'onde 1982" di Carlo Ciussi (foto, 1994)

Ci avviciniamo ora al campo sportivo, da cui sembrano provenire le grida gioiose dei ragazzi. Ridotto in condizioni precarie dopo anni di abbandono, è stato ristrutturato (Fig. 26) ed è tornato pienamente utilizzabile¹³.

Dotato di servizi igienici e di uno spogliatoio ora fruibile, è rimasto per anni letteralmente immerso nell'acqua perché costruito in una fossa ai bordi del campo di gioco, priva di smaltimento refluo e con una pompa di sollevamento per la raccolta delle acque non funzionante.

Oggi la squadra di calcio locale, rinata grazie a una nuova dirigenza e all'allenatore Mario Ippolito, può finalmente tornare ad allenarsi e giocare su un campo degno di questo nome.

Antistante a questo ⑮, un'area a verde attrezzata e un parcheggio (Fig. 27) servono anche il complesso scolastico San Francesco, comprensivo di scuola elementare e asilo.

Fino a pochi anni fa quello spazio era una area degradata (Fig. 28), ora, invece, ne è stata valorizzata anche l'opera "Frequenza d'onde" di Carlo Ciussi (1982), che si erge al limite dell'area, illuminata e incorniciata da piante mediterranee.



Fig. 29 La piscina (foto, 2024). (Ora sono svariati anni che non è più in funzione, n.d.r.)

Poco distante troviamo la piscina comunale ⑲ finalmente tornata in funzione, grazie a un notevole impegno amministrativo (Fig. 29).

L'area su cui era stata costruita non era ancora frazionata nonostante i quindici anni trascorsi dall'edificazione, problema che è stato risolto da noi insieme alla concessione della stessa alla Provincia. Mi sono occupato di persona del rilascio di un'agibilità condizionata per anticiparne l'apertura. Un grazie va al Presidente della provincia regionale di Trapani e all'Assessore Provinciale Messina per l'impegno profuso.

Riprendiamo il cammino lungo viale Empedocle che, durante la nostra amministrazione, è stato dotato di alberature. In fondo, si apre la zona PIP¹⁴ (Piano Iniziative Produttive) (Fig. 30) ⑳. Oggi, in quell'area fervono i lavori e diversi artigiani stanno costruendo i loro laboratori; abbiamo rimosso gli ostacoli burocratici e tecnici che ne avevano bloccato l'attuazione, assegnando tutti i lotti disponibili e definendo le richieste pendenti dal 1985. Inoltre, siamo il primo comune siciliano ad aver avviato la vendita delle aree artigianali.



Fig. 30 Zona PIP (foto, 1994)

Preferisco non proseguire lungo il tratto del viale che costeggia il laghetto, al termine del quale si trova l'opera incompiuta¹⁵ “Per Gibellina 1980” di Mauro Staccioli (Figg. 31-32), e pertanto ci spostiamo verso la rotonda.



Fig. 31 “Per Gibellina 1980”. Oggi, l'opera è composta da una monumentale “forma” in cemento armato, parzialmente incastonata in un dosso erboso.

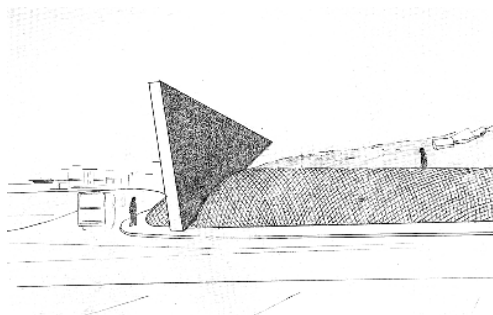


Fig. 32 Progetto dell'opera come concepito da Mauro Staccioli, con il triangolo emergente da un rilevato modellato in modo più articolato e pensato per un rapporto attivo con il paesaggio e il fruitore.

Da qui svoltiamo a sinistra, lungo viale De Roberto e ci soffermiamo davanti alla scultura “Contrappunto 1983” di Fausto Melotti¹⁶ (21), segnata dal tempo (Fig. 33).



Fig. 33 *Contrappunto* (foto, 1994), gravemente danneggiata. (Durante il mio secondo mandato, nel 1999, approvammo il progetto di restauro¹⁷ dell'opera. L'intervento fu tuttavia realizzato soltanto nel 2001, dopo la mia sfiducia. Oggi l'opera è nuovamente visibile nella sua integrità (Fig. 34), n.d.r.)

Fig. 34 Contrappunto (foto, 2024).

Immagine non riprodotta nella versione digitale. Presente nell'edizione cartacea.

Percorrendo viale De Roberto ②, oggi ombreggiato da nuovi alberi, mi torna alla mente il nostro intervento sul verde: circa duemila piante messe a dimora e curate con costanza nell'arco di tre anni.

Poco prima di arrivare al nuovo marciapiede alberato, che cinge Piazza XV Gennaio 1968 con le sue palme, sulla destra sarà realizzata una strada larga 18 metri (Fig. 35), che collegherà viale De Roberto a viale Belice, passando dietro l'attuale Municipio e conflueno nel grande parcheggio (per una spesa di 1.800.000.000 di lire, progetto in fase di gara) ③ .
(Si veda anche il capitolo 3 paragrafo 5.9, Fig.42.)



Fig. 35 Via Salvo D'Acquisto (foto, 2024)

Quando infine raggiungiamo Piazza XV Gennaio ②④ è ormai sera. Le sculture di Pietro Consagra, “La Città di Tebe”, risplendono illuminate. A quelle già installate e da noi restaurate, se ne sono aggiunte altre sette, che abbiamo recuperato dalla zona PIP, dove giacevano dal 1989¹⁸ (Figg. 36-39).



Fig. 36 Zona PIP (foto, 1994). Quattro sculture di Consagra, parte dell'opera “La Città di Tebe”, in attesa di essere ricollocate

Fig. 37 Scorcio di Piazza XV Gennaio. Installazione delle sculture “La Città di Tebe” di Pietro Consagra, recuperate dalla zona PIP e riallestite nello spazio pubblico; nella foto segue le operazioni di posa



37

Fig. 38 Scorcio di Piazza 15 Gennaio 1968 con le sculture di Pietro Consagra; sulla destra l'opera Omaggio a Tommaso Campanella di Mimmo Rotella.
Immagine non riprodotta nella versione digitale.
Presente nell'edizione cartacea.

Guardando il Municipio, mi torna in mente che è stato approvato un progetto per l'adeguamento degli impianti elettrici e per l'installazione di un nuovo sistema di climatizzazione. Attualmente si è in attesa dell'espletamento della gara d'appalto, per un importo pari a un miliardo e trecento milioni di lire.



Fig. 39 Piazza XV Gennaio innevata a Natale (foto, 2015)

Di fronte, si possono osservare i primi interventi relativi al piano Ungers – Nicolin - Solina¹⁹, con lavori già avviati e un importo a base d'asta di 3,6 miliardi di lire.

Nella (Figg. 40-41) è documentata l'area interessata dalle nuove costruzioni, con il frammento del “blocco” progettato da Ungers in corso di realizzazione e il teatro in costruzione (si notino le abitazioni sorte su aree ancora non urbanizzate, n. d. r.).



Fig. 40 Area interessata dalle costruzioni (foto, 1994)



Fig. 41 Area interessata dalle costruzioni (foto, 1994)

Per il completamento del teatro di Consagra sono stati impegnati tre miliardi di lire. Storia travagliata quella della costruzione di questo teatro (Centro polifunzionale). Dopo la rescissione del contratto con la prima impresa appaltatrice che aveva eseguito i lavori fino alla situazione documentata nella (Fig. 42) di giugno 1994, anche la seconda ditta, vincitrice della nuova gara, incorse in gravi difficoltà operative e finanziarie, interrompendo i lavori.

La struttura rimase dunque incompleta, come si vede nella (Fig. 43). Successivamente l'appalto fu assegnato a una terza impresa, che riuscì a portare a termine la realizzazione della struttura in cemento armato. Tuttavia, il cantiere rimase per anni chiuso da recinzioni, con cumuli di terra e privo di collegamenti stradali, in una condizione di stallo documentata dalla (Fig. 44).

(Fu solo nel 2020 che, grazie all'impegno dell'allora assessore ai Lavori Pubblici e all'Urbanistica del comune, l'area del cantiere venne finalmente bonificata e due corsie asfaltate attraversarono il teatro²⁰, come mostra la (Fig. 45), n. d. r.).



Fig. 42 (foto, 1994)



Fig. 43



Fig. 44 Area di cantiere



Fig. 45 (foto, 2020)

INTERVENTI NEI CIMITERI DELLA VECCHIA E NUOVA CITTÀ

Proseguendo idealmente nel percorso, voglio soffermarmi sugli interventi nei cimiteri. Nel ricordo delle vittime del terremoto del 1968 e di quanti non sono più tra noi, l'amministrazione non poteva restare indifferente. La cura dei defunti e dei loro luoghi di sepoltura rappresenta un dovere civile e un segno di rispetto verso la comunità²¹.

Per questo motivo fu predisposto un piano organico di interventi sia per il cimitero della Città Nuova sia per quello della Città Vecchia.

CIMITERO DELLA CITTÀ NUOVA

Appena insediata, l'amministrazione ha rivolto l'attenzione alle numerose richieste dei cittadini che da tempo attendevano di poter essere accolte, tra queste c'era la costruzione delle edicole funerarie nel nuovo cimitero. Accelerate e completate le procedure tecniche e amministrative, sono stati stipulati 120 contratti di concessione dei lotti disponibili fino al loro esaurimento. Il cimitero si è così trasformato in un ampio cantiere, generando un indotto stimato di circa sette miliardi di lire a beneficio dell'economia locale.

Sin da subito, è apparso chiaro che i lotti non fossero sufficienti rispetto al numero di richieste che continuavano a pervenire; si è reso quindi necessario reperirne di nuovi. L'avvio dei nuovi lavori ha comportato un impegno complessivo di circa un miliardo di lire, di cui 400 milioni coperti con fondi comunali.

Sono stati quindi avviati interventi di urbanizzazione dei comparti B, C, D e F e della zona di espansione, comparto E, finanziata dal Provveditorato OO.PP. di Palermo, per un importo di 266.975.321 lire. Tra questi, l'installazione di un contatore ENEL, la sistemazione e la cura del verde e la riqualificazione dell'ingresso pedonale, dove sono tuttora in corso i restauri delle porte sculture "Riferimento all'Irripetibile" e "Riferimento all'Unicità" di Pietro Consagra. (Fig. 46).

Si è inoltre intervenuto sulla chiesa del cimitero (progettata dall'arch. Giovanni Militello) dichiarata inagibile: dopo i controlli tecnici e un intervento di manutenzione straordinaria, l'edificio è stato riaperto al culto.

È stata anche presa in esame la costruzione di un colombario.



*Fig. 46 Particolare della porta
"Riferimento all'Unicità"
prima del restauro (foto, 1994)*

CIMITERO DELLA CITTÀ VECCHIA

Il cimitero, adagiato sul versante di una collina (Fig. 47) e ridotto in uno stato di semiabbandono, ha richiesto un articolato intervento di messa in sicurezza e recupero.

Nulla si è potuto fare per la chiesetta, danneggiata dal sisma e purtroppo rasa al suolo, che ha lasciato il camposanto privo di un edificio di culto²².

Tra le opere realizzate figurano la costruzione di un muraglione di sostegno in cemento armato, nella parte bassa del cimitero, per contenere le cappelle a rischio di scivolamento a valle, con finanziamento interamente comunale²³, e la ricostruzione del muro perimetrale, visibile a sinistra nella foto, crollato a seguito del sisma (Fig. 48).



Fig. 47 Veduta dall'alto del vecchio cimitero: tra le tombe e i cipressi si distinguono i resti della chiesetta danneggiata e alcune cappelle crollate (foto, 1981)

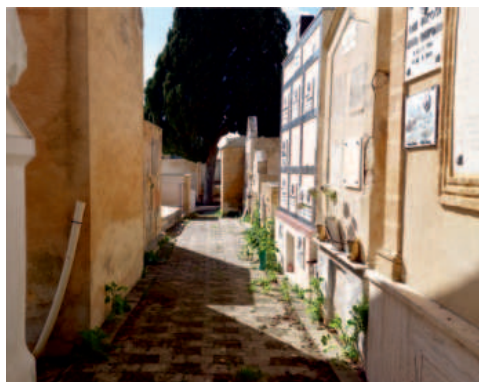


Fig. 48 Lato ovest del cimitero: il muro perimetrale ricostruito segna uno degli interventi di recupero del sito originario (foto, 2024)

È stato installato un contatore ENEL che ha permesso di fornire elettricità alla stanza deposito ed è stata ripristinata la condotta che convogliava l'acqua da una vicina sorgente al serbatoio del cimitero.

Sono stati consolidati i muretti di contenimento in pietra di diverse cappelle e sono state recuperate alcune cripte abbandonate e in condizioni di degrado, ora nella disponibilità del Comune. Esse consentiranno la degna sepoltura dei defunti privi di un loculo e in difficoltà economiche.

I vialetti interni, resi difficilmente percorribili dal deterioramento della pavimentazione, sono stati ripristinati con una nuova pavimentazione in pietra arenaria. Nelle (Figg. 48a-48b) sono riportati due dei vialetti interessati dall'intervento. È inoltre in via di completamento il rifacimento di viale San Giuseppe²⁴, che collega l'ingresso a monte con quello a valle, adiacente all'ex chiesa del cimitero.



Figg. 48a-48b Due dei vialetti interni del cimitero ripavimentati in pietra arenaria

La sistemazione dei due ingressi è stata un momento qualificante dell'intervento: quello a valle è stato reso agibile eliminando le condizioni che lo rendevano poco sicuro (Fig. 49); quello a monte, oggi ingresso principale, precedentemente ridotto a un viottolo tra le erbacce, è stato oggetto di un intervento di riqualificazione che ne ha previsto la nuova progettazione, la realizzazione e l'installazione di un impianto di illuminazione (Fig. 50).

Tutti gli interventi sono stati realizzati con fondi comunali



Fig. 49 Ingresso a valle, sullo sfondo la collinetta oltre il Cretto (foto, 2024)



Fig. 50 Ingresso nord dopo l'intervento di riqualificazione

2. Finanza locale e interventi per la città.

Terminato questo ideale cammino tra strade, piazze e luoghi della memoria, è necessario soffermarsi su un aspetto meno visibile ma decisivo per ogni trasformazione: la finanza comunale. Senza un quadro chiaro delle risorse disponibili, nessun progetto può diventare realtà.

La parte che segue, rimodulata rispetto al testo originario del comizio per renderla comprensibile anche a chi non conosce la realtà di Gibellina dei primi anni '90, introduce la situazione finanziaria ereditata nel 1994 e i primi risultati ottenuti, così da permettere di comprendere la portata degli interventi realizzati in settori fino ad allora trascurati o, nel migliore dei casi, scarsamente considerati, e di misurare con dati concreti il lavoro svolto.

Da uno stralcio della relazione del Sindaco relativa al periodo compreso tra giugno 1996 e giugno 1997 e presentata in Consiglio Comunale.

“[...] Al fine di comprendere la reale portata dei risultati raggiunti è opportuno, sinteticamente, ricordare la situazione finanziaria ereditata dalle precedenti amministrazioni nel giugno 1994:

a) utilizzazione di somme della ricostruzione per pagare spese correnti per 2.300.000.000 (due miliardi trecento milioni) di lire ²⁵.

Tale buco di cassa viene ora ripianato con i soldi dello Stato, grazie alla dichiarazione di dissesto;

b) disavanzo di amministrazione alla chiusura dell'anno 1993 pari a L.

1.127.546.308. Tale disavanzo non è stato più coperto dal Comune, in quanto è stato assorbito dalla massa passiva dalla Commissione di Liquidazione grazie alla dichiarazione di dissesto, risparmiando dunque oltre un miliardo;

c) residui attivi iscritti in bilancio insussistenti e/o inesigibili per L. 946.000.000.

Essi sono stati cancellati dal bilancio, per cui i risultati finanziari oggi sono reali;

d) debiti fuori bilancio per centinaia di milioni. Oggi non c'è nessun debito fuori bilancio; quelli pregressi saranno pagati dalla Commissione Straordinaria di Liquidazione con i soldi dello Stato;

e) oltre L. 200.000.000 di somme per consumo di energia elettrica senza copertura finanziaria con interessi per ritardato pagamento per circa L. 90.000.000.

A questo si deve aggiungere la massa passiva riconosciuta dalla Commissione di Liquidazione ²⁶ [...].

Questo era il punto di partenza dal quale abbiamo ricostruito le finanze comunali.”

Seconda parte del comizio:

Riapro il discorso in forma più diretta, tralasciando alcune parti per evitare ripetizioni.

Nel mio precedente intervento [...], i nostri giovani si preparavano a emigrare, poiché in 25 anni oltre all'industria della ricostruzione, ormai in disarmo, non era stata pianificata alcuna iniziativa, non era stata offerta alcuna opportunità per creare anche un solo posto di lavoro stabile²⁷, come se la benedetta ricostruzione non dovesse mai essere completata.

PARLIAMO DELLE SCUOLE

In questi anni abbiamo moltiplicato per venti le somme destinate agli istituti scolastici, sostenendo attività didattiche e parascolastiche. Sono stati acquistati banchi, sedie, giocattoli per l'asilo e mezzi audiovisivi, e abbiamo contribuito alla partecipazione dei nostri giovani ai Giochi della Gioventù. Con 700 milioni della Cassa Depositi e Prestiti è stato finanziato l'adeguamento degli impianti elettrici degli edifici scolastici; sono state rese agibili le palestre delle scuole S. Francesco e Pirandello insieme ad altre strutture ed è stato messo in funzione un campo polivalente adiacente alla scuola media Papa Giovanni XXIII²⁸. Alle famiglie degli studenti pendolari abbiamo rimborsato circa 250 milioni di spese per abbonamenti effettuate nell'arco di tre anni, istituito borse di studio per gli alunni meritevoli²⁹ e riattivato due servizi fermi da tempo: lo scuolabus e la refezione scolastica.

PER I GIOVANI

Abbiamo sostenuto e incoraggiato le associazioni sportive di Gibellina, assegnandovi circa 120 milioni di fondi comunali³⁰. Abbiamo riportato lo sport nelle nostre strutture: la "Polisportiva Gibellina di volley" e l'"Associazione Calcio" hanno coinvolto i giovani in campionati di diverse categorie e, dopo anni di assenza, Gibellina è tornata a far parte attivamente dei campionati di calcio giovanili (Fig. 51). Abbiamo ospitato quaranta ragazzi di Gallipoli e Tirana per il torneo internazionale "Trofeo Costa Gaia" e le nostre squadre di pulcini ed esordienti hanno preso parte a diversi tornei, ottenendo risultati lusinghieri.



Fig. 51 Squadra di calcio Giovanile

A.C. Gibellina: Squadra Pulcini - Anno calcistico 1996/97

Abbiamo messo a disposizione locali comunali³¹ e contributi – per un totale di 40 milioni – ad associazioni senza fine di lucro come il WWF, gruppi musicali, associazioni culturali e altre sportive. Abbiamo sostenuto le iniziative spontanee dei nostri giovani, come la costruzione dei carri di carnevale: senza un euro di contributo comunale, ma grazie alla sola voglia di fare, i partecipanti hanno lavorato per mesi e hanno portato nelle nostre strade migliaia di persone provenienti da tutta la provincia, ne riportiamo alcuni (Figg. 52- 55). Abbiamo investito 70 milioni del bilancio comunale per offrire a 25 giovani disoccupati un'opportunità di lavoro e di crescita; abbiamo assegnato al CRESM i locali di fronte all'incompiuto laghetto³², e promosso la nostra partecipazione al Consorzio ISB per la formazione professionale.



Fig. 52 Il carro "I Pirati"



Fig. 53 Il carro "Il tempio di Bacco"



Fig. 54 Il carro "Lupin"



Fig. 55 Il carro "La carica dei 101"

SENZA DIMENTICARE GLI ANZIANI E LE FASCE IN SITUAZIONI DI FRAGILITÀ

Abbiamo destinato oltre 1,3 miliardi per l'assistenza, il recupero e il reinserimento sociale degli anziani, dei minori, dei più fragili. Sono stati organizzati programmi di soggiorno-vacanza e piccole attività lavorative destinati alla terza età al fine di combattere solitudine e senso di inutilità. Abbiamo acquisito il progetto per una casa di riposo per anziani, prevista nell'area limitrofa all'Orto Botanico (alla data di giugno 2025 la delimitazione dell'area è ancora visibile).

ABBIAMO CURATO LA CITTÀ

Abbiamo reso moderno ed efficace il servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani, investendo 200 milioni del bilancio comunale e circa 400 milioni di finanziamento regionale per creare un parco mezzi con autocompattatori, cassonetti, un veicolo per il lavaggio periodico dei contenitori e una pala caricatrice gommata per gli interventi nelle strade comunali. Con fondi del bilancio comunale abbiamo ripristinato l'impianto di pubblica illuminazione, spendendo circa 400 milioni, e individuato e assegnato alla Curia un'area da destinare alla costruzione di una seconda chiesa (oggi, chiesa San Giuseppe).

Abbiamo acquisito il progetto per dotare Gibellina di un sistema completo e moderno di arredo urbano; investito oltre 500 milioni per la cura del verde pubblico e la creazione di nuove aree a verde e oltre 200 milioni per periodiche disinfestazioni e derattizzazioni. L'amministrazione ha dato priorità, nel settore ambientale, al progetto di riutilizzo delle acque reflue. Con la stessa cura abbiamo mantenuto quasi tutte le opere d'arte, investendo oltre 200 milioni del bilancio comunale e dotando il Sistema delle piazze di un nuovo impianto di illuminazione,

per restituirgli splendore e sicurezza .

Siamo intervenuti sui luoghi simbolici: al Cretto di Burri abbiamo garantito cure manutentive periodiche e un'operazione più radicale di scerbatura³³ (Fig. 56), mantenendolo sempre in uno stato di decoro; il Meeting di Consagra, di cui alcuni particolari, prime dell'intervento di restauro, sono documentati nelle foto (Figg. 57-58), è stato completamente restaurato, grazie anche all'intervento del Colorificio Atria; siamo intervenuti sui "Giardino Segreto 1" e "Giardino Segreto 2" progettati dall'architetto Venezia e sul Palazzo Di Lorenzo, rifacendo l'impianto elettrico e i servizi, distrutti dai vandali. Non è mancata, infine, l'attenzione alla Fontana di Ciussi e ad altre opere, cui è stato dedicato lo stesso impegno e la stessa cura.

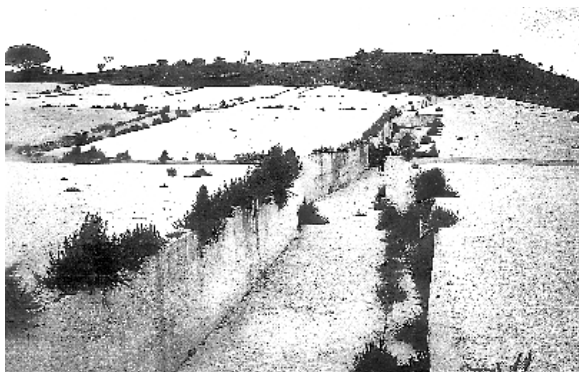


Fig. 56 Il Cretto di Alberto Burri, memoriale della città distrutta, in uno stato di manutenzione carente, con vegetazione spontanea che invade le fenditure; immagine precedente alla metà degli anni Novanta



Fig. 57 (foto, 1994)



Fig. 58 (foto, 1994)

INTERVENTI PER L'AGRICOLTURA, IL COMMERCIO E LE PICCOLE IMPRESE. IL PROGETTO "La Città Giardino".

Grazie a fondi regionali, abbiamo impegnato e speso 1,5 miliardi di lire per l'apertura di cantieri di lavoro. Molti di questi interventi hanno riguardato strade rurali a servizio delle campagne, con l'obiettivo di migliorarne la viabilità. Con un ulteriore appalto sono stati stanziati 90 milioni di lire di fondi comunali per la manutenzione di alcune strade comunali esterne, i cui lavori sono appena iniziati. In questo modo, abbiamo risolto un problema cruciale per i nostri agricoltori legato proprio alla viabilità rurale. Oggi possiamo affermare che tutte le strade interpoderali sono transitabili in qualsiasi periodo dell'anno.

Penso, ad esempio, alla strada Calatafimi-Alcamo, per intenderci la strada provinciale li-

mitrofa alla porcilaia, che collega il nuovo centro di Gibellina alle contrade Pietra, Marcanza e altre, che avrebbe già dovuto essere sistemata. Purtroppo, un disguido ha ritardato l'intervento di due anni. Il nostro interessamento, insieme alla collaborazione degli uffici della Provincia, in particolare dell'ingegnere capo Pisciotta e dell'Assessore provinciale Crivello, ha finalmente portato alla stesura di un progetto.

Inoltre, si sta completando l'iter burocratico per il passaggio da comunali a provinciali delle strade 19E di Limone e 35 allacciante Santa Ninfa.

Per quanto riguarda la strada comunale 14 Magione (che oggi non esiterei a chiamare la strada della vergogna³⁴ n.d.r) e che costituisce l'unico collegamento diretto tra il nuovo centro e il vecchio centro, ora Cretto di Burri, è stata acquisita dalla Provincia Regionale di Trapani, con delibera della Giunta Provinciale del 24 ottobre 1994.

Abbiamo individuato anche i lotti edificabili all'interno del perimetro urbano, da assegnare ai nostri agricoltori, commercianti, e alla promozione di piccole iniziative industriali³⁵. (Le foto dei luoghi sono incluse nel Capitolo 7, paragrafo 2.3).

Ricordo che entro pochi mesi si procederà con la consegna definitiva al Comune di Gibellina del parcheggio delle Case Di Stefano e dei padiglioni espositivi e atelier³⁶, oggetto dei lavori iniziati nel 1993. Viene così a completarsi il progetto degli architetti Collovà, La Rocca e Aprile.

Abbiamo percorso insieme un cammino difficile ma concreto: oggi Gibellina è più pulita, ordinata, illuminata, arricchita da aree verdi e opere d'arte recuperate e integrate da nuove installazioni.

Molti di questi risultati portano la firma delle nostre imprese locali, cresciute nel numero e nelle competenze (avevamo istituito l'albo delle imprese e all'occorrenza li prendevamo da lì, n.d.r.).

In questo nostro incontro voglio soffermarmi su alcune valutazioni, realizzazioni e proposte di sviluppo.

In passato i mezzi del Comune venivano mantenuti nei depositi o addirittura donati come lo scuolabus ceduto a Castelvetro per non spendere quaranta milioni per la sua riparazione – mentre oggi, gli stessi avversari propongono di attivare ciò che noi abbiamo già attivato, il servizio scuolabus per portare i ragazzi a scuola e non solo. Non hanno assunto due vincitori di concorso perché non hanno trovato quaranta milioni, eppure oggi ci accusano di aver fatto perdere posti di lavoro. Non compravano cassonetti per i rifiuti per non spendere dieci milioni; non mettevano luminarie natalizie per risparmiare diciannove milioni; non trovavano sessanta milioni per assumere venti disoccupati di lunga durata. Tutto questo lo abbiamo fatto noi e, se la Regione non assicurerà il finanziamento, siamo pronti a lottare per garantire la continuità dell'impegno degli articolisti al servizio di Gibellina.

Voglio anche ricordarvi che è stato ammesso al finanziamento il progetto P.O.M. "Azioni innovative per la formazione e l'occupazione nel Mezzogiorno", presentato dal nostro Comune e classificatosi al primo posto. Il P.O.M. per operatori di teleassistenza è rivolto ai disoccupati di lunga durata e si svolgerà qui a Gibellina. Inoltre, il Consorzio ISB, di cui facciamo parte, ha avuto approvati sei nuovi corsi del progetto SMU – Società a Misura d'Uomo, presentato al Ministero del Lavoro: sei corsi di 500 ore per formare esperti dei sistemi di riciclaggio, operatori per il turismo accessibile e tecnici nel settore dell'illuminotecnica, per un importo complessivo di 1.799.150.000 lire. Quattro anni fa qualcuno sosteneva che questa amministrazione non sarebbe stata in grado di accedere ai fondi comunitari. I fatti, invece, ci danno ragione.

Ci attiveremo per creare opportunità di lavoro: una prima azione è la predisposizione della progettazione esecutiva dei diversi interventi previsti dallo studio di fattibilità del "Parco dei Monti di Gibellina" ³⁷, finalmente elaborato dalla Società Megaron s.r.l..

Nell'ambito di tale studio generale sono previste, tra l'altro, la realizzazione di un parco archeologico, di uno spazio teatrale e di aree attrezzate per il tempo libero. Questi progetti potranno realizzarsi con i finanziamenti della Comunità Europea o regionali e contribuiranno alla creazione di posti di lavoro.

Una seconda opportunità è la costruzione del mattatoio in contrada La Rocca, con la eventuale industria di lavorazione della carne che ne potrebbe derivare. Bene, è stata la mia amministrazione che ha assegnato alla Cooperativa Raggio di Sole l'area per la costruzione del mattatoio e che ha approvato il relativo progetto.

In 25 anni, alcuni interventi tentati in quella zona hanno dato risultati poco significativi, tranne quello di un allevamento di suini; noi abbiamo assegnato il terreno e abbiamo già dato la concessione edilizia per costruire il macello. Inoltre, assegneremo l'area della fiera con le sue strutture perché diventi una nuova opportunità di lavoro.

Concludevo questo incontro con queste parole: "Il progetto a cui dedicherò molte delle mie energie è Gibellina Città Giardino, sul quale abbiamo lavorato e continueremo a lavorare come strumento di sviluppo per la città", a cui seguiva una descrizione.

E, infine: "Abbiamo realizzato opere e servizi, organizzato manifestazioni culturali a livello internazionale, curato le opere d'arte e installato nuove sculture. E allora mi chiedo, cittadini: come hanno fatto a portare il paese nel precipizio?"³⁸

Grazie al vostro sostegno e a una gestione accorta delle risorse, anche in tempi segnati da tagli ai trasferimenti statali e regionali, abbiamo "ricostruito", con impegno, amore e ostinazione, una città davvero democratica e a misura d'uomo".

Dal comizio del 17.5.1998.

3. Il progetto "La Città Giardino"

Completo questa parte richiamando la nostra idea di città democratica e il progetto Città Giardino.

La città democratica:

Dalle mie perplessità iniziali, nate quando tutti parlavano con entusiasmo della Città Giardino, sono passato, in seguito, a rimanerne attratto. Me ne sono innamorato, anche perché molti la descrivevano come la Città democratica.

Così scrive nella sua tesi Rosaria Balsamo³⁹:

"Nella diversità delle varie soluzioni urbanistiche, il carattere unitario dei nuovi insediamenti è dato dall'ossatura urbana – pubblica, fortemente caratterizzata. Lo scopo è distruggere qualsiasi differenza fra le varie parti della città, eliminare la distinzione fra centro e periferia, fra luoghi di maggiore e minore interesse, e coinvolgere tutte le residenze in rapporti diretti e molteplici con le attrezzature pubbliche." (pp. 39-40)

Negli anni '80, scrive Augusto Gagnardi:

*"D'altro canto, nelle dichiarazioni stesse dell'ISES tutta l'operazione di piano si è svolta in una chiave particolare. Era ritenuta un esperimento pilota di vitalizzazione di un'area interna depressa ed un esperimento di pianificazione democratica per le frequenti consultazioni con la popolazione."*⁴⁰

Il progetto:

Il progetto “Città Giardino”, la città che stiamo costruendo insieme, è nato da un’idea ambiziosa ma concreta: creare un contenitore dinamico capace di attivare tutte le risorse e le peculiarità di Gibellina, trasformandole in reali opportunità di crescita e sviluppo. Non si trattava di un sogno astratto, ma di un piano strutturato che mirava a rendere la Città un polo culturale, turistico ed economico, mettendo in rete ciò che già esisteva e costruendo ciò che ancora mancava.

Durante il mio mandato, abbiamo tradotto quell’idea in azioni, opere, risultati tangibili. Abbiamo investito nella cultura, riqualificando strutture come il Museo d’Arte Contemporanea e il Museo all’Aperto della città, restituendo loro un ruolo centrale nel panorama cittadino. Ci siamo attivati affinché venissero completati i lavori del complesso culturale delle Case Di Stefano. Abbiamo riaperto e valorizzato le Case Gucciardi, il Museo etnoantropologico, dopo anni di abbandono e restituito dignità all’ex Chiesa di Santa Caterina⁴¹, limitrofa al Cretto di Burri, riportandola al suo ruolo originario di luogo di incontro e partecipazione⁴². Ogni intervento ha avuto uno scopo preciso: ridare identità e funzione a ciò che era stato trascurato.

Parallelamente, la città ha visto rifiorire le sue strutture sportive, nascere un orto botanico con parco giochi, ampliare le sue aree a verde e crescere l’offerta di svago con locali, pizzerie e una discoteca già attivi.

Non è mancata l’attenzione alle infrastrutture: basti pensare alla strada Magione, strategica per collegare la Città Nuova al Cretto di Burri, che, una volta resa transitabile, abbiamo ceduto alla Provincia proprio per consentirne una sistemazione completa e duratura.

Non abbiamo trascurato nemmeno le risorse ricettive e private: un albergo in costruzione, numerosi vani abitativi disponibili, una gastronomia ricca e identitaria che spazia dall’olio Nocellara al vino, dal melone giallo ai grani e ai dolci tipici.

Sul fronte culturale non ci siamo limitati alla conservazione: abbiamo rilanciato Gibellina come città laboratorio, aperta al confronto e alla ricerca. Abbiamo organizzato, tra gli altri, convegni tematici, tra cui S.O.S. Arte (1996); altri ne saranno realizzati durante il mio secondo mandato, di cui parleremo più avanti, come il convegno sul Cretto e la mostra “I Cretti bianchi e neri” (1998), dedicata ad alcune opere del maestro Burri, nonché il convegno Il turismo culturale e i rapporti con il territorio: il paese-albergo (1999). A questi si sono affiancati mostre, gemellaggi culturali – come quello tra Gibellina e Grammichele (1998) – e collaborazioni con istituzioni prestigiose, quali l’Accademia di Brera e la Scuola Normale Superiore di Pisa.

E, soprattutto, abbiamo restituito Le Orestadi al cuore pulsante della Città. Le abbiamo volute tra la gente, nelle strade e nelle piazze, come espressione viva di una comunità che non assiste passivamente, ma partecipa, crea, si riconosce. Perché il nostro obiettivo non era semplicemente “governare”, ma “trasformare”, restituire cioè orgoglio e prospettive a Gibellina.

3.1. VERDE PUBBLICO E VISIONE ECOLOGICA

Alcune considerazioni non possono essere taciute.

La Città Nuova era invasa dal cemento: aiuole perimetrate da massicci cordoli in calcestruzzo, 40x60 centimetri, decine di chilometri di elementi rigidi e grigi che segmentavano il territorio urbano. Muri di cemento, innalzati per colmare i dislivelli del terreno durante la fase di urbanizzazione, punteggiavano l'interno della città. La stessa cinta urbana era circondata da barriere di calcestruzzo, quasi a formare una fortezza, una posizione di difesa, forse, nei confronti della natura circostante. Le strade e i marciapiedi, quasi interamente asfaltati, durante le torride giornate estive si trasformavano in accumulatori di calore che lo restituivano lentamente alla notte.

Eppure, tutti parlavano della necessità di una ricucitura, di un legame tra le abitazioni private, le opere d'arte e le architetture. Perché, allora, non affidarsi al verde come mezzo di riconciliazione con l'ambiente o come balsamo per mitigare l'eccesso di materia artificiale?

Il verde per connettere tra loro le realizzazioni architettoniche della Città, per offrire rifugio al turista accaldato, per restituire vita a una materia che rischiava di diventare solo volume. Il verde perché è vita e per quella vita avevamo lottato, progettato, sognato.

Ecco perché non si poteva stare alla fonda.

Un'altra pagina del diario di bordo si apre davanti a noi e la traversata prosegue, questa volta attraverso la visione del verde per la città: non più interventi frammentati a macchia di leopardo, ma un disegno coerente e unitario, un sistema organico del verde urbano. È un percorso che, come vedremo, disegna una spirale ideale al cui interno prende forma la nostra visione, la nostra idea di Città Giardino.

Lasciata l'autostrada Palermo – Mazara del Vallo, usciamo dallo svincolo per Gibellina e attraversiamo la stella di Consagra per entrare nella nuova città.

La tavola che segue (Fig. 59) dà una immagine del nostro percorso:



Fig. 59 Il Piano del verde (la spirale del verde)



Entriamo da Viale Santa Ninfa ① e proseguiamo lungo Viale Segesta ②. Non si vedranno più, sulla destra, i 900 metri di muro in cemento, ma un'ininterrotta siepe di oleandri, mentre i due viali sono stati arricchiti da 120 palme *Washingtonia robusta* che attraversano due rotonde ridisegnate (Figg. 60-62). La foto di viale Veneziano (Fig. 61) è riportata per documentare l'aspetto originario dell'ingresso alla città antecedente il nostro intervento, poiché si presenta con la stessa tipologia con del muro in cemento che costeggia viale Santa Ninfa e viale Segesta.

60



61



62

Fig. 60 Viale Santa Ninfa

Fig. 61 Viale Veneziano (foto, 2024)

Fig. 62 Viale Segesta

Spostiamoci fino a raggiungere la seconda rotonda di Viale Segesta ③ e svoltiamo in viale Veneziano. Diamo uno sguardo alla nostra sinistra tra viale Veneziano e viale Segesta (Fig. 63), dove lo spazio di pertinenza di un intero quartiere sarà ridisegnato grazie al verde ④ (Questo progetto, come vedremo, possiede una storia particolare e sarà realizzato in un periodo a cavallo tra la mia amministrazione e la successiva⁴³, n. d. r.)



Fig. 63 Uno scorcio della zona pedonale tra viale Segesta e viale Veneziano

Percorriamo viale Veneziano, nelle cui aiuole di testata sono stati piantati alberi e cespugli di varie essenze ⑤.

Proseguiamo per viale Empedocle ⑥: grazie ai nostri interventi, attraversiamo un viale alberato (Fig. 64) e una piazzetta circondata da pioppi ⑦.



Fig. 64 Viale Empedocle, particolare

Continuiamo per viale Waiblingen ⑧, oggi costeggiato da una siepe di oleandri che funge da cerniera tra il viale, la terra incolta e la linea ferroviaria (Fig. 65). (Successivamente sarà arricchito con altre essenze, n.d.r.).



Fig. 65 Un tratto di viale Waiblingen (foto, 2025)

Finalmente siamo giunti alla rotonda, Piazza dei Giardini, limitrofa alla stazione (Fig. 66). Di fronte a noi si staglia un piccolo giardino “segreto”, dove abbiamo ristrutturato e riattivato “la fontana a onda” che costeggia il muro di confine con la linea ferroviaria (Fig. 67).

Ne abbiamo sistemato i vialetti e arricchito l'area con siepi e alberi di ficus benamina, che offrono ombra alla zona di sosta a forma di emiciclo (Fig. 68), facendo rivivere un angolo perduto della città⁴⁴ ⑨



Fig. 66 Uno scorcio della rotonda (foto, 2025)

Fig. 67 Fontana “Onda” (foto, 2025)

66



67



Fig. 68 Zona relax (foto, 2025)

Giriamo sulla sinistra e imbocchiamo viale Vespri Siciliani, che costeggia l'orto botanico ⑩, segnato da una siepe composta da essenze diverse che lo separa dalla strada, per poi dirigerci verso la Chiesa Gesù e Maria ⑪. La porzione del giardino che circonda l'edificio sacro, di forma quadrata e leggermente sopraelevata rispetto alla sede stradale, è organizzata in aiuole geometriche entro cui crescono alberi, arbusti e siepi (Fig. 69). Su tre lati, questo spazio è delimitato da un muretto in pietra arenaria, ai piedi del quale si sviluppano piante di bosso, lantana, melograno nano, palma di San Pietro e altre specie ancora (Fig. 70). (Nel tempo, però, quest'area è stata trattata in modo del tutto difforme rispetto allo spirito del progettista, l'architetto Pietro Burzotta. In particolare, nella fascia esterna al muretto, secondo il progetto originario, avrebbero dovuto coesistere siepi di melograno nano, seguite da una siepe di lantana e da una successiva di bosso, tutte modellate a forma di parallelepipedo, insieme ad altre essenze; (Fig. 71), n.d.r.)



Fig. 69 Particolare del giardino (foto, 2025)

Fig. 70 Particolare del giardino a livello della strada (foto, 2024)

69



70



*Fig. 71 Il grafico in verde mostra la soluzione prevista per la sistemazione delle siepi.
Fonte: Google Maps elaborazione dell'autore*

Proseguendo ora verso il centro della Città, imbocchiamo viale Carlo Gemellaro. Lungo il tragitto, incontriamo il complesso scolastico Pirandello ⑫, immerso in aree verdi e ben curate. Poco dopo, arriviamo in viale Elimi ⑬, dove la zona adiacente all'ufficio postale è stata ravvivata dalla presenza di alberi di ficus (Fig. 72), che rendono l'ambiente più accogliente e ombreggiato.



Fig. 72 Viale Elimi in una giornata piovosa (foto, 2025)

Saliamo poi la scalinata che da viale Elimi conduce alla Chiesa progettata da Quaroni ⑭ (la piantumazione delle palme, già programmata, verrà realizzata dall'amministrazione successiva alla mia, n.d.r.). Ci troviamo ora in viale IBM Hamds ⑮: sulla destra, il costone adiacente al complesso scolastico — comprendente scuola media, scuola superiore e museo — non è più invaso dalle sterpaglie, ma trasformato in un'area verde ordinata e piacevole alla vista. Anche le aree verdi interne al complesso scolastico sono state arricchite e curate con attenzione.

Scendendo lungo il percorso, incontriamo la Fontana di Cascella ⑯, la cui area verde è stata recuperata con il contributo degli anziani inseriti nel progetto "Lavoro terza età". Dopo tanti anni, l'acqua ha ricominciato a zampillare e il verde circostante non è più un bosco incolto, ma uno spazio armonioso e fruibile.



Proseguiamo lungo via Gentile ⑰, ora ombreggiata da alberi dopo l'intervento di riqualificazione (Fig. 73).

Fig. 73 Viale Gentile dopo l'intervento

Attraversiamo viale Marinuzzi ⑱ e giungiamo in viale De Roberto, anch'esso alberato con ficus ⑲. Da qui, in pochi passi, raggiungiamo Piazza XV Gennaio ⑳, dove sono state collocate sette sculture di Pietro Consagra a completamento dell'opera "La Città di Tebe". Anche l'area circostante è stata sistemata a verde⁴⁵.

Ancora pochi metri ci ritroviamo in via Indipendenza Siciliana ㉑, dove rileviamo un importante intervento: la rivisitazione dell'intera area pedonale⁴⁶. A ottobre 2023, un intervento radicale di potatura ha consentito di far riemergere l'elegante vialetto interno, ornato da blocchi di marmo provenienti dalle cave di Custonaci, trasformati in panchine.

Gli alberi, ora potati e valorizzati, regalano ombra (Fig. 74) (questo progetto, come già ricordato, fu redatto dall'architetto Burzotta⁴⁷, coadiuvato dal geometra Polizzano e il dottore Daloisio, n.d.r.).



Fig. 74 Viale Indipendenza (foto, 2023)

Accanto ai più ampi interventi sulle aree verdi, ne sono stati realizzati anche di minore dimensione, ma dal valore non meno rilevante, soprattutto in termini di cura del paesaggio urbano e di attenzione per l'ambiente.

Per citarne alcuni, a titolo esemplificativo: in viale Gemellaro, nello slargo adiacente al Bar Stella, un privato cittadino ha promosso un piccolo ma significativo intervento di riqualificazione; un altro intervento, sempre su iniziativa privata e con la supervisione dell'Ufficio Tecnico comunale, ha interessato un'area di viale Colajanni, nei pressi del Sistema delle piazze (Fig. 75). Interventi di valorizzazione hanno interessato inoltre l'area antistante il Meeting e i cortili scolastici, contribuendo a rendere più accoglienti e curati spazi importanti per la vita quotidiana della comunità.

E il verde delle vie pedonali? Fino alla fine del mio mandato, nel 1999, promuovemmo un progetto per far "adottare" le aiuole ai cittadini. In alcuni casi l'iniziativa ebbe successo. Una per tutti: in viale Federico II venne realizzata un'aiuola grazie alla collaborazione tra cittadini e amministrazione comunale (Fig. 76).



Fig. 75 Viale Colajanni (foto, 2024)



Fig. 76 (foto, 2024)

Affidamento del progetto alla città

Cittadini, in mezzo alla tempesta abbiamo portato a compimento il programma promesso quattro anni fa. È stato un cammino difficile, segnato da ostacoli, ma non ci siamo mai piegati. Abbiamo lavorato con determinazione, convinti che solo così fosse possibile restituire dignità e futuro alla nostra città.

Giovani, donne, anziani: continuiamo a lottare insieme, affinché, in un clima di pace e di democrazia — quella che ho garantito a tutti i cittadini di Gibellina — il progetto di oggi diventi il nostro domani. Facciamo in modo che questa flotta di “marziani”⁴⁸, giunta non da Marte ma dai monti circostanti, venga ricacciata nel buio dell’indifferenza. Noi saremo al vostro fianco per costruire, insieme, il futuro.

La storia insegna che nessuno torna indietro.

Giovanni Navarra

4. Gibellina e la storia dei suoi spazi verdi

È interessante ripercorrere la storia del verde a Gibellina che, come molte architetture della città, ha conosciuto visioni interrotte.

Dopo il piano di trasferimento di Fabbri, che prevedeva una tessitura verde nel cuore della città come integrazione tra architetture e spazi pubblici, tessitura che non venne mai realmente perseguita, il primo studio che trovò un riscontro attuativo – e che rappresentò anche il mio primo confronto con il problema del “verde urbano” – risale a una relazione dattiloscritta, intitolata Una proposta di “verde per Gibellina”, redatta dall’architetto Maria Gabriella Pucci nell’agosto del 1982. Quello che avrebbe dovuto essere un intervento organico per la città si tradusse, di fatto, nella piantumazione di alberi di alto fusto in alcune zone e in alcune aree pedonali.

A questa prima esperienza seguì una massiccia piantumazione di *Phoenix canariensis*, una specie appartenente alla famiglia delle Arecacee: centinaia di esemplari, poi sterminati dall’invasione del punteruolo rosso.

Nel 1981 – come ricordato in precedenza – il piano di verifica globale della città, redatto da G. Pirrone con la collaborazione di F. Renda e A. Salvato, sottolineava l’esigenza di connettere le diverse architetture della città attraverso il verde. Anche questa visione rimase sulla carta.

Lo stesso destino toccò al progetto del gruppo Megaron del 1989, che coinvolgeva l’intera vallata adiacente al Cretto: discusso durante il mio mandato, fu usato come strumento di attacco politico alla mia amministrazione e, subito dopo, dimenticato.

Anche le successive varianti al piano di trasferimento, redatte dagli architetti Nicolin e Ungers, prevedevano interventi sul verde, ma rimasero nel limbo.

L’eccezione fu costituita dall’intervento nella zona limitrofa al Cretto di Burri, progettato dall’Arch. Milena Matteini, che così scrive:

“[...] Ai ruderi di Gibellina, un giardino, seppure ufficialmente chiamato in modo diverso, è stato cominciato ormai da due anni.

Un giardino un po’ particolare, ma certamente non un’area verde, perché i suoi presupposti sono spirituali e simbolici. Giardino umile, ben lontano dalla concezione rigorosa della tradizione perché realizzato con piante semplici e spontanee. [...]

Concluso di recente il primo lotto di lavori, i risultati ottenuti hanno confermato le aspettative.

Con più certezze ho perciò affrontato insieme a Rosa Balsamo, la progettazione di una seconda area, molto più vasta della precedente, che abbraccia tutta l’opera di Burri e ingloba un teatro progettato da Francesco Venezia [...] ⁵⁰.

Pensato come parte di un più ampio giardino che doveva cingere il Cretto, comprendeva anche un piccolo invaso ed era stato realizzato con un investimento di 600 milioni. Per arrivare da Gibellina Nuova al Cretto, una volta usciti dalla strada nazionale e imboccata la strada che costeggia il vecchio cimitero, dopo qualche centinaio di metri si incontrava il giardino. Non copriva una vasta area, ma creava quasi un ingresso all’opera, un invito ad attraversarlo. Tuttavia, l’abbandono ne decretò la fine: le erbacce presero fuoco e in parte fu distrutto, mentre il resto venne consumato dall’ incuria.

Un altro segnale di cambiamento arrivò con il progetto dell’Orto Botanico redatto dall’architetto Piero Burzotta. L’idea era stata inizialmente concepita dall’amministrazione prece-

dente alla mia, ma fu la nostra a realizzarla concretamente. Prima dell'avvio dei lavori, il progetto fu presentato ufficialmente alla giunta e al C.C. e da parte nostra furono avanzate alcune osservazioni che il progettista accolse favorevolmente. Ricordo, inoltre, che l'architetto Burzotta fu tra gli invitati a intervenire al "3° Congresso Internazionale sui Parchi", svoltosi a Gibellina nel settembre del 1981. In uno scritto di qualche anno dopo, affermava che:

*"[...] La costruzione del "giardino" a Gibellina, per essere attuale e assolutamente partecipe della "città" contemporanea, non può prescindere dalla rivoluzione relativistica introdotta da Burle Marx adottando tuttavia un codice di elementi formali, costruiti e vegetali, che trovino relazione con l'ambiente circostante."*⁵¹

La realizzazione dell'Orto Botanico segnò l'inizio di una proficua collaborazione tra l'architetto Burzotta e la mia amministrazione.

Nell'inverno del 1981, Gibellina ricevette la visita del celebre artista tedesco Joseph Beuys, il quale riconobbe nella quercia il *genius loci* della città. Il suo progetto, intitolato *Sacro Bosco* e concepito per sorgere nell'area dell'ex baraccopoli di Madonna delle Grazie, adiacente al Cretto di Burri, avrebbe dovuto ospitare oltre duecento querce.

Tuttavia, anche questa visione rimase nella mente degli *déi* e non fu mai realizzata. Continua a vivere soltanto negli articoli e nelle fotografie pubblicati su varie riviste e, anni dopo, nella mostra allestita ad agosto del 2001, dal titolo evocativo "Immagini e Pensieri".

Al termine di quell'evento, come gesto simbolico, fu piantata una quercia sull'ultimo terrapieno che aveva ospitato la baraccopoli di Madonna delle Grazie, ai piedi del Colle della Ricotta. Nello scatto che documenta l'evento, la pianta appare accanto al Presidente della Provincia, Giulia Adamo, al sindaco dell'epoca e ad alcuni impiegati comunali. Anche quella pianta, mai curata, dopo due anni bruciò assieme alle sterpaglie. La natura, pietosa, fece però germogliare accanto a quella quercia morta un fico selvatico, come si evince dalle fotografie (Figg. 77-78).



77



78

Fig. 77 L'ultimo terrapieno dell'ex baraccopoli di Madonna delle Grazie, oggi spoglio, dove tra i ruderi spicca soltanto un giovane fico selvatico che cresce accanto alla giovane quercia bruciata (foto, 2025)

Fig.78 Il fico selvatico, simbolo di resilienza della natura. (foto, 2025)

Leggendo con un misto di soddisfazione e di rammarico le pagine del volume che Luciana Macaluso ha dedicato al verde di Gibellina⁵², mi sono ritrovato a pensare a quanto la strada intrapresa allora avesse radici profonde. Ripensavo al tempo e alla volontà di dare alla città un'anima verde e mi sembrava di riconoscere, tra le righe, la conferma che ci eravamo incamminati su una sorta di "strada maestra".

Scrive l'autrice:

"[...] Tuttavia, la superficie fra le residenze e i servizi collettivi non può considerarsi semplicemente vuota. Intanto è utile specificare che è eterogenea: secondo la tradizione d'impianto delle città giardino, le case a schiera sono disposte lungo aggregazioni binate con giardini che le separano dalla strada carrabile e un percorso pedonale centrale. Quest'ultimo, date le dimensioni (circa 12 metri di larghezza), assume quasi le sembianze di una corte interna, intima e definita direttamente dalle facciate. Le finestre e gli ingressi consentono agli abitanti di controllarle e i bambini vi giocano serenamente."

Quelle parole mi hanno riportato alla mente immagini familiari. Mentre leggevo, rivedevo nelle corti pedonali (Fig. 79), dalle cui finestre gli abitanti possono osservare i bambini che giocano, lo spirito dei cortili della Gibellina Vecchia, dove qualche stretta via, come la "stratuzza", diventava essa stessa un cortile tra le case: luogo ideale in cui divertirsi spensierati e coltivare un autentico senso di comunità, sempre ricco di storie da raccontare.

Prosegue Macaluso:

"Più ci si allontana da tali corti/passaggi più lo spazio urbano si dilata, in prossimità delle testate, e più ancora in corrispondenza del centro urbano. La città è recente e sta vivendo la sua formazione. Gli abitanti, nel corso dei cinquant'anni trascorsi dalla fondazione, hanno piantato diverse essenze nei giardini privati dando corpo a un filtro più compatto fra le case e le strade. Hanno personalizzato diversi ambiti adiacenti alle residenze, proprio a partire dalla vocazione intima che questi possono avere. Non è un caso che a poco a poco questa azione, estesa in prossimità delle testate delle schiere, anche grazie al contributo del Comune, ha trasformato il viale Indipendenza Siciliana in un giardino pubblico."

(L'intervento su Viale Indipendenza Siciliana, come abbiamo visto, fu pensato e realizzato durante la mia amministrazione, 1995, n.d.r.)

Leggo con piacere di un intervento sul verde urbano di Gibellina, visto come frutto di una partecipazione sinergica tra l'esperto, l'intervento pubblico e il contributo del privato. Quando parlo di privato, intendo il cittadino che abita nei pressi di quel preciso luogo, vicino a una determinata aiuola, e che si prende cura della piantumazione di un arbusto o di un albero, poiché a lui congeniale e che gli ricorda un profumo o un frutto dell'infanzia; oppure potrebbe essere un pitosforo o un'acacia che ha piantato lui stesso, magari proveniente dal vivaio della forestale dove presta la propria opera e che quindi gli richiama alla memoria un momento del suo lavoro.

È da questi piccoli atti quotidiani che nasce il senso d'identità di una città giovane, dove la mano del singolo si intreccia con quella collettiva.

Macaluso osserva ancora:

“Al contrario di quanto previsto nel piano di Pirrone, dove in modo quasi uniforme prevalgono viali lineari lungo i percorsi carrabili e pedonali, nello stato di fatto attuale emergono macchie di vegetazione concentrate soprattutto in prossimità dei luoghi di sosta, delle attività commerciali, d'incontro, più in generale di passaggio degli abitanti. La corrispondenza fra la presenza delle persone e della vegetazione testimonia una volontà democratica che muove la lenta e ineluttabile mutazione urbana verso una progressiva densificazione del cosiddetto “Verde”: dagli ambiti di dimensioni inferiori, dove è più facile e naturale agire, a poco a poco verso i più estesi e labili, per configurare misure “umane”, conseguenza non tanto di azioni pianificate in maniera unitaria, bensì di interventi singoli, parziali, che nell'insieme acquistano sembianze informali.[...]”

Trovo in queste parole una conferma preziosa. Gibellina ha continuato a crescere attraverso piccole azioni, spontanee e quotidiane, che nel tempo hanno ridisegnato il suo volto. È la prova che la visione di non respingere l'idea di città giardino, ma di reinterpretarla in chiave contemporanea non era un errore, ma un seme piantato nel terreno giusto⁵³.

E oggi, rileggendo quelle pagine, mi sembra che il seme abbia davvero messo radici: tra le case, nei cortili, nelle strade che tornano a farsi luoghi di vita. Forse, in fondo, il verde di Gibellina non è mai stato solo un fatto urbanistico, ma una storia di comunità che continua a crescere, come un giardino condiviso che ancora sa raccontare il proprio futuro.



Fig. 79 Via Martoglio in un giorno qualunque: il silenzio, le palme e le case nuove evocano le memorie dei cortili della Città Vecchia, con lo stesso senso di protezione e di comunità (foto, 2025)

Capitolo VI

Le elezioni del 25 maggio 1998 e la crisi politica del 1999

1. Il voto del maggio 1998 e la formazione della nuova squadra

La composizione di una lista a sostegno di un candidato sindaco non è mai un'operazione semplice. Eppure, alla vigilia delle elezioni del maggio 1998, tutto lasciava pensare che il percorso verso la definizione della squadra potesse svolgersi senza particolari difficoltà.

A distanza di anni, ritengo che il principale ostacolo non fosse rappresentato dalla formazione della lista, bensì dalla mia stessa ricandidatura. Un esponente dell'area politica che sosteneva l'amministrazione manifestava infatti perplessità sulla mia presenza come candidato sindaco.

Ricordo che venne a trovarmi a casa e, seduto nel soggiorno, cercò di convincermi che una mia nuova candidatura avrebbe compromesso l'esito delle elezioni. Ascoltai con attenzione le sue argomentazioni, domandandomi quanto vi fosse di reale convinzione e quanto invece di semplice opportunità politica. Al termine del colloquio gli risposi che non dividevo la sua analisi, pur ritenendo legittimo aprire una riflessione all'interno del gruppo.

Pochi giorni dopo, nel corso di una riunione ristretta svoltasi nella stanza del sindaco, lo stesso orientamento venne ribadito da un suo familiare. A quel punto, forte del sostegno della quasi totalità del gruppo politico che aveva condiviso l'esperienza amministrativa avviata nel 1994 e consapevole del consenso che percepivo tra i cittadini, ritenni opportuno sciogliere ogni riserva e annunciare la mia disponibilità a ricandidarmi.

“Per me va bene la ricandidatura” fu l'affermazione che si fece spazio tra le orecchie dei presenti per bocca della “figura impalpabile” che in tutte le amministrative degli ultimi trent'anni si era ritagliato un ruolo nella scelta del candidato sindaco e che aveva un certo ascendente su quegli esponenti politici. Era entrato proprio in quel momento e le sue parole erano state definitive. Il suo intervento contribuì a chiudere la discussione e a ristabilire, almeno apparentemente, un clima di unità.

Nel pomeriggio riprendemmo il lavoro per completare la lista. Col senno di poi, proprio in quella fase si verificarono alcuni episodi ai quali allora attribuiammo un'importanza marginale e che invece si sarebbero rivelati determinanti negli eventi successivi.

Il primo riguardò un candidato che si propose spontaneamente per rappresentare una componente politica vicina ad alcuni esponenti della coalizione. Grazie anche ai rapporti familiari che lo legavano a una parte del gruppo dirigente, la sua candidatura venne accolta senza particolari difficoltà.

Il secondo caso riguardò una persona che avevo inizialmente coinvolto soltanto come intermediario nei rapporti con un cittadino interessato a sostenere il nostro progetto politico. Durante gli incontri manifestò il desiderio di entrare direttamente in lista. Nonostante alcune perplessità, la sua richiesta venne accolta.

La terza situazione riguardò invece l'architetto Rosario Fontana. I dubbi che emersero non erano legati alle sue qualità professionali, ma al suo precedente percorso politico. Fontana aveva infatti fatto parte della coalizione che aveva sostenuto il senatore Ludovico Corrao nelle precedenti elezioni amministrative e aveva ricoperto l'incarico di assessore nell'amministrazione guidata dallo stesso Corrao tra il 1990 e il 1994. Dopo un confronto interno, si decise comunque di accogliere nella lista un candidato riconducibile alla sua area.

In quel momento tali vicende apparvero come normali discussioni legate alla costruzione di una squadra elettorale. Nessuno di noi immaginava che proprio quelle candidature avrebbero avuto, nei mesi successivi, un ruolo rilevante nella crisi politica che avrebbe condotto alla mia sfiducia.

Archiviata la fase preparatoria, concentrammo ogni energia sulla campagna elettorale.

LE ELEZIONI DEL 1998

Le elezioni amministrative del maggio 1998 rappresentarono un passaggio particolarmente significativo nella storia politica di Gibellina. Per la prima volta il confronto tra il sottoscritto e il senatore Ludovico Corrao avveniva in condizioni sostanzialmente paritarie. Entrambi ci presentavamo agli elettori non soltanto con programmi e progetti per il futuro, ma anche con il bilancio delle rispettive esperienze amministrative.

L'elettorato aveva quindi la possibilità di esprimere una valutazione più consapevole rispetto al passato.

L'atmosfera della campagna elettorale appariva profondamente diversa da quella del 1994. All'epoca, sebbene fosse evidente il degrado in cui versava la città, si era diffusa una certa acquiescenza verso l'amministrazione uscente, accompagnata da apatia: lo dimostrò l'alto numero di schede bianche e nulle.

Nel 1998, invece, il clima appariva mutato. La competizione si preannunciava più intensa e combattuta.

Come osservò il giornale La Notizia:

“Mai la campagna elettorale di Corrao era stata tanto impegnativa e così forte. Riunioni con le famiglie, porta a porta per giorni e giorni, incontri con i giovani, visite nei circoli e nei bar. La mobilitazione massiccia di militanti e l'operosa “macchina da guerra” erano già il segno, più che tangibile, di un'incertezza sull'esito del voto”¹.

Anche durante il nostro porta a porta cogliemmo segnali che lasciavano intuire un cambiamento profondo. In particolare notammo un atteggiamento diverso da parte di molte donne², che a Gibellina rappresentavano la componente maggioritaria tra i proprietari delle abitazioni e che, erano state forse, uno dei punti di forza del consenso elettorale del senatore Corrao.

Per descrivere ciò che stava accadendo mi torna ancora in mente un antico proverbio siciliano: *“Iccaru la coppola all'aria”*³. Un'immagine efficace per rappresentare il momento in cui vengono meno vecchie appartenenze e si sceglie di percorrere una strada nuova.

Un episodio, in particolare, mi colpì più di ogni altro.

Mentre il senatore Corrao e il suo gruppo percorrevano la strada carrabile di viale Gagini, la nostra squadra si muoveva lungo la parallela via Giovanni Verga. Da una parte molte porte rimanevano chiuse e il suono dei campanelli restava senza risposta; dall'altra, numerose donne ci accoglievano sull'uscio di casa, ritiravano i fac-simile delle schede elettorali, ci invitavano a entrare e spesso ci offrivano qualcosa.

Ebbi la sensazione che sulla città stesse soffiando un'aria nuova. Pur mantenendo la prudenza suggerita dall'esperienza delle precedenti campagne elettorali e dai colpi di scena che spesso avevano caratterizzato gli ultimi giorni di competizione, diventava sempre più evidente che una parte significativa della comunità aveva già maturato la propria scelta.

1.1 Risultati elettorali

Alla competizione amministrativa del 24 maggio 1998 parteciparono tre candidati alla carica di sindaco: il sottoscritto, sostenuto dalla lista Servire Gibellina – Insieme per la Rinascita; il senatore Ludovico Corrao, sostenuto dalla lista Rinascita; e Giuseppe Maurizio, candidato della lista Progetto per Gibellina.

Anche quella campagna elettorale fu accompagnata da episodi curiosi che contribuirono a caratterizzarne il clima. Due candidati della lista di Maurizio decisero infatti di ritirarsi ufficialmente durante la competizione, invitando pubblicamente gli elettori a non votarli. Il risultato fu singolare: entrambi ottennero zero preferenze. Altri due candidati della stessa lista

raccolsero rispettivamente uno e due voti.

L'esito delle urne fu chiaro sin dal primo turno e non lasciò margini a interpretazioni.

Risultati per l'elezione del sindaco

- Giovanni Navarra: 2.050 voti (59,9%)
- Ludovico Corrao: 1.256 voti (36,7%)
- Giuseppe Maurizio: 113 voti (3,3%)

Schede bianche: 22

Schede nulle: 94

Il dato che colpì maggiormente fu il drastico ridimensionamento delle schede bianche e nulle rispetto alle amministrative del 1994. In quella occasione le schede bianche erano state 156 e quelle nulle 174. Quattro anni dopo, entrambe le cifre risultavano notevolmente ridotte.

Al di là del risultato numerico, quel dato sembrava testimoniare una partecipazione più consapevole e una maggiore volontà degli elettori di esprimere una scelta precisa sul futuro della città.

Anche i risultati delle liste confermarono con chiarezza l'orientamento dell'elettorato.

Risultati delle liste

- Lista n. 1 *Rinascita* (collegata a Ludovico Corrao): 1.061 voti;
- Lista n. 2 *Servire Gibellina – Insieme per la Rinascita* (collegata a Giovanni Navarra): 1.679 voti;
- Lista n. 3 *Progetto per Gibellina* (collegata a Giuseppe Maurizio): 217 voti.

Il giudizio della stampa locale fu particolarmente significativo. A poche settimane dal voto, il giornale *La Notizia del 15 giugno 1998* sottolineò la portata politica del risultato:

“Gli 800 voti di scarto che hanno separato Ludovico Corrao e Giovanni Navarra (Maurizio non è mai entrato in corsa) valgono più di tante parole. Il senatore della Repubblica che solo nel 1996, alle elezioni per il Senato, raccolse in città poco meno di 1400 voti, nella corsa al Palazzo Municipale si è fermato a 1256 voti (36,7%) contro i 2050 di Giovanni Navarra (59,9%) e i 113 di Giuseppe Maurizio (3,3%).”

Nello stesso articolo si leggeva inoltre:

“Ci voleva certo questo risultato per dare il segno, a chi ancora si ostinava dopo un trentennio a sostenere la necessità "messianica" del ritorno di Corrao, di un cambiamento che l'elettore gibellinese aveva già manifestato quattro anni fa. La sconfitta di Corrao non è da leggere soltanto negli 800 voti di scarto, ma anche nell'incapacità - o forse nella scelta deliberata - di formare in questi anni una classe dirigente in grado di proseguire il percorso di sviluppo culturale ed economico sul quale erano stati investiti ingenti finanziamenti pubblici”.

Un altro commento apparso sullo stesso giornale poneva l'accento su un aspetto particolarmente rilevante:

“Se l'elettore gibellinese voleva dare un segnale inequivocabile, non poteva essere più eloquente di così. Lo scarto di voti tra Navarra e Corrao rappresenta un forte voto di opinione nei confronti dell'operato del sindaco, della giunta e del consiglio comunale. Per Navarra si tratta innanzitutto di un successo personale: i voti ottenuti come candidato sindaco (2050) risultano superiori a quelli raccolti dalla lista collegata (1679)”¹.

A distanza di anni ritengo che quel risultato non rappresentasse soltanto una vittoria elettorale. Esso segnava, soprattutto, la conclusione di una lunga stagione politica e l'avvio di una fase nuova nella storia amministrativa di Gibellina.

Per la seconda volta consecutiva gli elettori avevano confermato la fiducia nel progetto politico avviato nel 1994 e avevano scelto di affidare alla nostra squadra il compito di proseguire il percorso intrapreso.

Proprio per questo motivo, il risultato del maggio 1998 produsse effetti che andarono ben oltre il semplice dato elettorale. Se da un lato consolidò il consenso attorno all'amministrazione, dall'altro contribuì a rafforzare le resistenze di quanti, all'interno e all'esterno della maggioranza, guardavano con preoccupazione al consolidarsi di quella esperienza politica.

Era ormai evidente che la stagione amministrativa identificata con Ludovico Corrao si fosse conclusa. Alcuni accettarono serenamente il verdetto delle urne; altri, invece, iniziarono a immaginare percorsi alternativi per riportare sotto controllo gli equilibri politici cittadini.

Soltanto negli anni successivi avrei compreso fino in fondo quanto quelle tensioni fossero già presenti sotto la superficie di una vittoria che, allora, appariva solida e incontestabile.

2. Oltre l'era Corrao: le nuove sfide amministrative

All'inizio di luglio del 1998 la nuova amministrazione era già pienamente operativa. L'estate e il periodo delle ferie rallentarono inevitabilmente alcuni procedimenti, ma l'attività amministrativa proseguì senza particolari interruzioni. Tra le priorità figurava l'organizzazione delle Orestadi, già programmata nei mesi precedenti e considerata un appuntamento importante per la vita culturale della città.

All'esterno, il quadro appariva rassicurante. Dietro questa apparente normalità, tuttavia, iniziavano a manifestarsi tensioni che con il passare dei mesi sarebbero diventate sempre più evidenti.

Oggi ritengo che una parte del gruppo dirigente locale non avesse mai realmente accettato gli equilibri emersi dalle elezioni. Per alcuni dirigenti e per “l'impalpabile” era giunto il momento di regolare i conti interni con l'ex DC, in particolare con il gruppo della CISL e i maniniani. Io, che avevo sempre cercato di mantenere l'unità del gruppo e di favorire il confronto tra le diverse componenti della coalizione, finivo per rappresentare un ostacolo a quel disegno.

A ciò si aggiungevano due elementi che avevano caratterizzato il mio modo di amministrare fin dall'inizio del primo mandato: il rifiuto di qualsiasi forma di compromesso incompatibile con l'interesse pubblico e la convinzione che le decisioni dovessero maturare attraverso un confronto collegiale all'interno della giunta e della maggioranza.

Fin dall'inizio, si manifestarono segnali di tensione.

Uno dei futuri firmatari della mozione di sfiducia mi chiese di revocare la delega al vicesindaco Vito Antonio Bonanno. Poco tempo dopo un altro esponente della maggioranza mi sol-

lecitò a ritirare la delega all'assessore Pietro Barbiera, esponente dell'area CISL.

Quando Barbiera venne a conoscenza della richiesta, si presentò da me con la consueta schiettezza.

"Se ci sono problemi - mi disse - sono pronto a dimettermi."

Gli risposi che non esistevano ragioni tali da giustificare una decisione del genere e che avremmo continuato a lavorare nell'interesse della città.

Ricordo ancora la sua espressione. Con quella smorfia che talvolta sembrava trasformarsi in un sorriso, aggiunse:

"Sai cosa dicono di te? Che non fai e non fai fare."

Si tratta di una locuzione tipica della nostra terra. Viene spesso utilizzata per indicare chi, nel tentativo di rispettare regole e procedure, finisce per rappresentare un ostacolo per quanti vorrebbero agire senza particolari vincoli.

In quel momento attribuii quella frase alle normali dinamiche della vita politica; a distanza di anni, invece, essa mi appare come uno dei primi segnali di un malessere più profondo che stava maturando all'interno della maggioranza, tanto da indurmi a chiedermi se le critiche riassunte nell'espressione non provenissero da chi, incapace di soddisfare aspettative o richieste provenienti dal proprio ambiente di riferimento, finiva per scaricarne la responsabilità sul sindaco, giustificandosi con un semplice: *"Non me lo permette"*.

3. La mozione di sfiducia: ragioni politiche, ambiguità e retroscena

Il 19 ottobre 1999 venne formalmente presentata la mozione di sfiducia nei confronti del Sindaco.

Il successivo 3 novembre 1999 il Consiglio comunale approvò la mozione di sfiducia, ponendo fine anticipatamente al mio secondo mandato amministrativo⁴.

Compresi il voto dei consiglieri appartenenti alla lista Rinascita, che da anni si collocavano all'opposizione della mia amministrazione e che avevano sempre manifestato una posizione critica nei confronti del progetto politico avviato nel 1994. Più difficile, invece, risultò comprendere il comportamento di alcuni consiglieri eletti nella maggioranza che appena diciassette mesi prima avevano condiviso il programma presentato agli elettori.

Per comprendere il clima che si era venuto a creare, è utile richiamare alcune dichiarazioni pubblicate dalla stampa locale nei giorni successivi alla caduta dell'amministrazione.

Il giornale *Il Faro* riportò che la mozione era stata:

*"Una corposa e articolata mozione di sfiducia redatta congiuntamente dai gruppi consiliari Rinascita, Forza Italia e AN, ma approvata anche con i voti dei consiglieri Margherita Fontana e Salvatore Zummo" [...]. "Un malessere - ci dice in tono lapidario l'arch. Rosario Fontana, ex assessore della Giunta Navarra e coordinatore comunale di Forza Italia - sempre più crescente all'interno della coalizione a causa dell'atteggiamento di ostilità, prevaricazione e accentramento assunto dall'ex sindaco nella gestione e nella realizzazione del programma elettorale, che non ha consentito in questi anni (un anno, n.d.r.) di vita amministrativa di raggiungere gli obiettivi prefissati"*⁵.

Allora, come oggi, tali affermazioni mi apparvero difficilmente conciliabili con la realtà amministrativa di quel periodo.

La giunta era in carica da poco più di un anno. Gran parte dell'attività amministrativa era stata inevitabilmente assorbita dal completamento dei progetti già avviati, dall'attuazione del

programma elettorale e dalla gestione delle numerose opere pubbliche ancora in corso. In un periodo così breve risultava difficile sostenere che il mancato raggiungimento degli obiettivi potesse giustificare una crisi politica di tale portata.

Lo stesso articolo proseguiva richiamando un episodio che, secondo alcuni, avrebbe contribuito ad aggravare i rapporti all'interno della maggioranza:

*“La conflittualità si è accentuata sempre di più fino al punto di maggiore acutezza del voto favorevole di FI e della dott.ssa Margherita Fontana per il riconoscimento del debito fuori bilancio relativo al pagamento di due casse da morto, che vedeva coinvolto l'ex vicesindaco Santangelo. Episodio lacerante che condurrà a una nuova verifica politica”*⁶.

Non mancarono le accuse a posteriori: presunti danni arrecati alla cultura, ostilità nei confronti della Fondazione Orestiadì, la grave crisi economica e giovanile da me sottovalutata e non affrontata, con notevole pregiudizio per la cittadinanza. Tutto questo a pochi mesi da un risultato elettorale che mi aveva dato una larga fiducia popolare.

Nel gennaio del 1999 era stata avviata una verifica politica della maggioranza. Ma di cosa si poteva davvero discutere, dopo pochi mesi di amministrazione dedicati a chiudere quanto già programmato e inserito nel programma elettorale? Per alcuni mesi la situazione apparve stabile. Le riunioni proseguirono regolarmente e nulla lasciava presagire una crisi imminente. Con il trascorrere del tempo, tuttavia, ho l'impressione che in quel periodo si stesse lavorando sottotraccia alla costruzione di nuovi equilibri politici.

Uno degli episodi che più mi colpì avvenne alcuni mesi prima della sfiducia.

Fu richiesto un incontro tra sindaco, giunta e consiglieri comunali. Curioso il luogo scelto per riunirsi: non la stanza del sindaco e né la sala giunta o l'aula dove ci riunivamo con tutti i consiglieri, bensì una casa di campagna, alla luce di una fioca lampada.

Si parlò di democrazia e partecipazione nel segno del bene comune, ma il senso ultimo era una velata richiesta di abdicare al mio ruolo di sindaco per assumere un altro ruolo non chiaramente definito. Mi viene da pensare che, a qualcuno, disturbasse la mia idea di democrazia: forse si voleva che le decisioni fossero prese da pochi, all'interno di un comitato.

Allora, interpretai le motivazioni della sfiducia in modo grossolano e ingenuo, più con emotività che con razionalità, il che avrà fatto sorridere coloro che avevano orchestrato il tutto. Ridurre l'“orchestrazione” alle trame di quel gruppo politico, che alle ultime amministrative aveva sperato di candidare uno dei suoi, e di un politico, cui forse era stato fatto credere di poter diventare il futuro candidato a sindaco⁷, forte del neonato gruppo di FI, fu un grande abbaglio.

Rileggendo oggi quegli eventi, le lamentele dei consiglieri di maggioranza che votarono la sfiducia mi sembrano puerili. Ne riporto alcune: *“Sindaco, non si devono dare contributi a quella associazione sportiva perché il presidente si impegna troppo e va sotto stress”; “Devi punire quel tecnico perché ha osato chiedermi dei soldi per un lavoro effettuato usando strumenti di proprietà del Comune”; “I consiglieri non devono andare singolarmente a parlare con il sindaco: solo incontri istituzionali”*.

Mi chiedo come abbia potuto dar peso a simili motivazioni e riconosco l'errore di non aver considerato l'esistenza di un burattinaio a tirare le fila. E ritornano alla mente le parole di Cola Pace: *“I gibellinesi hanno sempre dovuto accettare quello che decidevano gli altri”*⁸.

3.1 Segnali e riletture a distanza di anni

A distanza di oltre venticinque anni dagli eventi che portarono alla mia sfiducia, continuo a interrogarmi sulle reali motivazioni che determinarono la fine anticipata del mio secondo mandato. Il trascorrere del tempo, infatti, non ha dissolto tutti i dubbi; al contrario, ha consentito di osservare molti episodi da una prospettiva diversa, mettendo in relazione fatti, comportamenti e testimonianze che allora apparivano scollegati.

Quando la mozione di sfiducia venne approvata, attribuii la crisi soprattutto a contrasti interni alla maggioranza.

Nel corso degli anni ho raccolto testimonianze, ascoltato confidenze e osservato comportamenti che hanno contribuito a delineare uno scenario più articolato.

Una frase, in particolare, mi colpì profondamente. Durante una conversazione informale, una persona che aveva vissuto da vicino quella stagione politica mi disse:

“Non potevano correre il rischio che tu influenzassi la scelta del prossimo sindaco. Ecco perché era necessaria un'interruzione traumatica.”

Non attribuii immediatamente grande importanza a quelle parole. Tuttavia, con il passare del tempo, esse tornarono più volte alla mia mente, soprattutto considerando che mi trovavo al secondo mandato e che la normativa elettorale regionale allora vigente non mi avrebbe consentito una successiva ricandidatura.

Se questa interpretazione cogliesse almeno una parte della realtà, la sfiducia assumerebbe un significato diverso: non più soltanto uno strumento per contestare l'operato amministrativo del sindaco, ma un mezzo per interrompere anticipatamente un percorso politico e impedire che esso potesse incidere sulla futura successione alla guida della città.

Un'altra riflessione nacque da una frase pronunciata “dall'impalpabile”. Rivolgendosi a un mio amico, affermò:

“In tre governate il paese; un giorno il sindaco decideva una cosa e il giorno dopo la cambiava.”

L'osservazione era chiaramente formulata come una critica. Eppure, a ben vedere, essa rivelava soprattutto una diversa concezione dell'esercizio del potere.

Ho sempre ritenuto che un amministratore debba ascoltare, confrontarsi e, se necessario, modificare una decisione quando emergono elementi nuovi o valutazioni più convincenti.

Vi è poi un ulteriore elemento che merita di essere richiamato.

Negli anni successivi ho maturato la convinzione che non tutti coloro che avevano condiviso il progetto politico della “Nuova Primavera” fossero mossi esclusivamente dall'interesse generale. Alcuni vedevano nell'impegno politico soprattutto un'occasione per accrescere la propria influenza personale e consolidare posizioni di potere.

Una chiave di lettura della crisi emerge anche dai rapporti tra il Comune e la Fondazione Orestiadì. Per anni la contrapposizione tra le due istituzioni aveva favorito il ruolo di alcuni intermediari politici. Quando, durante la mia amministrazione, iniziarono a consolidarsi forme di collaborazione più equilibrate, sancite anche da specifici protocolli d'intesa, qualcuno potrebbe aver percepito questa evoluzione come una minaccia alla propria influenza. Non è possibile stabilire quanto ciò abbia inciso sugli eventi del 1999, ma resta un elemento utile per comprendere il contesto nel quale maturò la crisi politica.

Vi è infine un ultimo aspetto che non può essere ignorato.

Durante il mio mandato l'amministrazione comunale decise di costituirsi parte civile in alcuni procedimenti giudiziari legati a vicende di criminalità mafiosa. Fu una scelta compiuta nella convinzione che le istituzioni dovessero affermare con chiarezza la propria estraneità a qualsiasi forma di condizionamento e difendere l'interesse collettivo anche sul piano simbolico.

Non so se questa decisione abbia contribuito ad alimentare ulteriori resistenze.

Naturalmente, nessuno degli elementi richiamati può essere considerato, da solo, una prova delle ragioni che portarono alla sfiducia. Presi singolarmente, potrebbero apparire semplici coincidenze o interpretazioni soggettive.

Considerati nel loro insieme, però, essi contribuiscono a delineare un quadro più ampio e aiutano a comprendere perché, ancora oggi, ritenga riduttivo spiegare la crisi del 1999 esclusivamente attraverso le motivazioni ufficialmente riportate nella mozione di sfiducia.

La sensazione che continua ad accompagnarmi è che quella vicenda non riguardasse soltanto il giudizio sull'operato di un sindaco, ma coinvolgesse questioni più profonde: gli equilibri di potere all'interno della comunità, la prospettiva della successione politica e il controllo dei processi decisionali che avrebbero orientato il futuro della città.

È anche alla luce di queste considerazioni che assume particolare significato un altro aspetto della vicenda: il cambiamento di metodo introdotto nella gestione dei lavori pubblici e delle trasformazioni urbanistiche, un tema che contribuì a modificare consolidati equilibri amministrativi e che merita pertanto un approfondimento specifico.

3.2 La gestione dei lavori pubblici e il cambiamento dei metodi amministrativi

Per comprendere fino in fondo il clima politico che si sviluppò negli ultimi mesi della mia amministrazione, è necessario soffermarsi anche sul modo in cui vennero gestiti i lavori pubblici e le trasformazioni urbanistiche della città.

Si tratta di un aspetto che raramente viene richiamato quando si ricostruiscono le vicende che portarono alla sfiducia del novembre 1999, ma che, a mio giudizio, contribuì a modificare equilibri consolidati e ad alimentare resistenze all'interno di alcuni ambienti politici e professionali.

Durante la mia amministrazione, la gestione dei lavori pubblici seguì due percorsi distinti, segnando un cambio di metodo. Da un lato, affidammo alcune opere di rilievo — come il ripristino del tetto crollato della Chiesa Madre, la realizzazione del parcheggio accanto al Municipio e la strada di collegamento tra viale De Roberto e viale Belice, compreso l'adeguamento del progetto del centro polifunzionale (Teatro di Consagra) — alla Sezione autonoma del Genio Civile di Trapani. Fu una scelta ponderata, compiuta per accelerare l'iter di ricostruzione e nell'interesse della città, pur sapendo che la rinuncia alla gestione diretta avrebbe potuto suscitare qualche malumore.

Parallelamente, si decise di valorizzare le professionalità interne dell'Ufficio Tecnico comunale, ormai riorganizzato. A loro affidai il compito di attuare la variante al piano di trasferimento dell'abitato necessaria per reperire nuovi lotti edificatori lungo viale De Roberto, individuare il sito per la futura chiesa di San Giuseppe, realizzare l'asse di collegamento tra viale De Roberto e viale Belice e un parcheggio limitrofo al Municipio. Si aggiunsero poi le varianti per destinare terreni alle attività produttive e alle piccole imprese nella zona compresa tra la piscina e il campo sportivo, nonché quella relativa al nuovo cimitero, indispensabile per reperire aree destinate alla costruzione di cappelle gentilizie.

Questa scelta ridusse drasticamente il ricorso agli incarichi esterni e limitò la distribuzione di parcelle professionali.

Non sostengo che questa scelta sia stata una delle cause dirette della sfiducia. Ritengo tuttavia legittimo osservare che il cambiamento di metodo introdotto nella gestione delle opere pubbliche contribuì a modificare equilibri che per lungo tempo erano stati considerati naturali e immutabili.

A ciò si aggiungeva un ulteriore elemento.

Negli anni della mia sindacatura, i comuni della Valle del Belice continuarono a beneficiare di consistenti finanziamenti statali destinati al completamento della ricostruzione. Si trattava di risorse di enorme rilevanza economica, che richiedevano procedure rigorose, capacità di programmazione e una costante attività di vigilanza amministrativa.

In questo contesto maturò una delle decisioni più significative del mio mandato.

L'amministrazione comunale non esitò a rescindere, dopo un travagliato iter, un contratto miliardario⁹ a danno dell'impresa, per uscire dal blocco lasciato dall'amministrazione precedente e consentire la ripresa dei lavori per il completamento del centro polifunzionale (Teatro di Consagra). La controversia, originata da una disputa sui costi con la precedente amministrazione, aveva causato la paralisi del cantiere e portato l'impresa a chiedere oltre cinque miliardi di lire di risarcimenti¹⁰. Un ampio stralcio dell'iter dei lavori è riportato in Appendice, cap. 6, par. 3, allegato 10.

Paradossalmente, proprio mentre cercavo di sbloccare una delle opere più importanti e simboliche della nuova Gibellina, venni accusato da alcuni ambienti culturali e professionali di ostacolare il completamento dei progetti ereditati dalle amministrazioni precedenti.

Ancora oggi considero quella contestazione una delle contraddizioni più evidenti di quegli anni.

È alla luce di queste scelte amministrative, delle tensioni che esse inevitabilmente generarono e dei mutamenti che produssero negli equilibri cittadini che occorre leggere una parte della crisi politica culminata nella sfiducia del novembre 1999.

4. Interrogativi e conseguenze della sfiducia

Oggi, a oltre venticinque anni di distanza, guardo agli eventi che portarono alla mia sfiducia con uno spirito diverso da quello con cui li vissi allora. Il tempo attenua le amarezze personali, ma non cancella il dovere di interrogarsi sui fatti e di cercare di comprenderne il significato storico e politico.

Permangono tuttavia numerosi interrogativi ai quali non sono riuscito a dare una risposta definitiva.

Chi orchestrò realmente il percorso che condusse alla sfiducia del novembre 1999?

Perché alcuni protagonisti di quella stagione politica, che pure avevano condiviso con me l'esperienza della "Nuova Primavera", hanno sempre mostrato una particolare reticenza nell'affrontare pubblicamente quei fatti?

È vero quanto sostenne, anni dopo, un consigliere comunale di opposizione, secondo il quale altri consiglieri sarebbero stati pronti a subentrare nel caso qualcuno dei firmatari della mozione avesse deciso di non votare la sfiducia?

E ancora: vi furono davvero persone che pagarono politicamente la scelta di non aderire a quel progetto?

Sono domande alle quali probabilmente non sarà mai possibile dare una risposta certa. Tuttavia, alcuni segnali raccolti nel corso degli anni mi inducono a ritenere che dietro quella vicenda vi fossero dinamiche più complesse di quanto allora apparisse.

Proprio pensando a coloro che, pur sottoposti a forti pressioni, scelsero di non rinunciare alle proprie convinzioni, mi torna spesso alla mente la celebre classificazione che Leonardo Sciascia affida a don Mariano Arena ne *Il giorno della civetta*, quando distingue "gli uomini, i mezzi uomini, gli ominicchi, i piglianculo e i quaquaraquà"¹¹.

A quei consiglieri che seppero mantenere la propria autonomia di giudizio, ho sempre riconosciuto, anche se talvolta soltanto interiormente, rispetto e considerazione.

Vi è poi un altro interrogativo che continua ad accompagnarmi.

Perché, dopo il 2000, calò un silenzio così profondo sull'esperienza amministrativa che aveva caratterizzato gli anni dal 1994 al 1999?

Come mai una stagione che aveva prodotto risultati concreti sul piano finanziario, amministrativo, urbanistico, sociale e culturale venne progressivamente rimossa dal dibattito pubblico e dalla memoria collettiva?

Una delle ragioni che spinsero molti a relegare nell'oblio gli anni della mia amministrazione — utile tanto ai cospiratori interni alla maggioranza quanto alla parte più settaria dell'opposizione — potrebbe risiedere nella necessità, non solo politica, di non mettere in luce il processo virtuoso avviato e il successo che avrebbe potuto portare prosperità alla città.

Mi sembra oggi che l'obiettivo fosse quello di far credere che, tra il 1994 e il 2000, non vi fosse stata alcuna vera amministrazione, ma soltanto un periodo oscuro: così nessuna "Nuova Primavera" era mai nata e, di conseguenza, nessun inverno l'avrebbe preceduta.

Bastava fermare il tempo alle amministrative del giugno 1994 e ribadire, come riportano libri e riviste, che per soli diciassette voti — talvolta erroneamente ridotti a dieci — si era interrotto un processo culturale, ignorando del tutto che proprio allora era iniziato un nuovo modo di intendere lo sviluppo della città. Per molti era meglio non far scorrere la memoria oltre quel confine del 1994: sarebbe stato troppo scomodo, forse persino imbarazzante.

Un dato, tuttavia, appare difficilmente contestabile.

La sfiducia del novembre 1999 ¹² segnò l'interruzione di un percorso che aveva cercato di mettere in relazione democrazia, cultura ed economia come strumenti complementari dello sviluppo locale.

Anche quella volta un silenzio generale accolse l'evento. Nella storia di Gibellina venne scritta un'altra pagina oscura. E io, oggi, sento di aver dovuto intraprendere questo viaggio non per rivendicazione, ma per amore della verità storica e per rispetto verso la gente di questa città: una comunità che, negli anni della Nuova Primavera 1994–2000, aveva riscoperto il senso di appartenenza, la fiducia nelle istituzioni e la convinzione di poter essere protagonista del proprio futuro.

Capitolo VII

Gibellina Nuova: una città dinamica

Introduzione

Alla delibera di sfiducia approvata dal Consiglio comunale con atto n. 76 del 3 novembre 1999 ho allegato due relazioni: una dettagliata sulle attività svolte e un'altra contenente le controdeduzioni alla mozione di sfiducia.

La documentazione, che complessivamente raggiunge le cento pagine, viene qui riproposta in forma sintetica, evitando di ripercorrere temi già affrontati in altre sezioni del volume e integrandola con alcune fotografie utili a restituire, in modo immediato, l'immagine del lavoro avviato in un arco di tempo relativamente breve.

L'obiettivo è mostrare come la nuova amministrazione avesse già impresso una direzione precisa: il consolidamento dei servizi alla città e alla persona; il sostegno alle attività commerciali e alle piccole imprese; la creazione di condizioni favorevoli a un'agricoltura più competitiva, settore portante dell'economia locale; una gestione attenta delle risorse della ricostruzione, destinate sia al completamento delle opere pubbliche sia alla ricucitura del tessuto urbano; e, non ultimo, la rimessa in efficienza di una macchina amministrativa giunta a un punto di vera e propria dismissione.

In questo contesto, riportare le Orestiadi nei luoghi simbolo della città ha rappresentato un passaggio dal valore non soltanto culturale ma anche civile.

Quella che segue è la presentazione della relazione amministrativa, la cui titolazione restituisce con immediatezza la condizione in cui Gibellina si trovava in quei mesi.

GIBELLINA: UNA CITTÀ DINAMICA

Presentazione

La relazione copre i primi diciassette mesi del secondo mandato, dal 24 maggio 1998 al 31 ottobre 1999.

Fin dal primo semestre sono stati garantiti e migliorati i servizi alla città e alla persona, obiettivo non scontato considerando l'ampiezza del patrimonio comunale e gli standard raggiunti nel quadriennio precedente. Contestualmente sono stati completati vari interventi avviati nei primi mesi del 1998: l'urbanizzazione del nuovo cimitero, la vasca dell'Orto Botanico, la sistemazione delle strade esterne urbane e altri lavori minori ma significativi per la funzionalità complessiva del territorio.

Parallelamente, sono state affrontate e riportate in avanzamento diverse questioni già aperte negli anni precedenti ma non ancora risolte.

In sintesi:

- è stata ottenuta, dopo un'intensa interlocuzione con le forze politiche, la norma che consente di utilizzare i fondi della ricostruzione per i frazionamenti;
- sono state definite le condizioni per l'accensione, nell'area del Belice, di mutui per 320 miliardi, oggi 370 miliardi, grazie a tassi più favorevoli. La quota destinata a Gibellina ammonta a 12 miliardi di lire;
- per quanto riguarda i 220 miliardi già disponibili, Gibellina riceve nel 1999 lire 3.300.000.000 per la quota 1998 e lire 3.293.547.280 per la quota 1999, oltre a 1.800 milioni destinati a opere pubbliche.

Si è inoltre lavorato per la ripresa di alcuni cantieri sospesi:

- Centro polifunzionale – Teatro di Consagra: concluso il collaudo amministrativo e rescisso il contratto il 22 febbraio 1999, è in corso la redazione della perizia di completamento da parte dell'Ispettorato; per l'opera sono disponibili cinque miliardi;
- Chiesa Madre: ottenuto il dissequestro, l'Ispettorato sta predisponendo il progetto di completamento.

Un passaggio strategico riguarda l'avvio del percorso per l'accesso ai fondi della Comunità Europea, scelta resa necessaria dall'oggettiva scarsità di risorse provenienti dalla Regione Siciliana.

Per le attività turistico-culturali è stata adottata una scelta chiara: utilizzare e valorizzare tutti i luoghi significativi della città per ribadire, anche sul piano simbolico, che si tratta di uno spazio vivo e attraversato da iniziative. Tra gli spazi coinvolti: Piazza XV Gennaio, il Sistema delle Piazze, la piazzetta della Fontana Cascella, Palazzo Di Lorenzo, la piazza della Chiesa di Quaroni, l'Orto Botanico, la Sala Consiliare e la Sala Agorà, finalmente resa fruibile, insieme alla palestra delle scuole e all'auditorium del Museo Civico.

Nel secondo semestre l'attenzione si è concentrata sia sul completamento delle questioni in itinere sia sull'avanzamento dei diversi punti del programma amministrativo.

Il lavoro svolto è stato possibile grazie alla partecipazione dell'intera comunità. È per questo che, in questa seconda fase del mandato, rinnovo l'invito alla collaborazione e al sostegno: senza il contributo della cittadinanza, ogni sforzo amministrativo rischia di perdere efficacia.

La documentazione che segue restituisce una visione chiara e sintetica del lavoro compiuto nel periodo in esame.

Settore 1

1.1 Programmazione economica e risorse finanziarie

L'azione amministrativa in campo finanziario e tributario è stata guidata dalla ricerca di un equilibrio tra rigore gestionale, efficacia degli atti e maggiore equità fiscale. Nell'ottobre 1998 sono state definite, insieme all'Assessore alle Finanze, le linee guida della programmazione economico-finanziaria per il triennio 1999-2001, elaborate sulla base delle indicazioni tecniche dei Responsabili dei Servizi e delle valutazioni della Commissione Bilancio. Tali indirizzi sono confluiti nella Relazione Previsionale e Programmatica, approvata dalla Giunta municipale con delibera n. 24 del 09.03.1999, che ha costituito la base del Bilancio di Previsione 1999 e del Bilancio Pluriennale 1999-2001, approvato dal Consiglio comunale¹.

In coerenza con questo impianto, il Consiglio comunale ha ridotto la tassa sui rifiuti per il 1999, ha trasformato la tassa sui passi carrabili in canone, ne ha contenuto l'incidenza, ha fissato al minimo l'addizionale comunale IRPEF per il 1999 e ha mantenuto al minimo di legge il tasso di copertura dei servizi a domanda individuale, come la mensa scolastica. Sono state confermate, senza aggravii, l'imposta sulla pubblicità, i canoni fognari sulla depurazione e l'aliquota ICI.

Tra gli atti regolamentari si segnala l'introduzione dell'accertamento con adesione, strumento che consente al contribuente di definire il proprio debito tributario ed evitare sanzioni particolarmente onerose, "facendo pace" con gli Uffici Tributi².

1.2 Affari generali e gestione del personale

Il biennio considerato è segnato da profonde innovazioni normative che ridisegnano i rapporti tra organi politici e apparato amministrativo, spostando la gestione ordinaria dai politici ai dirigenti e ai responsabili di servizio. Al Consiglio comunale e alla Giunta restano funzioni di indirizzo generale e di controllo.

Per adeguare l'ente a questo nuovo quadro, nel settembre 1998 è avviato il processo di revisione dello Statuto comunale, concluso il 10 dicembre 1998 con l'approvazione delle modifiche da parte del CO.RE.CO. Il 13 gennaio 1999 il Consiglio definisce i criteri per il nuovo Regolamento di Organizzazione degli Uffici e dei Servizi, che viene approvato dalla Giunta il 23 luglio 1999 ed entra in vigore il 22 settembre 1999.

Parallelamente vengono destinate risorse alla formazione del personale, alla razionalizzazione delle procedure interne e al miglioramento dell'efficienza degli uffici, con l'obiettivo di costruire una macchina amministrativa coerente con il modello gestionale introdotto dalle riforme.

1.3 Ufficio Relazioni con il Pubblico (URP)

L'URP nasce come strumento per avvicinare il Comune ai cittadini, rendendo più trasparente l'azione amministrativa e semplificando l'accesso a informazioni, norme e servizi.

Sotto il motto "Il Comune ascolta – Il Comune risponde", l'Ufficio garantisce consulenza su lavoro e formazione, orienta tra leggi e regolamenti e funge da interfaccia tra cittadino, uffici comunali e politiche comunitarie. Una particolare attenzione è riservata ai programmi del-

l'Unione Europea, ai finanziamenti e alle iniziative formative, letti come leve strategiche per lo sviluppo economico e una crescita sostenibile del territorio.

1.4 Democrazia e partecipazione

Una scelta politica costante dell'Amministrazione è quella di avvicinare la popolazione alla cosa pubblica e di confrontarsi apertamente sui principali temi di programmazione.

In questa prospettiva vengono organizzate:

- assemblee sui Patti Territoriali, precedute da avvisi pubblici e lettere rivolte agli imprenditori di Gibellina, con la presenza di esperti di programmazione;
- incontri dedicati al progetto del Paese Albergo, prima e dopo il convegno "Turismo Culturale e i rapporti con il Territorio: il Paese Albergo" (28-29 giugno 1999);
- riunioni con gli operatori interessati per la definizione dei progetti di LSU;
- l'"acquisto di una pagina della trasparenza" sul periodico La Notizia, per informare in modo chiaro sull'attività amministrativa³.

Inoltre, Gibellina risulta tra i primi comuni della provincia di Trapani a istituire il Baby Consiglio, strumento di educazione civica e partecipazione rivolto ai più giovani⁴.

Settore 2

2.1 Agricoltura

Nel settore agricolo l'Amministrazione concentra i propri sforzi nel creare le condizioni per la valorizzazione delle produzioni tipiche, a cominciare dal melone giallo, componente importante del reddito di molte famiglie. Il "Programma di Valorizzazione della coltura del Melone di Sicilia" e l'adesione al Programma 1998 del Consorzio NUARA e al Consorzio LEADER 2 consentono di presentare il progetto "Melone Giallo di Gibellina", orientato al miglioramento della qualità, all'ottenimento del marchio DOC e all'accesso ai mercati nazionali.

Per sostenere l'insieme dei prodotti locali – lattiero-caseari, vino, olio, melone – il Comune partecipa alla "MEDIAL 99" all'interno della Fiera Mediterranea di Palermo, mettendo a disposizione degli operatori uno stand unitario.

Sul piano infrastrutturale, viene predisposto un progetto di manutenzione per alcune strade rurali: la strada Abita di Sotto, strada Partanna-Palermo e la strada contrada Varvari. Vengono inoltre sollecitati interventi sulla SS 119 in contrada Busecchio. La strada Trapani-Corleone, nel tratto dalla SS 119 al bivio Guglia, viene trasferita alla Provincia Regionale di Trapani, che ne assumerà la manutenzione⁵.

Nel comparto zootecnico, colpito da una crisi strutturale con forti implicazioni sanitarie e commerciali, il bilancio 1998 prevede uno stanziamento di 30.000.000 di lire per la prevenzione e la tutela del patrimonio zootecnico. Nel settore vitivinicolo, il Servizio Comunale di Controllo informatizza l'Albo Comunale dei Vigneti e aggiorna tutte le schede aziendali al 31.12.1998.

2.2 Cura delle ville e dei giardini

La cura del verde pubblico segue una programmazione stagionale: in primavera si effettuano pulizia dalle erbacce, irrigazione quotidiana e manutenzione di giardini e viali, con particolare attenzione al viale Vespri Siciliani; in estate si intensificano le irrigazioni nelle aree di nuova piantumazione; in autunno si interviene soprattutto nelle zone attorno alle opere d'arte, nei cimiteri comunali e sulla potatura delle palme in viali, giardini e scuole.

Un'attenzione costante è rivolta al Cretto di Burri, mantenuto in condizioni decorose. Nuove essenze arboree vengono messe a dimora in diverse zone del centro grazie a lavori affidati alla ditta "3B e C Costruzioni" di Gibellina. Una perizia tecnica avvia inoltre la sostituzione dei ficus danneggiati dalle gelate in vari punti della città, dal viale Federico De Roberto al viale Empedocle fino all'area del campo sportivo.

2.3 Artigianato, piccole imprese e commercio

Nel 1999, nel Piano Insediamenti Produttivi (PIP) vengono stipulati quattro atti di vendita di lotti, mentre la Commissione competente esamina le richieste delle nuove imprese e assegna nove lotti.

Attraverso una variante al piano di trasferimento, il Consiglio comunale individua nuove aree per commercio e piccole imprese tra l'asse ferroviario Salemi-Gallitello e alcune principali arterie viarie: viale A. Veneziano, viale Waimblingen e l'area prossima al depuratore (Figg. 1-2). La documentazione viene trasmessa alla Sezione Autonoma del Genio Civile di Trapani e quindi al Provveditorato alle Opere Pubbliche di Palermo per l'approvazione definitiva⁶. Nel frattempo, il CO.RE.CO. approva il Regolamento per l'assegnazione dei lotti, completando la cornice normativa e gestionale del Piano⁷.



*Fig. 1 Area limitrofa alla piscina
(foto, 2024)*



*Fig. 2 Area adiacente al campo sportivo
(foto, 2024)*

Rispetto agli impegni assunti in campagna elettorale si comunica che è stato realizzato quanto previsto, precisando che:

- il mercato ortofrutticolo rimane in fase di studio, ostacolato da criticità legate all'ubicazione. Aggiornamento dell'autore (2025): la situazione è rimasta invariata e il procedimento risulta tuttora fermo;
- per la fiera bestiame in contrada La Rocca permane la volontà di recuperare la struttura alla sua funzione originaria, ma l'area necessita di un intervento di ristrutturazione. Aggiornamento dell'autore (2025): a oggi non si registrano avanzamenti;
- per il mattatoio in contrada La Rocca, la cui area è stata assegnata con delibera di Giunta n. 464 del 20 dicembre 1996, i lavori risultano avviati.

Un impegno importante riguarda il tema dell'invaso della diga Garcia: l'ente preposto ha già presentato alla Comunità Europea un progetto per portare l'acqua nel territorio comunale e il Consiglio è chiamato ad approvare un ordine del giorno in tal senso. *Aggiornamento dell'autore (2025): la situazione risulta ancora bloccata.*

2.4 Occupazione e formazione

L'amministrazione comunale ha promosso interventi mirati per l'occupazione in diversi settori, come lavori pubblici, turismo, agricoltura, commercio, artigianato, piccole imprese e servizi alla comunità. Sono stati avviati numerosi progetti di lavori socialmente utili (LSU) e di pubblica utilità (LPU), oltre a iniziative per la formazione e la creazione di cooperative.

Tra giugno e dicembre 1998 sono stati avviati progetti LSU che hanno coinvolto oltre 70 unità, garantendo occupazione temporanea e servizi essenziali. Per il 1999 sono stati presentati sette nuovi progetti LSU (ex art. 23) per 84 unità, in settori come assistenza agli anziani, servizi culturali (Museo e Biblioteca), tutela ambientale e supporto alle imprese. Tali progetti, della durata di 12 mesi, non comportano spese per le casse comunali e sono in attesa dell'approvazione regionale.

Sono stati inoltre approvati e finanziati dalla Regione due progetti LPU per 13 unità, destinate al potenziamento del verde pubblico e dell'assistenza domiciliare.

Da gennaio a ottobre 1999, grazie alle circolari N. 333/99 e 342/99, sono stati avviati progetti straordinari LSU che hanno coinvolto 69 unità in servizi essenziali come nettezza urbana, manutenzione del verde pubblico, assistenza domiciliare e supporto culturale e amministrativo per cittadini e imprese.

Il progetto straordinario "Albatros", realizzato con il Consorzio ISB, impiega 5 unità e ha come obiettivo il recupero dei diritti dell'infanzia, con particolare attenzione ai minori a rischio. Parallelamente si lavora all'apertura di una struttura per bambini da 6 mesi a 3 anni, pensata per colmare una lacuna storica nei servizi per l'infanzia e per sostenere in particolare le lavoratrici madri; un servizio che, nelle intenzioni, costituisce un tassello importante nella qualità della vita delle famiglie⁸.

Il progetto LPU "Sicurezza", promosso dall'ANCI Sicilia, prevede un percorso formativo di 12 mesi sulla sicurezza nei luoghi pubblici e di lavoro (legge 626/94), con la realizzazione di una "mappa di rischio" per edifici pubblici e privati e la possibilità, per i partecipanti, di costituire un'agenzia di certificazione autonoma.

L'Amministrazione incentiva la nascita di cooperative e associazioni (L.R. n. 37/97 e n. 3/98), per consentire la stipula di convenzioni e contratti con enti pubblici.

Sul fronte formativo, aderisce al programma "Parco progetti – Sicilia al lavoro" dell'Agenzia Prosvi, finalizzato a formare 60 operatori per la gestione di sportelli formativi/informativi in

Sicilia. Inoltre, viene organizzato un corso per Operatori di Teleassistenza per 20 lavoratori LSU o iscritti nelle liste di mobilità, con l'obiettivo di creare figure qualificate nei servizi sociali e alla persona.

Il Comune partecipa al Patto Territoriale Valle del Belice e al Consorzio ISB, collaborando con enti pubblici e privati per promuovere politiche occupazionali, sviluppo produttivo e qualificazione delle risorse territoriali. Il Consorzio "Iniziativa Sviluppo Belice", costituito dal 1995 con altri comuni del comprensorio, è dedicato in particolare alla formazione di figure professionali innovative: tra i corsi attivati, l'"Esperto dei sistemi di riciclaggio" e il "Tecnico del settore illuminotecnica" a Gibellina, e l'"Operatore del Turismo accessibile" a Santa Ninfa.

Viene rafforzata anche la collaborazione con il CRESM: Gibellina diventa una delle due sedi siciliane del COREFUD, sportello informativo sui programmi comunitari, ospitato in ampi locali del PIP messi a disposizione dall'Amministrazione. Insieme ad altri comuni si lavora alla creazione di un consorzio intercomunale per la gestione dei servizi di interesse comune nell'area selinuntina e belicina.

Settore 3

3.1 Protezione Civile

In applicazione della legge regionale n. 14/1998 e della legge 142/1990, viene istituito l'Ufficio Comunale di Protezione Civile, incaricato di predisporre i piani di emergenza, preferibilmente in forma intercomunale.

Il Comune partecipa a un incontro della Protezione Civile provinciale il 21 ottobre 1998, con uscita sull'Etna, e avvia contatti con i comuni di Vita, Santa Ninfa e altri centri limitrofi per costituire a Gibellina un ufficio intercomunale di Protezione Civile. Parallelamente vengono intensificati i rapporti con l'Ufficio di Protezione Civile del Genio Civile di Trapani, per individuare le aree di raccolta e smistamento della popolazione in caso di calamità.

3.2 Lavori pubblici ed edilizia privata

La ricostruzione post-sisma resta il quadro di riferimento dell'attività nel settore dei lavori pubblici. L'azione coordinata dei Comuni del Belice consente di coprire i collaudi previsti dalla legge 178/1976 e di prevedere la stipula di un mutuo che metterà a disposizione circa 12 miliardi di lire per gli ultimi trentanove lotti di edilizia privata. La Commissione ex art. 5 continua a determinare le somme spettanti ai beneficiari in base alle indicizzazioni ministeriali.

L'Amministrazione segue con attenzione l'iter presso la "commissione dei 20", il CIPE e i Ministeri competenti per la ripartizione dei 525 miliardi di lire stanziati per il triennio 1998/2000, risorse decisive per il completamento della ricostruzione delle abitazioni e delle urbanizzazioni.

In questo contesto si segnalano diversi interventi infrastrutturali già completati o attualmente in fase di realizzazione.

Tra questi, l'approvazione del progetto, l'indizione della gara e l'ultimazione dei lavori per la manutenzione dell'impianto elettrico e della centrale termica della Scuola Materna "Luigi Pirandello", azione che – dopo numerosi interventi tampone effettuati nel corso degli anni per mantenerne la funzionalità – ha finalmente risolto alla radice il problema, consentendo, dopo circa un decennio, un riscaldamento certo dei locali frequentati dai bambini.

È stato attivato il servizio di controllo elettronico in alcune sale espositive del Museo Civico

e sono stati completati i lavori di sistemazione del Municipio, per un importo pari a 1.230.000.000 di lire. È stato inoltre redatto un progetto di manutenzione straordinaria dei tetti del Palazzo Comunale.

Tra le opere di particolare rilevanza si evidenziano i lavori per la realizzazione di una vasca di accumulo, per i quali è stata approvata una perizia di variante e suppletiva; tale intervento renderà finalmente possibile l'irrigazione dell'Orto Botanico, (a oggi, giugno 2025 non è mai entrato in funzione, n.d.r.). Il Centro Tecnico Amministrativo del Provveditorato alle Opere Pubbliche di Palermo ha approvato il progetto per la realizzazione delle opere di urbanizzazione dei nuovi lotti, redatto dall'ingegnere Angelo Mistretta, per un importo complessivo di lire 1.539.000.000⁹ riferito all'attuale via Ippolito.

È stato approvato il progetto e il relativo sistema di gara¹⁰ per il rifacimento del gruppo scultoreo "Contrappunto" dell'artista Fausto Melotti, già menzionato nel capitolo 5 par.1, nota 16.

Particolare attenzione è stata dedicata alla procedura per la ricostruzione delle parti danneggiate della Chiesa di Quaroni, a seguito del crollo del tetto avvenuto nell'agosto 1994, e al completamento del Centro Polifunzionale, Teatro di Consagra.

Per la Chiesa di Quaroni, dopo un complesso iter burocratico, viene rescisso il contratto con la ditta costruttrice, come richiesto dal Provveditorato alle OO.PP. di Palermo¹¹. La Sezione autonoma del Genio Civile di Trapani predispone il progetto per lo sgombero delle macerie, propedeutico al progetto definitivo di ripristino del tetto crollato. Nel frattempo, procedono i lavori sulla sistemazione esterna (scalinata di collegamento al parcheggio del Teatro di Consagra e al viale Elimi) e vengono bandite le gare per la sistemazione esterna della Chiesa Madre (perizia stralcio di lire 698.206.191) e per il Centro Civico (perizia di lire 606.876.200).

Per il Centro Polifunzionale – Teatro di Consagra, il Provveditorato affida al Genio Civile la redazione di una perizia aggiornata, con una gara prevista per circa 5 miliardi di lire.

Altri dossier aperti:

- **Lago (progetto Ungers):** dopo quasi dieci anni di stallo, si procede al collaudo delle opere eseguite, ostacolato dal fallimento della ditta appaltatrice; il completamento è iscritto nel piano triennale, ma i fondi restano da reperire. Aggiornamento dell'autore (2025): a oggi non si registrano avanzamenti;
- **Cretto di Burri:** per richiamare l'attenzione sul suo completamento viene organizzato nell'ottobre 1998 il convegno "L'opera di Alberto Burri nel panorama della Land Art Internazionale"; si guarda ad Agenda 2000;
- **Strada di collegamento tra viale De Roberto e viale Belice (oggi via Salvo D'Acquisto, Fig. 3):** il progetto è stato approvato dal Provveditorato di Palermo, ma la gara è rimasta bloccata a causa delle difficoltà nel trasferimento dei fondi post-terremoto dallo Stato alla Regione e da questa ai Comuni, poiché la Regione ha superato i limiti di legge per ricevere nuovi finanziamenti.

Su questo tema si inseriscono gli incontri di Roma del 20-21 ottobre 1999 con la Commissione Parlamentare dei Venti e con diversi parlamentari;



Fig. 3 Strada di collegamento, ora via Salvo D'acquisto (foto, 2025)

- **Canale di Gronda a difesa dell'abitato**¹²: il progetto potrebbe rientrare tra gli interventi previsti dallo Stato con i fondi per la ricostruzione post-terremoto, ma sarà verosimilmente realizzato attraverso altre forme di finanziamento. La mia amministrazione ha affidato all'ingegnere Abbate¹³ l'incarico per la redazione del progetto di massima. Successivamente, considerata l'insufficienza delle somme disponibili per la progettazione, si è adoperata per ottenere un finanziamento da parte della Cassa Depositi e Prestiti, finanziamento poi concesso¹⁴.

Il progetto sarà presentato al Ministero dell'Ambiente – Ufficio difesa del suolo – entro il 3 novembre, nell'ambito dei programmi urgenti per la riduzione del rischio idrogeologico e in conformità alla circolare pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 4 ottobre 1999. Il costo complessivo dell'opera è stimato in sei miliardi di lire.

- **Rete di distribuzione del metano**: il progetto, finanziato con fondi della Regione Sicilia e dell'Unione Europea, è inserito nel P.O.P. 1994/1999, Misura 3.20; con nota del 22.10.1999 l'Assessorato Regionale all'Industria comunica che il Comune è inserito tra le priorità 2, con possibilità di reperire subito i fondi;
- **Parco Monti di Gibellina**: per questo progetto, che la mia amministrazione ha cercato di portare avanti, nel corso dell'anno 1999 è stata richiesta una riunione di servizio all'Assessorato Territorio e Ambiente, allo scopo di sbloccare il pagamento dello studio di fattibilità. [Aggiornamento dell'Autore (2025): l'iter si è purtroppo arrestato allo sblocco del pagamento, senza ulteriori sviluppi];
- **Teatro vicino ai ruderi del vecchio centro**: progetto di grande impegno economico (circa 70 miliardi) che si tenta di agganciare ad Agenda 2000;
- **Villa Comunale/Orto Botanico**¹⁵: dovrebbe essere finanziata con fondi previsti dalla legge per il terremoto del 1968, inclusi nel programma di trasferimento del centro abitato. Poiché la Finanziaria 1999 non prevede altri finanziamenti per la ricostruzione del Belice, sono state cercate nuove vie di finanziamento. Recentemente, con lettera prot. N. 12540 del 18 ottobre 1999, è stato dato incarico all'Arch. Marcella Aprile e al Prof. Messina di preparare la documentazione per richiedere finanziamenti all'Unione Europea, nell'ambito del programma "Natura e Cultura", con il Comune di Gibellina e l'Università degli Studi di Palermo come soggetti promotori. Il costo previsto è di circa 5 miliardi.

Si aggiungono vari interventi: impermeabilizzazione della palestra della Scuola Media, adeguamento delle uscite di sicurezza, blindatura di alcune aule, manutenzione delle sculture di Pietro Consagra in Piazza XV Gennaio, lavori sull'illuminazione pubblica, sistemazione delle aree esterne del Museo Civico e perizia di variante per il consolidamento della scuola elementare "San Francesco", per 457 milioni di lire.

3.3 Urbanistica e Ambiente

Il Piano di Urbanizzazione del centro città è il risultato del susseguirsi di interventi firmati da diversi urbanisti (Fabbri, Ungers, Purini, Nicolin, Solina). Poiché si è resa necessaria una variante al progetto, la stessa è stata approvata dall'Amministrazione¹⁶ e trasmessa alla Sezione autonoma del Genio Civile di Trapani per l'istruttoria e la successiva approvazione da parte del CTA del Provveditorato alle OO.PP. di Palermo.

Sul Piano Regolatore Generale si è già ampiamente discusso¹⁷. Il nodo principale è la condizione di Gibellina Nuova, sorta a circa 20 km dal vecchio centro, nel territorio dei Comuni di Santa Ninfa e Salemi: una sorta di "isola" amministrativa che rende complessa la pianificazione.

Per questo l'Amministrazione chiede all'Assessorato Enti Locali di farsi promotore di una legge che introduca un referendum per la rettifica dei confini tra comuni limitrofi, ritenuto passo indispensabile per dotare la città di un PRG coerente con la realtà insediativa (problema che, a maggio 2025, resta ancora aperto, n.d.r.).

In merito alla riqualificazione urbana di alcune zone della città, va segnalato il progetto del verde attrezzato tra via Veneziano e via Segesta. I lavori, andati in gara in data 21.11.1991, si erano bloccati per un ricorso al TAR di una delle ditte concorrenti, per cui abbiamo dato incarico a un legale di esaminare la situazione.

Grazie al nostro intervento, i risultati acquisiti hanno consentito, in data 21.10.1999, di stipulare il contratto di appalto, ora in corso di registrazione, per un importo di lire 535.231.774. L'intervento non era stato previsto nel programma amministrativo ed è un recupero di un'opera che era rimasta nel limbo.

Un altro intervento significativo riguarda la costruzione della Chiesa Parrocchiale San Giuseppe e della relativa sistemazione esterna (Fig. 4), destinata a riqualificare la zona prospiciente il lago, con fondi privati e della CEI¹⁸. Il 4 agosto 1999 viene stipulato il contratto di concessione dell'area alla parrocchia, che permette di inoltrare la richiesta di finanziamento alla CEI.



*Fig. 4 Chiesa San Giuseppe
(foto, 2024)*

In data 24.10.1999 viene ripresentato, con prezzi aggiornati, il progetto di massima per il grande intervento di verde attrezzato "Tre itinerari per la Città", del valore di circa 5 miliardi di lire. La richiesta di finanziamento, insieme alla variante per la Chiesa di San Giuseppe e al progetto di piantumazione dei viali del centro urbano, viene inviata all'Assessorato Regionale Lavori Pubblici¹⁹ nell'ambito della circolare "Restauro Sicilia".

(Quanto segue è la risposta in merito a un'interrogazione sulla mancata partecipazione al PRUST da parte del Comune, n. d. r.).

Sul fronte dei PRUST (Programmi di Riqualificazione Urbana e Sviluppo Sostenibile del Territorio), l'Amministrazione rivendica di aver elaborato tre idee progettuali di ampio respiro.

In particolare, è stato elaborato un primo progetto avente per oggetto la realizzazione della rete viaria, fognaria e idrica a servizio di una nuova zona industriale, al fine di creare le strutture puntuali a rete per consentire la nascita di un polo di piccole e medie imprese, con ancora la creazione di una Società mista per la gestione di tutto il ciclo integrato delle acque, dalla captazione delle sorgentizie, alla potabilizzazione e infine all'immissione nella rete.

Un secondo progetto aveva come obiettivo la valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico nell'ottica del consolidamento dell'immagine di Gibellina come sito d'arte internazionale.

Da un lato, si prevedeva di realizzare un sistema di arredo urbano, un parco urbano, il Museo d'Arte Contemporanea, alcune strutture alberghiere e un centro sportivo polivalente; dall'altro, si prevedeva di intervenire sulle opere d'arte esistenti attuando interventi tematici di sistemazione degli spazi urbanistici circostanti e di riqualificazione di edifici privati inseriti nei contesti architettonici relativi.

Un terzo progetto aveva come obiettivo la valorizzazione di emergenze naturalistiche monumentali e archeologiche presenti nel territorio, ovvero la realizzazione del progetto integrato del Parco Monti di Gibellina con il completamento del Cretto di Burri, la costruzione di un Teatro all'aperto sui ruderi e il recupero, in termini naturalistici, della ex baraccopoli di Madonna delle Grazie.

Ora si dirà, perché queste idee progettuali non si sono tramutate in domande di finanziamento? L'Amministrazione non ha partecipato al primo bando sperimentale del 1999, destinato a grandi realtà urbane e finanziato con risorse residue dei fondi 1994. L'intenzione dichiarata era di utilizzare i bandi ordinari del periodo 2000-2006 per trasformare quelle idee in progetti completi, coinvolgendo anche capitali privati.

Settore 4

4.1 Servizi alla città

L'Amministrazione assicura la continuità dei principali servizi cittadini: illuminazione pubblica, manutenzione del verde, raccolta rifiuti, derattizzazione e disinfestazione. Viene bandita una gara per la manutenzione annuale dell'impianto di illuminazione, allo scopo di garantire interventi periodici e non più episodici.

La cura del verde, la pulizia urbana e la tutela del patrimonio artistico si reggono su una combinazione di personale comunale e lavoratori impegnati nei progetti di pubblica utilità, grazie al rinnovo dei programmi LSU.

Per incentivare la raccolta differenziata, viene approvato un progetto per l'acquisto di contenitori specifici destinati a pile esauste, farmaci scaduti, carta, vetro, plastica, lattine e piccoli elettrodomestici, con servizio di svuotamento programmato per il triennio 1999-2001²⁰. Contestualmente, viene affidato il lavaggio periodico dei cassonetti tramite attrezzature meccanizzate²¹.

Le campagne di derattizzazione e disinfestazione contribuiscono a migliorare le condizioni igienico-sanitarie complessive della città. Per dare continuità a tali interventi, l'Amministrazione

punta a coinvolgere personale specificamente formato e a promuovere nuove cooperative di servizio.

Viene inoltre approvata una convenzione con le società sportive locali per la manutenzione degli impianti comunali, legando il buon funzionamento delle strutture alla partecipazione delle realtà che le utilizzano²².

I cimiteri della Città Nuova e della Città Vecchia

L'attività amministrativa si sviluppa parallelamente su due fronti: l'urbanizzazione e l'ampliamento del Nuovo Cimitero e il recupero strutturale del Cimitero della Città Vecchia. In entrambi i siti vengono completati gli interventi di urbanizzazione e di manutenzione straordinaria programmati (con rinvio al capitolo V, n.d.r.).

Una parte dell'avanzo di amministrazione è destinata alla realizzazione di un nuovo colombario e all'urbanizzazione di un'area per circa trenta edicole funerarie. L'Ufficio Tecnico è impegnato nella progettazione preliminare²³; (l'esecuzione dei lavori sarà demandata alla futura amministrazione, a seguito della sfiducia nei confronti del sindaco in carica, n.d.r.).

Nelle aree cimiteriali già assegnate, la ricostruzione privata procede secondo i progetti approvati dalla Commissione Edilizia Comunale: un percorso che restituisce ordine e dignità ai luoghi di sepoltura e genera lavoro per le imprese locali.

4.2 Servizio Polizia Municipale

La Polizia Municipale svolge le tradizionali funzioni di polizia amministrativa (accertamenti anagrafici, autenticazioni, rilascio certificati) e fornisce supporto all'Ufficio Tributi nelle attività di controllo.

In collaborazione con i Carabinieri vengono intensificati i controlli sul patrimonio artistico e monumentale per prevenire atti vandalici, con particolare attenzione alle periferie. Sul piano della prevenzione sociale, il Corpo assicura la vigilanza davanti alle scuole per contrastare microcriminalità e spaccio, e organizza corsi di educazione stradale rivolti ai bambini.

Settore 5

5.1 Servizi e solidarietà alla persona (politiche sociali)

Attività rivolte alla popolazione della terza età

L'Amministrazione continua a dedicare una forte attenzione alla terza età, con iniziative che coniugano socializzazione, assistenza e partecipazione attiva. Il Centro Diurno diventa il fulcro di molte attività: rappresentazioni di commedie dialettali, preparazione di dolci tipici, giornate di festa come l'animazione natalizia presso l'Auditorium.

Sono organizzati soggiorni ricreativi per gruppi di anziani ospitati in località del Lazio²⁴ e potenziati i servizi di assistenza domiciliare, che comprendono sostegno domestico, assistenza infermieristica e consulenza amministrativa, grazie anche a progetti di pubblica utilità e alla collaborazione di cooperative sociali.

Alcuni anziani vengono coinvolti in attività socialmente utili, dalla cura del verde alla sorveglianza e pulizia di una sezione del Museo Civico, contribuendo in modo attivo alla vita della comunità²⁵.

Portatori di handicap

Per le persone con disabilità, l'Amministrazione garantisce la continuità del servizio di assistenza igienico – personale per gli alunni disabili della scuola dell'obbligo, avvalendosi anche di personale proveniente da programmi ex articolisti e LSU.

Viene concesso un contributo al Gruppo GRE di Gibellina per una giornata ricreativa dedicata ai portatori di handicap, svoltasi a Monte Finestrelle²⁶.

In risposta al decreto dell'Assessorato Enti Locali del 10 agosto 1999, in attuazione della legge 104/1992, viene approvato un progetto di assistenza domiciliare e ospedalizzazione domiciliare per soggetti con disabilità, volto a garantire un supporto continuativo e personalizzato²⁷.

Infanzia

Nel settore dell'infanzia vengono promossi interventi finalizzati al reinserimento sociale dei minori in difficoltà e alla prevenzione del disagio.

Nel 1998 si realizza il progetto "Estate Ragazzi 1998", con un soggiorno a Triscina (8-17 settembre) per quattordici bambini di famiglie in difficoltà. Nello stesso anno l'Amministrazione patrocina la manifestazione musicale "Canzoni Spericolate" (5 e 7 dicembre, Auditorium Museo Civico) e organizza una giornata di animazione natalizia con giochi e doni presso la Sala Consiliare. Viene garantito un servizio di doposcuola per minori disagiati, con attività culturali e ricreative.

Nel 1999 le attività di doposcuola proseguono con il supporto del personale LSU. Durante l'estate vengono programmate attività educative e ricreative per circa sessanta bambini tra 6 e 11 anni, utilizzando anche il Centro Diurno per Anziani come spazio aggregativo.

Prende avvio il progetto triennale "Domus et Vita", finalizzato alla prevenzione del disagio minorile e al sostegno delle famiglie. Tra le azioni previste vi sono il servizio "Ludobus" (ludoteca itinerante) e, dal terzo anno, il servizio "Lilliput", ludoteca dotata di giochi scientifici e pedagogici. Sono promosse iniziative di affido familiare e, nel mese di luglio, viene attivato il piano "Giovani in festa", che coinvolge quindici minori in attività creative e formative.

Fasce sociali in situazioni di fragilità

L'Amministrazione continua a farsi carico delle famiglie in difficoltà economica, fornendo un sostegno costante: 22 nuclei ricevono aiuti continuativi, mentre altri 11 beneficiano di contributi straordinari per fronteggiare situazioni di emergenza.

Assistenza sociale e volontariato

L'assistente sociale in convenzione, attivata nel primo mandato, concentra il proprio intervento su minori, singoli e famiglie in situazione di vulnerabilità. Il Comune collabora con le associazioni di volontariato per tutelare i diritti dei cittadini in difficoltà e contrastare esclusione ed emarginazione.

Sono concessi contributi a nove associazioni iscritte all'Albo comunale – AIDO, AVIS, Caritas, ACI, WWF, AGESCI, Associazione Poesia e Musica, Associazione Nazionale Carabinieri, Associazione Bandistica "G. Rossini" – sostenendone le attività sul territorio²⁸.

Alloggi popolari

Per quanto riguarda gli alloggi popolari, il Comune trasmette all'IACP di Trapani le domande per la formazione delle graduatorie definitive. Nel marzo 1999 vengono affisse le graduatorie provvisorie relative ai bandi 5, 6, 7 e 8; nell'aprile 1999 è inviato l'elenco delle domande del 10° bando.

Con delibera n. 249 del 27 ottobre 1999 la Giunta conferisce l'incarico per frazionamento e accatastamento, passaggi indispensabili per la futura vendita delle case popolari. Sono avviati incontri con l'IACP per la ristrutturazione del patrimonio abitativo.

5.2 Scuola

Per rispondere alle esigenze delle scuole del territorio, l'Amministrazione interviene su arredi e materiali didattici, sostituendo quelli obsoleti e acquistando giochi per le scuole materne.

A sostegno degli studenti delle scuole secondarie di secondo grado che utilizzano i mezzi pubblici, vengono disposti i rimborsi degli abbonamenti per il periodo gennaio-maggio 1998²⁹ e per il periodo gennaio-maggio 1999³⁰.

Per gli alunni della scuola dell'obbligo si provvede all'acquisto dei buoni libro, in linea con la normativa, per favorire l'accesso allo studio e garantire pari opportunità educative³¹.

Viene avviato il progetto di educazione sanitaria "Anno 2000", dedicato alla prevenzione della carie e alla promozione dell'igiene orale tra gli alunni, realizzato con il supporto del Rotary International – Distretto 2110 Sicilia-Malta, Club di Alcamo.

Per l'anno scolastico 1999/2000 è attivato il servizio di refezione scolastica per gli alunni della scuola materna³², a sostegno del benessere e della regolarità del percorso educativo sin dalla prima infanzia.

5.3 Sport e tempo libero per i giovani

Tra gennaio e ottobre 1999 l'Amministrazione Comunale ha intensificato il sostegno allo sport giovanile e alle attività ricreative, valorizzando il ruolo delle associazioni locali. In questo quadro, la Polisportiva Gibellina ha proseguito la promozione della pallavolo, mentre l'Associazione Calcio Gibellina ha organizzato campionati, scuole calcio, tornei estivi e iniziative rivolte ai giovani di diverse fasce d'età.

L'Amministrazione ha inoltre concesso il proprio patrocinio e fornito un sostegno economico a una serie di iniziative sportive di rilevanza sovracomunale, promosse da associazioni operanti anche al di fuori del territorio comunale. Tra queste si annovera il "Campionato Regionale di nuoto – Settore handicap fisico", organizzato dall'Associazione Sportiva Oasis Sport Libertas di Castelvetro e svoltosi presso la piscina di Gibellina il 18 aprile 1999.

È stato altresì sostenuto il Gruppo Sportivo di Automodellismo "Gebel Race" di Gibellina, promotore di una manifestazione tenutasi il 29 agosto 1999 in Piazza dei Giardini, nonché il Gruppo Sportivo Atala Ofmega, che ha curato l'organizzazione della manifestazione ciclistica denominata "1° Trofeo Madonna delle Grazie", disputata su un circuito urbano di circa 2,6 chilometri nei giorni 30 e 31 agosto.

Rientrano tra le iniziative patrocinate e sostenute anche il "4° Giro della Valle del Belice" in moto d'epoca, organizzato dall'Associazione Lambretta Club Sicilia di Trapani e svoltosi il 5 settembre lungo un percorso ricadente nel territorio comunale, e la manifestazione podistica "1° Scopri l'Arte Correndo", promossa dall'A.S. Selinunte Run di Selinunte e tenutasi il 31

ottobre.

Attraverso tali interventi, l'Amministrazione ha inteso rafforzare la rete territoriale delle realtà sportive e giovanili, riconoscendo nello sport un veicolo privilegiato di inclusione, benessere e partecipazione attiva alla vita della comunità.

“Spiazza il Millennio”

All'interno delle politiche giovanili, assume rilievo il “Convegno Festa dei Giovani”, organizzato a Gibellina il 13 e 14 marzo 1999 per il 50° di sacerdozio del Vescovo Emanuele Catinicchia. L'evento coinvolge oltre 1500 giovani in momenti di riflessione, spettacoli e stand espositivi nel Sistema delle Piazze, con la partecipazione dei Comuni della provincia e delle associazioni di volontariato.

Con delibera n. 174 del 5 agosto 1999, l'Amministrazione affida all'Associazione Culturale CASBA l'organizzazione dello spettacolo musicale “Rockaosfl – Memorial Dj Harley”, tenutosi il 31 agosto e 1° settembre, che dà spazio a numerosi gruppi musicali siciliani e ai talenti locali.

Completano il quadro la sfilata dei carri allegorici di Carnevale, il Festival di poesia e musica e il saggio di danza classica del 26 giugno presso l'Auditorium del Museo Civico, con la partecipazione di allievi provenienti da diversi comuni della provincia.

Capitolo VIII
Le Orestiadi programmate dal Comune

-
Annali 1994-1999

Negli anni che vanno dal 1995 al 1999 verranno presentati due cartelloni delle Orestiadi, uno organizzato dal Comune e uno dalla Fondazione Orestiadi.



Fig. 1 Rohn Meijer (Stampa sul lino)

ORESTIADI 1994

Le Orestiadi del 1994 si svolsero in un contesto amministrativo particolarmente delicato. Il 26 giugno, a seguito delle elezioni comunali, si verificò l'avvicendamento alla guida del Comune di Gibellina. Come già ricordato in altre parti di questo volume, quel passaggio non fu privo di tensioni. La programmazione della manifestazione era stata definita dalla precedente amministrazione, ma due importanti iniziative risultavano prive di copertura finanziaria, probabilmente a causa della difficile situazione economica dell'Ente: la rassegna *Cinema sotto le Stelle* e le *Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*.

Fin dai primi giorni del mandato, la nuova amministrazione si adoperò affinché gli eventi programmati si svolgessero regolarmente, nel rispetto del calendario già predisposto, cercando al tempo stesso di integrare e rafforzare l'offerta culturale della città. Fu un'edizione complessa e per certi aspetti travagliata, segnata anche da alcuni episodi che meritano di essere ricordati.

INCONTRO TRA CULTURE: GIBELLINA-TUNISIA

Tra gli appuntamenti in programma vi fu la visita ufficiale del Console della Tunisia a Gibellina. L'incontro si svolse nella stanza del Sindaco, poiché la Sala Agorà risultava inagibile. Erano presenti sia il sottoscritto sia il mio predecessore.

L'atmosfera fu particolarmente tesa: pur condividendo lo stesso ambiente, non ci scambiammo neppure un saluto di cortesia e non partecipammo mai contemporaneamente al dialogo con il Console e la sua delegazione.

Nonostante ciò, l'incontro si concluse regolarmente con il tradizionale scambio di doni. (Municipio di Gibellina, novembre 1994)

DIPINTO MEDITERRANEO – OMAGGIO A MIMMO GERMANÀ

Mostra a cura di Achille Bonito Oliva

Anche l'inaugurazione della mostra *Dipinto Mediterraneo – Omaggio a Mimmo Germanà*, curata da Achille Bonito Oliva, fu accompagnata da un episodio singolare.

Alla manifestazione parteciparono numerose personalità del mondo della cultura e delle istituzioni, tra cui il senatore Ludovico Corrao. Al termine dei saluti ufficiali e della presentazione della mostra, Bonito Oliva si avvicinò per comunicarmi che, secondo una consuetudine consolidata, una delle opere esposte sarebbe stata donata alla città.

Poco dopo, tuttavia, e con evidente imbarazzo, fu costretto a rettificare quanto annunciato: l'opera non sarebbe stata donata al Comune di Gibellina, ma alla Fondazione Orestiadi.

Un episodio apparentemente marginale, ma significativo del clima che caratterizzava in quegli anni i rapporti tra le diverse istituzioni operanti sul territorio.

(Museo Civico d'Arte Contemporanea, 16 luglio – 15 agosto 1994)

CINEMA SOTTO LE STELLE

Particolarmente significativa fu la decisione di non rinunciare alla rassegna *Cinema sotto le Stelle*, uno degli appuntamenti più attesi e partecipati dai cittadini di Gibellina e dai visitatori provenienti dall'intera provincia.

Nel giro di appena tre giorni, grazie a una sottoscrizione promossa tra amministratori e cittadini, furono raccolti quindici milioni di lire, somma sufficiente a garantire la realizzazione della manifestazione¹. Determinante risultò anche il contributo delle maestranze locali, che collaborarono con spirito di servizio e grande disponibilità.

(Sistema delle Piazze, agosto 1994)

IL COSTUME MEDITERRANEO

Seminario internazionale

Il seminario internazionale *Il Costume Mediterraneo* si articolò in diverse sessioni di studio, presiedute da autorevoli studiosi e docenti: Salvatore Nicosia, Valeria Cottini Petrucci, Ottavio Cavalcanti, Giuseppe Bonomo, Francesco Faetta e Alberto Bombace.

Il coordinamento scientifico fu affidato a Janne Vibaek.

(Case Di Stefano, 21–24 ottobre 1994)

CORSI DI FORMAZIONE FINANZIATI DAL FONDO SOCIALE EUROPEO

Nel biennio 1994-1995 furono attivati a Gibellina alcuni corsi di formazione professionale finanziati dal Fondo Sociale Europeo, rivolti a esperti di tessuti e costumi tradizionali, tecnici teatrali e guide per parchi naturali.

I corsi vennero realizzati in collaborazione con il Comune, che mise a disposizione locali, attrezzature tecniche e personale della sezione Musei e Servizi culturali.

(Gibellina, 1994-1995)

LUCI E OMBRE DEL SOLE MEDITERRANEO

Mostra di costumi siciliani e marocchini

L'esposizione nacque da uno studio comparato tra elementi del patrimonio sartoriale siciliano e marocchino.

La mostra rappresentò un importante momento di confronto culturale nell'ambito della più ampia riflessione sul Mediterraneo promossa a Gibellina in quegli anni.

(Case Di Stefano, ottobre 1994)

SECONDE GIORNATE INTERNAZIONALI DI STUDI SULL'AREA ELIMA

Il convegno fu organizzato dalla Scuola Normale Superiore di Pisa sotto la direzione del professor Giuseppe Nenci, con la collaborazione del C.E.S.D.A.E. di Gibellina.

L'amministrazione comunale, nonostante le difficoltà economiche del momento, offrì pieno supporto organizzativo attraverso il personale del settore museale e assunse l'impegno di contribuire finanziariamente alla realizzazione dell'iniziativa. L'impegno venne mantenuto².

La collaborazione con la Scuola Normale Superiore di Pisa non si esaurì con il convegno. In seguito fu infatti avviato il processo di informatizzazione del Museo Civico, come previsto dalla Delibera di Giunta n. 348 del 29 novembre 1994.

Merita inoltre di essere sottolineata la scelta compiuta dalla Scuola Normale di proseguire il rapporto di collaborazione con il Comune di Gibellina e di trasferire al Museo Civico d'Arte Contemporanea i reperti archeologici del C.E.S.D.A.E., rafforzando ulteriormente il ruolo della città come centro di ricerca e valorizzazione culturale.

(Gibellina, Erice e Contessa Entellina, 22–26 ottobre 1994)

(Auditorium del Museo Civico, 22–24 ottobre 1994)

GESTIONE CONGIUNTA DI EVENTI E MANIFESTAZIONI

Nel corso dell'anno ulteriori iniziative culturali vennero realizzate in collaborazione con la Fondazione Orestiadì, nella prospettiva di una sinergia tra enti e istituzioni operanti sul territorio.

ORESTIADI 1995

Nel 1995 il Comune di Gibellina, nel solco della tradizione culturale che aveva accompagnato la nascita della Città Nuova, promosse un articolato programma di iniziative artistiche, culturali e turistiche. Mostre, spettacoli, incontri e manifestazioni si svolsero nei principali luoghi simbolo della città.

VISITA UFFICIALE DEL SINDACO DI GIBELLINA ALLA COMUNITÀ DI EMIGRATI IN AUSTRALIA

L'incontro si svolse a Sydney, presso una sala gremita di emigrati provenienti non solo da Gibellina ma anche da altri comuni della Valle del Belice, tra cui Poggioreale. Erano presenti rappresentanti istituzionali e numerosi esponenti delle associazioni degli emigrati. La grande emigrazione verso l'Australia aveva interessato molte famiglie gibellinesi fin dagli anni Cinquanta. Poter incontrare personalmente coloro che avevano costruito oltreoceano il proprio futuro e constatare il successo raggiunto da imprenditori come Navarra, Di Lorenzo e dai figli di quella prima generazione rappresentò per me motivo di profondo orgoglio. In quelle storie di lavoro, sacrificio e riscatto trovai la conferma della straordinaria capacità della nostra comunità di affrontare le difficoltà e costruire nuove opportunità anche lontano dalla propria terra d'origine.



Fig. 2 Consegna di un modellino della Stella di Consagra. Sydney, Five Dock, Sala Conca D'Oro (febbraio, 1995)

INCONTRO CON VICTOR UGO CONTINO

L'iniziativa, realizzata con la partecipazione del fotografo Victor Ugo Contino, docente presso l'Accademia di Belle Arti di Roma, si articolò in due momenti distinti.

Il primo consistette in una serie di incontri con gli studenti delle scuole medie superiori della provincia; il secondo culminò nella mostra fotografica *Rendi forti i vecchi sogni perché questo mondo non perda coraggio*, che raccolse e sintetizzò i risultati dell'esperienza.

L'iniziativa rappresentò un'importante occasione di confronto tra il mondo della scuola e quello della fotografia contemporanea.

(Museo Civico d'Arte Contemporanea, 5–30 agosto 1995)

IL SACRO NELL'ARTE: CALVARIO

Mostra di Domenico Spinosa

La mostra, dedicata al rapporto tra arte e sacralità, presentò una significativa selezione di opere di Domenico Spinosa.

(Museo Civico d'Arte Contemporanea, 27 maggio – 21 giugno 1995)

DALÍ SCULTORE, DALÍ ILLUSTRATORE

L'esposizione presentò sculture, opere grafiche e ceramiche di Salvador Dalí, mettendo in evidenza la straordinaria versatilità espressiva dell'artista spagnolo.

(Museo Civico d'Arte Contemporanea, 24 giugno – 27 agosto 1995)

(Nel mese di settembre, un'intervista trasmessa da Rai Tre a Roberto Andò riportò le difficoltà finanziarie che la Fondazione Orestiadi dichiarava di incontrare nell'organizzazione del proprio programma culturale. Al contempo, l'emittente mandò in onda le immagini della mostra dedicata a Salvador Dalí, organizzata dal Comune di Gibellina.

Lo stesso "equivoco" si ripeté su Rai Uno, durante il telegiornale delle 13.30, dove si parlò della mostra in corso a Gibellina e a Parigi, attribuendola erroneamente alla Fondazione Orestiadi, n.d.r.).

OGGETTI E RIFLESSI

Mostra di ceramiche realizzate da artisti come Joe Tilson, Hsiao Chin, Emilio Tadini, Gio Ponti e Mauro Andrea.

(Museo Civico di Arte Contemporanea, 24 giugno–27 agosto)

ARTHUR SCHOPENHAUER

Spettacolo teatrale di Manlio Sgalambro

Lo spettacolo, scritto da Manlio Sgalambro e diretto da Alfonso Santagata, vide la partecipazione straordinaria dello stesso autore.

(Palazzo Di Lorenzo, 26, 27 e 29 luglio 1995)

CONVEGNO SU SCHOPENHAUER E SGALAMBRO

L'incontro approfondì il dialogo tra la cultura filosofica tedesca rappresentata da Schopenhauer e la riflessione intellettuale siciliana incarnata dall'opera di Manlio Sgalambro.

(Auditorium del Museo Civico, 27 luglio 1995)

CINEMA SOTTO LE STELLE

La tradizionale rassegna cinematografica estiva propose una selezione dei principali film della stagione e una retrospettiva dedicata ai grandi registi del Novecento, in occasione del centenario della nascita del cinema.

(Sistema delle Piazze, agosto 1995)

FESTA DI SAN ROCCO

Nell'ambito delle celebrazioni dedicate al patrono della città si esibì il gruppo musicale Q-Beta.

(Piazza XV Gennaio 1968, 16 agosto 1995)

ETNO-JAZZ

Il concerto del gruppo guidato da A. Alberti offrì una suggestiva fusione di linguaggi musicali e sonorità provenienti da diverse tradizioni culturali del Mediterraneo.

(Piazza XV Gennaio 1968, 31 agosto 1995)

LA DORSALE DEDALICA

Mostra di sculture di V. Gentile

(Museo Civico d'Arte Contemporanea, 10–30 settembre 1995)

DOTI E CORREDO NUZIALE NELLA VALLE DEL BELICE

La mostra documentò usi, tradizioni e consuetudini legate al matrimonio nella cultura della Valle del Belice, attraverso l'esposizione di abiti, tessuti, manufatti e oggetti appartenenti alla tradizione locale.

(Museo Civico, 20–30 ottobre 1995)

GIBELLINA – TUNISIA

Nel quadro delle iniziative di dialogo tra le culture del Mediterraneo, Gibellina accolse una delegazione tunisina guidata dal Console della Tunisia, rafforzando i rapporti di amicizia e collaborazione tra la comunità gibellinese e quella tunisina.

(Municipio di Gibellina, novembre 1995)

ORESTIADI 1996

Il programma culturale e turistico delle Orestiadi 1996, realizzato con la collaborazione del Centro d'Arte e Cultura Agorà di Palermo, fu incentrato sul dialogo tra le diverse espressioni dell'arte contemporanea. Particolare attenzione venne inoltre riservata ai temi etnoantropologici, alla valorizzazione di Gibellina come luogo di ricerca e alle iniziative rivolte ai giovani.

MEDIVACANZE - Fiera del Mediterraneo, Palermo

Il nostro comune partecipò con uno stand, presentando i prodotti della nostra agricoltura e le attrazioni culturali della Città.

(Fiera del Mediterraneo, Palermo, 25 maggio 1996)

FESTIVAL DI MUSICA E POESIA

Organizzato dall'Associazione per la Poesia e la Musica di Gibellina, presieduta da Gioacchino Verde.

(Auditorium del Museo Civico, 7-9 giugno 1996)

S.O.S. ARTE - PRECARIETÀ E RESTAURO

Due giornate di studi sul tema della conservazione delle opere d'arte. Al convegno parteciparono autorevoli personalità del mondo accademico, artistico e istituzionale, tra cui : Prof. Salvatore Nicosia, Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo; Arch. Francesco Cannone della Facoltà di Architettura di Palermo; Antonio Presti, ideatore della Fiumara d'Arte; Arch. Giacomo Leone; Arch. Pierluigi Nicolin del Politecnico di Milano, progettista e saggista di rinomanza internazionale; Arch. Alberto Zanmatti, direttore tecnico del Cretto di A. Burri; Paolo Schiavocampo, artista; Arch. Laura Thermes, progettista e saggista di rinomanza internazionale; On. Dr. Vincenzo Viola, deputato al Parlamento europeo; Arch. Sergio Tinè, componente Commissione NORMAL; Prof. Luciano Formica, tecnico del restauro; Dr.ssa Jolanda Scelfo, Presidentessa UNESCO-Aci Castello; Prof. Paolo Manganaro, Istituto di Scienze Filosofiche dell'Università di Catania e numerosi altri.

(Auditorium del Museo civico, 21 e 22 giugno)

VISIONI FEMMINILI NELL'ARTE CONTEMPORANEA

Particolare spazio venne riservato alla creatività femminile attraverso una serie di iniziative che offrirono uno sguardo articolato sulle diverse esperienze artistiche delle donne.

La mostra *Ritratti di Giulia Di Natale*, presentata dal filosofo Manlio Sgalambro, inaugurò il percorso espositivo.

(Museo Civico, 21 giugno – 18 agosto 1996)

Seguì la mostra collettiva *L'Arte è anche Donna*, che riunì opere di ceramica, collage, pittura, cinema e scultura realizzate da artiste quali Liliana Ciaravella, Lada Alekseychuk, Larissa Narodetsky, Giulia Di Natale, Beba Evola e Filly Cusenza.

Nell'ambito dell'iniziativa, Lada Alekseychuk tenne anche un seminario dedicato alle tecniche del collage.

(Museo Civico, 27 luglio – 5 settembre 1996)

GERANOS – DANZA NEL LABIRINTO

Lo spettacolo, ideato da Andrea Paciott e Mia Yoo, venne presentato dal celebre Café La MaMa di New York, uno dei più importanti centri internazionali di teatro sperimentale e di ricerca fondato da Ellen Stewart.

(Piazza XV Gennaio 1968, 29 luglio 1996)

CINEMA SOTTO LE STELLE

La tradizionale rassegna estiva propose ventidue film della produzione cinematografica 1995-1996 e una retrospettiva dedicata a Pier Paolo Pasolini.

Le proiezioni furono accompagnate da una tavola rotonda coordinata dal critico cinematografico Gregorio Napoli, che contribuì ad approfondire il dibattito culturale attorno alle opere presentate.

(Sistema delle Piazze, 1-22 agosto 1996)

CONCERTO JAZZ

Il concerto vide protagonisti Tom Van Der Geld al vibrafono e Vito Favara al pianoforte.
(Sistema delle Piazze, 15 agosto 1996)

PRESSGANG

Il noto gruppo inglese Pressgang portò a Gibellina sonorità pop-rock arricchite da richiami alla tradizione musicale celtica.

(Sistema delle Piazze, 16 agosto 1996)

COLLEZIONE DEL MUSEO CIVICO D'ARTE CONTEMPORANEA

Venne presentato il nuovo allestimento della Collezione del Museo Civico d'Arte Contemporanea, accompagnato dalla proposta di una mostra itinerante destinata a valorizzare i principali nuclei della raccolta.

(Museo Civico, 21 agosto 1996)

CONCERTI DELLA BANDA LOCALE "GIOACCHINO ROSSINI"

(Vie della città, 15 e 31 agosto 1996)

ROHN MEIJER

La mostra fotografica presentò trenta immagini di Gibellina realizzate nel 1990 dall'artista olandese Rohn Meijer e stampate su lino attraverso una particolare tecnica sviluppata dallo stesso autore.

(Museo Civico, 5 ottobre 1996)

GIBELLINA: IDEE DI CITTÀ

Venne inaugurata la sezione museale *Gibellina: Idee di Città*, dedicata ai progetti e ai bozzetti della nuova Gibellina.

L'allestimento, curato dall'architetta Marcella Aprile, comprendeva un grande plastico della città recentemente realizzato, il restauro dei bozzetti esistenti e la predisposizione di nuove strutture espositive.

(Museo Civico, 5 ottobre 1996)

DI UN CERTO NOMADISMO DELL'ARTE

La rassegna, curata da Franco Spena, riunì le opere di sette artisti siciliani — Calogero Barba, Michele Lambo, Riccardo Lo Brutto, Giuseppina Riggi, Peppe Sabatino, Salvatore Salamone e Agostino Tulumello — chiamati a confrontarsi sul dialogo tra arte contemporanea e segni etnoantropologici.

A conclusione dell'iniziativa, ciascun artista donò un'opera al Museo Civico, contribuendo all'arricchimento delle collezioni comunali.

(Museo Civico, 19 ottobre – 31 dicembre 1996)

MULINO D'ARGENTO

Il Comune di Gibellina ospitò la manifestazione Mulino d'Argento, promossa dalla Provincia Regionale di Trapani quale occasione di promozione e valorizzazione del territorio.

(Auditorium del Museo Civico, 11 dicembre 1996)

ARTE IN PIAZZA

Per specifica scelta dell'Amministrazione comunale, non mancarono iniziative concepite per favorire la partecipazione della cittadinanza e avvicinare i giovani ai processi creativi.

Tra queste si distinse Arte in Piazza, che trasformò Piazza XV Gennaio 1968 in una sorta di Place du Tertre siciliana, animata da mostre e laboratori dedicati alla fotografia, alla pittura, alla scultura, alla ceramica e alle tecniche miste.

Vi parteciparono numerosi artisti, tra cui Pietro Ales, Ezio Fiorenza, Calogero Barba, Peppe Sabatino, Leonardo Cumbo, Pino Majorca, Mario Cassisa, Rosetta Mangerini, Gaspare Signorello, Liborio Piccichè, Franco Spena e Lia Vassalli.

(Sala Consiliare e Piazza XV Gennaio 1968, 24 agosto – 1° settembre 1996)

SPETTACOLO FOLCLORISTICO DEL CORO "CITTÀ DI TRAPANI"

La serata fu dedicata alla valorizzazione della tradizione popolare siciliana attraverso musiche, canti e costumi della cultura locale.

(Piazza XV Gennaio 1968, 31 agosto 1996)

NATALE 1996

In occasione delle festività natalizie, il Comune organizzò un ricco programma di iniziative rivolte soprattutto ai bambini e alle famiglie.

La manifestazione comprese l'allestimento dell'albero di Natale in Piazza Municipio, sfilate con figuranti in costume da Babbo Natale, la distribuzione di doni ai più piccoli, le luminarie artistiche e il concerto della Banda "Vincenzo Bellini" di Salemi.

ORESTIADI 1997

Il programma delle Orestiadi 1997 consolidò il ruolo di Gibellina come centro di produzione culturale e laboratorio di sperimentazione artistica. Accanto alle iniziative dedicate all'arte contemporanea, alla musica, al teatro e al cinema, particolare attenzione venne riservata alla valorizzazione del patrimonio etnoantropologico e alla riflessione sul rapporto tra memoria, identità e sviluppo culturale del territorio.

ACCADEMIA DI BRERA

Il seminario, coordinato dal professor Scimeca, affrontò il tema Dall'arte greca all'arte contemporanea e vide la partecipazione di artisti, docenti e studenti dell'Accademia di Belle Arti di Brera di Milano.

(Museo Civico, 14 aprile 1997)

ARTI E MESTIERI NELLA VALLE DEL BELICE

Vennero inaugurate due nuove sale del Museo Civico dedicate ai cicli della vite, del vino e all'antico mestiere del bottaio.

(Museo Civico, 24 maggio 1997)

CONCERTO DELL'ORCHESTRA SINFONICA SICILIANA

L'Orchestra Sinfonica Siciliana, nella sua formazione completa e sotto la direzione del maestro S. Magazzù, eseguì musiche di Mozart e Haydn.

(Auditorium del Museo Civico, 29 maggio 1997)

ALBATROS ENSEMBLE TRIO

Concerto di musica da camera del Trio formato da F. Parrino (violino), S. Parrino (flauto), R. Paruzzo (pianoforte), con esecuzione di musiche di J. Ibert, C. Cui, H. Wienawski, F. Poulenc e B. Martinu.

(Auditorium del Museo Civico, 28 giugno)

LINDSAY KEMP in "REVES DE LUMIERE"

Con Amit Lahav, Nuria Moreno e Marco Berriel.

Coreografie di Lindsay Kemp.

Spettacolo multimediale di musica, gestualità e danza.

(Piazza XV Gennaio 1968, 24 luglio)

FALLING ANGELS – ANGELI IN CADUTA

Con Lisa Giobbi, Timothy Harling e la compagnia Dalton-Hartel Dance.

(Piazza XV Gennaio 1968, 30 luglio 1997)

CINEMA SOTTO LE STELLE

La tradizionale rassegna cinematografica estiva presentò una selezione dei principali film della stagione e una monografia dedicata a Marcello Mastroianni, figura centrale del cinema italiano del Novecento.

(Sistema delle Piazze, agosto 1997)

POESIA E ANDALUSIA – LE PAROLE INFUOCATE

Da testi di Vicente Aleixandre e Federico García Lorca.

Con Paola Pace, Patrizia D'Antona e Stefania Bonafede.

Le musiche eseguite dal vivo da R. Paci, E. Casadei e S. Schillaci accompagnarono la lettura scenica dei testi, creando un intenso dialogo tra parola poetica e linguaggio musicale.

(Sistema delle Piazze, 13 agosto 1997)

FESTA DI SAN ROCCO

Nell'ambito delle celebrazioni dedicate al patrono della città si esibì il gruppo I Saudade, interprete della tradizione musicale brasiliana.

(Piazza XV Gennaio 1968, 16 agosto 1997)

EMÈRA – L'ALBA DI UN NUOVO GIORNO

Tra gli eventi più significativi dell'intera programmazione culturale del 1997 occupò un posto particolare *Emèra – L'alba di un nuovo giorno*, azione teatrale per fuochi, luci e danze ideata da Vincenzo e Maurizio Massetti. Scenografia e attrezzatura Diableries Teatro. Ideazioni luci Paolo Marchini. Effetti speciali Amplilux. Corografie Ada Panichi e Lucilla Seghetti. Effetti pirotecnici S. Chiara.

Lo spettacolo si svolse nella suggestiva cornice della Chiesa Madre di Gibellina

I testi trassero ispirazione da Eschilo, dal Corano, dalla Bibbia e da altre fonti della cultura mediterranea. Narratore della serata fu Remo Girone, affiancato: dal soprano Lucia Fiori; Alessandro Cantoro, oboe; Federico Orlando, violoncello; Luigi Travaglini, chitarra; Lucilla Seghetti, Silvia D'Emilio, Cristina Manocchi e Luigi Celani danza; Diableries Teatro: Rafaella Angelozzi, Ginevra Cicconi, Maurizio Massetti, Alda Panichi; Maurizio Pelosi, Ulla Silvesri, Elisa Tommasini e Simone Vagarelli.

L'evento nacque anche con l'obiettivo di richiamare l'attenzione delle istituzioni sulla necessità di completare la ricostruzione della Chiesa Madre.

Particolarmente suggestivi risultarono gli effetti luminosi, pirici e pirotecnici, le proiezioni sulla struttura architettonica della chiesa e le scenografie realizzate appositamente per l'occasione. L'intero spettacolo venne concepito come un evento unico e irripetibile, costruito attorno alla storia, alle ferite e alle speranze della comunità gibellinese.

(Chiesa Madre di Gibellina, 18 agosto 1997)

Di seguito riporto quanto compariva nella locandina dell'evento:

“Gibellina per la sua Chiesa Madre. Per richiamare l'attenzione delle pubbliche autorità sulla necessità di completare al più presto la ricostruzione della Chiesa di Gibellina”.

In occasione di questo spettacolo si verificarono alcuni accadimenti incresciosi che potrei riassumere con questi termini: *“Or bene gli disse il bravo, all'orecchio, ma con tono solenne di comando – questo “spettacolo” non s'ha da fare, né domani, né mai”*, per parafrasare Manzoni quando descrive la famosa passeggiata serale di Don Abbondio del 7 novembre 1628. Ecco come si svolsero i fatti.

La mattina del 13 agosto, dopo che l'ufficio stampa comunale aveva già distribuito le locandine nelle province di Trapani e Palermo e comunicato agli organi di informazione che la voce narrante sarebbe stata quella di Giorgio Albertazzi, incaricato con Determina Sindacale n. 55 dell'8 agosto 1997, giunse una comunicazione inattesa: l'agente dell'attore informò il Comune che Albertazzi non avrebbe più potuto partecipare allo spettacolo del 18 agosto, adducendo come motivazione un impegno già precedentemente assunto con La Fondazione Orestiadi, previsto per il 24 Agosto.

Non ci perdemmo d'animo. Contattammo immediatamente Remo Girone che, informato della situazione, accettò con grande disponibilità di assumere il ruolo previsto per Albertazzi.

Lo spettacolo si svolse regolarmente e si trasformò in uno degli eventi più partecipati degli anni Novanta. I seicento posti predisposti per il pubblico si rivelarono insufficienti. Molti cittadini arrivarono con sedie proprie, ampliando spontaneamente la platea fino a coinvolgere gran parte della città.

Accanto a me sedeva l'arciprete di Gibellina, don Pietro Inzirillo. Tra gli invitati figurava anche il Vescovo di Mazara del Vallo che, tuttavia, non poté essere presente per “sopraggiunti impegni” dell'ultimo momento.

Nelle Figure 3, 4 e 5 sono riportati alcuni momenti della rappresentazione.





Fig. 4 Danzatori sulla terrazza dei locali della chiesa



Fig. 5 Giochi di luce e di fuochi sulla sfera

PERFORMANCE DI MIMO E VIOLINO

A cura dell'Associazione Daimon Kibernetes.
(Sistema delle Piazze, 23 agosto 1997)

“QUANNO GOOD GOOD” – OMAGGIO A PINO DANIELE

Concerto organizzato dall'Associazione Musica Doc.
(Piazza XV Gennaio 1968, 31 agosto 1997)

UN'OPERA PER L'ORTO BOTANICO

L'artista egiziano Shafic, premiato alla Biennale di Venezia del 1995, realizzò un laboratorio creativo finalizzato alla produzione di un'opera destinata all'Orto Botanico di Gibellina.
(Orto Botanico, agosto 1997)

TERZE GIORNATE INTERNAZIONALI DI STUDI SULL'AREA ELIMA

Il convegno, curato dal professor Giuseppe Nenci della Scuola Normale Superiore di Pisa. L'iniziativa riunì studiosi provenienti da numerose università e istituzioni culturali.
(Auditorium del Museo Civico, 23-26 ottobre 1997)



Fig. 6 Locandina dell'evento

ALBERTO BURRI

Incontro dedicato al tema Il Cretto di Gibellina.
(Museo Civico, 31 ottobre 1997)

LA COLLEZIONE DEL MUSEO CIVICO D'ARTE CONTEMPORANEA

Venne presentato il progetto del catalogo della collezione e della mostra itinerante curata da Vittorio Sgarbi.

L'iniziativa si inserì nel più ampio programma di valorizzazione e promozione del patrimonio artistico cittadino.

(Museo Civico, 15 novembre 1997)

PREMIO INTERNAZIONALE ORESTIADI

“Un'opera per Gibellina”

Arti Plastiche e Design

(Auditorium del Museo Civico, 12 dicembre 1997)

GIBELLINA BELICE MEMORIA

La mostra raccolse oggetti, testimonianze e frammenti della memoria sopravvissuti al terremoto, proponendo un intenso dialogo tra storia, ricordo e identità collettiva.

(Museo Civico, 12 dicembre 1997)

ORESTIADI 1998

Il programma delle Orestiadi 1998 si articolò in mostre, spettacoli, concerti, rassegne cinematografiche, convegni e iniziative culturali che contribuirono a consolidare il ruolo di Gibellina come centro di ricerca e confronto artistico.

Accanto all'arte contemporanea, particolare attenzione venne riservata ai temi etnoantropologici, alla valorizzazione del patrimonio storico-culturale del territorio e al coinvolgimento dei giovani e della comunità locale.

VIAGGIO IN ITALIA

Nell'ambito del Circuito del Mito venne presentata Viaggio in Italia, fantasia drammatica di R. Buffagni ispirata alle opere di Johann Wolfgang Goethe.

Lo spettacolo vide la partecipazione di Paolo Cimino, Paolo Coletta, Annamaria Sanges, Massimo Torrentino, Marcello Vitiello e Simona Volpe. Le musiche di Franz Schubert accompagnarono i testi goethiani, dando vita a un suggestivo dialogo tra parola e musica.

(Sistema delle Piazze, 2 agosto 1998)

IL MEDITERRANEO NEL CINEMA – Premio “Città di Gibellina” alla carriera cinematografica

L'edizione del 1998 conferì il Premio “Città di Gibellina” al regista Damiano Damiani, protagonista di una lunga e prestigiosa carriera nel panorama cinematografico italiano.

(Auditorium del Museo Civico, 12 agosto 1998)

FESTIVAL ETNICO – Concerto di James Senese “Napoli Centrale”

Un viaggio musicale originale che ha fuso le sonorità di jazz e rock con quelle della cultura mediterranea e partenopea. La band ha proposto un linguaggio artistico unico.

(Piazza XV Gennaio 1968, 16 agosto)

ETNOS – Teatro del Rito

Lo spettacolo, prodotto dal Comune di Gibellina e ideato da Antonella Li Causi e Giovanni Isgrò, con musiche originali di Maurizio Lanzalaco e luci di Edmondo Affronti, propose una riflessione sulle forme rituali della tradizione siciliana.

Attraverso pantomime, processioni, gesti simbolici e pratiche popolari, l'opera si pose in netta contrapposizione alle logiche dell'industria dello spettacolo, recuperando forme espressive arcaiche e autentiche.

(Piazza XV Gennaio 1968, 23 agosto 1998)

AVVENTURA DEL CINEMA IN SICILIA

La mostra iconografico-documentaria, curata da Antonella Li Causi e Giovanni Isgrò, ripercorse la storia del cinema italiano attraverso quaranta film realizzati dai maggiori registi del Novecento come Antonioni, Lattuada, Rossellini, Visconti, Damiani e altri.

Fotografie di scena, immagini di set e documenti originali raccontarono l'evoluzione del linguaggio cinematografico e il rapporto tra cinema e territorio.

Una sezione speciale fu dedicata al Gattopardo di Luchino Visconti, in occasione del quarantesimo anniversario della pubblicazione del romanzo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa.

(Auditorium del Museo Civico, 12-23 agosto 1998)

CINEMA SOTTO LE STELLE

La tradizionale rassegna cinematografica propose ventidue tra i maggiori successi della stagione 1997-1998 e una retrospettiva dedicata a Totò, figura tra le più amate della storia del cinema italiano.

(Sistema delle Piazze, 31 luglio - 24 agosto 1998)

LA SIGNORA DELLA MUSICA

Lo spettacolo teatrale, interpretato da Arnoldo Foà e Francesca De Benedetti e accompagnato dalle musiche di Richard Wagner, venne presentato per la regia dello stesso Arnoldo Foà.

Il testo, tratto dall'opera *“The Heritage of Fire”* di Friedelinde Wagner, sarà rappresentato con successo a New York, Copenaghen e Parigi.

(Sistema delle Piazze, 26 agosto 1998)

ROCKAOS / MEMORIAL DJ HARLEY

La manifestazione musicale dedicata al rock e alle espressioni giovanili della cultura contemporanea richiamò numerosi gruppi e un vasto pubblico.

(Piazza XV Gennaio 1968, 29 agosto - 1 settembre 1998)

PASIFAE

Poema drammatico di Henri de Montherlant, presentato con la regia di Raffaele Addamo.

(Palazzo Di Lorenzo, 5 settembre 1998)

ANTIGONE di Dusan Jovanovic

Lo spettacolo, diretto da Franco Però e interpretato da Galatea Ranzi, fu accompagnato dalle musiche originali di Minniti, Capodieci - Rubino.

(Palazzo Di Lorenzo, 7 settembre 1998)

PATTO CULTURALE DI GEMELLAGGIO TRA LE CITTÀ DI GIBELLINA E GRAMMICHELE

Nel quadro delle attività promosse nell'ambito della rassegna Orestyadi 1998 – Sezione Architettura, l'Amministrazione comunale di Gibellina aderì all'iniziativa del *Patto culturale di gemellaggio tra le città di Gibellina e Grammichele*.

Il progetto nacque con l'obiettivo di sviluppare un modello pilota di rilevanza nazionale, finalizzato alla creazione di una rete di unità locali tra città accomunate da peculiari valori urbanistici e architettonici, organici e coerenti, in un'ottica di valorizzazione culturale e promozione del territorio.

L'iniziativa, che suscitò l'interesse del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e dell'Istituto Nazionale di Architettura, si configurò come un'azione intercomunale di ampio respiro. Essa puntava a promuovere interventi integrati nei settori della cultura, del turismo e del recupero urbanistico, con ricadute significative sul piano socioeconomico regionale. Il progetto prevedeva, inoltre, la collaborazione con soggetti pubblici e privati, sia a livello nazionale sia internazionale, e si inseriva pienamente nella programmazione strategica del P.O.R. (Programma Operativo Regionale).

Attraverso questo gemellaggio, le città di Gibellina e Grammichele decisero di avviare un percorso condiviso di sviluppo sostenibile e di valorizzazione del patrimonio culturale, generando nuove opportunità occupazionali e favorendo la coesione tra comunità accomunate da una forte identità territoriale.

(Gibellina – Grammichele, settembre 1998)

MOSTRA “EDEN”

Il nuovo allestimento del Museo Civico valorizzò le principali opere della collezione permanente.

Dall'*Angelo* di Schifano alle opere di Consagra, dalle *Montagne di Sale* di Paladino ai manifesti di Rotella, dalle composizioni di Accardi e Corpora alle opere di Melotti e Quaroni, il percorso espositivo offrì una lettura articolata della storia artistica della città.

In occasione dell'inaugurazione venne inoltre presentato il menabò della *Collezione del Museo Civico d'Arte Contemporanea*.

ALBERTO BURRI

Convegno internazionale sul tema “L'opera di Alberto Burri nel panorama della Land art internazionale”, con la partecipazione di relatori italiani e stranieri (G. Navarra, A. Zanmatti, I. Tomassoni, A. Monferini, G. Serafini, H. Friedel, A. Sciascia, G. Marzullo, E. Steingraber).

(Museo Civico, 9 e 10 ottobre)

ALBERTO BURRI: “I CRETTEI”

La mostra tematica, realizzata in collaborazione con la Fondazione Palazzo Albizzini – Collezione Burri, rappresentò un evento di straordinaria importanza culturale.

Per la prima e unica volta opere originali di Alberto Burri vennero esposte a Gibellina.

(Museo Civico, 10 ottobre - 10 novembre 1998)



Fig. 7 Locandina dell'evento



L'opera di Alberto Burri nel panorama della Land Art internazionale

CONVEGNO
Auditorium
9-10 ottobre '98

Alberto Burri: "i Cretti"

MOSTRA
Museo Civico
10 ottobre - 10 novembre '98

Quella occasione mi consentì di recarmi a Beaulieu-sur-Mer, nel Principato di Monaco, insieme al dirigente del settore culturale del Comune di Gibellina, ospiti di Minsa Craig, vedova di Alberto Burri.

La signora Craig manifestò il desiderio di visitare Gibellina e di portare con sé alcune opere custodite nella propria residenza, ma il progetto non poté concretizzarsi a causa del contenzioso allora in corso con la Fondazione Burri. Ella temeva infatti che, una volta rientrate in Italia, le opere potessero essere sottoposte a sequestro.

Ci raccontò come il conflitto giudiziario fosse nato dalla decisione di Burri di nominarla erede universale attraverso una dichiarazione scritta durante il ricovero ospedaliero.

Il lungo contenzioso tra gli eredi Minsa e la Fondazione Burri si concluse il 18 agosto 2007 con un accordo, anche se nel 2008 riemersero nuovi problemi a causa dell'intervento dei creditori della signora Craig.

(Gubbio Notizie, 18 ottobre 2008)

CONCERTO DELL'ORCHESTRA LIRICO-SINFONICA DELLA PROVINCIA DI TRAPANI

Il concerto offrì al pubblico una serata dedicata al grande repertorio sinfonico.
(Auditorium del Museo Civico, 15 novembre 1998)

ARCHITETTURA E LUOGO URBANO

La mostra presentò i progetti elaborati dagli studenti del corso di Progettazione Architettónica I della Facoltà di Architettura di Palermo, diretto dal professor Francesco Cannone.

L'inaugurazione fu accompagnata da una tavola rotonda alla quale parteciparono Cesare Ajroldi, Francesco Cannone, Roberto Collovà, Vito Corte, Rosario Fontana e Teresa La Rocca.

L'iniziativa contribuì a mantenere vivo il confronto sul futuro urbanistico della città.



Fig. 8 Copertina del catalogo. Museo civico, 12-22 dicembre

PARCO LETTERARIO DEL GATTOPARDO

Il Comune di Gibellina aderì all'iniziativa promossa dal Comune di Santa Margherita di Belice per la costituzione del Parco Letterario del Gattopardo, sostenuta nell'ambito del Quadro Comunitario di Sostegno 1994-1999 e patrocinata dall'UNESCO.

L'adesione venne considerata un'importante opportunità per valorizzare il patrimonio culturale, architettonico e paesaggistico del territorio e per promuovere nuove forme di economia legate alla cultura e al turismo.

RAPPORTI CON I PAESI DEL MEDITERRANEO: GIBELLINA-TUNISIA

Nel quadro delle iniziative volte a rafforzare il dialogo con i Paesi del Mediterraneo, Gibellina accolse una delegazione tunisina composta dall'Ambasciatore della Tunisia in Italia, dal Console e da altri rappresentanti istituzionali (Figg. 9 e 10).

La visita si aprì con un incontro tra i giovani di Gibellina e i coetanei tunisini residenti a Mazara del Vallo, ospitato presso la Sala Agorà.

Successivamente la delegazione visitò il Giardino 7 Novembre 1987, luogo simbolico dedicato alla Tunisia e testimonianza concreta dei legami culturali e di amicizia tra le due comunità.



Fig. 9 Sala Agorà, Scambio dei doni (foto, 1998)



Fig. 10 Giardino 7 novembre (foto, 1998)

FESTIVITÀ LOCALI

Pur proiettata verso il nuovo millennio attraverso le sue architetture e le sue opere d'arte contemporanea, Gibellina continuò a coltivare il legame con le tradizioni religiose e contadine che ne avevano caratterizzato la storia.

In tale prospettiva, l'Amministrazione comunale sostenne e valorizzò le principali ricorrenze cittadine, tra cui la Festa di San Rocco, la Festa della Madonna delle Grazie, il Natale e le altre celebrazioni che contribuivano a rafforzare il senso di appartenenza e la coesione della comunità.

ORESTIADI 1999

Il cartellone delle Orestiadi 1999 si caratterizzò per una particolare attenzione al rapporto tra cultura e sviluppo del territorio, con l'obiettivo di rafforzare il ruolo di Gibellina come centro di produzione culturale, luogo di incontro tra popoli del Mediterraneo e laboratorio di nuove strategie per il turismo culturale.

Accanto alle tradizionali iniziative dedicate al teatro, alla musica, al cinema e alle arti visive, vennero promossi convegni, progetti di formazione e attività di promozione turistica finalizzati a creare nuove opportunità per il territorio e per le giovani generazioni.

PROMOZIONE TURISTICA

Nella convinzione che il patrimonio artistico, architettonico e paesaggistico di Gibellina potesse costituire una risorsa strategica per lo sviluppo economico della città, l'Amministrazione

zione comunale avviò un articolato programma di promozione turistica.

A tal fine venne conferito l'incarico di esperto in progettazione turistica al dottor Antonio Barone, che collaborò con il personale del settore Cultura e Turismo del Museo Civico nella definizione delle linee guida per lo sviluppo turistico-culturale della città.

Tra le principali attività svolte:

- 1 Analisi e studio delle potenzialità del territorio.
- 2 Incontri con la cittadinanza e con gli operatori economici locali.
- 3 Collaborazione all'organizzazione del convegno internazionale "Turismo culturale e rapporti con il territorio: il Paese-albergo".
- 4 Progettazione di interventi per lo sviluppo turistico di Gibellina.
- 5 Redazione della relazione finale "Linee guida per la programmazione dello sviluppo turistico-culturale del Comune di Gibellina", con l'individuazione di criticità, potenzialità e proposte operative.

CONVEGNO "IL TURISMO CULTURALE E I RAPPORTI CON IL TERRITORIO: IL PAESE-ALBERGO"

Nell'ambito delle attività dedicate alla promozione del turismo culturale, il Comune di Gibellina organizzò, in collaborazione con la Provincia Regionale di Trapani, il convegno Il turismo culturale e i rapporti con il territorio: *il Paese-albergo*.

L'iniziativa vide la partecipazione di studiosi, amministratori ed esperti del settore turistico, tra cui Olindo Repetto, segretario nazionale di Assoturismo, il professor Canova dell'ACTA, il professor Conti dell'Università di Venezia, il dottor Giuseppe Butera, direttore dell'A.P.T. di Trapani, il dottor Giampiero Musmeci, assessore provinciale al Turismo, e il dottor Antonio Barone.

Il convegno costituì un'importante occasione di confronto sulle prospettive di sviluppo del turismo culturale, sulle forme di ospitalità diffusa e sulle opportunità offerte dal modello del paese-albergo.

Per le caratteristiche del proprio patrimonio artistico e architettonico, Gibellina venne individuata come una delle realtà più adatte a sperimentare nuove forme di turismo legate alla cultura e alla valorizzazione del territorio.

A sostegno di tale strategia furono realizzati dépliant informativi in lingua italiana e inglese, corredati da mappe della città e informazioni sui principali siti artistici e architettonici.

(Auditorium del Museo Civico, 28-29 giugno 1999)

SCANDINAVIAN TRAVEL MARKET

Con l'obiettivo di promuovere il territorio nei Paesi del Nord Europa, il Comune di Gibellina partecipò allo Scandinavian Travel Market di Stoccolma (Fig. 11).

All'interno dello stand della Provincia Regionale di Trapani vennero presentati i principali simboli della città, tra cui la Stella di Pietro Consagra, il Grande Cretto di Alberto Burri e alcune fotografie di Vittorio Contino.

Furono inoltre promossi i prodotti tipici del territorio, tra cui il melone giallo, l'olio d'oliva, il vino e le produzioni artigianali locali.

L'iniziativa contribuì a far conoscere Gibellina e il Belice presso operatori turistici e visitatori provenienti dai Paesi scandinavi.

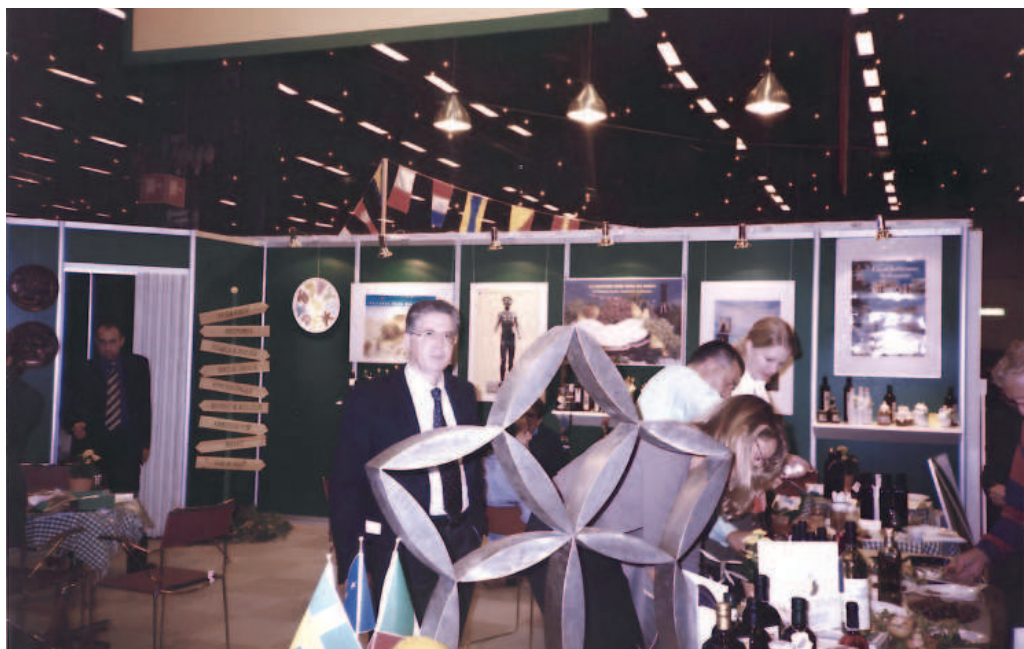


Fig. 11 All'interno dello stand della Provincia di Trapani, tra bottiglie di vino, olio d'oliva e oggetti dell'artigianato locale, prende forma un racconto del nostro territorio. In primo piano, la Stella di Consagra e la mia presenza tra i rappresentanti del territorio (Stoccolma, 23-25 settembre)

PROGETTO SIKANIE

Particolarmente significativa fu la partecipazione del Comune di Gibellina al progetto SIKANIE³, finanziato nell'ambito del P.O.P. Sicilia e cofinanziato dal Fondo Sociale Europeo.

L'iniziativa coinvolse i comuni di Gibellina, Vita, Castelvetro, Selinunte, Campobello di Mazara e Santa Ninfa, con Gibellina nel ruolo di comune capofila.

Il progetto prevedeva percorsi formativi destinati alla creazione di nuove figure professionali legate al turismo culturale, tra cui tecnici del marketing turistico, tecnici della gestione delle aree turistiche, organizzatori di eventi e progettisti interpreti del territorio.

L'importo complessivo del finanziamento ammontava a circa ottocento milioni di lire.

V FESTIVAL DI POESIA E MUSICA

Giunto alla quinta edizione, il Festival di Poesia e Musica, organizzato dall'Associazione Poesia e Musica presieduta da Gioacchino Verde, confermò il proprio successo di pubblico e partecipazione.

La manifestazione si articolò nelle sezioni dedicate alla poesia in lingua italiana, alla poesia in dialetto siciliano e alla musica inedita, registrando una significativa presenza di concorrenti provenienti da diverse regioni italiane.

(Auditorium del Museo Civico, 23-25 aprile 1999)

CINEMA SOTTO LE STELLE

La tradizionale rassegna estiva propose ventuno film della stagione cinematografica e una retrospettiva dal titolo *Il cinema sul campo di battaglia*, dedicata al tema della guerra attraverso undici importanti opere cinematografiche.

(Sistema delle Piazze, 4-28 agosto 1999)

CINEMA E PROPAGANDA: LA VERITÀ SEPOLTA DALLE BOMBE

Nell'ambito della rassegna cinematografica si svolse il convegno nazionale Cinema e propaganda: la verità sepolta dalle bombe, curato dal critico Gregorio Napoli.

Parteciparono giornalisti, storici e critici cinematografici, tra cui Andrea Purgatori del Corriere della Sera e Giacomo Gambetti, direttore della rivista Lumière.

L'incontro affrontò il tema del rapporto tra guerra, informazione e rappresentazione cinematografica.

(Museo Civico, 25 agosto 1999)

TESTI E PRETESTI: DALL'IMMAGINE ALLA PAROLA

Come appendice letteraria della rassegna cinematografica, gli attori della Compagnia Teatro Libero presentarono una serie di letture e interpretazioni dedicate al rapporto tra linguaggio cinematografico e scrittura.

(Palazzo Di Lorenzo, agosto 1999)

La rassegna venne presentata nel corso di una conferenza stampa tenutasi a Palermo, presso la sede del Teatro Libero, suscitando l'interesse della stampa e delle emittenti televisive e registrando una media di circa mille spettatori per serata.

Contemporaneamente furono allestiti due stand presso il Sistema delle Piazze: uno destinato alla distribuzione di dépliant e materiale promozionale sul patrimonio artistico e culturale di Gibellina, nonché alla diffusione del materiale informativo della Fondazione Orestiadi, ulteriore segnale del progressivo riavvicinamento tra la mia amministrazione e la Fondazione; l'altro dedicato alla promozione dei prodotti tipici locali, accompagnata da momenti di degustazione.

MOSTRA ICONOGRAFICA DOCUMENTARIA "MACCHINE E APPARATI DEL TEATRO FESTIVO BAROCCO IN SICILIA"

La mostra di grande valore spettacolare e scientifico, a cura di Giovanni Isgrò e Antonella Li Causi, era articolata in alcune decine di pannelli in binplast ad alta risoluzione e gigantografie, alcune delle quali con trattamento pittorico scenografico.

La mostra ripropose uno spaccato di due secoli di storia siciliana avvalendosi di pratiche cerimoniali, festività, macchine sceniche urbane e costumi dell'epoca, nonché dei principali episodi della cerimonialità festiva del Vicereame spagnolo.

(Museo Civico, 4-22 agosto)

ANTONIO MARQUEZ

Antonio Marquez, senza dubbio una delle stelle della danza spagnola, conquistò un vasto ed entusiasta pubblico grazie alle sue splendide interpretazioni, al magnetismo scenico e all'intensa espressività portata in scena nella suggestiva cornice della Piazza XV Gennaio 1968.

(Piazza XV Gennaio 1968, 16 agosto)

Anche questa occasione portò con sé un episodio insolito. Nella mattinata in cui l'artista e la sua compagnia giunsero a Gibellina, la piazza era stata trasformata in una scenografia suggestiva e il palcoscenico, con alle spalle la sala Samonà, era stato collocato secondo una semicirconferenza: da un lato le sculture di Consagra, opportunamente illuminate e seguite da piante di ulivo; dall'altro il portico adornato dai pannelli di ceramica di Carla Accardi, anch'essi illuminati e accompagnati da ulteriori alberi d'ulivo.

I posti per il pubblico contavano più di settecento sedie, mentre uno staff impeccabile curava l'accoglienza degli ospiti. Nonostante la preparazione minuziosa, l'artista esprime la propria insoddisfazione con l'infelice uscita: "Mi dispiace, io mi esibisco solo in teatri all'aperto, non in piazze".

Dopo un lungo dibattito, lo spettacolo ebbe luogo. In Sicilia, Marquez si sarebbe esibito anche al Teatro Greco di Taormina.

L'ARTE PER LA PACE: SETTIMANA DEI BALCANI

In risposta ai tragici eventi che in quegli anni avevano colpito l'area balcanica, venne organizzata una settimana dedicata alla promozione della pace attraverso l'arte.

La manifestazione si aprì con una mostra dedicata ai costumi tradizionali albanesi e proseguì con l'esposizione delle opere degli artisti Ibrahim Kodra, Preniasi e Jetullah Heliti, in arte Eti. Alla presenza dell'artista Kodra.

L'iniziativa rappresentò un significativo momento di dialogo interculturale e di solidarietà tra i popoli del Mediterraneo.

(Museo Civico, 24-31 agosto 1999)

LA SERATA DEI POETI E DEGLI ARTISTI

La serata, condotta dall'attrice Daniela Poggi e caratterizzata dalla partecipazione di un folto pubblico, tra cui esponenti diplomatici, critici, giornalisti e autorità politiche, fu dedicata a noti poeti (P. Bogdanovic, D. Brajkovic, Z. Dimic, D. Dragojlovic, A. Gajtani, E. Mekuli, D. Mraovic, L. Rafanelli, A. Shkreli, X. Spahiu, S. Stoyadinovic), i cui versi vennero interpretati da Daniela Poggi, Katiuska Falbo e Vincenzo Basile. Anche la poetessa Mimoza Ahmeti era presente all'evento.

Nel corso della serata, fu assegnato un premio alla carriera cinematografica al regista jugoslavo Lazar Ristovski, mentre l'artista Mimmo Di Cesare presentò *Sole Aureo '99*, un'opera in marmo Giallo di Siena e Nero Assoluto del Belgio, simbolo della cultura mediterranea. La serata fu arricchita da esibizioni di cantori, musicisti e danzatori in costumi tradizionali albanesi.



Fig. 12 Un momento della serata (Palazzo Di Lorenzo, 28 agosto)

MEDEA

Per la sezione teatro, venne portata in scena Medea di L. A. Seneca, con la regia di Marco Gagliardo e la partecipazione di Aldo Reggiani, Antonietta Carbonetti, Pino Censi, Gei Asmundo, Davide Sbrogiò e Francesco Capanna.

(Palazzo Di Lorenzo, 3 settembre)

“LIBERARE L'ARCHITETTURA”:

Video-percorsi di architettura, a cura del Centro di Documentazione IN/Arch sulla Storia della Cultura Architettonica. Ideazione e coordinamento scientifico di A.I. Lima, progetto e realizzazione a cura di A. I. Lima con la collaborazione di A. Brandino e D. Bruno per Palermo e a cura di Fr. A. Ferrara, con la collaborazione di B. Battiato e N. Oliva per Catania e Gibellina.

Al fine di favorire la conoscenza dell'architettura e diffondere un messaggio di forte divulgazione, il Comune di Gibellina aderì al Progetto video-percorsi di architettura Mille minuti di immagini a Catania, Palermo e Gibellina. Le proiezioni si svolsero presso il Museo Civico d'Arte Contemporanea di Gibellina e in alcuni centri e luoghi di proiezione, con spazi pubblici e privati offerti dalla cittadinanza di Catania e Palermo, promuovendo un'adeguata sinergia anche attraverso una diversificazione della tipologia d'utenza.

Il programma dell'iniziativa si concluse con il Meeting Liberare l'Architettura – Spazio Zero, dedicato alla cultura del progetto di architettura, tenutosi il 5 ottobre presso i Cantieri Culturali della Zisa di Palermo, che riscosse un enorme successo di pubblico, soprattutto tra gli studenti delle Facoltà di Architettura e per la presenza di eminenti personalità del mondo dell'architettura e delle istituzioni politiche.

(Dal 27 settembre al 5 ottobre)

MOSTRA/SEMINARIO CON STAGE DEGLI ARTISTI MUSTICA, ROTELLI E REDAELLI

L'Amministrazione comunale di Gibellina realizzò, in collaborazione con l'Agorà di Stefania Giacchino, il Centro d'Arte e di Cultura Agorà di Palermo e la Fondazione "Modem Art Collection di Milano", la rassegna espositiva d'arte contemporanea degli artisti Nino Mustica e Antonio Redaelli, completata dal seminario con stage al quale parteciparono gli artisti Nino Mustica, Marco Nereo Rotelli e Antonio Redaelli, dando vita a un confronto fra linguaggi artistici, specchio di culture diverse: Nord-Sud, Catania-Milano-Venezia.

La rassegna si articolò in un momento espositivo nel quale vennero presentate le opere virtuali, pittoriche e scultoree di Nino Mustica e le composizioni fotografiche di Antonio Redaelli.

L'esposizione venne completata da un momento creativo grazie a uno stage degli artisti menzionati che completarono e installarono, con l'ausilio di artigiani specializzati, un'opera direttamente a Gibellina, nel contesto di un seminario che vide protagonisti gli alunni delle scuole locali e delle scuole d'arte.

Gli artisti donarono le opere realizzate alla comunità di Gibellina: l'opera di Mustica era una scultura tridimensionale alta tre metri (Fig. 13). Si trattava di una nuova tecnica adottata di recente dall'artista siciliano, ovvero la rielaborazione di forme pittoriche al computer che venivano poi trasferite nella materialità dell'oggetto plastico.

Marco N. Rotelli donò una grande bandiera che riportava versi poetici contro la violenza di Luzi, Sanguinetti e Zanzotto.

(Museo di Arte Contemporanea, 23-25 settembre)



Fig. 13 Ingresso del Museo di Arte Contemporanea. In primo piano, la scultura di Nino Mustica, Senza Titolo, 1999

INCONTRI DEL CESDAE

Convegno a cura del Prof. Nenci.

Due incontri finalizzati alla conoscenza e alla valorizzazione delle potenzialità culturali dell'intero territorio circostante affrontarono i seguenti temi: Il ferro nel mondo antico: aspetti tecnici, economici e sociali di Alessandro Corretti, La necropoli di Entella di Riccardo Guglielmino e Castelli del Trapanese di Ferdinando Maurici.

Promotori furono l'Amministrazione comunale e il Laboratorio di Topografia Storico-Archeologica del Mondo Antico della Scuola Normale di Pisa.

L'iniziativa stabilì la programmazione per l'anno successivo delle IV Giornate di Studio sull'Area Elima, che avrebbero visto a Gibellina la presenza di studiosi del settore provenienti da tutto il mondo.

(Auditorium del Museo Civico, 16 e 17 ottobre)

RAPPORTI CON ISTITUZIONI CULTURALI

Nuovi rapporti di collaborazione si stavano intensificando con l'Accademia delle Belle Arti di Brera e l'Accademia Albertina di Torino. Vennero stabiliti alcuni incontri con il Prof. Scimeca e diversi contatti telefonici con i direttori delle due accademie, per programmare la loro presenza a Gibellina.

FESTIVITÀ LOCALI

L'Amministrazione comunale continuò a sostenere le principali ricorrenze religiose e popolari della città, riconoscendone il valore identitario e comunitario.

Particolare attenzione venne riservata alla Festa di San Rocco, alla Festa della Madonna delle Grazie, alle celebrazioni natalizie e alle altre manifestazioni della tradizione locale.

In occasione delle processioni di San Rocco (16 agosto) e della Madonna delle Grazie (31 agosto), la Banda Musicale "Gioacchino Rossini" accompagnò i momenti religiosi con l'esecuzione del proprio repertorio.

ARTE E CULTURA: I RAPPORTI CON LA FONDAZIONE ORESTIADI

Merita infine una riflessione il rapporto con la Fondazione Orestiadi.

Nel corso degli anni la mia amministrazione perseguì con convinzione la strada del dialogo e della collaborazione istituzionale, nella consapevolezza che Comune e Fondazione operavano nello stesso territorio e con finalità culturali in larga misura convergenti.

Pur nelle difficoltà e nelle divergenze che avevano caratterizzato gli anni precedenti, si compirono passi significativi verso un rapporto fondato sul reciproco rispetto e sulla pari dignità istituzionale, creando le condizioni per un progressivo riavvicinamento tra le due realtà.

Capitolo IX

Chiusura del giornale di bordo

Oggi, 29 giugno dell'Anno Domini 2026, dopo un anno di bonaccia che mi ha tenuto ancorato nella rada del rispetto per la mia Città, raggiunta la meta chiudo il giornale di bordo, aggiungendo un'ultima postilla.

Durante il lustro compreso tra il 1994 e il 1999, dopo l'ultima primavera e il suo inesorabile declino, una nuova stagione era finalmente sorta. Dalle ceneri di civiltà giunte al loro apice e poi scomparse sorgono quasi sempre nuove genti, più salde e combattive, nate dall'ardire e dall'umile determinazione di uomini e donne che hanno scelto di agire. Bernardo di Chartres soleva ricordare che noi siamo come nani sulle spalle dei giganti, capaci di vedere più lontano non per la superiorità della nostra vista o della nostra statura, ma perché sollevati e portati in alto da chi ci ha preceduto.

Sarebbe mio grande desiderio poter concludere quest'ultima pagina con la commemorazione di coloro che furono coprotagonisti insieme a me su quella nave; ma correrei il rischio, se la memoria mi tradisse, di dimenticare qualcuno, ledendo ciò che è loro dovuto. Mi limiterò pertanto a un ricordo collettivo, che abbracci tutti e ciascuno individualmente. I cittadini che, con determinazione, riposero fiducia nell'irripetibile e affascinante momento storico che si trovarono ad attraversare avevano piena consapevolezza dell'enorme responsabilità che gravava sulle loro spalle: incarnare, con rigore, il senso del dovere civico verso i figli del popolo di Gibellina.

È noto che più delle parole sono i fatti a parlare. Con il vaglio della sola coscienza che distingue ciascuno di noi, spetta ora ai cittadini considerare se quei figli di contadini, artigiani, operai, piccoli imprenditori della nostra Gibellina abbiano davvero contribuito ad avviare una nuova primavera, ciascuno con i propri limiti e con gli inevitabili difetti dell'agire umano.

Ora mi rivolgo a chi sta salpando per un nuovo viaggio verso Gibellina Capitale dell'Arte Contemporanea 2026. A loro consegno idealmente il testimone della rotta che abbiamo seguito, non come modello da replicare, ma come esperienza da interrogare, nella speranza che questo manifesto possa, se necessario, offrire qualche orientamento alla nuova traversata.

All'epoca dei fatti qui ricordati, vi fu chi preferì affondare la nave prima che potesse giungere in un porto sicuro, temendo forse che una comunità resa consapevole della propria forza potesse costruire, con le sole risorse già possedute, il proprio futuro.

Resta la speranza che non siano state sommerse anche le idee che avevano gonfiato quelle vele e che, almeno per un tratto, avevano reso possibile una navigazione chiara e condivisa.

Il tempo, più di ogni giudizio, dirà se la Città avrà saputo avanzare o se si sarà ritrovata, dopo il 2026, a dibattere su quanto già raggiunto un quarto di secolo fa. La storia di Gibellina Vecchia è ormai scritta per intero; quella di Gibellina Nuova resta ancora affidata alla responsabilità di chi vorrà scriverla.

Giovanni Navarra



GIBELLINA, UN PROGETTO DI PAESE ALBERGO

Di Giovanni Navarra

Obiettivo del progetto è la valorizzazione delle risorse specifiche del territorio al fine della realizzazione delle potenzialità presenti e dell'innesco di un processo di sviluppo economico, culturale, sociale, turistico ed occupazionale. Tale meccanismo trae origine da una intensa attività di concertazione dal basso tra gli attori locali, nel quale viene esaltato il ruolo di "partenariato sociale" già messo in evidenza dai recenti orientamenti dell'Unione Europea. Si propone un'azione di recupero e gestione, dal profondo alla superficie, di tutela e promozione dei siti ponendo come riferimento la Città-Museo di Gibellina, oltre tutte le altre emergenze naturalistiche, archeologiche, storiche, culturali enogastronomiche, agroalimentari, artigianali presenti sul territorio. Nel caso di Gibellina abbiamo calcolato che abbiamo una disponibilità di circa centocinquanta appartamenti nuovi e non abitati che potremmo mettere a disposizione dei turisti. Si tratta di case di nuovissima costruzione, realizzate a seguito del sisma del '68, non abitate in quanto: o i proprietari si sono trasferiti altrove o perché sono seconde case.

Un patrimonio immobiliare che potrà essere utilizzato come volano per l'intera economia del paese. E da un primo sondaggio vi è la disponibilità di moltissimi gibelinesi ad aderire all'iniziativa. Gibellina, al centro della provincia, si propone come punto cardine di un circuito turistico. Naturalmente non siamo tanto presuntuosi da ritenere che le persone soggiornino a Gibellina soltanto per visitare il nostro paese, museo all'aperto di opere d'arte moderna, nonché ricco di aree a verde, attrezzature, sportive quali piscina coperta, campi di calcetto; ecc.; ma anche perché siamo al centro del circuito che parte da Segesta e arriva a Selinunte passando dalle Cave di Cusa; abbiamo a pochi chilometri il mare, il Castello di Salemi, le grotte di Santa Ninfa, insomma abbiamo le carte in regola perché il paese albergo si possa trasformare presto in realtà. La crescita di una proposta turistica integrata, qualificata è infatti essenziale per fare da traino ed accelerare l'economia e migliorare l'immagine complessiva del territorio.

Si tratterà quindi di una sorta di parco o di museo del territorio che dovrebbe costituire un potenziale di sviluppo economico locale. Il territorio che ospita le iniziative in progetto dovrebbe quindi dotarsi delle strutture d'offerta, necessarie all'accoglienza ed alla fruizione.

Il processo si attiva per mezzo di uno studio della domanda potenziale, vale a dire dei flussi turistici che possono essere attratti da tale offerta; una valutazione delle infrastrutture disponibili e di quelle che si dovrebbero implementare, sempre nel rispetto delle peculiarità dei luoghi, del target di offerta che si vuole realizzare, delle iniziative imprenditoriali già esistenti e quelle previste, della vocazione della collettività residente e delle possibilità economiche degli attori. Per esempio, ci si orienterà sulla ricettività diffusa (borgo Hotel, bed & breakfast, etc) piuttosto che su progetti di grandi insediamenti ricettivi. Il progetto deve costituire l'occasione per le piccole e medie economie locali di trovare nuovi sbocchi e nuova vitalità. Artigianato, agricoltura e commercio sono i settori che possono prevedere nuovi sviluppi; l'efficacia dell'iniziativa sarà misurata in ragione, dell'effetto moltiplicatore che riuscirà a creare sull'imprenditorialità lo-

cale, soprattutto giovanile. Il presente progetto in definitiva si propone di organizzare una rete di operatori che, nel pieno rispetto delle peculiarità, del tessuto sociale e dell'ambiente del territorio, programmino una serie di attività tese ad una razionale valorizzazione turistica della Città-museo Gibellina e, di concerto con le amministrazioni pubbliche, competenti, con il coinvolgimento di operatori di altri settori e, a diversi livelli, della popolazione.

*Sindaco di Gibellina**

NOTE

Avvertenza sulle note

Le note sono collocate in calce a ciascun capitolo. Alla prima occorrenza, i riferimenti bibliografici sono riportati in forma estesa; nelle citazioni successive della medesima opera, all'interno dello stesso capitolo, si fa ricorso alla forma abbreviata *op. cit.*, con l'indicazione della pagina.

L'abbreviazione *ibidem* è utilizzata secondo l'uso corrente, esclusivamente in riferimento alla nota immediatamente precedente.

Ciascun capitolo è da intendersi autonomo ai fini dell'apparato delle note.

CAPITOLO 1

1. Baldassare Ingoglia, *Gibellina nella sua storia civile e sacra*, Gibellina Tip. Tripolitalia, 1ª edizione, 1915.
2. Salvo Natale, *Piano Regolatore Generale del Comune di Gibellina*, Comune di Gibellina, 1965.
3. Carlo La Monica, *Plastico del Centro Storico*, 2025. Il plastico è esposto presso il MAC (Museo d'Arte Contemporanea) di Gibellina. (L'autore, gibellinese, incarna la figura dell'artigiano-artista per antonomasia. Fin dagli esordi è stato vicino agli artisti che si sono succeduti a Gibellina Nuova, dirigendo un gruppo di artigiani nella realizzazione di alcune macchine sceniche utilizzate per le rappresentazioni delle Orestiadi, n. d. r.).
4. Antonino Cusumano, *La Strada Maestra*, Grafiche Campo, Alcamo, 1992. (Le fotografie sono state inserite dall'autore, n. d. r.).
5. Cusumano, *op. cit.*, p. 4.
6. “[...] Le case, in buona parte, sono caratterizzate da un piccolissimo spiazzo di terreno lasciato libero da costruzioni destinato a giardino; il terreno, però, è quasi sempre insufficiente allo scopo [...]”. Natale, *op. cit.*, p. 2..
7. Nella pianta del centro storico (fig. 3), prima di accedere a Piazza Mercato, era presente sulla sinistra un isolato indicato come Chiesa del Carmine, che comprendeva, fino alla fine degli anni Cinquanta, oltre alla chiesa stessa ormai ridotta a rudere, la caserma dei carabinieri, la vecchia pretura e un piccolo poliambulatorio. L'eliminazione dell'isolato, avvenuta pochi anni prima del terremoto, restituì nuova luce alla piazza e ne aprì la vista verso il Colle della Ricotta.
8. Piazza Mercato, al 15 gennaio 1968, per certi versi “vittima” del progresso ed emblema della trasformazione dinamica del paese, aveva assistito all'eliminazione della fontana, di cui rimaneva solo il fregio con il tritone che la sovrastava, all'inserimento di due stazioni di servizio, alla nascita di moderne strutture in cemento armato — come i negozi alimentari dei Santangelo e quello di stoffe e biancheria per la casa dei Bonanno —, all'apertura di un ufficio postale, alla ristrutturazione dei fabbricati urbani dei Troia e della merceria dei Signorelli, che convivevano con il negozio di frutta e verdura delle sorelle Pace e con la baracca addossata alla rocca del castello.
9. Il teatro comunale, dotato di due ordini di palchi, fu costruito nel 1855 mediante il riadattamento di vecchi magazzini di proprietà dei principi di Aragona. Nel corso del tempo vi si rappresentarono operette e spettacoli di compagnie, come la Zappalà proveniente da Palermo, negli anni Cinquanta. Successivamente, il teatro fu utilizzato come sala cinematografica. Un ricordo personale riguarda la prima volta che vi entrai, a metà degli anni Cinquanta, per assistere al mio primo film, *Muso Duro*. In seguito partecipai anche ai veglioni di Carnevale. L'apertura del nuovo cinema Ariston, la scadenza del contratto con gli affittuari dei locali e le consuete alchimie politiche portarono infine alla chiusura del “vecchio teatro”, come veniva comunemente chiamato, che rimase in uso solo per alcune serate del veglione di Carnevale.
10. “[...] Gibellina e l'Agamennuni. [...] Una mattina, passando attraverso i ruderi della distrutta Gi-

bellina, ho notato in mezzo alla strada alcuni tamburi delle colonne che facevano parte della Matrice. Non potevo immaginare cosa stesse succedendo lassù, nello spazio della Chiesa Madre, e mi è rimasto insoluto l'enigma di quei blocchi. Tutto mi è divenuto chiaro quando ho potuto osservare la presenza di ruspe, pale ecc., impegnate nella preparazione dello spazio necessario per la rappresentazione dell'Oresteia gibellinese.

Non avrei mai creduto che si potesse arrivare a tanto. Sapevo che il terremoto aveva fatto crollare le case e gli edifici, ma non sapevo che avesse lasciato tracce così profonde nel cervello dell'uomo. Come si possono autorizzare le ruspe a livellare ogni cosa? Come si possono toccare determinati monumenti? Anche se si tratta di poche pietre, non sono forse un patrimonio comune, acquisito dalla storia? [...]".

Padre Mariano Traina, arciprete di Salaparuta, Lettere al direttore, «Giornale di Sicilia», 1983. (l'area interessata dalla chiesa non sarà ricoperta dal Cretto di Burri, n. d. r.).

11. Cusumano, op. cit., p. 4.

12. Leonardo Cangelosi, Addio Gibellina, Arti Grafiche Campo, Alcamo, 1977.

13. Tra la fine del 1967 e l'inizio del 1968, gli universitari di Gibellina, me incluso, vivevano una stagione di grande fermento: si stava organizzando la prima festa della matricola in città, il cui momento culminante avrebbe avuto luogo nella sala da ballo "Mille Luci". Per la prima volta, ragazzi e ragazze collaboravano apertamente all'organizzazione di un evento che animava da anni le grandi città, come Palermo. Molti tabù erano già caduti e alcune trasformazioni sociali erano iniziate prima del terremoto, portando nell'aria un nuovo spirito di cambiamento.

A Gibellina operavano due circoli giovanili, tra cui il "Kennedy", di cui ero vicepresidente. Durante il Carnevale del 1966 si decise di rompere una tradizione che limitava a tre il numero dei balli concessi alle maschere in visita ai circoli. Nel nostro, grazie agli ampi spazi disponibili, consentimmo loro di trattenersi quanto desideravano. La decisione suscitò inizialmente critiche, ma in breve tempo anche altri circoli adottarono la stessa pratica. Questo dettaglio, apparentemente marginale, rappresentò un passaggio significativo: per la prima volta, senza ipocrisie, le donne poterono sostare liberamente nei circoli dove avevano legami affettivi o semplici amicizie.

Anche sul piano politico si respirava un fermento. Non a caso, il nostro circolo si ispirava alla "Nuova Frontiera" di John Kennedy. Era forte il desiderio di prendere le distanze dalle vecchie consorterie politiche e stava emergendo una nuova classe dirigente. Paradossalmente, il terremoto interruppe bruscamente questo percorso, congelando in parte il processo di rinnovamento in atto.

14. Cusumano, op. cit., p. 5.

15. Ingoglia, op. cit., p. 2.

16. Salvatore Costanza, I giorni di Gibellina, S. F. Flaccovio Editore, Palermo, 1ª edizione, 1980. La sottolineatura nel testo è dell'autore.

17. Ibidem.

18. Natale, op. cit., p. 2.

19. Cusumano, op. cit., p. 4.

20. Si veda l'Appendice, Capitolo 1, paragrafo 5, allegato 1: Commendatore Nicolò Pace.

21. Per completezza di cronaca, si segnala che uno dei consiglieri che causarono la crisi emigrò poco dopo in Australia, non sopportando le critiche della comunità, sebbene vi sia chi sostiene che il viaggio fosse stato programmato da tempo. Resta il fatto che non fece più ritorno a Gibellina.

22. Mario La Ferla, Te la do io Brasilia, Nuovi Equilibri, Viterbo, 2004.

23. www.quantitalia.it, (Consultato in data 2 febbraio 2026).

CAPITOLO 2

1. Fagotto, o involto di stoffa.

2. Poco dopo il nostro arrivo nelle baracche, l'Italia fu colpita da un altro disastro: l'alluvione in Piemonte. Il 2 e 3 novembre 1968, forti piogge — in particolare a Valle di Mosso, in provincia di Vercelli — causarono 72 vittime e l'evacuazione di centinaia di abitazioni. Insieme a Giacomo Verde, Tonino Ragona, Giacomo Roppolo e Giuseppe Cuscino, con il supporto di Casa Professa di Palermo, ci recai a Valle di Mosso per circa dieci giorni, con l'intento di offrire aiuto e distribuire contributi economici raccolti tra i baraccati di Gibellina e destinati alle famiglie colpite. Nonostante le difficoltà incontrate, l'esperienza si rivelò positiva: non solo aiutammo chi era in difficoltà, ma avemmo anche l'opportunità di incontrare giovani provenienti da tutta Italia. Indossavamo una fascia verde al braccio con la scritta "Circolo Kennedy Gibellina", mentre altri gruppi di sinistra ed extraparlamentari portavano simboli diversi. Queste differenze generarono iniziali contrasti e la prefettura ordinò la rimozione dei distintivi, dando avvio a una fruttuosa collaborazione tra giovani.

3. Leonardo Cangelosi, *Addio Gibellina, Arti Grafiche Campo, Alcamo, 1977.*

4. Don Antonio Riboldi, *Lettere dal Belice e al Belice. Le speranze tradite, Mursia, Milano, 1997.*

5. *Ibidem.*

6. Il "baraccone" fu utilizzato fino alla fine degli anni Settanta come ristorante di fortuna, con cucina e uno spazio adibito ai tavoli. Gli avventori erano, in prevalenza, operai addetti ai lavori di urbanizzazione della baraccopoli e a minare con la dinamite le case rimaste in piedi nelle vie di attraversamento del vecchio paese. Questa fu la reazione dello Stato di fronte alle morti di quei soccorritori intenti a recuperare alcuni documenti presso il Municipio e la Banca Vittorio Emanuele, durante una scossa di assestamento avvenuta il 25 gennaio, alle ore 10.56. Successivamente, il "baraccone" divenne un centro di aggregazione: vi si giocava a carte, vi si svolgevano assemblee cittadine, il ricevimento di qualche coppia di sposi e le serate di Carnevale.

7. Cangelosi, *op. cit.*, p. 27.

8. A. Musacchio, A. Mannocchi, L. Mariani, F. Orioli, L. Saba, *Stato e società nel Belice. La gestione del terremoto 1968–1976*, Franco Angeli, Milano, 1981.

9. Oggi potrebbe sembrare populista sostenere questa tesi, ma molte baracche di Rampinzeri, soprattutto quelle costruite dall'azienda Pasotti, non avevano pavimentazione in mattoni. Ogni volta che le donne spazzavano, si sollevava polvere di cemento. Inoltre, tutte le baracche erano arredate con quattro sedie, un tavolo, un mobiletto, reti con materassi in spugna di dieci centimetri di spessore e stoviglie proporzionate al nucleo familiare. Con quei soldi, molti acquistarono linoleum per coprire i pavimenti e suppellettili per la casa. Come nota di colore aggiungo che il primo lavaggista di auto a Gibellina Nuova, il signor Fontana, usò pezzi di quei materassi come spugne per lavare le macchine.

10. Con l'uscita della CISL dalla maggioranza si creò uno stallo in Consiglio: 10 a 10. Con la consueta formula "per il bene della città", un consigliere comunale della DC, d'intesa con la segreteria politica, si distaccò dal gruppo e appoggiò l'amministrazione Corrao per il tempo necessario a formare una nuova maggioranza; dopodiché rientrò nel gruppo.

11. All'inizio del 1992 l'Italia passò dall'essere una pedina centrale negli assetti della Guerra fredda a diventare una "nave senza nocchiero in gran tempesta", per citare Dante. Il 1992 è un anno di fratture e cesure, in cui il Paese deve fare i conti con tre grandi questioni: la crisi economica, lo scoppio di Mani Pulite e gli attacchi di Cosa Nostra al cuore dello Stato. Vecchi assetti politici, con epicentro Milano, sembrano crollare nell'ignominia, mentre a Palermo i migliori magistrati vengono trucidati uno dopo l'altro, senza che lo Stato abbia la forza di impedirlo.

Enzo Ciconte, 1992, perché quell'anno cambiò l'Italia e cosa resta in sospeso, «Domani», 8 gennaio 2023.

12. Cangelosi, *op. cit.*, p. 27.

CAPITOLO 3

1. Il gibellinese è frequentemente rappresentato come un agricoltore che, al mattino, si reca nei campi indossando la bunaca (una giacca per proteggersi dall'aria fresca), portando con sé la zappa — principale strumento di lavoro — e lu saccuni di tela, dove ripone pane e borraccia. Con questi pochi beni indispensabili e privo di altri interessi, dedicava ogni energia alla coltivazione della terra, trasformando la fatica dell'oggi nella speranza del domani.

2. Negli anni Cinquanta Danilo Dolci, trasferitosi a Partinico, si impegnò contro l'abbandono dei territori circostanti, avviando un progetto di pianificazione "dal basso" che coinvolgeva contadini e popolazione locale. Dalle valli del Carboi e dello Jato la sua azione si estese alla valle del Belice, dove collaborò con Lorenzo Barbera. Insieme svilupparono una pianificazione integrata che spaziava dall'industria basata sulle materie prime locali alle infrastrutture — dighe, vie di comunicazione, porti e aeroporti — fino alla valorizzazione dei siti archeologici. L'obiettivo era creare una rete capace di risolvere queste aree dall'abbandono, favorendo conurbazioni in grado di migliorare servizi, sviluppo e qualità della vita urbana.

3. Le prime difficoltà emersero già nel passaggio dall'assegnazione del lotto edificabile all'approvazione del progetto e al relativo finanziamento. I tempi si allungavano considerevolmente: i progetti, esaminati dalla commissione prevista dall'articolo 5 della legge 178, venivano poi sottoposti all'Ispettorato per le Zone Terremotate di Palermo, che li valutava con attenzione e chiedeva spesso chiarimenti al Comune. Solo dopo l'approvazione, l'Ispettorato provvedeva ai pagamenti degli stati di avanzamento. Questo iter, anziché accelerare la ricostruzione, finiva per rallentarla, riducendo le amministrazioni comunali a meri intermediari burocratici.

4. Ricordiamo che uno dei motivi della suddivisione degli abitanti di Gibellina tra due baraccopoli, distanti tra loro 9 km — una a Rampinzeri e una a Madonna delle Grazie, a poche centinaia di metri dalla vecchia Gibellina — fu proprio il bisogno di molti cittadini di non allontanarsi troppo dai propri terreni e dal posto di lavoro.

5. "[...] L'alternativa di conurbare i tre paesi a la Marcanza (Marcanza e feudo la Pietra, n.d.r) fu scartata per l'indecisione di Salaparuta e il dissenso del consiglio comunale di Gibellina che orientò la ricostruzione a Salinella [...]."

Giovanni Maniscalco, *Le due Poggioreale*, Renzo e Xenia Mazzone Editori, Palermo, 2004. (L'autore fu sindaco di Poggioreale negli anni del terremoto del 1968, n. d. r.).

6. "[...] È derivata dalla constatazione che il trasferimento dell'abitato doveva avvenire in un contesto così lontano e desolato come Salinella, un acquitrino che non aveva grande valore neanche dal punto di vista agricolo, luogo privo di qualsiasi riconoscibilità [...] Corrao"

Cfr. Alessandra Badami, Marco Picone, Filippo Scilleci, *Città nell'emergenza*, Palumbo, 2008, p. 234.

7. "Il punto essenziale è quello di ricostruire l'unità della popolazione ed ovviamente se una parte si trova disposta per una zona e un'altra parte si trova disposta per un'altra zona bisogna trovare una soluzione di emergenza. Bisogna trovare una soluzione tale da potere assicurare a ciascuno degli abitanti un avvenire, anche se non roseo, almeno avere la possibilità di lottare per questo avvenire, che possa diventare il più roseo possibile!"

Intervento di Girolamo Fontana, verbale della seduta del Consiglio comunale di Gibellina del 29 agosto 1969.

Girolamo Fontana era capogruppo della lista civica "Ricostruzione" e uno dei membri del gruppo cislino (corrente della DC che faceva riferimento a Marco Donat Cattin), che presentò una lista in contrapposizione a quella ufficiale della DC nelle amministrative del 1969. Altre dichiarazioni rese in quella seduta riguardo alla scelta del sito tra Salinella e Rampinzeri e all'unanimità dei cittadini sono, a parere dello scrivente, fuorvianti rispetto a quanto qui ricostruito, anche alla luce del confronto con quanto riportato nella nota.

8. Verbale C.C. del 29 agosto 1969. "Per la nuova città si espropriò la conca, lasciando intatto il ridente pendio che porta verso i monti e che sarebbe risultato più protetto dalle acque meteoriche, causa di notevoli problemi per Gibellina. Non a caso, in quei luoghi si trovavano le case del barone Di Stefano".

(Non posso dimenticare i primi anni del trasferimento a Salinella e i molteplici malesseri provati da diversi cittadini, n. d. r.).”

9. Paola Mantovani, *Rifondazione di una città tra utopia e realtà*, in *Cantiere Gibellina*, a cura di Massimo Bignardi, Davide Lacagnina, Paola Mantovani, Editoriale Artemide, Roma, 2008, p. 34.

10. Prima che andasse in stampa, lessi questa intervista rilasciata, nel giugno 2006, da Francesco Messina, vicedirettore del Museo Civico di Gibellina. Ne riporto una parte, perché ritengo abbia un certo “peso”. “[...] Certamente sono anche fra coloro che, con l'ex sindaco Ludovico Corrao, hanno contribuito alla storia della nuova Gibellina. [...] Per quanto riguarda la ricostruzione entriamo in un altro campo. Sarebbe bastato che avessimo costruito cinquecento metri più in alto, in collina, ma sono subentrate questioni di tipo politico e affaristico, di conseguenza o costruivamo qui il paese o dovevamo aspettare”. Massimo Bignardi, Davide Lacagnina, Paola Mantovani, *Cantiere Gibellina*, Editoriale Artemide, Roma, 2008.

11. Mi ha sempre colpito la stranezza che, pur essendo rimasto in questa città, sono stato raramente interpellato da chi ha scritto su di essa. In decine di pubblicazioni e tesi di laurea, anche in quelle che hanno riportato varie “amenità” sul mio periodo da sindaco, ben pochi hanno sentito il bisogno di pormi domande. Ricordo in particolare un episodio emblematico: una lunga intervista concessa a un gruppo di ricercatori, durata dal primo pomeriggio fino al tramonto, conclusasi con la completa omissione del mio nome nello studio finale. Anche questo fa parte di quel curioso e assordante silenzio che avvolge gli anni della mia amministrazione, sul quale tornerò più avanti.

12. Augusto Cagnardi, *Belice 1980. Luoghi, problemi, progetti dodici anni dopo il terremoto*, Marsilio, Venezia, 1981.

13. “E non si può nemmeno affermare che in questa fase lo stato venne meno alla realizzazione dei programmi concordati con le amministrazioni. Le urbanizzazioni erano appaltate, anche se i costi, grazie a varianti e revisione prezzi, lievitavano superando in alcuni casi il doppio dell'appalto iniziale. D'altronde, forte era la spinta dei costruttori e di tutto quel sottobosco che si pasceva della ricostruzione.”

Roberto Mazzarella, Nino Tilotta, Giuseppe Avona, Giuseppe Petralia, *Per informazione e partecipazione*, anno II, n. 1, 1° gennaio 1985.

14. Solo dopo un certo tempo emersero abili muratori, carpentieri e ferraioli, esperti nella lavorazione del ferro, dell'alluminio e del legno.

15. Da un articolo su “Ville e Giardini”, 5 febbraio 2022.

“Il miglioramento delle condizioni della vita urbana, diventata problematica a causa del sovraffollamento legato alla crescita incontrollata e smisurata delle città dopo la rivoluzione industriale è il tema centrale della ricerca di Ebenezer Howard (1850 – 1928), urbanista inglese che ha vissuto e operato a cavallo tra '800 e '900. La soluzione proposta da Ebenezer Howard è la creazione di una Garden City, una vera e propria città giardino del futuro, descritta nel saggio *A Peaceful Path to Social Reform* (1898). [...] Da un punto di vista più strettamente architettonico e urbanistico, la città Giardino avrebbe dovuto ruotare attorno ad un grande giardino posto nel centro cittadino. Questo avrebbe dovuto essere circondato da complessi civici e culturali: il palazzo del municipio, la sala concerti, il museo, il teatro, la biblioteca e l'ospedale. A partire dal centro, verde e dotato dei principali edifici di interesse pubblico, si sarebbero dovuti dipartire sei ampi viali principali. Concentrico a questo nucleo urbano sarebbe un parco, una combinazione di centro commerciale e conservatorio, una zona residenziale e poi, al bordo esterno, l'industria. Il traffico si muoverebbe lungo viali che si estendono lungo i raggi e i viali concentrici.”

Queste città erano state pensate per trentamila abitanti e, per certi versi, dovevano essere autosufficienti: alla base vi era un sogno utopico.

16. “[...] Per la ricostruzione nella Valle del Belice la deduzione meccanicamente insediò [...] estrinseci modelli anglosassoni - scandinavi. Per Gibellina va puntualizzato (e finora non è stato fatto) che si attuò una imitazione [...] da un libro utilizzato come manuale-repertorio d'extrapolazione (impaziente): l'edizione italiana di *L'idea delle città giardino* di Ebenezer Howard, pubblicata nel 1962 (edizioni Calderini, Bologna) [...] Non si possono, ovviamente, escludere altre fonti e/o coincidenze, ma in ogni caso rimane il fatto essenziale del metodo, per cui fu il repertorio libresco- ideologico a farsi ‘testo’ (e non, invece, ‘il luogo’ siculo - occidentale e gibellinese), generatore di processi pretestuosi, nonostante Howard racco-

mandasse proprio il contrario. Così, i modelli [...] risultano totalmente estranei alle effettive possibilità, vocazioni, risorse e bisogni degli specifici, reali luoghi siciliani.[...]"

Giuseppe La Monica, *Gibellina. Ideologia e utopia*, Quaderni del Museo D'arte Moderna di Gibellina, Renzo Manzone editore, Ila Palma, Palermo, 1981.

(Riporto questo testo perché, a parere dello scrivente, riveste un ruolo di particolare rilievo. Pubblicato nel 1981, esso coincide con uno spartiacque nella storia di Gibellina: l'anno che segna il passaggio dal piano di trasferimento della città elaborato dall'ing. Fabbri a quel convegno, tenutosi proprio a Gibellina, che — come avremo modo di vedere — mise in discussione l'intera ideologia sottesa a quel piano.

Merita attenzione anche il contesto editoriale in cui il volume vide la luce, un dettaglio tutt'altro che neutro nel clima culturale e istituzionale di quegli anni. Da una lettura attenta del testo emerge, infatti, quasi un programma per una nuova città, con i suoi sogni e le sue utopie, offrendo oggi l'opportunità di verificare quanto di quelle aspirazioni sia stato effettivamente realizzato e quanto, invece, sia rimasto in sospeso o sia stato, in qualche misura, disatteso, n. d. r.).

17. Piano di trasferimento totale elaborato per conto del Ministero LL. PP., Ispettorato Generale Zone Terremotate (Palermo) – ISES.

18. (Nessuna delle due banche sarà costruita a Gibellina: entrambe andranno in locali in affitto. La caserma prevista in zona "periferica" sarà invece ricostruita in due moduli nella zona centrale, modificando una delle testate del blocco porticato del piano Ungers, n. d. r.).

19. Marcello Fabbri, *Per una estetica urbana*, Controspazio, nn. 5–6/1992.

20. Pasquale Lovero, a cura, *La professione dell'Urbanistica – Architettura*. Progetti dello studio Giuseppe e Alberto Samonà 1968-1972, 1970 - 1971 Centro civico, culturale e commerciale a Gibellina, Controspazio, luglio–agosto, 1973.

21. Durante il mio mandato venni a conoscenza della vicenda del parallelepipedo metallico posto sopra la sala Samonà del Municipio di Gibellina. Non previsto nel progetto originario e osteggiato dagli architetti, fu realizzato, su insistenza dell'amministrazione dell'epoca come struttura provvisoria. Col tempo iniziarono infiltrazioni d'acqua, rendendo la sala inutilizzabile; al mio insediamento trovai il pannello di Severini danneggiato e segnato dall'umidità. Durante il mio incarico, due interventi straordinari ne permisero la riapertura, come documentato, ad esempio, dall'incontro con l'Ambasciatore e il Console tunisino (Orestiadì 1995, cap. 8). Nel 2018, grazie a una ristrutturazione finalizzata alla piena agibilità della sala, il parallelepipedo fu restaurato e divenne parte permanente dell'edificio.

22. Elisabetta Cristallini, Marcello Fabbri, Antonella Greco, *Gibellina, una città per una società estetica*, Cangemi, Roma, 2004, p. 22.

23. Prima del sorteggio dei lotti è significativo ricordare che, tra il 1973 e il 1974, quando l'urbanizzazione primaria era quasi completata e si poteva teoricamente iniziare la ricostruzione privata, un gruppo di famiglie costituì la cooperativa edilizia Co.r.e. (12 settembre 1972), ottenendo dall'amministrazione l'assegnazione del comparto "D". Quella che avrebbe potuto essere una notizia incoraggiante suscitò invece malcontento, perché percepita come iniziativa privilegiata. Nello stesso periodo, alcuni privati manifestarono interesse a costruire nei lotti di tipo C: proposta accolta positivamente, ma guardata con sospetto, poiché richiedeva disponibilità economiche non alla portata di tutti. Poiché si mormorava che i lotti edificatori non bastassero, l'amministrazione decise — più per ragioni politiche che tecniche — di congelare sia l'assegnazione alla cooperativa sia quella ai privati pronti a costruire.

24. Le prime famiglie che si trasferirono nella nuova città sperimentarono subito la scarsa funzionalità delle abitazioni. Chi arrivava in auto lungo la strada carrabile era costretto a fare il giro dell'isolato per raggiungere l'ingresso pedonale, oppure a entrare dal garage o dalle cucine. Questo portò rapidamente a modifiche interne: nuovi corridoi che collegavano l'ingresso dalla strada carrabile all'ingresso pedonale e, in molti casi, garage trasformati in piccoli salotti o in vani d'ingresso.

25. Cagnardi, op. cit., p. 53.

26. Fabbri, op. cit., p. 59.

27. Il Comune di Gibellina, analogamente agli altri comuni del Belice, realizzava le opere della ricostruzione sulla base di programmi approvati da una Commissione tecnica istituita dopo il terremoto del 1968. Ogni modifica al piano originario richiedeva una variante sottoposta alla preventiva approvazione della Commissione, e il finanziamento statale passava attraverso l'Ispettorato per le zone terremotate. Con la legge n. 64 del 7 marzo 1981, l'articolo 18 introdusse la possibilità per i Comuni di diventare concessionari delle opere pubbliche statali, assumendone la gestione. Il finanziamento con i fondi della ricostruzione restava comunque subordinato all'approvazione della Commissione tecnica. Parallelamente, ai sensi della legge regionale n. 71 del 22 dicembre 1978, Gibellina poteva redigere autonomamente piani particolareggiati da sottoporre all'Assessorato regionale Territorio e Ambiente, al fine di accedere ai finanziamenti regionali. Un esempio significativo fu il finanziamento regionale del sistema fognario del comparto Elimi. Va precisato che l'approvazione regionale dello strumento urbanistico non era sufficiente per accedere ai fondi statali della ricostruzione: i due livelli amministrativi erano distinti e privi di coordinamento.

28. E. Cristallini, M. Fabbri e A. Greco, *Gibellina, una città per una società estetica*, Cangemi, Roma, 2004.

29. Marcella Aprile, «Fraintendimenti», in Alessandra Badami, Marco Picone, Filippo Scilleci, *Città nell'emergenza*, Palumbo, 2008.

30. Questa è la ragione per cui Gibellina, a oggi, non dispone di un piano regolatore. Durante la mia amministrazione si lavorò molto per ottenere leggi regionali che semplificassero il percorso, ma la sfiducia al sindaco e le posizioni ostruzionistiche assunte dagli altri due comuni interessati, Santa Ninfa e Salemi, resero il cammino particolarmente difficoltoso.

31. Questo stralcio prevedeva 82 lotti edificatori; il muro "storico" previsto nel piano proseguiva all'interno del "recinto trasformandosi in giardino pensile a servizio dei lotti edificabili 32, 33 e 34. Tra gli assegnatari figuravano anche cittadini residenti all'estero — in Europa, nelle Americhe o in Australia — che spesso vendettero il diritto a costruire, convinti di non rientrare più in Italia, così come persone che già disponevano di una casa o di un appartamento presso i genitori. In molti casi, dunque, non vi era più l'urgenza di un tetto immediato e si poteva affrontare la ricostruzione con maggiore calma.

32. Delibera C.C. n. 151 del 25 settembre 1982.

33. «Se la decostruzione dell'impianto macrostrutturale della spina dei servizi — avvenuta con la decisione di riassorbire le singole attrezzature del centro sociale e del teatro nella monumentale scultura — ideata da Consagra — ha significato la presa del congedo dalle aspettative riposte nel mito della città-territorio, una diversa idea di città non si è configurata così chiaramente.»

Giuseppe Marinoni, *Metamorfosi del centro urbano. Il caso Gibellina*, Lotus International, n. 69, Milano, 1986.

34. O. M. Ungers, S. M. Ungers, con L. Kiss, D. Frederick, S. Braide, «Proposta per lo sviluppo del centro urbano», «Lotus International», n. 36, 1982.

35. «È caratterizzata dalla presenza di un gran numero di elementi diversi, che ne fanno la parte più ricca del progetto.

Il Municipio: ne è realizzato un frammento; a costruzione ultimata potrà definire uno dei fronti del viale alberato e della piazza civica previsti dal presente progetto.

La piazza civica: una piazza lastricata, disegnata su $\frac{1}{4}$ di cerchio con raggio di m 80, definisce verso monte la zona in esame; essa è chiusa, sul lato curvo, da un muro con un camminamento che ne sottolinea la concavità verso l'edificio della Casa Comunale.

L'albergo: è l'altro edificio che chiude la piazza civica; rigidamente allineato con la sala consiliare, anticipa in certo senso l'ingresso al giardino.»

O. M. Ungers, *Piano per il centro di Gibellina* (dalla relazione al piano).

36. O. M. Ungers, op. cit., p. 77.

37. «L'andamento irregolare del terreno circostante dovrebbe essere razionalizzato e modellato geometricamente, affinché possa costituire il basamento necessario al Monumento.»

Cfr. Ludovico Quaroni, *La grande Sfera*, in Giuseppe La Monica, *Gibellina. Ideologia e utopia*, Qua-

derni del Museo d'Arte Moderna di Gibellina, Renzo Mazzone Editore, Italo-Latino-Americana Palma, Palermo, 1981.

38. Luciana Macaluso, Fosca Miceli, Incontro con Pierluigi Nicolín, Palermo, 31 ottobre 2008, in *Dottorato di ricerca in Progettazione architettonica (XXII ciclo)*, Restauro del Moderno: il centro civico di Oswald Mathias Ungers a Gibellina Nuova, Università degli Studi di Palermo.

39. Il Comune aveva costruito una rete fognaria, finanziata con 600 milioni di lire dalla Regione Siciliana. Tuttavia, senza ulteriori interventi, la rete cominciò a deteriorarsi. La vicenda si concluse alcuni anni dopo con la realizzazione di una pista da motocross nella zona: le ruspe, modellando il terreno per creare il tracciato, cancellarono ciò che restava dell'infrastruttura.

40. La variante rappresenta l'ultima modifica al piano di trasferimento dell'abitato di Gibellina, approvata dalla commissione prevista dalla legge n. 241 del 1968. Successivamente si passerà al regime "ordinario", con l'approvazione affidata agli assessorati competenti della Regione Siciliana.

41. Laura Thermes, interviste a cura di Elisabetta Cristallini e Antonella Greco, in Elisabetta Cristallini, Marcello Fabbri, Antonella Greco (a cura di), *Gibellina, una città per una società estetica*, Cangemi, Roma, dicembre 2004.

42. Pier Luigi Nicolín, *Dopo il terremoto*, in *Quaderni di Lotus*, n. 2, Electa, Milano, 1983, p. 19.

43. Marcella Aprile, *Le soluzioni di continuità. Lo spazio contemporaneo: il caso di Gibellina*, Flaccovio, Palermo, 1993.

44. Dominique Fernandez, *Morte e resurrezione, Labirinti*, anno II, n. 3, *Orestyadi di Gibellina*, novembre 1994.

45. Franco Purini, *Una città d'arte*, in Maurizio Oddo, *Gibellina la Nuova*, Grafiche Dessi, Riva presso Chieri (TO), 2003.

46. Alessandra Badami, *Le tre anime della ricostruzione di Gibellina*, in Alessandra Badami, Marco Picone, Filippo Scilleci, *Città nell'emergenza*, G. B. Palumbo & C., 2008.

47. Luciano Patetta, *L'architettura interrotta. Tre fantasmi di città*, Controspazio, gennaio-febbraio 1970.

48. "Nel 1970 Ludovico Quaroni riceveva l'incarico per la progettazione della Chiesa parrocchiale di Gibellina Nuova. La zona centrale della Nuova Città doveva essere definita dalla correlazione di tre grandi edifici: il Municipio di Vittorio Gregotti, Giuseppe e Alberto Samonà e Gianni Pirrone, il teatro di Giuseppe Samonà e la Chiesa Madre di Quaroni. [...] Successivamente il teatro Samonà fu sostituito da un altro progetto di Pietro Consagra, quindi il Municipio, la Chiesa e il teatro vennero dislocati come tre edifici autonomi tra la collina sovrastante - sulla quale sarebbe sorta la Chiesa Madre - e a scendere l'ampia distesa delimitata dalla strada di attraversamento. Il nuovo modello urbano di Gibellina vede quindi "la disposizione totalmente autonoma degli edifici pubblici intesi come servizi: municipio, Chiesa, scuola, mercato, ecc" ⁴.

Affidando gli interventi più significativi ai grandi nomi dell'architettura italiana si ottenne a Gibellina "un vero e proprio campionario dei prodotti dell'urbanistica e dell'architettura moderna" ⁵, che risultano però slegati tra loro. [...]

Nota 4. Pier Luigi Nicolín, *Dopo il terremoto*, in "Quaderni di Lotus" n. 2, Electa, Milano, 1983.

Nota 5. Pier Luigi Nicolín, op. cit., p. 9.

Paola Floris, *L'intervento di Ludovico Quaroni*. In *Cantieri Gibellina* a cura di Massimo Bignardi, Davide Lacagnina, Paola Mantovani, Editoriale Artemide, Roma, 2008.

49. Nel rispetto delle idee sul processo della ricostruzione della "città", a carico degli architetti richiamati, riporto una nota:

"L'interesse dell'esperimento di Gibellina, tenacemente voluto dal sindaco Ludovico Corrao, sta non tanto nella percentuale "statistica" di opere per abitante, superiore di gran lunga a quella di qualsiasi altra nuova città o parte di città e già di per sé segno di grande civiltà urbana, né nell'aver messo l'una accanto all'altra, e qualche volta l'una contro l'altra, differente vicende della ricerca plastica contemporanea in Italia, come in un grande museo "en plein air", ma di aver riproposto a scala di un intero insediamento il problema del possibile "ruolo" dell'opera d'arte nella configurazione dello spazio urbano,

riprendendo, evidentemente con alcuni visibili ma ineliminabili incertezze, un filo spezzato dalle avanguardie.”

Purini Franco, *Opere d'arte e spazio pubblico*, in Giuseppe la Monica, (a cura di), Renzo Mazzone editore, 1981, Italo-Latino-Americana Palma, Palermo (Italia).

50. Due giornate di studio dedicate alla precarietà delle opere d'arte e ai problemi legati al loro restauro hanno portato a riflessioni significative. Oltre a offrire utili indicazioni tecniche per la manutenzione di alcune opere, è emersa una critica condivisa: l'attuale legislazione è inadeguata, poiché tutela solo i beni artistici con almeno 50 anni, escludendo gran parte dell'arte contemporanea da protezione e interventi conservativi.

51. Atti del convegno Alberto Burri nel panorama della Land art internazionale. Gibellina, 9–10 ottobre 1998. A cura di Gioacchino De Simone – Giuseppina Farina – Sebastiano Fazzi. Stampa: Fashion Graphic, Gibellina (TP), 2004. (L'intervento, presentato in occasione del convegno e successivamente pubblicato, uno stralcio, negli atti, è qui riproposto con alcune integrazioni sulla base della versione conservata nel mio archivio personale, n. d. r.).

52. Ibidem.

(Il completamento del Cretto, fermo dal 3 dicembre 1989, ha richiesto trent'anni dall'inizio della sua costruzione per essere finalmente portato a termine nel giugno 2015. Burri, scomparso nel febbraio 1995, non ebbe la possibilità di vedere completata la sua opera, n. d. r.).

53. Ibidem.

54. Ibidem.

CAPITOLO 4

1. Elena Ciccarello, *L'identità irrisolta*. Dopo il terremoto la ricostruzione culturale di Gibellina, tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, a.a. 2002–2003, pp. 87–88, 122. La sottolineatura nel testo è dell'autore.

2. Simonetta Lux, in Elisabetta Cristallini, Marcello Fabbri, Antonella Greco, Gibellina, una città per una società estetica, Cangemi, Roma, 2004, p. 77.

3. Ibidem.

4. Ibidem.

5. Federica Chezzi, in Massimo Bignardi, Davide Lacagnina, Paola Mantovani (a cura di), *Cantiere Gibellina*. Una ricerca sul campo, Editoriale Artemide, Roma, 2008.

6. Giuseppe Rizzo, in Massimo Bignardi, Davide Lacagnina, Paola Mantovani (a cura di), *Cantiere Gibellina*. Una ricerca sul campo, Editoriale Artemide, Roma, 2008.

7. Chiara Colagiaco, *Per Gibellina: progetti didattici di riscrittura di un luogo*, Sapienza Università di Roma, a.a. 2009–2010, p. 56.

8. Salvatore Gumina, *Gibellina: il rilancio di un sogno*, tesi di laurea, Università Kore di Enna, a.a. 2007–2008 (intervista di Achille Bonito Oliva, Roma, 3 luglio 2008).

9. A. Musacchio, A. Mannocchi, L. Mariani, F. Orioli, L. Saba, *Stato e società nel Belice*. La gestione del terremoto 1968–1976, FrancoAngeli, Milano, 1981.

10. Come scritto da un ex assessore dell'amministrazione Corrao, l'arch. Rosario Fontana, nel commentare la sconfitta elettorale alle amministrative del 1994: “Guardando a ritroso, credo che questo accadde non perché i miei concittadini non approvassero il suo ambizioso e moderno progetto, ma perché, lo devo ammettere, in quegli anni non avevamo prestato attenzione in maniera adeguata ad alcuni servizi alla città”. Rosario Fontana, *L'anima sospesa*, Magonza, Arezzo, 2022.

A mio avviso, si tratta di un giudizio troppo benevolo e, in parte, autoassolutorio.

11. (Sarebbe stato troppo imbarazzante affrontare in campagna elettorale il problema del semiabbandono in cui versavano diverse sculture e architetture, n. d. r.).

12. Si veda la delibera di C.C. n. 114 del 28 novembre 1994.

13. “Al ballottaggio per i sindaci vincono centro e progressisti”, *Giornale di Sicilia* – Trapani e provincia, martedì 28 giugno 1994.

14. La causa del mio nervosismo era evidente: nei cinque mesi precedenti avevamo più volte analizzato il bilancio comunale con un ragioniere e un esperto esterno, i quali confermavano che il Comune era in dissesto finanziario e che, anche approvando il bilancio per un improbabile “miracolo politico”, l’anno successivo saremmo comunque stati costretti a dichiararlo, assumendocene la responsabilità come segno di cattiva amministrazione.

15. Decisione n. 1220 del 20 gennaio 1995.

16. Ordinanza del TAR di Palermo n. 908 del 4 aprile 1995.

17. Decreto del Presidente della Repubblica dell’8 marzo 1995.

18. Unico, forse, tra tutti i comuni d’Italia, il Comune di Gibellina, durante la mia amministrazione, non fu mai soccombente in alcuno dei diversi procedimenti amministrativi in cui si trovò coinvolto.

19. Protocollo del Comune di Gibellina, n. 12046 del 2 ottobre 1995.

20. *La Sicilia*, 31 gennaio 1996.

21. Protocollo del Comune di Gibellina n. 12806 del 3 ottobre 1996.

22. Per i costi di costruzione delle cappelle e per gli oneri di affitto delle aree.

23. Il 3 giugno 1994, alle ore 9.30, davanti al notaio dott. Vincenzo Lombardo, si svolse una riunione dell’Assemblea dei soci dell’Associazione “Orestiadi di Gibellina”. Ricordo che il 16 dello stesso mese si sarebbe votato per il rinnovo dell’amministrazione di Gibellina. Durante l’assemblea si discussero e si deliberarono i seguenti punti: a) modifica della denominazione sociale da “Orestiadi di Gibellina” a “Gibellina Arte”; b) trasferimento della sede sociale dal Municipio alle “Case Di Stefano”, sempre nel Comune di Gibellina (anche se le Case Di Stefano si trovano in realtà nel Comune di Santa Ninfa, n. d. r.). [...]

Preciso che, a quel punto, io non comparivo più tra i soci dell’associazione.

24. Nel corso di quella trasferta a Napoli facemmo una sosta nei pressi della Galleria Umberto I. Il senatore propose di acquistare dei cioccolatini da regalare e ci infilammo in una piccola porta che conduceva a una stanza raccolta, con teche in legno e vetri lucidi, come in una gioielleria d’altri tempi.

Mentre ordinava alcuni pacchetti, scelsi qualcosa anche per me. Optai per una confezione media di cioccolatini al liquore, intuendo che quel luogo non fosse una semplice cioccolateria. Avevo ragione: si trattava di una delle più rinomate botteghe artigianali d’Italia.

Anni dopo seppi che era stata rilevata da una multinazionale inglese. L’ultima volta che tornai a Napoli trovai la porta chiusa, ma un passante mi rassicurò: “Se cerca la cioccolateria, si è spostata cento metri più avanti”. Andateci: ne vale la pena.

25. In quel periodo ebbi un incontro con un funzionario della Prefettura di Trapani. In quel colloquio riservato fui invitato, a mia discrezione, ad alleggerire la pressione. Mi fu osservato che, se il Comune avesse continuato su quella strada, non ce ne stavamo con le mani in mano; la Fondazione avrebbe potuto imbattersi in seri problemi. Mi invitò a riflettere: cosa che feci, nell’interesse della città.

26. Il dispositivo della delibera è corretto e, nella sostanza, rispecchia lo stato di fatto. Il contenuto, espresso in un linguaggio giuridico impeccabile, risulta però poco adatto a un neofita.

CAPITOLO 5

1. Così scriveva il tecnico comunale: Oggetto: Richiesta chiarimenti su disposizioni sindacali per oneri di urbanizzazione [...]. Tenuto conto che tra la prima e la seconda disposizione sindacale intercorrono circa dieci anni, nell'arco dei quali sono state rilasciate un numero rilevante di concessioni edilizie, per le quali il conteggio è stato eseguito in conformità della prima disposizione sindacale [...].
2. Nel 1994 intuimmo il potenziale di questa arteria urbana e avviammo un processo di riqualificazione che ne trasformò progressivamente l'identità. Iniziammo con la rimozione dei cordoli in cemento attorno ai tombini del canalone sotterraneo che attraversa la città e quel tratto pedonale, per migliorare la fruizione dei passanti; successivamente pavimentammo uno dei marciapiedi con marmette di Perlato di Sicilia. Installammo poi una pensilina per l'attesa dell'autobus, divenuta simbolo urbano anche grazie alla recente collocazione della panchina dedicata alla lotta contro la violenza sulle donne. Infine realizzammo un piccolo giardino, accrescendo il valore sociale e ambientale di viale Indipendenza.
3. Delibera G.C. n. 463 del 20 dicembre 1996.
4. Delibera G.C. n. 397 del 29 dicembre 1995: lavori di impianto vegetale nella zona Salinella.
5. Il Museo etnoantropologico della Valle del Belice, fondato negli anni Ottanta a Gibellina con la collaborazione dell'Università di Palermo, rappresentò il primo progetto culturale del Comune, ospitando eventi e mostre significative. L'allestimento nelle case Gucciardi (Orto Botanico) e in due sale del Museo Civico espose reperti delle tradizioni locali. Tuttavia il museo subì un declino dopo la metà degli anni Ottanta. Quando divenni sindaco, nel 1994, trovai la struttura in condizioni di abbandono. La mia amministrazione riqualificò gli spazi, riaprendo le case Gucciardi e rendendo le sale nuovamente accessibili a scolaresche e visitatori. Oggi, purtroppo, rimane poco del museo, privando il territorio di un importante legame con la propria identità storica. Realizzammo anche la mostra La Strada Maestra, molto visitata e apprezzata da chi desiderava riscoprire le proprie radici. Alcuni critici considerarono quella pubblicazione un richiamo nostalgico al passato; noi la interpretammo invece come un simbolo di continuità.
6. In data 29 settembre 1994, con prot. n. 10465 del Comune di Gibellina, veniva protocollata una lettera contenente, tra le altre cose, la seguente interrogazione "curiosa", presentata dal gruppo consiliare "Rinascita" e inerente al funzionamento del Centro Diurno Anziani: " — se Ella abbia fatto o meno una ricerca nella realtà sociale degli anziani della città per verificare l'obiettivo esigenza di un luogo di socializzazione diverso da quelli (famiglia, circoli, bar) finora utilizzati dalle persone della terza età".
7. La piazza in questione faceva parte di una variante al piano di trasferimento, nel comparto Elimi dell'arch. Pirrone, e avrebbe dovuto costituire una porta per la città; in realtà non fu mai completata. Del progetto si realizzarono solo le unità residenziali.
8. Con determina sindacale n. 31 del 27 dicembre 1996 veniva conferito incarico professionale all'artista Paolo Schiavocampo per il progetto di restauro della scultura "Una Piazza per Gibellina". In un incontro successivo, l'artista fornì un progetto di ricollocazione dell'opera in travertino presso l'Orto Botanico. La collocazione era prevista lungo uno dei viali, in modo che chi passeggiava potesse attraversarla.
9. Delibera G.C. n. 172 del 19 maggio 1995. (Anche questa scultura aveva seguito la medesima sorte dell'opera di Cappello, in quanto collocata in una delle piazze sopra menzionate, n. d. r.).
10. A seguito dell'alluvione, la Giunta Regionale Siciliana deliberò un finanziamento di lire 450.000.000, destinato al rifacimento della rete idrica e fognaria nelle zone danneggiate. Si provvide alla redazione della perizia dei lavori.
11. Il progetto della scalinata era stato presentato alla commissione dell'Ispettorato Zone Terremotate, ma risultava fermo per problemi tecnici, tra cui la previsione di una rampa ininterrotta di scalini che superasse il dislivello fra viale Elimi e il sagrato della Chiesa di Quaroni. Fu necessario rimodularlo e ripresentarlo affinché le somme venissero impegnate.
12. Delibera G. M. n. 117 del 23 maggio 1997.
13. Delibere G.C. n. 202 del 27 giugno 1995 e n. 424 del 6 novembre 1996.

14. Anche questo piano è un'architettura interrotta: pur realizzato nella struttura, ha perduto lo spirito originario. L'intervento di Ungers prevedeva laboratori al piano terra e abitazioni al primo piano, riprendendo la tipologia della vecchia Gibellina. Un cittadino aveva già avviato un percorso in questa direzione. La volontà di accedere a un finanziamento regionale e l'accettazione dei vincoli delle zone D, formalizzata con un protocollo, ne compromisero però gli sviluppi.

15. Solo alcuni anni dopo la mia elezione, durante un convegno su "Luoghi e sistemi dell'arte contemporanea", tenutosi a Riccione nel 1997, appresi direttamente dall'artista che l'opera non era mai stata completata; in quell'occasione mi regalò una stampa dell'opera.

16. L'opera, collocata nei pressi del lago, è oggi irrecuperabile per la natura del materiale impiegato e per l'assenza di interventi tempestivi. Non posso fare a meno di pensare alla lettera che Marta Melotti inviò al «Corriere della Sera» nel gennaio 1998. Ne riporto uno stralcio:

"Nel caso specifico di Fausto Melotti, l'opera fu regalata dall'autore (al Comune di Gibellina ed ivi installata nel 1983, n. d. r.) dopo che era stata esposta alla mostra di Forte Belvedere a Firenze. C'era all'epoca l'impegno di trovare uno sponsor affinché fosse rifatta in acciaio, che non fu mantenuto. Ma anche in ferro, com'è, rivolgendosi all'archivio Melotti sarebbe stato possibile trovare l'assistenza ed i consigli che avrebbero consentito di salvarla dal degrado."

17. Delibera G.C. n. 209 del 1° giugno 1999.

18. Delibere C.C. n. 35 del 12 maggio 1995 e G.C. dell'11 aprile 1996 (Figg. 36 e 37). Nel luglio 1988, ai ruderi di Gibellina, venne rappresentato Oedipus Rex di Jean Cocteau, tratto dalla tragedia di Sofocle. Le sculture, in lamiera di 1 cm e altre in pannelli di legno, costituivano la scenografia.

Segue uno stralcio della relazione del tecnico comunale (11 novembre 1994) sullo stato delle opere dell'artista Pietro Consagra al mio insediamento:

"La Città di Tebe.

[...] Queste ultime sette sculture sono attualmente giacenti in una area comunale all'interno del piano P.I.P. senza alcuna protezione ed esposti alle intemperie e ad eventuali atti di vandalismo (Fig. 36).

Riferimento all'Unicità.

Porta secondaria del Cimitero Comunale [...]. Stato di conservazione: l'opera è danneggiata in alcune parti perché aggredita dalla ruggine, necessita di piccoli interventi di sostituzione di lamiere e di una immediata riverniciatura totale; necessita, altresì, applicare il rivestimento in marmo mancante al pilastro destro a cui è ancorata la scultura (Fig. 46).

Riferimento All'Irripetibile.

Porta principale del Cimitero Comunale [...]. Stato di conservazione: si presenta nelle stesse condizioni della precedente e necessita degli stessi interventi.

Meeting (Stazione delle corriere, n. d. r.)

Trattasi di un edificio di dimensioni m. 38,00 x m. 8,00 x m. 15,00 circa [...]. L'interno è in buono stato di manutenzione, l'esterno, invece, è molto carente e necessita dei seguenti interventi (Figg. 56 e 58):

a) Sostituzione di tutta la superficie, attualmente rivestita con lamiera di acciaio, con altra lamiera di materiale più resistente agli agenti atmosferici [...].

b) Controllo di tutta la struttura in c.a. [...], sabbiatura dei ferri dell'armatura scoperti, protezione degli stessi con antiruggine e malta idonea.

c) Rifacimento e riparazione dell'impermeabilizzazione del tetto.

d) Sostituzione dei vetri rotti in n. 3 porte del P.T.

e) Riparazione dell'impianto di apertura automatico della porta a vetri dell'ingresso principale."

19. (Sarebbe più corretto parlare di un intervento Fabbri-Ungers-Nicolin-Solina, poiché l'area rientra nel piano di Fabbri, fu successivamente rielaborata da Ungers, quindi da Nicolin e infine definita da Solina, n. d. r.).

A chiarimento di quanto sopra, si riporta un estratto dell'intervista all'architetto Pierluigi Nicolin. Alla domanda: «Ma perché, appunto, come nel suo caso, sia gli esecutivi che la direzione dei lavori non è stata seguita dal progettista?», Nicolin risponde: "Voi non siete siciliane? E allora non le sapete queste cose?".

Luciana Macaluso, Fosca Miceli, Incontro con Pierluigi Nicolin, Palermo, 31 ottobre 2008, in Dottorato

di ricerca in Progettazione architettonica (XXII ciclo), Restauro del Moderno: il centro civico di Oswald Mathias Ungers a Gibellina Nuova, Università degli Studi di Palermo.

20. Due corsie asfaltate avrebbero attraversato il teatro, collegando i due tronconi di viale Elimi. L'intervento avrebbe valorizzato Piazza Beuys e qualificato una zona ricca di opere architettoniche. Le consuete beghe politiche e l'allontanamento dell'assessore impedirono la realizzazione dell'intervento successivo, annunciato il giorno dell'inaugurazione: "L'amministrazione sta valutando l'iter più opportuno per procedere a un complesso intervento di ricucitura dell'area compresa tra le opere monumentali circostanti", dichiarava l'assessore alle Opere Pubbliche, Gianluca Navarra. Alessandro Teri, *Giornale di Sicilia*, giugno 2020.

21. Nel 1994 il vecchio cimitero di Gibellina era un luogo doppiamente triste: al dolore per i propri cari si aggiungeva un degrado profondo. Con il terremoto del 1968 la chiesa, insieme alle cappelle limitrofe, subì danni e l'ingresso vicino risultava pericoloso da attraversare. Molte stradine erano rischiose da percorrere. L'intero muro di recinzione sul lato ovest era crollato (Fig. 47) e l'ingresso a nord era invaso dalle erbacce. Mancava l'acqua corrente e i cittadini portavano piccoli bidoni per fiori e pulizie. L'unico intervento era stato spianare la chiesa e costruire un muro di contenimento all'ingresso nord, mentre nel nuovo cimitero sorgevano solo poche cappelle "simbolo".

22. "Il Vecchio Cimitero Di Gibellina E La Sua Chiesa.

La chiesa del Crocifisso.

Negli atti notarili della seconda metà del secolo XVIII si fa cenno del santuario del SS. Crocifisso di Maria, situato a poca distanza dal paese e a occidente. Ristorato nel 1845 – 1948, ha un altare maggiore colla bara, che ne custodisce il simulacro, e due altari laterali: uno con quadro dell'Annunziata e l'altro con statua della Madonna dei peccatori, che ne sostituisce un'altra di rozza fattura. Ha annesso un fabbricato per romita ed il cimitero."

Baldassare Ingoglia, *Gibellina nella sua storia civile e sacra*, 1ª edizione, 1915.

23. Delibera G.C. n. 206 del 27 giugno 1995.

24. Delibera G.C. n. 148 del 27 aprile 1995.

25. Sotto il profilo amministrativo-contabile, l'operazione si configura come un'anticipazione di cassa, realizzata mediante l'utilizzo di fondi a destinazione vincolata (cfr. cap. 4, par. 6).

26. (A oggi non ho avuto accesso alla relazione finale del dissesto depositata dall'organo di liquidazione nominato dal Presidente della Repubblica. L'importo risulta indicato in circa sei miliardi di lire, n. d. r.).

27. (Furono fatti alcuni tentativi per creare lavoro, come sostenere il gruppo delle ricamatrici e quello della ceramica, nel quale interessanti realizzazioni presero vita sulla base di idee proposte da vari artisti, tra cui Consagra. Tutte iniziative che, per svariati motivi, vennero meno. Interessante il lavoro degli artigiani Gino Ippolito, Antonino Renda, Girolamo Ippolito, Vincenzo Di Giovanni e Salvatore Casciola, guidati dall'artigiano-artista Carlo La Monica, che si cimentarono nella realizzazione di macchine sceniche, n. d. r.).

28. Delibera G. C. n. 392 dell'otto ottobre 1996.

29. Delibera C.C. n. 5 del 26 gennaio 1995.

30. È uno dei motivi addotti da un consigliere della mia maggioranza per sfiduciarmi: a suo dire, uno dei dirigenti sportivi si stressava a causa della mia amministrazione, la quale finanziava e sponsorizzava le attività.

31. In data 29 settembre 1994, con nota n. 10465, veniva protocollata la lettera contenente, tra l'altro, la seguente interrogazione inviata al sindaco dal gruppo consiliare "Rinascita": [...] "per conoscere quale funzionario comunale Ella abbia attivato al fine di verificare tra i giovani gibellinesi l'interesse per una struttura autogestita, cioè di un Centro Sociale, tipo il Leoncavallo di Milano."

32. (Il trasferimento dagli angusti locali in cui operavano ai nuovi e più ampi spazi presso il P.I.P. ha consentito loro di avviare interessanti iniziative a favore di Gibellina e dell'intero Belice, n. d. r.).

33. Delibera G.C. n. 203 del 27 giugno 1995.

34. Pur senza risolvere tutte le criticità, la strada fu resa transitabile. Un piccolo masso caduto nei primi

anni Duemila ne determinò la chiusura, ancora vigente nel gennaio 2026. Ora, con la designazione di Gibellina a Capitale dell'Arte Contemporanea 2026, sembra imminente una riapertura.

35. Individuazione di aree per insediamenti produttivi e commerciali. Con la delibera del Consiglio comunale n. 103 del 1997 fu proposta una variante al piano di trasferimento dell'abitato, per l'individuazione di nuove aree destinate ad attività produttive industriali (insalubri, ma non di prima classe) e commerciali, su richiesta di numerosi cittadini.

36. I contrasti tra la mia amministrazione e l'ex sindaco sorsero in merito all'uso di questi locali, adiacenti alle Case Di Stefano, consegnati dalla ditta appaltatrice dei lavori al Comune di Gibellina ma, inespugnabilmente, trovati chiusi dai responsabili del nostro Ufficio Tecnico.

37. Con deliberazione della Giunta comunale di Gibellina n. 586 del 19 ottobre 1989 veniva approvato lo schema di convenzione con la Società Megaron per lo studio di fattibilità del Parco dei Monti di Gibellina. Lo studio prevedeva, in sintesi, la realizzazione di un'area attrezzata con verde e camminamenti che, dal Cretto, passando dalle antiche fornaci di calce nei pressi dell'attuale ex chiesa di Santa Caterina, raggiungeva il vecchio mulino a valle, affacciato verso Salaparuta, con il contestuale recupero delle fornaci e del mulino stesso.

La convenzione definitiva veniva stipulata il 18 dicembre 1989 e prevedeva la consegna degli elaborati entro cinque mesi. Tuttavia, al 26 giugno 1994, a distanza di cinque anni, erano stati consegnati soltanto due fogli ed erano stati incassati 100 milioni su una parcella complessiva di 500 milioni. Solo il 30 dicembre 1995, dopo ripetuti incontri promossi dalla mia amministrazione, venne finalmente presentata una documentazione completa.

38. Giudizio espresso agli organi di stampa: "Corriere della Sera", 17 agosto 1994.

39. Rosaria Balsamo, La ricostruzione a Gibellina, tesi di laurea, relatrice prof.ssa Maria Grazia Ambrosini, Università di Palermo, Facoltà di Magistero, a.a. 1972-1973. (Scritta da una giovane donna non ancora maggiorenne al momento del terremoto e residente in una baraccopoli, riflette la gioventù, i sogni e i progetti di quell'epoca; fu redatta agli inizi degli anni Settanta, quando il ricordo dei crolli era vivo e si viveva ancora nelle baracche. La sezione riportata merita attenzione e sembra non sia stata modificata dalla relatrice, per conservarne la forza espressiva e l'autenticità di un vissuto narrato e condiviso, n. d. r.).

40. Augusto Cagnardi, Belice 80. Luoghi, problemi e progetti dodici anni dopo il terremoto, Marsilio, Venezia, 1981.

41. Chiesa di Santa Caterina:

"È situata sullo stradale che porta a Salaparuta, a pochi passi dalle mura del paese. Ha l'altare maggiore colla statua di Santa Caterina, vergine e martire e due laterali, sopra uno dei quali, nel lato dell'epistola, è un antico Crocifisso in legno di noce, dipinta (1903), impellicciata in cristallo a spese del Sac. N. La Rocca. In questa Chiesa fu una confraternita omonima, la quale, per atto in notar Baldassare Nicolosi 23 ott. 1623, istituiva patrono della Chiesa Francesco Morso [...]".

Citazione da Baldassare Ingoglia, Gibellina nella sua storia civile e sacra, 1ª edizione, 1915.

42. (La chiesa, distrutta dal terremoto del 1968, fu recuperata nei primi anni Novanta su progetto dell'arch. Giovanni Nuzzo e trasformata in spazio espositivo e di studio, con stanze attrezzate per ospitare studiosi. Dopo vandalismi e un primo restauro, nel mio mandato fu riaperta e utilizzata; tuttavia, un nuovo periodo di incuria la riportò al degrado. La volta in rame, quasi una seconda copertura dell'edificio, fu spostata dal vento. Restaurata nuovamente tra il 2010 e il 2015, fu affidata alla Forestale per fungere da museo del Cretto. Dal 2025 è affidata a un'associazione, n. d. r.).

43. Si veda il capitolo 7, "Una città dinamica", par. 3.3, Urbanistica e ambiente.

44. Delibera G.M. n. 137 del 18 aprile 1995.

45. Delibera G.M. n. 331 del 29 novembre 1994.

46. Nonostante le varianti al piano di trasferimento, ciascuna delle quali prevedeva uno spazio significativo come luogo di incontro, sembrava che, almeno inizialmente (fino ad agosto 2020), questa parte della città si stesse definendo come un luogo di socializzazione. Con la diminuzione della popolazione, la chiusura dei circoli su viale Indipendenza Siciliana e l'installazione di giochi per bambini a Piazza XV

Gennaio, questo spazio si può definire un luogo di aggregazione, mentre su viale Indipendenza Siciliana si concentrano bar, pizzerie e tavole calde. Ciò indica che, a 44 anni dal trasferimento nella Città Nuova, la popolazione è ancora alla ricerca di una “normalizzazione urbana”.

47. (Con l'architetto Burzotta si era instaurato un rapporto cordiale, nonostante al mio insediamento avesse un contenzioso con il Comune di Gibellina per parcelle non pagate relative alla progettazione dell'Orto Botanico; grazie a lui, come guida esperta, ebbi l'opportunità di visitare l'Orto Botanico di Palermo. A lui si devono gli interventi a verde in viale Indipendenza Siciliana e nel giardino della chiesa Gesù e Maria, entrambi donati alla città. Ricordo che, nella realizzazione dell'Orto Botanico, dopo alcuni incontri, si decise di realizzare la siepe in tre diverse essenze che lo delimitano da viale Vespri Siciliani e viale Joan Wolfgang Goethe, n. d. r.).

48. Il riferimento riguarda interventi esterni di persone che venivano in città dalle vicine Santa Ninfa e Salemi, per adoperarsi contro la mia candidatura e la lista che mi sosteneva.

49. Le manifestazioni turistico-culturali realizzate sia nel primo sia nel secondo mandato amministrativo vengono riportate nel capitolo 8.

50. Milena Matteini, *Ruderi di Gibellina: Giardino e Paesaggio*, rivista dell'Associazione “Orestadi di Gibellina”, anno IV, n. 2, novembre 1991.

51. Piero Burzotta, *Quale disegno per un giardino a Gibellina?*, rivista dell'Associazione “Orestadi di Gibellina”, anno IV, n. 2, novembre 1991.

52. Luciana Macaluso, *La città e gli alberi. Progetti di Gianni Pirrone per Palermo e Gibellina Nuova*, fotografie di Dario Guarneri, Edizioni Caracol, Palermo, 2022.

53. Nel 2003 il Comune di Gibellina (TP) è stato segnalato dalla giuria del Premio nazionale “La Città per il Verde” 2003 con la motivazione:

“Per il forte impegno culturale espresso negli ultimi anni nella valorizzazione del tessuto urbano, attraverso significativi episodi artistici e paesaggistici. [...] Arte e verde si fondono e insieme connettono la città sostituendo alla desolata e assolata cementificazione viali tematici, aree verdi, spazi di nuova aggregazione [...]”.

Premio «La Città per il Verde» – Il Verde Editoriale, 2003.

CAPITOLO 6

1. «La Notizia», 15 giugno 1998.
2. A Gibellina la maggior parte dei proprietari delle case erano donne.
3. La coppola nell'aria rappresenta il volo di Icaro, che sfidò i limiti umani e la prudenza del padre.
4. In loro aiuto venne la legge regionale n. 35 del 15 settembre 1997, che portava a nove il numero dei consiglieri di maggioranza e a sei quello dei consiglieri di opposizione, facilitando la sfiducia ai sindaci. Ciò creò un “mostro giuridico” che teneva i sindaci sotto costante ricatto. Il quorum per la sfiducia fu poi modificato dalla legge regionale 16 dicembre 2000, n. 25.
5. “Il Faro”, n. 41, 15 novembre 1999.
6. Ibidem.
7. “Ci vollero anni per ricostruire il rapporto tra me e Giovanni Navarra, entrambi vittime di insulsi giochi politici.” Rosario Fontana, *L'anima sospesa*, Magonza, Arezzo, 2022. (A proposito di “vittime di giochi insulsi”, sono convinto che alcuni dei consiglieri della mia maggioranza che votarono la sfiducia non abbiano compreso di essere stati coinvolti in manovre ben al di sopra della loro volontà, n. d. r.).
8. Mario La Ferla, *Te la do io Brasilia*, Nuovi Equilibri, Viterbo, 2004.
9. Delibere di G. C. n. 454 del 13 dicembre 1996 e del 22 febbraio 1999.
10. Raccomandata A/R, protocollo n. 13538 del 17 ottobre 1996.
11. Leonardo Sciascia, *Il giorno della civetta*, Mondadori, Milano, 1984.
12. Delibera C.C. n. 76 del 3 novembre 1999. Votazione della mozione di sfiducia al sindaco presentata il 19 ottobre 1999:
“[...] La votazione dà il seguente risultato:
hanno votato a favore della mozione di sfiducia dieci consiglieri, e precisamente De Cesare Sala Giuseppe, Fontana Margherita, Girlando Calogero, Zummo Salvatore, Lombardino Pietro, Di Girolamo Nicolò, Pace Giuseppe, Tarantolo Tommaso, Mistretta Rosario e Navarra Giuseppe. Hanno votato contro la mozione di sfiducia cinque consiglieri e precisamente: Capo Salvatore, Ienna Vincenzo, Parisi Giuseppe, Fontana Andrea e Ferro Rocco.”
(Consiglieri di maggioranza che hanno votato per la sfiducia al sindaco: De Cesare Sala Giuseppe e Girlando Calogero (gruppo Forza Italia), Fontana Margherita e Zummo Salvatore, n. d. r.).³

CAPITOLO 7

1. Delibera C. C. n. 27 del 29 marzo 1999: bilancio pluriennale.
2. Delibera C.C. n. 96 del 30 ottobre 1998.
3. Delibera G.C. n. 164 del 30 luglio 1999.
4. Delibera C.C. n. 44 del 29 giugno 1999.
5. Delibera G.M. n. 13 del giugno 1999.
6. Prot. n. 925 del 10 maggio 1999.
7. Decisione n. 5557/5361 del 26 agosto 1999.
8. (In questi giorni apprendo con vivo piacere che, a venticinque anni dalla conclusione della mia sindacatura, grazie al progetto PNRR M4C1/1.1 il Comune di Gibellina si sta finalmente dotando di un micronido comunale, n. d. r.).
9. Con voto n. 70230 del 29 aprile 1999.

10. Deliberazione G.C. n. 209 del 1° giugno 1999: rescissione del contratto.
11. Delibera C. C. n. 165 del 30 luglio 1999.
12. In data 20 novembre 1993, dalle colline che sovrastano la Città Nuova, una massa d'acqua si riversò sulle abitazioni, in particolare su quelle di viale Elimi, viale Belice e viale Indipendenza Siciliana. L'acqua travolse tutta la zona del centro città che costituiva l'alveo del torrente, nel quale confluiva parte delle acque meteoriche provenienti dai monti e che venivano convogliate in un corso d'acqua a valle della città, al di là della ferrovia. Decine di automobili finirono ammassate a valle, nei pressi della stazione ferroviaria, e diversi piani terra delle abitazioni si allagarono. Insufficiente si dimostrò il canale di raccolta che passa sotto la città sul tracciato del vecchio torrente. In occasione di forti temporali si erano già avute avvisaglie, come la fuoriuscita d'acqua dai tombini e la rottura di qualche condotta fognaria.
13. Delibera G. C. n. 25 del 29 gennaio 1998.
14. Provvedimento Cassa Deposito e Prestiti n. 4351597 del 21 luglio 1999.
15. (Lo abbiamo chiamato in tanti modi: parco urbano, villa comunale, orto botanico. Nelle intenzioni di Marcello Fabbri avrebbe dovuto essere il tassello finale, il punto di chiusura della "sua spina spezzata" nel piano di trasferimento della città. Ma anche questo spazio finì dentro il vortice di progetti e ripensamenti che, dagli anni Ottanta ai primi Novanta, ridisegnarono più volte il centro cittadino. Proprio allora l'area originariamente prevista era stata inglobata in uno di quei nuovi piani. Alla fine, il parco fu realizzato ai margini della città, con la denominazione di Orto Botanico. A mio avviso — e lo dico senza polemica — fu un ripiego, che stride con la tanto proclamata necessità di rendere più compatto il tessuto urbano, n. d. r.).
16. Delibera G.M. n. 352 del 17 dicembre 1998.
17. Allegato "E", comprendente nota del Comune di Gibellina prot. n. 10875 del 6 settembre 1995; prot. n. 14217 del 30 ottobre 1996; nota del 1998.
18. Il sig. Benedetto Palazzolo, presidente della Congregazione San Giuseppe dal 1987 al 2017, narra la complessa storia della costruzione della chiesa, fortemente voluta dalla Congregazione con il supporto dell'arciprete don Pietro Inzirillo e della comunità di Gibellina. Dopo il tentativo fallito di costruirla in uno slargo sito all'incrocio tra i viali S. Corleo e A. Marinuzzi (delibera C.C. del 19 febbraio 1982) e l'impegno iniziale di fondi per le fondamenta, i lavori furono sospesi a causa dei costi elevati. Solo con l'approvazione finale della CEI, sotto il vescovo mons. La Piana, si poté avviare il nuovo progetto. La chiesa, con una sala funzioni e un tetto in legno di 600 mq, costò 1.300.000 euro, di cui il 75% finanziato dalla CEI. La Congregazione raccolse 125.000 euro durante le festività, mentre l'arciprete Inzirillo contribuì con 90.000 euro. Gli arredi, tra cui il trittico, furono donati dai cittadini. I lavori, avviati nel 2005, si conclusero nel 2007 con la ditta Ferrara di Calatafimi. Finalmente si poterono celebrare la prima messa e il primo matrimonio nella nuova chiesa, e non più in locali temporanei, mentre mancavano le ultime rifiniture per completare la Chiesa Madre di Quaroni.
19. Nota del Comune di Gibellina n. 11072 del 20 settembre 1999.
20. Delibera G.M. n. 57 del 28 aprile 1999.
21. Delibera G.M. n. 56 del 28 aprile 1999.
22. Delibera C.C. n. 61 del 14 settembre 1999.
23. Nota del Comune di Gibellina n. 10952 del 16 settembre 1999.
24. Delibere G.M. n. 23/1998 e n. 200/1999.
25. Delibere G.M. n. 190/1998, n. 124/1998 e n. 78/1999.
26. Delibera G.M. n. 71/1999.
27. Delibera G.M. n. 199/1999.
28. Delibera G.M. n. 193/1998.

- 29. Determina n. 202 dell'8 luglio 1998.
- 30. Determina del responsabile n. 82 del 2 giugno 1999.
- 31. Deliberazione G.M. n. 327 del 18 novembre 1998 e determine n. 389 del 21 dicembre 1998 e n. 400 del 29 dicembre 1998.
- 32. Delibera G.M. n. 231 del 19 ottobre 1999.

CAPITOLO 8

- 1. L'anno precedente, la rassegna era costata 104.704.620 lire (Delibera della Giunta Comunale n. 246 del 24 agosto 1993).
- 2. Delibera G.C. n. 53 del 18 febbraio 1995.
- 3. Delibera G.C. n. 244 del 22 ottobre 1999.

APPENDICE

Capitolo 1

Paragrafo 5, allegato 1 – Comm. Nicolò Pace

Il Commendatore Nicolò Pace era figlio di agricoltori, come lui stesso amava sottolineare. Il suo titolo di studio era la quinta elementare; conseguì la licenza media soltanto dopo il terremoto del 1968. Da giovane, mentre lavorava come mugnaio presso il mulino Santa Caterina, nel vecchio centro di Gibellina, perse tre dita della mano destra in un incidente avvenuto tra il '47 e il '48.

Nominato segretario della Democrazia Cristiana nel '51-'52, mantenne la carica fino al 1989, anno che fu testimone di forti divergenze con il sottoscritto, legate alla compilazione della lista e alla scelta delle alleanze per le amministrative del 1990. La sua posizione era intransigente: si opponeva alla candidatura di uomini della CISL, scelta che, a nostro dire, ci avrebbe portato a una sconfitta certa.

Amico di tutti i politici della Democrazia Cristiana, Nicolò Pace rappresentò per Gibellina una delle figure che più incisero nella vita amministrativa e sociale, e — perché no — anche nello sviluppo della città stessa. Grazie alle sue conoscenze politiche, contribuì affinché Gibellina Vecchia, ancor prima di molti altri comuni, avesse l'acqua corrente; furono finanziate strade e fognature, opere sociali, e, grazie all'onorevole Aldisio (DC), anche un ospedaletto.

Il giorno dell'inaugurazione, l'on. Aldisio fu accolto dalla banda musicale all'ingresso del paese. L'ospedaletto, però, costruito su materiale di risulta alle falde del castello e nei pressi di piazza Mercato, franerà a valle nel 1955, prima ancora di essere messo in funzione.

Il Commendatore non guidava l'auto, ma ogni mattina, alle 7.00, trovava sempre qualcuno dietro la porta di casa sua, che lo accompagnava da qualche politico o funzionario amministrativo, per risolvere un problema, per ottenere un intervento.

Profondo conoscitore dei fatti della provincia di Trapani e non solo, era fedele al proprio motto: *“Io racconto le cose che devo buttare”*. Ma aggiungo che anche quelle frasi “da buttare” erano un miscuglio di mezze parole, suoni gutturali quasi incomprensibili, espressioni del viso e gestualità che portavano all'indecifrabilità del discorso. A chi mi chiedeva sottovoce se avessi capito ciò che aveva appena detto, rispondevo sistematicamente: *“Non ho capito proprio niente”*.

Capitolo 3

Paragrafo 5.9, allegato 2 - Monsignor Pietro Inzirillo

Riporto di seguito alcuni estratti del mio intervento, in qualità di sindaco, in occasione dei festeggiamenti per i quarant'anni di sacerdozio dell'arciprete Pietro Inzirillo, celebrati il 19 novembre 1995:

“Sono particolarmente lieto di partecipare alla celebrazione dei quarant'anni di sacerdozio di Pietro Inzirillo, un'occasione che mi consente di ripercorrere non solo la sua missione, ma anche quarant'anni della storia di Gibellina e della mia stessa vita.

Nel luglio del 1955, un giovane sacerdote di 25 anni, appena consacrato, fu nominato arciprete della parrocchia di San Nicola di Bari, a Gibellina. Erano anni difficili, segnati dalle ferite della Seconda Guerra Mondiale: il paese aveva perso 27 uomini e il rancore serpeggiava tra la popolazione.

Gibellina, una comunità prevalentemente agricola, ancora legata ai ritmi del passato, si trovava ad affrontare i cambiamenti imposti dalla modernizzazione dell'Italia repubblicana. La parrocchia, in quel periodo, appariva statica, oppressa dai disagi e dai bisogni lasciati dalla guerra.

Il giovane don Pietro, tuttavia, non si arrese davanti alle difficoltà: istituì il catechismo per i ragazzi, collaborò con i rosmignani e con padre Buccheri e avviò le missioni popolari.

All'epoca, i ragazzi trascorrevano il tempo giocando per strada a guardie e ladri, *spaccamattoni* e trottolo, secondo le abitudini del tempo.

Fu così che ebbe inizio una lenta ma decisa trasformazione sociale. Don Pietro restaurò due locali annessi alla Chiesa Madre, trasformandoli nel cuore pulsante delle attività giovanili. Nacquero l'Azione Cattolica e il "Circolino", dove si giocava, si leggeva e si discuteva sotto il suo occhio vigile, talvolta severo. La società gibellinese continuò a crescere e a modernizzarsi, grazie anche al suo impegno.

Il terremoto del 1968

Tredici anni dopo, il 15 gennaio 1968, Gibellina fu devastata da un terremoto. La popolazione, dispersa e prostrata, fu costretta a vivere in tendopoli e baraccopoli. L'emigrazione divenne una necessità per molti.

Ancora una volta, don Pietro si impegnò per ricostruire il tessuto sociale: organizzò campi estivi, scuole per l'infanzia e attività educative con il sostegno di gesuiti e suore. Affrontò le difficoltà delle baraccopoli, offrendo conforto e speranza alla comunità.

La nuova Gibellina

Altri tredici anni trascorsero e nel 1981 la maggior parte degli abitanti si trasferì nel nuovo paese. I gibellinesi, provenienti dai villaggi di Madonna delle Grazie e Rampinzeri, si ritrovano quasi come estranei. Superare le divisioni e i campanilismi tra i vari insediamenti non fu semplice, ma don Pietro si adoperò con dedizione per unire la comunità.

Si impegnò nella ricostruzione delle strutture religiose, promosse nuove missioni e rafforzò la vita parrocchiale. Con il supporto di cittadini volenterosi, favorì la nascita di gruppi come i Boy Scout e la Caritas parrocchiale, rinvigorì e sollecitò le Congregazioni e chiamò le Suore Francescane Elisabettine a collaborare nella sua missione pastorale.

Un bilancio di quarant'anni

Nel 1994, dopo altri tredici anni, celebriamo i quarant'anni di sacerdozio di Pietro Inzirillo. Durante questo lungo ministero, Gibellina ha affrontato e superato sfide enormi: dalla guerra al terremoto e fino alla ricostruzione.

Monsignor Pietro Inzirillo, insignito del titolo di Cavaliere della Repubblica e di Monsignore, è stato una guida spirituale e un punto di riferimento per l'intera comunità. Oggi, nel celebrare il suo straordinario servizio, non possiamo che dirgli "grazie".

(L'arciprete Inzirillo e il sindaco Corrao, due caratteri forti che non riuscirono mai a incontrarsi, n.d.r.).

Capitolo 4

Paragrafo 4, allegato 3 - Stralcio della delibera C.C.124 del 1994 - Dichiarazione di dissesto

DOCUMENTO IN FUE

COMUNE DI GIBELLINA
PROVINCIA DI TRAPANI

Spedizione
Prot. n. 13120
Data 19 DIC. 1994

COPIA DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE

n. 124 del 15/12/1994

OGGETTO: Dichiarazione di dissesto strutturale del Comune ai sensi dell'art. 25 del D.L. 66/89, art. 21 del D.L. 8/93 e artt.1 e 2 del D.P.R. 378/1993.

L'anno millenovecento novantaquattro e questo giorno quindici del mese di Dicembre alle ore 19.30 nella sala delle adunanze consiliari della Sede comunale, a seguito di invito diramato dal Presidente del Consiglio in data 9/12/94, n. 13575, si è riunito il Consiglio comunale in seduta di inizio

di I° convocazione.

Presiede la seduta il sig. Dott. Salvatore Capo

Dei consiglieri comunali sono presenti n. 15 e assenti sebbene invitati n. _____

come segue:

N. d'ord.	COGNOME E NOME	Presente	Assente	N. d'ord.	COGNOME E NOME	Presente	Assente
1	Dr. Salvatore Capo	X		16			
2	Sig. Giuseppe Parisi	X		17			
3	Dr. Andrea Fontana	X		18			
4	Arch. Rosario Fontana	X		19			
5	Dr. Saverio Adamo	X		20			
6	Sig. Giuseppe Pace	X		21			
7	Dr. Salvatore Sutera	X		22			
8	Sig. Carlo La Monica	X		23			
9	Sig. Vito Passalacqua	X		24			
10	Sig. Nunzio D'Aloisio	X		25			
11	Sig. Girolamo Barbiera	X		26			
12	Sig. Rocco Ferro	X		27			
13	prof. Paola Di Giovanni	X		28			
14	Sig.ra Maria Binaggia	X		29			
15	Sig. Antonino Verde	X		30			

Fra gli assenti sono giustificati i signori:

Con l'assistenza del Segretario comunale signor Leonardo Agate il Presidente, constatato che gli intervenuti sono in numero legale, dichiara aperta la riunione ed invita convocati a deliberare sull'oggetto sopraindicato.

IL CONSIGLIO COMUNALE

[...] Si impegna infine a che il problema della mobilità del personale venga risolto favorevolmente per tutti. Invita i Consiglieri di minoranza a partecipare ad un incontro per gettare le basi di una futura collaborazione. Preannuncia anche che occorrerà redigere entro tre mesi l'ipotesi di bilancio riequilibrato, cui potranno collaborare tutti. [...]

Durante l'intervento del Presidente si è allontanato dalla Sala il Consigliere Fontana Rosario e i Consiglieri presenti restano in n.14. [...]

IL CONSIGLIERE PACE GIUSEPPE: legge la dichiarazione di voto del suo gruppo. Tale documento si allega al presente verbale (ALLEGATO N.9).

Non registrandosi altre richieste di intervento il Presidente mette ai voti la su estesa delibera.

Eseguita la votazione per alzata e seduta si ha il seguente esito:

Consiglieri presenti: N.14

Voti favorevoli: N.10

Voti contrari: N.4 (Pace – La Monica – Passalacqua - D'Aloisio).

PERTANTO IL CONSIGLIO COMUNALE

Conn. 10 voti a favore e n. 4 contrari

APPROVA SEDUTA STANTE

IL PRESIDENTE

Propone di votare l'immediata esecutività della deliberazione.

ESEGUITA la votazione per l'immediata esecutività si ha il seguente esito:

Consiglieri presenti N.14

Voti favorevoli: N.10

Voti contrari: N.4 (Pace- La Monica – Passalacqua - D'Aloisio)

PERTANTO

IL CONSIGLIO COMUNALE

Con n. 10 voti a favore e n. 4 contrari

Approva

Paragrafo 4, allegato 4 - Ricorso del Gruppo Consiliare “Rinascita”.
Opposizione alla delibera di C.C. di dichiarazione di dissesto

GRUPPO CONSILIARE “RINASCITA”

Piazza della rivolta = GIBELLINA

AL CO.RE.CO Centrale	PALERMO
AL CO.RE.CO. Sez. Prov.le	TRAPANI
AL SIGNOR MINISTRO DEGLI INTERNI	R O M A
ALLA COMMISSIONE DI RICERCA PER LA FINANZA LOCALE PRESSO MINISTERO INTERNI	R O M A
ALLA COMMISSIONE CENTRALE PER LA FINANZA LOCALE PRESSO MIN. INTERNI	R O M A
AL SIGNOR PREFETTO	TRAPANI
ALL'ASSESSORE REGIONAL AGLI EE.LL.	PALERMO
AL PRESIDENTE DELLA REGIONE	PALERMO

Gibellina, 20/12/94

Oggetto: Opposizione avverso la Delibera del Consiglio Comunale di Gibellina n. 124 del 15/12/1994 avente per oggetto “Dichiarazione di dissesto strutturale del Comune ai sensi dell'art. 25 del D.L. 66/89, art. 21 del D.L. 8/93 e artt. 1 e 2 del D.P.R. 378/1993”.

I sottoscritti Consiglieri comunali, nel superiore interesse del Comune di Gibellina, avanzano opposizione avverso la Delibera del Consiglio Comunale di Gibellina n. 124 del 15/12/1994 avente per oggetto “Dichiarazione di dissesto strutturale del Comune ai sensi dell'art. 25 del D.L. 66/89, art. 21 del D.L. 8/93 e artt. 1 e 2 del D.P.R. 378/1993”, stante che l'adozione del presente atto ha tutti i crismi della illegittimità in considerazione del fatto che il dissesto, interpretato in senso politico e non tecnico-amministrativo, dimostra la totale incapacità del Gruppo di maggioranza Consiliare e dell'Amministrazione a reggere le sorti di un Comune. Il totale dispregio della legge e delle norme vigenti evidenzia, senza possibilità di dubbio, che la dichiarazione di dissesto, operata dal Consiglio Comunale, altro non é che il riconoscimento della propria impotenza di fronte alla necessità di impegnarsi a fondo per tentare, al meno, di fare ordinaria amministrazione usando la normale intelligenza per non condurre l'Ente verso il baratro dello sfascio totale. [.....]

Paragrafo 4, allegato 5 - Denuncia del gruppo “Rinascita” alla Corte dei conti e diversi - Presunte irregolarità e abusi amministrativi

GRUPPO CONSILIARE “RINASCITA”

Piazza della Rivolta, 23 – 91024 GIBELLINA (TP)

ALLA PROCURA GENERALE DELLA CORTE DEI CONTI PALERMO

e, per conoscenza

ALL'ASSESSORE REGIONALE AGLI EE. LL.

via Trinacria PALERMO

ALL'ASSESSORATO REGIONALE E.LL Gruppo VIII

via Trinacria PALERMO

Gibellina, 30/O6/1995

Oggetto: Bilancio di un anno di vita amministrativa al Comune di Gibellina.

Il sottoscritto PACE Giuseppe, nella qualità di Capo del Gruppo Consiliare “Rinascita”, espone i seguenti fatti in ordine alle continue violazioni della legge sulla trasparenza degli atti amministrativi, a irregolarità tecnico-amministrative, agli abusi, e a comportamenti ed atti discutibili, tutti consumati dalla attuale Amministrazione comunale di Gibellina guidata dal sindaco prof. Giovanni Navarra.

A- Violazioni della L.R. n. 10 e dell'art. 13 dello Statuto Comunale concernenti la pubblicità degli atti amministrativi.

L'Amministrazione Comunale fin dai primi giorni del suo insediamento ha operato deliberatamente in aperta violazione di tutte le norme che impongono agli amministratori la trasparenza e la pubblicità dei propri atti.

Ripetute volte, questo Gruppo Consiliare si è trovato costretto a denunciare tali continuati abusi presso gli Organi di controllo a tutti i livelli e a chiederne un efficace intervento.

Un esempio per tutti, e di gravità estrema.

Dalla data di dichiarazione del dissesto del Comune questo Gruppo, nonostante le reiterate richieste, non è riuscito ad ottenere un solo documento che certifichi. [...]

(Seguono le immancabili accuse: B- Irregolarità Tecniche amministrative e Sub 2- 3-4-5-6-7-8; Dissesto, Sub 9-; Pianta organica, Sub 10-; Bilancio 1994–Sub 11, perdita di finanziamenti; C – Abuso Di Potere, n. d. r.).

Paragrafo 4, allegato 6 - Controdeduzione del Comune di Gibellina all'interrogazione del Senatore Corrao - Risposta punto per punto

COMUNE DI GIBELLINA PROVINCIA DI TRAPANI

2 ottobre 1995

AL MINISTRO DELL'INTERNO
Palazzo Del Viminale
ROMA

AL PRESIDENTE DEL SENATO
DELLA REPUBBLICA
Palazzo Giustiniani
ROMA

RACCOMANDATA A.R.
Urgente
Riservata
Personale

Oggetto: Trasmissione di notizie in merito all'interrogazione del Sen. Ludovico Corrao del 2 agosto 1995, n. 4-05597.

In relazione all'interrogazione sopra citata, il cui contenuto è stato appreso direttamente dal Resoconto Sommario della 208° e 209° Seduta del Senato della Repubblica (pagina 127), desidero fornire alcune ESSENZIALI informazioni.

Per quanto riguarda i primi 3 punti, di competenza del Ministero dei Lavori Pubblici, ritengo che il Sen. Corrao, essendo stato Sindaco di Gibellina per oltre 25 anni e fino al giugno 1994, anziché interrogare il Ministro dovrebbe auto-interrogarsi, poiché sa bene che i lavori del centro socioculturale sono bloccati dal 1992 per il fatto che l'impresa ha chiesto la rescissione del contratto: è pendente una causa civile presso il Tribunale di Marsala. Per quanto riguarda le responsabilità, mi limito a riportare i dati: i lavori sono stati appaltati in data 28.08.1989, l'esecuzione è iniziata il 15.9.1989, sono stati sospesi una prima volta in data 29.01.1990, sono ripresi il 25.2.1991 e sono stati sospesi una seconda volta il 14.05.1992.

(La mia amministrazione si è insediata nel luglio 1994, n.d.r.)

Abbiamo sollecitato l'intervento del Provveditorato alle Opere Pubbliche, il quale ha interessato della questione l'Avvocatura dello Stato affinché desse un parere per procedere alla rescissione del contratto (onde evitare il contenzioso civile) e potere conseguentemente riappaltare i lavori.

Per il piano UNGERS, mi limito soltanto a dire che riprende in parte una idea progettuale dell'Arch. Nicolin, presentato nel 1993 per il finanziamento è stato respinto. (Il progetto iniziale di Fabbri del centro civico "Interrotto", riprogettato da Ungers e nuovamente "interrotto" e snaturato, ripreso in un più ampio intervento da Nicolin, "Interrotto", e di cui alla fine si realizzerà uno stralcio rielaborato redatto dall'ing. Solina, n.d.r.)

La mia amministrazione sta provvedendo a rimodulare l'intero progetto per ripresentarlo per il finanziamento.

In merito all'ultimo punto dell'interrogazione di competenza del Ministro dell'Interno, bisogna essere molto precisi ed esauritivi.

Premetto che l'interrogazione il Sen. Corrao l'avrebbe dovuta presentare sull'operato della sua Amministrazione perché quello che lui afferma è esattamente quanto avveniva negli anni scorsi a Gibellina.

Ma tant'è - Va precisato in primo luogo che con deliberazione n.124 del 15.12.1994 il Consiglio Comunale ha adottato la formale dichiarazione di dissesto strutturale, a causa delle sofferenze finanziarie pregresse e di competenza che non consentivano di coprire il disavanzo di amministrazione accertato al 01.12.1993, nonché di quadrare i conti in competenza 1994 (il CO.RE.CO. Centrale ha annullato per due volte il bilancio di previsione).

Inoltre, un'altra causa del dissesto indicata chiaramente nella deliberazione n.124/94 (allegato 1) consisteva nel fatto che l'Amministrazione Comunale di Gibellina nei vari anni aveva utilizzato in termini di cassa le somme stanziare per la ricostruzione delle abitazioni private e non aveva reintegrato tale fondo vincolato, tanto che al 31.12.1993 le "scoperture" su quel fondo ammontavano a L. 1.858.400.045. Fino al giugno 1994, durante l'amministrazione del Senatore Corrao, si continuò ad utilizzare quei fondi, e la scoperta arrivò a L. 2.243.657.679. All'atto dell'insediamento della mia Amministrazione, il Tesoriere bloccò tutti i pagamenti, compresi gli stipendi, e ci intimò di reintegrare il fondo della ricostruzione con le entrate correnti, fino a portarlo al limite consentito dalla legge: 3/12 del totale dei primi tre titoli delle entrate accertate, e cioè L. 1.508.000.000.

Circa 900.000.000 di somme correnti introitate dal Comune furono destinate automaticamente al reintegro dei fondi della ricostruzione. Gli stipendi, le bollette ENEL e TELECOM, le spese di gestione dell'impianto di depurazione, furono pagate a partire dal mese di ottobre 1994, con una rateizzazione che per ENEL e TELECOM si è chiusa solo due settimane fa.

Va precisato che il sistema di utilizzazione delle somme vincolate per pagare spese correnti era consentito dal D.L. 359/87, il quale poneva, però, 2 limiti:

- 1) quello del massimo di somme utilizzabili (3/12 del totale dei primi tre titoli delle entrate);
- 2) quello di reintegrare le somme utilizzate con i primi introiti non soggetti a vincolo.

Questi due limiti non sono stati rispettati dall'Amministrazione Comunale di Gibellina, nei vari anni a partire dal 1988 e fino al giugno 1994.

Il Sindaco pro-tempore più volte sulla base di una semplice lettera ha chiesto al Tesoriere Comunale di superare il limite massimo.

E, inoltre, il limite massimo veniva di fatto superato sulla base di un sistema di contabilità adottato, che considerava accertata un'entrata (iscrivendola tra i residui attivi) anche se tale non era a norma di legge o di regolamento di contabilità. Il meccanismo è descritto più specificamente nella "Relazione della Giunta al Conto Consuntivo 1993", approvata dalla mia Amministrazione in data: 23.11.1994 (allegato 2: vedasi spec. "Situazione di cassa").

Con l'entrata in vigore della legge 596/94, le cose presero una piega più restrittiva.

Il comma 11 dell'art. 2 stabiliva, infatti, che i Comuni dissestati e quelli che non avevano ricostituito integralmente le somme vincolate utilizzate, non potevano più utilizzare le somme vincolate per pagare spese correnti, e ciò per non distogliere le somme dalla finalità di realizzazione di opere pubbliche.

Anche se le somme utilizzate dal Comune di Gibellina in termini di cassa non erano somme destinate ad opere pubbliche, ma alla ricostruzione di abitazioni private, si capì subito il nuovo indirizzo più restrittivo adottato dal Legislatore, e soprattutto si colse in quella norma l'obbligo di reintegrare i fondi. Eravamo alla fine di ottobre 1994.

Di fronte a tale stato di fatto, di fronte a una esposizione su quei fondi per circa un miliardo e mezzo, si adottò, anche in relazione ad altri motivi, la deliberazione di dissesto.

Da allora, avendo ridotto tutte le spese superflue, non avendo dato luogo al pagamento di residui pregressi, la situazione di cassa è andata progressivamente migliorando.

Non c'è stato più bisogno di ricorrere ai fondi per la ricostruzione per pagare spese correnti.

È intervenuto, poi, il D.L.vo 77/95 (e non la "legge finanziaria" come è detto nell'interrogazione) che è entrato in vigore il 18.5.1995, il quale all'art. 38 fa assoluto divieto ai Comuni dissestati di utilizzare i fondi vincolati (qualsiasi fondo vincolato) per pagare spese correnti.

C'era e c'è ancora la scopertura sul fondo ricostruzione. Bisognava e bisogna reintegrarlo in toto.

Ma non si può pretendere che sia il Comune di Gibellina con le proprie entrate correnti del 1995 post-dissesto a reintegrare quel fondo.

Quel fondo deve essere reintegrato dall'Organo straordinario di liquidazione, con il mutuo che concede lo Stato per il risanamento.

Altrimenti il dissesto non è servito a nulla, cioè non è servito al "RISANAMENTO".

Queste tesi sono meglio specificate nell'atto deliberativo della G.M. n. 252 del 18.8.1995, che si allega al n.3, e dove si è ben chiarito come dalla data post dissesto il totale di somme utilizzate sul fondo ricostruzione è diminuito.

Un primo accenno in questa direzione si è avuto dall'Organo Straordinario di liquidazione, il quale con nota del 13.09.1995 che si allega al n.4, ha detto che il Comune può utilizzare le sue entrate correnti per pagare spese correnti, e quindi non per reintegrare il fondo ricostruzione.

Quindi, l'Amministrazione Comunale di Gibellina "NON STORNA ILLECITAMENTE" i fondi della ricostruzione, per il semplice fatto che non li utilizza per spese correnti, utilizzando invece le proprie somme correnti per il pagamento di spese correnti.

Per quanto riguarda i ritardi nel pagamento dei contributi a favore dei terremotati, rispondo sdegnato che ciò è integralmente falso, fazioso, assurdo e allucinante.

Non c'è un terremotato a Gibellina che ha diritto al Contributo e al quale il Comune non paga le somme dovute. Nemmeno uno. Si procede con regolarità, correttezza e trasparenza. Tutte le somme assegnate sono state decretate, e i pagamenti avvengono secondo legge alla presentazione dei vari S.A.L. Non c'è un giorno di ritardo. Tale ritardo, invece, poteva esserci (e ci sarebbe stato) continuando sulla strada tracciata dalla precedente Amministrazione.

Per quanto riguarda l'indennità degli Amministratori, è giusto precisare che per il 1994 nessun amministratore ha percepito l'indennità. Per il 1995 sono state pagate solo 3 mensilità, in data 29/09/1995.

Nessuna indennità era stata pagata alla data dell'interrogazione né erano stati predisposti i mandati in tal senso.

L'affermazione secondo cui qui a Gibellina paghiamo le indennità con i fondi della ricostruzione è quindi totalmente falsa ed è assai grave per il fatto che proviene da un Senatore della Repubblica. A ciò va aggiunto che il Comune non ha una macchina di servizio e che gli

spostamenti di Sindaco e Assessori avvengono a proprie spese.

Tutta l'interrogazione è assurda, faziosa e tendente a intorbidire le acque, per accendere una polemica sul Comune di Gibellina, in un momento cruciale in cui si sta concludendo un lavoro di verità finanziaria.

Si rimane a disposizione per ogni chiarimento ulteriore e si specifica che molti atti della gestione finanziaria sono depositati presso la C.R.F.L.

(Gli allegati riferiti a questa delibera non vengono riportati, n.d.r.)

IL SINDACO
Prof. Giovanni Navarra

Paragrafo 4, allegato7 - Stralcio della relazione del Commissario Prefettizio Dott. Rosario Scalabrino- Verifica amministrativa sull'ente

OGGETTO: COMUNE DI GIBELLINA – Accertamenti disposti dalla Procura Regionale presso la Sezione giurisdizionale della Corte dei Conti per la Sicilia su presunti abusi ed irregolarità tecnico amministrativi dell'amministrazione Comunale guidata dal Prof. Navarra Giovanni.

RELAZIONE IN ORDINE ALL'INCARICO CONFERITO CON DECRETO PREFETTIZIO N.1552/96/GAB DEL 7 MARZO 1996, RELATIVO AD ACCERTAMENTI SUL COMUNE DI GIBELLINA RICHIESTI DALLA PROCURA REGIONALE PRESSO LA SEZIONE GIURISDIZIONALE DELLA CORTE DEI CONTI PER LA SICILIA A SEGUITO DI ESPOSTO IN DATA 17 LUGLIO 1995 DEL CAPOGRUPPO CONSILIARE RINASCITA SIG. GIUSEPPE PACE

PREMESSA

L'esposto inoltrato dal "Gruppo Consiliare Rinascita" operante in Gibellina, Piazza della Rivolta n. 23, in data 30 giugno 1995, avente per oggetto: "Bilancio di un anno di vita amministrativa al Comune di Gibellina" e diretto alla Procura Generale della Corte dei Conti di Palermo nonché, per conoscenza, all'Assessore Regionale agli Enti Locali di Palermo e dal Gruppo VIII dell'Assessorato medesimo, è uno dei tanti inoltrati, con analoghe argomentazioni ed accuse, ad organismi diversi quali: CO.RE.CO. provinciale e regionale, Ministero dell'Interno, Prefettura di Trapani, Commissione Regionale per la Finanza Locale, Commissione Centrale per la Finanza Locale, Presidenza della Regione Siciliana, Assessorato Regionale Enti Locali nonché Procura della Repubblica di Marsala.

L'esponente, unico firmatario dell'esposto, Sig. Giuseppe Pace, è il Capogruppo Consiliare della lista "Rinascita" all'opposizione della attuale Amministrazione Comunale.

Il predetto riveste la qualifica di dipendente della "Fondazione Orestyadi" che è l'organismo creato dal Comune di Gibellina, sotto la precedente Amministrazione precisamente con deliberazione consiliare n.127 del 30.11.1991 il cui Atto Costitutivo è stato ricevuto in Gibellina dal Notaio Antino Marino il giorno 18 febbraio 1992 con il numero di repertorio 88625-raccolta n.13649.

Tale atto è ora oggetto di sostanziale contestazione da parte dell'attuale Amministrazione Comunale che intenderebbe tutelare di fronte alla Autorità Giudiziaria le ragioni dell'Ente territoriale, avendo riscontrate vizi ed irregolarità gestionali nella conduzione della "Fondazione".

Questi i prefatti.
Passo ora agli accertamenti

PRESUNTI ABUSI ED IRREGOLARITÀ DI CUI ALLO ESPOSTO IN ESAME

Punto A dell'esposto: -violazione della legge regionale n.10 e dell'art.13 dello " Statuto " Comunale concernenti la pubblicità degli atti amministrativi.

Il Segretario Comunale Dott. Leonardo Agate, personalmente interpellato, ha precisato che gli atti da sottoporre al Consiglio Comunale rimangono depositati, ai sensi della Legge 142/1990, recepita dalla legge regionale n.48/91, a disposizione dei Consiglieri almeno tre giorni prima della seduta, salvo i casi di convocazione di urgenza nei quali gli atti vengono messi a disposizione almeno 24 ore prima.

Ho accertato che gli atti di maggiore rilevanza, quali "relazione Illustrativa del Conto Consuntivo", "Regolamenti Comunali", "relazione previsionale e programmatica al Bilancio di previsione", ecc., prima di essere portati in Consiglio Comunale vengono inviati ai singoli consiglieri presso il loro domicilio e notificati a mezzo messo comunale (vedasi allegati da 1 a 9). [....]

Per quanto attiene, in particolare, alla Deliberazione n.124 adottata dal Consiglio Comunale in data 15 dicembre 1994 con la quale è stato dichiarato il dissesto strutturale del Comune ai sensi dell'art.25 del D.L.N. 66/1989, art.21 del D.L.8/1993 e art.12 del D.P.R.378/1993, risulta che:

1) è stata affissa all' "Albo Pretorio" per 15 giorni consecutivi a decorrere dal 18 dicembre 1994, primo giorno festivo successivo alla data dell'atto, così come previsto dall'art.11 della legge reg.44/1991 (n.413 del Reg. pub.);

2) è stata trasmessa con lettera n.13920 in data 19 dicembre 1994 al CO.RE.CO. per il controllo preventivo di legittimità;

3) è stata pubblicata, giusta esplicita affermazione del Segretario Comunale, con tutta la documentazione originale di cui è corredata.

La affermazione dell'esponente relativa alla impossibilità di consultare sia l'atto deliberativo che la documentazione allegata, non si può ritenere, pertanto, accettabile.

È da notare, per altro, che senza la conoscenza specifica di tale atto il Capo Gruppo Consiliare "Rinascita", cioè l'esponente, non avrebbe potuto fare opposizione con cognizione di causa, come ha fatto, all'Organo di Controllo chiamato al visto di legittimità del provvedimento e dopo il riscontro positivo da parte di quest'ultimo avvenuto con decisione n.1220 del 20.1.1995, protoc. N.865, avanzare ancora ricorso giurisdizionale al T.A.R. di Palermo per chiederne la sospensione, respinta dal medesimo Tribunale con prot. n.908 del 4.4.1995.

PUNTO B - Irregolarità tecnico-amministrative.

Questo punto dell'esposto appare come uno zibaldone di presunte irregolarità.

Cercherò di trattare gli argomenti in modo organico ed esaustivo e non in ordine sparso e ripetitivo, come sono riportati nell'esposto.

Sub 1) - Bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1994.

La attuale Amministrazione del Comune di Gibellina risulta essersi insediata il 26 giugno 1994 e, ufficialmente, l'8 luglio 1994.

Il Bilancio di previsione dell'esercizio finanziario 1994 era stato adottato una prima volta dalla precedente Amministrazione con atto deliberativo del Consiglio n.21 del 26.2.1994 - Tale atto venne annullato dal CO.RE.CO. di Palermo con decisione n. 8269/3942 del

7.6.1994, portata a conoscenza del Comune in data 18 luglio 1994, con la seguente motivazione: "Vizio di eccesso di potere sotto il profilo della carenza di documentazione" (Allegato N.10).

La attuale Amministrazione, insediatasi da poco tempo, provvedeva alla adozione del nuovo Bilancio di previsione 1994, che approvava con atto deliberativo consiliare n. 75 in data 11.8.1994 - Ma il CO.RE.CO. regionale annullava ancora una volta il provvedimento con decisione n. 13460/13313 adottata in data 29 settembre 1994 con la seguente motivazione: "per viziata convocazione del Consiglio" (Allegato n.11).

A questo punto gli Amministratori Comunali ritennero di dover dichiarare il dissesto strutturale del Comune ai sensi della vigente normativa, e lo hanno fatto con la deliberazione consiliare n. 124 del 15 dicembre 1994, regolarmente approvata dagli Organi Competenti.

In conseguenza, da ora in poi, non potevano che essere adottate le prescrizioni della normativa relativa al dissesto degli Enti Locali e cioè il D.P.R. 24 agosto 1993, n. 378 ed il Decreto legislativo 25 febbraio 1995, n.77 entrate in vigore il 18 maggio 1995. [...]

Il Consiglio Comunale, adotta, infatti, la deliberazione n. 46 del 4 giugno 1995 con la quale approva "l'ipotesi di Bilancio stabilmente riequilibrato riferito all'esercizio finanziarie 1994 e relativa Relazione Previsionale e programmatica" e come prescritto, la invia al Ministero dell'Interno per i provvedimenti di propria competenza. [...]

Ancora una volta il Consiglio Comunale provvede in data 12 marzo 1996, con deliberazione n.28, ad approvare altra "ipotesi di bilancio stabilmente riequilibrato" per l'esercizio finanziario 1994 e lo invia nuovamente al Ministero dell'Interno per l'adozione dei provvedimenti previsti dalla legge (Allegato 13).

Queste le vicissitudini del Bilancio di previsione dell'esercizio finanziario 1994 del Comune di Gibellina.

L'esponente afferma, in proposito, che "l'Amministrazione ha operato la spesa i n totale assenza del Bilancio e non contemperando alla normativa che disciplina i tempi per la presentazione di esso".

La seconda parte di tale affermazione non può essere presa in considerazione perché palesemente inesatta, dato che i tempi di presentazione del documento medesimo (entro il 28 febbraio 1994) erano già notevolmente scaduti quando l'attuale Amministrazione si é insediata ufficialmente (8 luglio 1994).

In ordine alla prima parte delle presunte irregolarità è da rilevare che per l'esercizio finanziario 1994, sia come norma di buona amministrazione, che come disposto legislativo, l'art.4 del D.L. 30 agosto 1993, n.330 precisa che i Comuni, nelle more dell'approvazione dei bilanci di previsione da parte dell'Organo di Controllo possono effettuare, per ciascun capitolo, spese in misura non superiore mensilmente ad un dodicesimo delle somme definitivamente previste nell'ultimo bilancio approvato, con esclusione delle spese tassativamente regolate dalla legge e non suscettibili di pagamento frazionato in dodicesimi. [...]

Contrariamente a quanto afferma l'esponente, la "dichiarazione di dissesto" non sembra, pertanto, la "logica conseguenza" di un comportamento predeterminato da parte dell'Amministrazione in carica, ma un atto dovuto conseguente alla accertata situazione economico-finanziaria e amministrativa dell'ente territoriale, specificatamente prevista dalle disposte degli artt.1 e 2 del D.P.R. 24 agosto 1993, n.378.

Sub 2-3-4-5-6-7 e 8) Dissesto -

Una grande confusione regna sovrana sulla trattazione degli argomenti affrontati in questi punti dell'esposto - Per non essere malevoli bisogna dire che ciò dipende o da ignoranza dei presupposti contabili e ovviamente legislativi o dalla faziosità delle parti in causa, ovvero, pro-

babilmente, da entrambe.

Vero é, come afferma l'esponente che tecnicamente l'impulso a ridimensionare l'attività di un ente Territoriale palesemente in dissesto finanziario strutturale avrebbe dovuto essere emesso dagli uffici burocratici interni dell'Istituzione, ma é altrettanto vero che nel caso specifico questi, immersi in una inerzia sonnolenta, non si sono mai preoccupati di segnalare il problema lasciando inopinatamente che con il trascorrere del tempo il Comune precipitasse in una stasi tale da non garantire più l'assolvimento delle funzioni e dei servizi indispensabili, fino al punto di non assicurare più neanche il pagamento delle retribuzioni al personale dipendente, così come é avvenuto.

Di fronte a tale inerzia, si sono attivati direttamente gli Amministratori che hanno predisposto le proposte di dissesto chiedendo poi i pareri dei responsabili degli uffici amministrativi e tecnici. [...]

Che il dissesto finanziario e strutturale vi fosse non vi corre dubbio tant'è che il provvedimento adottato ha riportato il visto di legittimità dall'Organo di Controllo Regionale con decisione n.1220 di prot. n. 865 del 20.1.1995 ed il via libera con ordinanza n.908 del 4 aprile 1995 da parte del TAR di Palermo al quale l'opposizione consiliare capeggiata dall'esponente aveva avanzato ricorso chiedendone la sospensione. Per altro, su proposta del Ministero dell'Interno il Presidente della Repubblica con suo decreto in data 8 marzo 1995 nominava la Commissione straordinaria di liquidazione per l'amministrazione della gestione e dell'indebitamento pregresso e per l'adozione di tutti i provvedimenti per l'estinzione dei debiti del predetto Comune, Commissione che si é insediata ufficialmente in data 19 aprile 1995 e che in atto opera.

Fra la massa passiva indicata dall'Amministrazione nell'atto deliberativo dichiarativo del dissesto, figura anche una entità passiva di L. 1.858.400.045, denominata dal Comune "debito fuori bilancio sebbene particolare ed improprio". "In altri atti l'Amministrazione Comunale ha specificato" (delibera N.114 del 28.11.1994 adottata dal Consiglio Comunale (Allegato n.19), che "tale dichiarazione ha valenza di ricognizione del debito, non rientrando lo stesso esplicitamente nella fattispecie prevista dal comma 4 dell'art.12 bis del D.L. N.6/1991".

Di che si tratta?

Se volessimo esprimerci in termini astronomici o astrofisici dovremmo dire che siamo di fronte ad un buco più o meno nero.

In termini contabili significa questo. [...]

Avvalendosi della normativa vigente i Comuni in genere possono chiedere al proprio tesoriere anticipazioni di tesoreria nel limite dei tre dodicesimi delle entrate accertate nell'anno precedente afferenti ai primi tre titoli dell'entrata. [...]

Questa la normativa.

Di fatto è accaduto che gli Amministratori del Comune di Gibellina avvalendosi di essa hanno sempre fatto fronte alle deficienze della cassa attinente ai fondi ordinari con prelevamenti dei fondi a destinazione specifica e cioè destinati ai lavori pubblici, alla ricostruzione del dopo terremoto 1968, o erogati dalla Regione Siciliana a norma della legge 1/1979.

E fin qui nulla di irregolare - Vi é soltanto da stabilire se sono stati rispettati i limiti imposti dalla legge.

Il debito anzidetto di L. 1.858.400.045, costituisce per il Comune la utilizzazione in termini di cassa di somme a specifica destinazione non reintegrate, esistente all'atto della dichiarazione del dissesto. [...]

Dal 19 aprile 1995 si é insediata la Commissione straordinaria di liquidazione per l'ammi-

nistrazione della gestione dell'indebitamento pregressi che ha fissate, a norma di legge, la propria competenza sulla situazione debitoria del Comune alla data del 31 dicembre 1993 (cioè, l'anno precedente a quello della dichiarazione di dissesto strutturale). Pertanto, quel debito dichiarato dal Comune alla data del dissesto deliberato (15 dicembre 1994) resta tutto da verificare da parte della Commissione straordinaria anzidetta se e quanto da inserire nella massa passiva dopo aver effettuato la revisione e l'accertamento dei residui attivi e passivi al 31 dicembre 1993.

Dal momento della dichiarazione di dissesto, cioè dal 15 dicembre 1994, non risulta che l'Amministrazione in carica abbia "operato una maggiorazione della spesa". [...]

Del tutto priva di riscontro si è appalesata la affermazione che l'Ente Comune dopo la dichiarazione di dissesto "ha prodotto debiti fuori bilancio non consentiti dal D.L. N.77/1995". Se l'esponente, al punto 8 della denuncia, si riferisce alla non previsione di rimborso nell'ipotesi del bilancio riequilibrato delle quote dell'ICIAP per quote indebitamente riscosse nell'esercizio 1994, ebbene è stato verificato che alla data odierna nessun rimborso per tale imposta risulta essere stato chiesto dai cittadini per l'anno di cui trattasi.

Sub 9) Pianta Organica -

Con la deliberazione consiliare n.45 del 4.6.1995 l'Amministrazione Comunale ha provveduto alla rideterminazione della Pianta Organica e non ha posto in mobilità nessun dipendente -

Sub 10 - Bilancio 1994 -

Si rinvia a quanto detto in proposito ai punti da Sub 1) a 8).

Sub 11 - Perdita di finanziamenti -

In relazione alla perdita di finanziamenti si è accertato quanto segue.

- "Cretto di Burri" - Con questa dizione si entra subito nella storia dell'arte. Si tratta, a quanto si è potuto accertare, di una crepa o fenditura nelle macerie del centro storico di Gibellina distrutto dal sisma del gennaio 1968, che il pittore Alberto Burri, recentemente deceduto, già medico e artista appartenente alla scuola che esalta l'ordinata organizzazione spaziale della materia in quanto tale, ha proposto di ricoprire di cemento e che la precedente Amministrazione Comunale ha considerato come "Parco Urbano".

Il finanziamento per realizzare tale opera (Parco Urbano n.d.r.), concesso con Decreto dell'Assessorato Regionale al Territorio e Ambiente, per l'importo di L. 2.600.000.000, comunicato al Comune con lettera del 18.8.1993, subì dei rilievi da parte della Corte dei Conti, rilievi ai quali la precedente Amministrazione non ha mai risposto. L'attuale Amministrazione pare non abbia potuto recuperare il finanziamento pur fornendo la documentazione tecnica ritenuta necessaria per l'insorgere di altre difficoltà. Sicché in data 14.9.1995 perveniva al Comune la nota dell'Assessorato al Territorio e all'Ambiente della Regione Siciliana in cui si comunicava della avvenuta revoca del finanziamento (per maggiore cognizione di causa vedasi deliberazione n.79 del 18.10.1995 adottata dal Consiglio Comunale avente per oggetto: Comunicazioni del Sindaco). (Allegato n.20).

- Per quanto riguarda il "Parco dei Monti di Gibellina" va chiarito che trattasi di un finanziamento ottenuto nel 1982, per approntare uno studio di fattibilità sulla redazione di un progetto di massima per la realizzazione di una struttura museale territoriale, il cui finanziamento ammontava L. 576. 000.000. In base alla convenzione stipulata tra il Comune e l'Assessorato Regionale al T.T.AA., approvata con D.A. N.1902 del 18.12.1989, gli elaborati progettuali dovevano essere predisposti entro tredici mesi. Risulta invece che alla data dell'insediamento della attuale Amministrazione nulla era stato presentato dalla Società Affidataria "Megaron

s.r.l.”.

Ripresi i contatti con l'Assessorato Regionale, l'attuale Amministrazione ha ottenuto un Decreto di proroga del termine ultimo di consegna degli elaborati (D.A. N.116/5 del 22.2.1996, in corso di registrazione alla Corte dei Conti) nonché una deliberazione da parte della Giunta Regionale di Governo n.78 del 29.2.1996 con la quale é stato confermato il finanziamento. Intanto, entro il 31.12.1995, la Società "Megaron" ha presentato gli elaborati progettuali che ora sono all'esame dell'Ufficio tecnico Comunale per essere presentati ai competenti Uffici Regionali.

-Per quante riguarda il "Sistema delle Piazze" risulta che un primo progetto per l'importo di L. 3.000.000.000 è stato già realizzato negli anni 1986 e 1987. Con il programma triennale delle 00.PP. da realizzare nel triennio 1991/1993 è stato chiesto un ulteriore finanziamento di L. 5.400.000.000. Quest'ultimo finanziamento è stato sollecitato ulteriormente.

Come si evince da quanto esposte non risulta che per incuria dell'attuale Amministrazione siano andati perduti notevoli finanziamenti.

PUNTO C - Abusi di Potere

Sub. 1) - Da informazioni assunte direttamente dal Segretario Comunale non risulta che siano stati lesi i diritti dei Consiglieri Comunali - In seno al Consiglio a tutti è stato consentito di parlare secondo le modalità previste dalle leggi e dal regolamento Comunale senza distinzione di consiglieri di maggioranza o di minoranza.

Sub. 2) Non risultano agli atti del Comune ordini di servizio adottati in violazione di norme di legge. [...]

Non risulta che dipendenti del Comune di Gibellina siano stati posti in mobilità e tanto meno quelli appartenenti al ruolo organico. [...]

Sub.3) Sulla composizione della commissione di cui all'art.5 della legge 178/76, risulta che essa sia ad oggi composta dai componenti previsti dalla legge. [...]

CONCLUSIONE

Pertanto, sulla scorta degli accertamenti eseguiti e degli atti esaminati, il sottoscritto ritiene che dai fatti rappresentati nello esposto in argomento non siano emersi abusi, irregolarità o violazioni di leggi, sicché non si ravvisano ipotesi di danni erariali causati dall'attuale Amministrazione del Comune di Gibellina.

Tante dovevo all'Ecc. Vostra in relazione all'incarico conferitomi.

Con deferenza

Trapani lì 7. 5. 1996

Il commissario
Dott. Rosario Scalabrino
Presidente della commissione
Straordinaria di Liquidazione
del Comune di Gibellina

Le sottolineature sono del sottoscritto, n.d.r.

Paragrafo 6, allegato 8 - Comparsa di costituzione al Tribunale di Marsala - Per un'analisi esaustiva della storia delle manifestazioni culturali dal 1980 al 1994 e dal 1994 al 1997, vedi la memoria che segue presentata dal Comune di Gibellina, nella causa intentata dal Senatore Corrao, nel 1996, sull'uso della denominazione Orestyadi di Gibellina".

SALEMI (TP)
C.F. e P.I. 01455140812

Tribunale di Marsala

Comparsa di costituzione

per il Comune di Gibellina nella persona del Sindaco pro tempore Prof. Giovanni Navarra, autorizzato a promuovere il presente giudizio giusta Deliberazione della G. M. n°28 del 10/02/97, nella qualità rapp.to e difeso giusta procura in calce al presente atto, sia congiuntamente che disgiuntamente, dal ~~proff~~ avv. Sergio Agrifoglio, e dall'avv. Caterina Bivona, elett.te dom.to in Marsala nella Via Rapisardi n°21, presso lo Studio Legale Lima,

contro

la Fondazione in attesa di riconoscimento "Orestyadi" nella persona del leg.le rapp.te pro tempore,

il Sen. Ludovico Corrao,

entrambi elett.te dom.ti in Marsala Piazza del Popolo n.50, presso lo studio dell'avv. C. Ferracane.

Con ricorso ex art.700 C.p.c., e pedissequo decreto presidenziale di comparizione, entrambi notificati al leg.le rapp.te del Comune di Gibellina il 27/08/96, "il Senatore Ludovico Corrao, nella qualità di Presidente e legale rapp.te della Fondazione Istituto di Alta Cultura "Orestyadi" assumendo che il Comune di Gibellina avesse illegittimamente utilizzato il termine ORESTIADI, coperto dal diritto di registrazione chiedeva al Presidente del Tribunale di Marsala "incandida altera parte ai sensi dell'art. 669 sexies c.p.c., in quanto occorre impedire propagazione dei manifesti che porterebbe a conseguire un risultato irreversibile ordinare la defissione a cura e spese del Comune di Gibellina o quanto meno l'oscuramento mediante sovrapposizione di materiale cartaceo della dicitura "Orestyadi" nei manifesti già affissi, ordinando altresì che non vengano utilizzati altri manifesti con la dicitura predetta". All'udienza del 4/9/96 si

costituiva in giudizio il Comune di Gibellina con memoria responsiva; il Presidente del Tribunale, in pari data, si riservava, assegnando alle parti 15 giorni per il deposito di memorie. In data 19/9/96 sia il Comune, che la Fondazione, depositavano note autorizzate, ed in data 10/12/96 il Presidente scioglieva la riserva formulata in udienza, accogliendo il ricorso proposto dal Sen. Ludovico Corrao il 23/8/96 nei confronti del Comune di Gibellina, ed *"ordinando a quest'ultimo, in persona del Sindaco pro tempore, ad oscurare con i mezzi tecnici più idonei la dicitura Orestiadì dai manifesti affissi per pubblicizzare proprie attività e manifestazioni, non utilizzandone altri con la stessa dicitura"*. Con atto di citazione notificato in data 9/1/97 il Sen. Ludovico Corrao ha citato in giudizio il Comune di Gibellina al fine di vedere *"Nel merito: Ritenere e dichiarare(recte pronunciare) che il Comune convenuto nessun diritto può vantare sui-marchi e sulle denominazioni Orestiadì e Orestiadì di Gibellina in quanto appartenenti al Sen. Ludovico Corrao ed in subordine alla Fondazione...Orestiadì: conseguentemente inibire al Comune convenuto l'uso dei marchi e sulle denominazioni Orestiadì e Orestiadì di Gibellina(?); ordinare la pubblicazione della emittenda sentenza a spese del Comune di Gibellina su due quotidiani a tirature regionale e almeno due a tiratura nazionale una o più volte ad libitum del decidente; condannare il Comune di Gibellina al risarcimento del danno arrecato con l'illegittimo utilizzo dei marchi e delle denominazioni predette liquidati in L.500.000.000 o nella maggiore o minore somma ritenuta equa ed opportuna dall'organo decidente"*.

Con il presente atto si costituisce in giudizio il Comune di Gibellina eccependo e deducendo quanto segue:

In fatto

-Il Comune di Gibellina nel 1983 *"in ricordo della rifondazione della Città di Gibellina"* promuoveva, tra i ruderi della città di Gibellina distrutta dal sisma del 1968, la

rappresentazione della **"Orestea di Gibellina"**, opera in lingua siciliana del poeta Emilio Isgrò (All.1 delibere G.M. - All.1 locandine - All.83 rassegna stampa del fascicolo di parte del ricorso ex art.700 C.p.c.).-Il successo nazionale ed internazionale riscosso dall'opera induceva gli amministratori comunali di Gibellina a continuare la felice esperienza intrapresa, e nel Giugno del 1984 il Comune di Gibellina promuoveva la seconda parte dell'**Orestea di Gibellina** di Giovanni Isgrò (All.2 e 2a delibere G.M. - All.84 rassegna stampa). -Nel 1985 il Comune di Gibellina organizzava la rappresentazione della trilogia dell'**Orestea di Gibellina**, **Villa Eumenidi**, **Agamennuni** ed **I Cuefuri** (All.2 Locandine), ed al fine di creare, progettare, pianificare la campagna pubblicitaria delle **manifestazioni teatrali dell'Orestea** conferiva incarico ad una s.r.l. (All.3 delibere G.M.). Il successo nazionale ed internazionale di critica e di pubblico delle rappresentazioni fu eclatante (All.3 rassegna stampa).-Il termine **"Orestyadi di Gibellina"** veniva utilizzato per la prima volta nel 1986, infatti, con la delibera n.115/95 del 4/3/86 il **Consiglio Comunale di Gibellina** deliberava di approvare le manifestazioni artistico culturali denominate **Orestyadi Gibellina 1986** (All.4, 4a, delibere). Da questo momento storico in poi le manifestazioni artistico culturali promosse annualmente dal Comune di Gibellina, in ricordo della ricostruzione della città, sono state indicate con il termine **Orestyadi di Gibellina ed Orestyadi** (All.n.3 locandine- all. anni 1986 rassegna stampa) Nel Novembre del 1986 il Consiglio Comunale con la delibera n.309 disponeva la costituzione del comitato per le manifestazioni Orestyadi di Gibellina (All.5 delibere). -Nel Maggio del 1987 il Consiglio Comunale di Gibellina, delibera n.119 (All.6 delibere), approvava la programmazione delle **Orestyadi di Gibellina 1987**. Tutte le manifestazioni promosse ed organizzate nel 1987 dal Comune di Gibellina, anche attraverso l'Associazione Centro di ricerca per il Teatro di Milano (All.6 delibera n.119/87) e l'Associazione "Teatro di Gibellina" (All.6 delibera n.341/87), sono state

promosse e realizzate utilizzando il termine "Orestyadi" ed "Orestyadi di Gibellina" (All.4 locandine), e con tale termine sono state diffuse dalla stampa nazionale ed internazionale (All anni 1987 rassegna stampa). Il 10/10/87 il Consiglio Comunale di Gibellina considerato che: *le manifestazioni culturali da anni* (organizzate dal Comune di Gibellina) *denominate Orestyadi*" avevano "raggiunto un'importanza notevole in ambito anche internazionale; e che la gestione tecnica, amministrativa e finanziaria di esse" era "irta di difficoltà ed ostacoli dovuti all'attuale ordinamento degli enti locali" ed era "quindi opportuno svincolarla da esso utilizzando strumenti giuridici offerti dalla legge, deliberava di patrocinare ed aderire alla "Associazione ¹" per le manifestazioni delle Orestyadi di Gibellina (All.7 delibere). Presidente dell'associazione veniva nominato il Sindaco del Comune di Gibellina Sen. Ludovico Corrao.-Con la delibera G.M.790/88 la Giunta Municipale del **Comune di Gibellina** stipulava: con l'Associazione Orestyadi di Gibellina una convenzione per la organizzazione delle "Orestyadi di Gibellina 1988" (All.8a delibere), ed affidava al Centro Internazionale di promozione delle Attività Musicali di Arezzo la realizzazione del concerto delle Orestyadi 1988 Two music for Gibellina (All. 8 delibera n.339/88). Nel 1988, quindi, il Comune di Gibellina promuoveva e finanziava le "Orestyadi di Gibellina" 1988 (All.5 locandine- All. 1988 rassegna stampa- All.8 ^{ss} delibere).Le delibere riguardanti i rapporti economici tra il Comune di Gibellina e l'Associazione Orestyadi di Gibellina vennero tutte annullate dalla C.p.c. per l'esistenza di palese conflitto di interessi tra l'ente controllore e l'ente controllato. -Nel 1989 il **Comune di Gibellina** organizzava le "Orestyadi di Gibellina 1989" (All.6 locandine All.9 ^{ss} delibere- All. anno 1989 rassegna stampa) con il tramite dell'Associazione Teatro Gibellina ² (All 9 delibere C.C. n.17 e n.18 del 12/2/89 delibera G.M. n.252 del 16/5/89), e con il tramite del Centro Internazionale di promozione delle attività Musicali di Arezzo (All. 9 delibera C.C. n.99 del 9/7/96), e dell' Institut National

de l'Audiovisuel (All.9 delibera C.C. n.104 del 9/7/89).-Nel 1990 il Comune di Gibellina organizzava le "Orestyadi 1990" (All.8 locandine- All.10 delibere- All. anno 1990 rassegna stampa) affidando: 1) all'Associazione Teatro di Gibellina la progettazione e la realizzazione delle attività artistiche teatrali e musicali Orestyadi 90; 2) all'Alitalia s.p.a. i servizi attinenti al comparto tecnico logistico promo pubblicitario e di servizi viaggi ed ospitalità delle Orestyadi 1990 (All.10 delibera C.C. n.35 del 14/3/90).

-Nel 1991 il Comune di Gibellina organizzava le "Orestyadi 1991" (All.9 locandine- All.11 delibere- All. anno 1991 rassegna stampa) avvalendosi della collaborazione: 1)del Theatre Du Soleil di Arianne Mnouchkine (Delibera C.C. all.11 n.31 del 30/4/91), 2) dell'Associazione Teatro di Gibellina (All.11 delibera C.C. n.32 del 30/4/91). Nel Maggio del 1991 il Ministero del Turismo e dello Spettacolo riconosceva alle Orestyadi di Gibellina la qualità di rassegna di particolare rilevanza nazionale ed internazionale (All.91 rassegna stampa).-In data 30.11.91 il Consiglio Comunale del Comune di Gibellina, composto dal Sindaco Sen. Ludovico Corrao, e dai consiglieri considerato:-che *"le manifestazioni culturali da anni (organizzate dal Comune di Gibellina) denominate Orestyadi"* avevano *"raggiunto un'importanza notevole in ambito anche internazionale;* -che la gestione tecnica, amministrativa e finanziaria di esse" era "irta di difficoltà ed ostacoli dovuti all'attuale ordinamento degli enti locali " ed'era *"quindi opportuno svincolarla da esso utilizzando strumenti giuridici offerti dalla legge;-che"* era *"possibile pensare alla creazione di una fondazione- in via straordinaria e d'urgenza deliberava di:"1) approvare l'allegato schema di statuto della fondazione Orestyadi* (All.11 delibera n.127/91) L'art. 1 dello Statuto allegato alla Delibera del Consiglio Comunale di Gibellina n.127 del 30/11/91 così recita: *Promossa dal Comune di Gibellina è costituita, ai sensi dell'art.12 e segg. del C.C. la Fondazione Istituto di Alta Cultura Orestyadi. La Fondazione è retta e disciplinata dalle norme del presente*

statuto e dalle disposizioni delle leggi vigenti. L'art. 3 così recita: *L'attività della Fondazione consiste: a) promuovere e valorizzare ogni espressione d'arte sperimentale e popolare... b) creare una struttura di competenza capace di contribuire attraverso l'arte e la cultura alla promozione dello sviluppo del territorio... c) promuovere, produrre, organizzare e gestire anche unitamente o mediante convenzioni con altri Enti pubblici o privati attività e luoghi culturali...* L'art.8 così recita: *Fanno parte dell'associazione quali membri dell'Assemblea il Sindaco di Gibellina- l'Assessore Comunale alla Cultura del predetto Comune- ... ne fanno altresì parte il Presidente onorario designato a vita nella persona del se. Ludovico Corrao attuale sindaco di Gibellina.* La fondazione Orestiadi dalla costituzione ad oggi ha operato a mezzo del presidente Sen. Ludovico Corrao. -In data 28/2/92 il Comune di Gibellina deliberava di collaborare con l'ALITALIA s.p.a. per i servizi attinenti alle "Orestiadi 1992" (All. 12 delibera n.21 del 28/2/92). In data 12/05/92 la Giunta Municipale, con la Delibera n.308, deliberava di affidare alla Fondazione Orestiadi l'incarico della promozione, produzione e realizzazione di tutte le manifestazioni culturali ed artistiche e teatrali denominate "Orestiadi 92" (All.12 delibera n.308 del 12/5/92) La Giunta Municipale del Comune di Gibellina per l'organizzazione delle "Orestiadi 92" ha corrisposto alla Fondazione non riconosciuta Orestiadi la somma di L.1.991.983.000.-Il 9 Marzo del 1993 il Consiglio Comunale di Gibellina con la Delibera n.26 deliberava di affidare l'organizzazione di tutte le manifestazioni turistiche e culturali, artistiche teatrali e musicali, denominate "Orestiadi 93", alla Fondazione Orestiadi Istituto di Alta Cultura (All.13 delibere). La Giunta Municipale del Comune di Gibellina per l'organizzazione delle "Orestiadi 93" ha corrisposto alla Fondazione non riconosciuta Orestiadi la somma di L.104.704.620. Il 26 Giugno del 1994 in occasione delle elezioni del Consiglio Comunale e del Sindaco del Comune di Gibellina, prevaleva democraticamente, e

legittimamente, la parte politica opposta a quella rappresentata dal Sen. Ludovico Corrao, e veniva eletto sindaco il Prof. Giovanni Navarra. Da tale momento storico il Comune di Gibellina è stato estromesso dalla Fondazione "Orestiadi", che, a mezzo del suo Presidente onorario a vita Senatore Ludovico Corrao ha agito rivendicando i diritti, e la tutela giuridica, che l'ordinamento accorda alle associazioni non riconosciute, trascurando che lo stesso ente era stato costituito "anche" dal Comune di Gibellina come fondazione al fine di creare l'organo "snello" attraverso cui il Comune stesso doveva realizzare *"le manifestazioni culturali da anni denominate Orestiadi"*. In data 19/10/94 il Consiglio Comunale di Gibellina, preso atto, che il Comune di Gibellina era stato estromesso dalla gestione della Fondazione Orestiadi, dava mandato al Sindaco di compiere gli atti necessari per vedere riconosciuti i diritti del Comune di Gibellina all'interno della Fondazione Orestiadi (All.14 delibera n.127/91). In data 12/12/94 il Vicepresidente della Fondazione Orestiadi inviava al Ministero dell'Industria del Commercio e dell'Artigianato una domanda di brevetto per marchio d'impresa, indicando quale marchio la denominazione Orestiadi. -Le "Orestiadi 1994" sono state organizzate e gestite dal Comune di Gibellina senza avvalersi della collaborazione di altri enti (All. 13 locandine, All. rassegna stampa anno 1994).-In data 20/5/95 il Consiglio Comunale di Gibellina con la delibera n.40 deliberava l'approvazione del programma "Orestiadi 96" (All.15 delibere). In data 18/7/95 il Sindaco del Comune di Gibellina in esecuzione dell'ordine del giorno votato dal Consiglio Comunale in data 17/7/95 (All.16 delibere), considerato: che dal 1986 al 1995 esclusivamente il Comune di Gibellina aveva utilizzato il termine Orestiadi ed Orestiadi di Gibellina per indicare manifestazioni artistiche di varia natura, che tale denominazione aveva assunto notorietà nazionale ed internazionale, con la conseguenza che esclusivamente il Comune di Gibellina aveva maturato il diritto assoluto all'utilizzazione dei termini Orestiadi ed

Orestyadi di Gibellina, per indicare quelle manifestazioni che si celebravano esclusivamente all'interno del suo territorio, ~~inibiva all'Associazione Fondazione~~ Orestyadi l'utilizzo della denominazione "Orestyadi di Gibellina" per indicare manifestazioni, e spettacoli di varia natura realizzati dalla Fondazione non riconosciuta Orestyadi Istituto di Alta Cultura, anche al di fuori del territorio del Comune di Gibellina.

In data 5/9/95 il Presidente della Fondazione, Sen. Ludovico Corrao, inviava al Ministero dell'Industria del Commercio e dell'Artigianato una domanda di registrazione per marchio d'impresa, indicando quale marchio la denominazione Orestyadi di Gibellina.

In data 17/7/95 il Consiglio Comunale di Gibellina deliberava di avvalersi della collaborazione del "Comitato Agora" per la realizzazione delle "Orestyadi 1995" (All.15 delibere). In data 17/7/95 l'assemblea straordinaria della fondazione non riconosciuta Istituto di Alta Cultura Orestyadi, con verbale redatto dal notaio Giovanni Brucia con studio in Alcamo, rep. n.4.951, racc. n.1.172, deliberava: 1) la modifica dell'art.3 dello statuto che così recita "La fondazione che non persegue scopi di lucro, si propone di svolgere attività culturali ed educative promuovendo producendo e realizzando manifestazioni culturali musicali e spettacoli, attività scientifiche, editoriali e tutte le attività commesse, volte ad operare una sintesi rigeneratrice tra civiltà premoderna e postmoderna, ed a valorizzare il ruolo culturale della Sicilia per il contributo di idee e di valori, offerto dalla storia del suo popolo alla civiltà mondiale"; 2) e la modifica dell'art.8, con il quale venivano estromessi dall'assemblea della fondazione il Sindaco del Comune di Gibellina e l'Assessore Comunale alla cultura, già membri di diritto dell'assemblea.

In data 29/01/96 il Consiglio Comunale di Gibellina con la delibera n.6/96 (All.delibere 16) rideterminava il programma delle "Orestyadi 96". In data 15/03/96 il leg.le rapp.te del Comune di Gibellina in esecuzione della Delibera del Consiglio Comunale n.52 del 17/7/95, notificava al leg.le rapp.te pro tempore della

Fondazione non riconosciuta Orestiadì un atto di citazione innanzi il Tribunale di
 Marsala, iscritto al n.672/96 R.G., G.I. Dott. Riccardo Alcamo, con il quale il Comune
 così ha concluso: *In via principale. Nel merito - Ritenere e dichiarare la nullità
 dell'atto notarile di fondazione della Fondazione - Istituto di Alta Cultura - denominata
 - Orestiadì rogato dal notaio Antonio Marino in data 18/02/92, rep. n.88625, raccolta
 n.13469. In via subordinata, e senza alcun recesso dalla superiore istanza: Ritenere e
 dichiarare l'annullamento dell'atto di fondazione della Fondazione - Istituto di Alta
 Cultura - denominata - Orestiadì rogato dal notaio Antonio Marino in data 18/02/92,
 rep. n.88625, raccolta n.13469. Per gli effetti Ritenere e dichiarare lo scioglimento
 della Fondazione in attesa di riconoscimento Istituto di Alta Cultura Orestiadì
 aprendo il procedimento di liquidazione della stessa. Ritenere e dichiarare che l'avv.
 Ludovico Corrao nell'espletamento del mandato conferito dal Consiglio Comunale del
 Comune di Gibellina in data 30/11/91 con la delibera n.127, ha agito con eccesso ed
 abuso di potere. Ritenere e dichiarare che l'avv. Ludovico Corrao, nella qualità di
 mandatario del Comune di Gibellina, non ha mai presentato al Comune di Gibellina il
 rendiconto dell'attività svolta. Ritenere e dichiarare che il Comune di Gibellina a causa
 dell'attività svolta dal presidente della Fondazione - in attesa di riconoscimento -
 Istituto di Alta Cultura Orestiadì ha subito un danno patrimoniale. Ritenere e
 dichiarare responsabile per i danni patrimoniali arrecati al Comune di Gibellina nella
 gestione ed amministrazione della Fondazione - in attesa di riconoscimento - Istituto di
 Alta Cultura Orestiadì il presidente Ludovico Corrao, e conseguentemente condannarlo
 al pagamento degli stessi (All.4).-In data 29/4/96 il Consiglio Comunale di Gibellina,
 con la delibera n.41 approvava il bilancio di previsione delle "Orestiadì 96", ed
 approvava il programma delle "Orestiadì di Gibellina 1997". Da quanto esposto si
 evince in maniera inequivoca che il termine ORESTIADI ed ORESTIADI DI*

GIBELLINA è stato dal 1983 fino ad oggi sempre, continuativamente, ed esclusivamente, utilizzato dal Comune di Gibellina ~~per indicare quelle manifestazioni~~ culturali, realizzate all'interno del suo territorio, che il Presidente della Repubblica Italiana con decreto ha riconosciuto di rilevanza nazionale ed internazionale. Ad oggi l'Ufficio italiano brevetti e marchi non ha accolto le domande di diritto di registrazione per marchio della Fondazione, conseguentemente la Fondazione non riconosciuta Istituto di Alta Cultura Orestiadi non gode di alcun diritto di registrazione per marchio sui termini Orestiadi ed Orestiadi di Gibellina. (Con la medesima comparsa di costituzione, il Comune di Gibellina formulò domanda di risarcimento dei danni subiti, quantificandola nell'importo di un miliardo di lire, n.d.r.)

Paragrafo 6, allegato 9 - Dispositivo della sentenza

Il Tribunale di Marsala conferma la legittimità dell'uso del nome da parte del Comune, rigettando le istanze del ricorrente

specificamente organizzate e promosse dal Comune di
ibellina, senza avvalersi della Fondazione, cioè
prima ancora che la Fondazione "Orestiadi" nascesse,
ciò vale ad escludere il pericolo che il pubblico
ossa "confondere" le manifestazioni culturali
promosse dalle parti della presente controversia con
preiudizio irreparabile proprio per la Fondazione-
Istituto di Alta Cultura "Orestiadi".

P.Q.M.

visti gli artt.669 bis e ss.;

Accoglie il reclamo e, per l'effetto, revoca
l'ordinanza emessa dal Giudice designato il 23
novembre 1996 (depositata in cancelleria il 10
dicembre 1996).

Condanna la Fondazione-Istituto di Alta Cultura
"Orestiadi" al pagamento delle spese dell'intero
giudizio cautelare che liquida in complessive
£.7.000.000 di cui £.5.000.000 per onorari di
avvocato.

Così deciso in Marsala il 23 APRILE 1997

il Presidente

DEPOSITATO NELLA CANCELLERIA

OGGI

7/5/97

L'Assistente Procuratorio
Antonio Alagna

E' Copia Conforme all'originale
Marsala 7/5/97
L'Assistente Procuratorio
Antonio Alagna

Capitolo 6

Paragrafo 3, allegato 10 - Raccomandata A.R. prot. N. 13538 del 17.10.1996 - L'impresa I.C.E. s.a.s riassume l'intero iter dell'appalto del centro polifunzionale, sospeso più volte per problemi tecnici.

Lavori centro polifunzionale (Teatro di Consagra).

Il Comune di Gibellina, in data 17.10.1996 prot. 13538, riceveva la raccomandata a.r. dalla I.C.E. s.a.s.

Oggetto: Lavori di costruzione di un edificio polifunzionale adibito a Centro sociale, Mercato Coperto e Unità Sanitaria.

Contratto d'appalto del 28.08.1989 n. 398 di Rep. reg.to a Castelvetro il 31.08.1989 al n. 1147.

Allegato: riserve al 30.09.96 (n. 10 pag. dattiloscritte).

L'impresa con nota n. 924 del 08.05.96 della Sezione Autonoma del Genio Civile di Trapani e successivamente con nota n. 1791 del 20.09.96, sempre della Sezione Autonoma del Genio Civile di Trapani, ha appreso che il Comune di Gibellina nella qualità di Ente Concessionario dei Lavori nonché di Sezione Appaltate dei lavori stessi, ha in corso la rescissione del contratto in oggetto, in danno dell'impresa appaltatrice, stante (a suo dire) che ricorrono a carico della stessa impresa gli estremi contemplati dall'art. 340 della L. 20.3.1865 n. 2.248 all. F sui LL.PP.

Preso atto di quanto sopra, la sottoscritta impresa Tarantolo Vito, nella qualità di capogruppo dell'A.T.I., con la presente intende riconfermare in toto le precedenti riserve ed osservazioni sollevate negli atti tutti dell'appalto, che si intendono qui integralmente riportate e trascritte, e si aggiornano come descritto in seguito.

In premessa fa notare, ancora una volta, ove non bastasse l'Atto di Citazione notificato il 26.10.93 (alla precedente amministrazione, n. d. r.), pendente presso il Tribunale di Marsala, e la precorsa corrispondenza, che:

I) ITER DELL'APPALTO.

L'impresa ha appaltato i lavori con contratto d'appalto n. 398 di rep. del 28.08.89 reg.to a Castelvetro il 31.08.1989 al n. 1.147 per l'importo di L. 5.631.364.853.

I lavori sono stati consegnati in data 15. 09.1989 a termini contrattuali essendo prevista dai C.S.A. in mesi 22 la loro durata, dovevano essere ultimati il 14.07.1991.

In fase di consegna è stato rilevato che l'area di sedime del costruendo fabbricato era attraversata da alcuni sottoservizi (SIP, ENEL, Fogna, Acquedotto etc.) per cui, prima dell'inizio effettivo dei lavori, occorreva procedere al loro spostamento.

In data 10.11.89 l'impresa comunicava alla Direzione dei Lavori l'esatta ubicazione dei sottoservizi segnalando l'interferenza degli stessi con le fondazioni del costruendo fabbricato e con successiva nota del 01.12.89 veniva sollecitata una decisione da parte della D.L.

Nel frattempo con note del 01.12.89 e del 27.12.89, avendo l'impresa eseguito le indagini geologiche ed avendo rilevato notevoli difformità tra quanto riscontrato e la relazione geologica, allegata al progetto originario, segnalava la necessità di variare il sistema di fondazione previsto in progetto che, in base ai risultati delle indagini, era irrealizzabile.

Per quanto saprò detto e nell'impossibilità di poter dare concreto inizio ai lavori, la Direzione dei Lavori, in data 29.01.90, ha provveduto a sospenderli nelle more della redazione di una perizia di variante resasi necessaria per variare il sistema di fondazione e prevedere lo spostamento dei sottoservizi.

La suddetta perizia, su parere favorevole del C.T.A. dell'Ispettorato Generale per le Zone Terremotate di Palermo espresso il 10.11.90, è stata approvata con D.P. n. 12042 dell'11.11.91 per l'importo dei lavori al netto di L. 5.759.229.215.

In data 25.02.91 la Direzione dei Lavori ha ordinato con apposito verbale, la ripresa dei lavori nelle more della firma dell'atto di sottomissione allegato alla perizia, atto che è stato firmato in data 06.11.91 e reg.to a Castelvetro in data 11.11.91 al n. 1080.

A causa della sospensione dei lavori ed alla proroga di mesi due concordata con l'art. 5 del suddetto atto di sottomissione, il termine di ultimazione veniva spostato al 11.10.92.

Con nota del 06.02.92 l'impresa segnalava alla nuova Direzione dei Lavori, subentrata alla vecchia con verbale del 14.01.92, alcune deficienze del progetto originario e della perizia di variante che non permettevano, congiuntamente al tempo trascorso tra le dimissioni del vecchio Direttore dei Lavori e la nomina del nuovo, uno spedito e regolare andamento dei lavori.

Con la stessa nota, inoltre, veniva evidenziata la erronea previsione della quantità di ferro per c.a. e delle carpenterie, cosa che è stata ribadita con nota del 03.04.92.

In data 14.05.92, viste le succitate erronee previsioni, la Direzione dei Lavori ha provveduto a sospendere nuovamente i lavori che a tutt'oggi non sono ancora riiniziati anche perché l'impresa, causa il lungo tempo trascorso dalla data della sospensione, nel frattempo ha citato il Comune di Gibellina chiedendo la rescissione del contratto con Atto di citazione notificato il 26.10.93.

II) CONSIDERAZIONI GENERALI SULL'APPALTO

[...]

III) ESPLICITAZIONI RISERVE AGGIORNATE A TUTTO IL 30.09.96

[...] L'ammontare complessivo delle riserve, dei maggiori oneri e danni è di L. 5.159.670.865

[...] L'amministrazione è costituita in mora ai sensi dell'art 1219 del Codice Civile.

Firma della ditta

A conclusione dell'iter: [...] Il Provveditorato alle OO.PP. ha incaricato la Sezione Autonomia del Genio Civile della predisposizione della perizia per i lavori di completamento. L'ingegnere Coroneo della Sezione Autonoma, con lettera prot. Comune di Gibellina n. 6507 del 3 giugno 1999, ha richiesto ed ottenuto dal Comune e dalla ASL i chiarimenti necessari per riprendere i lavori.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *50 anni dal terremoto del Belice. Vicende e visioni*, Edizioni Fondazione Orestadi, Gibellina, 2019.
- AA.VV., *Gemellaggio culturale: Gibellina – Grammichele*, Grafiche Campo, Alcamo, 1998.
- AA.VV., *Speciale terremoto. Speciale Belice 1968*, in *Per Informazione e Partecipazione*, n. 1, gennaio 1985.
- Abbate F., Jodice M., *Joseph Beuys. Visita a Gibellina 1981*, *Quaderni del Museo Civico di Gibellina*, Siragusa, 1982.
- Ala F., Ardizzone S., Palma A., Proto U., Simanella V. (a cura di), *Architettura e luogo urbano. Progetti didattici per Gibellina*, Comune di Gibellina, Gibellina, 1998.
- Aloisio F., *Rocca di Entella*, Tipografia Pontificia, Palermo, 1934.
- Aprile M., *Il giardino e il paesaggio*, in *Labirinti*, n. III, novembre 1988.
- Aprile M., *Le soluzioni di continuità*, Flaccovio Editore, Palermo, 1993.
- Aprile M., *Vent'anni dopo. Note a margine di un racconto di viaggio*, in *Labirinti*, n. I, febbraio 1988.
- Arte e critica. Rivista di cultura figurativa*, 1998.
- Badami A., *Gibellina, la città che visse due volte. Terremoto e ricostruzione nella Valle del Belice*, Franco Angeli, Milano, 2019.
- Badami A., Picone M., Schilleci F. (a cura di), *Città nell'emergenza. Progettare e costruire tra Gibellina e lo ZEN*, Palumbo, Palermo, 2008.
- Balsamo M., *Storia della scuola a Gibellina*, Edizione a cura dell'autore, Mazara.
- Barbera L., *I ministri dal cielo. I contadini del Belice raccontano*, Feltrinelli, Milano, 1980.
- Bartoccelli M., D'Ayala F., *L'avvocato dei misteri. Storia segreta di Vito Guarrasi, l'uomo dei consigli indispensabili che ha condizionato il potere italiano*, Castelvechi, Roma, 2012.
- Basile G., *Alcuni problemi di conservazione della scultura all'aperto*, in *Arte e critica*, n. 14, inverno 1997–1998.
- Bignardi M., Lacagnina D., Mantovani P. (a cura di), *Cantiere Gibellina. Una ricerca sul campo*, Artemide, Roma, 2008.
- Burzotta P., *Quale disegno per un giardino a Gibellina?*, in *Labirinti*, n. 2, novembre 1991.
- Cagnardi A., *Belice 1980. Luoghi, problemi, progetti dodici anni dopo il terremoto*, Marsilio Editori, Venezia, 1981.
- Camarrone D., *I maestri di Gibellina*, Sellerio Editore, Palermo, 2012.
- Cangelosi L., *Addio Gibellina*, Arti Grafiche Campo, Alcamo, 1977.
- Cantone A. (a cura di), *Grammichele. Una città plurale*, Skira Editore, Milano, 1998.
- Cattedra N. (a cura di), *Gibellina. Utopia e realtà*, Artemide, Roma, 1993.
- Ciccarelli E., *L'identità irrisolta. Dopo il terremoto la ricostruzione culturale di Gibellina*, tesi di laurea, Università di Torino, a.a. 2002–2003.
- Consagra P., *La città frontale*, De Donato, Bari, 1969.
- Contino V. (a cura di), *Gibellina. Dream in progress*, Gibellina, 1986.
- Corà B. (a cura di), *Gibellina arte contemporanea*, Ali&no Editrice, Città di Castello, 2014.
- Corrao L., *Il sogno mediterraneo*, Ernesto Di Lorenzo, Alcamo, 2017.
- Corrao L., D'Acquisto M., Tuttobene F. (comitato di redazione), *Sicilia D.C. 1943–1953. Atti del IV Convegno Regionale*, SPES Regionale, Palermo, 1954.

- Costanza S., *I giorni di Gibellina*, Flaccovio Editore, Palermo, 1980.
- Costanzo C., *Gibellina. Memoria e utopia. Un percorso d'arte ambientale*, Marsilio Editori, Venezia, 2022.
- Cristallini E., Fabbri M., Greco A., *Gibellina. Nata dall'arte. Una città per una società estetica*, Gangemi Editore, Roma, 2004.
- Cusumano A., *Il museo etnoantropologico della Valle del Belice*, a cura di G. D'Agostino e J. Vibaek, Laboratorio Antropologico Universitario, Palermo, 1986.
- Cusumano A., *La strada maestra. Memoria di Gibellina*, Comune di Gibellina, Gibellina, 1997.
- Cusumano A., *Pani e dolci della Valle del Belice*, Palermo, 1981.
- De Bonis A., Renna A., Scimemi T., Buzzola P., Termini C., Susani G., Collovà R., Barbera L., Cangemi G., *Dossier Belice*, in *Casabella*, n. 420, dicembre 1976.
- De Simone G., Farina G., Fazzi S. (a cura di), *Alberto Burri nel panorama della Land Art internazionale, Atti del convegno, Gibellina, 9–10 ottobre 1998*, Museo Civico, Architectural Noise, Palermo, 2004.
- Di Salvo N., *Piano regolatore generale*, Comune di Gibellina, 1967.
- Doglio C., *La città giardino. Crisi dell'utopia, città e urbanistica di fronte alla rivoluzione industriale*, Gangemi Editore, Roma, 1985.
- Fabbri M., *Il filo di Arianna*, in *Controspazio*, n. 5–6, 1992.
- Fabbri M., *Per una estetica urbana*, in *Controspazio*, n. 5–6, 1992.
- Fabbri M., Greco A., *L'arte nella città*, Bollati Boringhieri, Torino, 1995.
- Fondazione Orestiadi (a cura di), *Annali 1978–2006*, Edizioni Orestiadi, Alcamo, 2006.
- Fontana R., *L'anima sospesa*, Magonza, Arezzo, 2022.
- Giacchino S., Rotelli M.N. (a cura di), *Gibellina, un luogo, una città, un museo. La ricostruzione*, Comune di Gibellina, Publicicula, Palermo, 2004.
- Ingoglia B., *Gibellina nella sua storia civile e sacra*, II ed., con nota introduttiva di A. Cusumano, Ila Palma, Palermo, 1981.
- ISES, *L'ISES nella Valle del Belice. La ricostruzione dopo il terremoto del gennaio 1968*, in *Quaderni di edilizia sociale*, n. 6, 1972.
- La Ferla M., *Tè la do io Brasilia. La ricostruzione incompiuta di Gibellina nel racconto di un giornalista-detective*, Nuovi Equilibri, Viterbo, 2004.
- La Monica C., *Lu mastro e la putia*, Fondazione Orestiadi, Gibellina, 2019.
- La Monica C., Palermo T., *Gibellina. Come eravamo*, Comune di Gibellina, 2012.
- La Monica G. (a cura di), *Gibellina. Ideologia e utopia*, Ila Palma, Palermo, 1981.
- Lima A.I. (a cura di), *Scultura, architettura: quale relazione?*, In/Arch Palermo – Comune di Gibellina, 2003.
- Lo Schiavo R., *La città delle donne*, in *Labirinti*, n. IV, gennaio 1989.
- Lovero P., *Progetti dello studio Giuseppe e Alberto Samonà*, in *Controspazio*, n. 2, 1973.
- Macaluso L. (a cura di), *La città e gli alberi. Progetti di Gianni Pirrone per Palermo e Gibellina Nuova*, Caracol, Palermo, 2022.
- Matteini M., *I ruderi di Gibellina tra territorio e ambiente*, in *Labirinti*, n. 2, settembre 1989.
- Matteini M., *Ruderi di Gibellina. Giardino e paesaggio*, in *Labirinti*, n. 2, novembre 1991.
- Miyawaki M., *Texts, photographs and interviews. Franco Purini and Laura Thermes, Five Squares*, in *Space Design*, n. 361, 1994.

- Musacchio A., Mannocchi A., Mariani L., Orioli F., Saba L., *Stato e società nel Belice. La gestione del terremoto: 1968–1976*, Franco Angeli/ISVET, Milano, 1981.
- Nenci G., *Da Troia a Segesta*, in *Labirinti*, n. 2, novembre 1991.
- Nicolin P., *Gibellina. Completamento del centro città*, in *Lotus Quaderni*, Electa, Milano, 1992.
- Nuzzo G., *Il recupero della chiesa di S. Caterina*, in *Labirinti*, n. 2, novembre 1991.
- Oddo M., *Architetture siciliane. Purini Thermes*, Gangemi Editore, Roma, 2008.
- Oddo M., *Gibellina la Nuova. Attraverso la città di transizione*, Testo & Immagine, Torino, 2003.
- Pes A., *Gibellina. Otto anni di teatro*, in *Labirinti*, numero unico, dicembre 1990.
- Pumilia C., con la collaborazione di D. Thomas, *Il palazzo e la scena. Gibellina, di Corrao e oltre*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2026.
- Quistelli A., *Progetti dello studio Quaroni*, in *Controspazio*, n. 2, 1973.
- Realmuto L., *Architetture non realizzate per la Valle del Belice*, in Nobile M.R., Sutera D. (a cura di), *Catastrofi e dinamiche di inurbamento contemporaneo. Città nuove e contesto*, Caracol, Palermo.
- Riboldi A. (a cura di), *Lettere dal Belice e al Belice. Le speranze tradite*, Mursia, Milano, 1977.
- Stabile N., *Un parco per Gibellina*, in *Labirinti*, n. I, febbraio 1988.
- Svevo I., *La coscienza di Zeno*, Principato, Milano, 1985.
- Tilotta L., *Parco urbano nel centro storico di Gibellina*, in *Labirinti*, n. 2, novembre 1991.
- Tomasi di Lampedusa G., *Il Gattopardo*, Feltrinelli Editore, Milano, 2002.
- Ungers O.M., Ungers S.M., *Proposta per lo sviluppo del centro urbano. Progetto per la nuova città di Gibellina (Sicilia)*, in *Lotus International*, n. 36, Electa, Milano, 1982.

CREDITI

Le immagini e i testi riprodotti nel presente volume sono utilizzati nell'ambito del diritto di cronaca, di studio, di documentazione culturale e testimoniale, senza fini commerciali, ai sensi della normativa vigente.

L'autore resta a disposizione degli eventuali aventi diritto che non è stato possibile contattare ai fini della riproduzione delle immagini e delle opere presenti nel volume.

- © Alberto Burri, by SIAE 2026. Tutti i diritti riservati: p. 100, Fig. 44
- © Piero Consagra, by SIAE 2026. Tutti i diritti riservati: p. 161, Fig. 38; p. 163, Fig. 45;
- © Courtesy Carlo La Monica. Tutti i diritti riservati: p. 4, Fig. 4; P.5, Figg. 7,8.
- © Courtesy Extroart Palermo- Ph. Ludovico Geppetto. Tutti i diritti riservati: p. 149, Figg. 10, 11, 12.
- © Courtesy Mario Balsamo: p. 33, Fig. 13; p. 187, Fig. 79; pp. 223-224, Figg. 3, 4, 5; p. 237, Fig. 13;
- © Courtesy Rosaria Balsamo . Tutti i diritti riservati: p. 7, Fig. 12;
- © Fausto Melotti, by SIAE 2026. Tutti i diritti riservati: p. 159, Fig. 34;
- © Mimmo Rotella, by SIAE 2026. Tutti i diritti riservati: p. 161, Fig. 38,39;

GIBELLINA, TRA MACERIE E UTOPIA

Diario di una traversata civile (1968–2000)

Non si ricostruisce una città senza ricostruire anche il modo di abitarla.

Lunedì 15 gennaio 1968 alle ore 2.33 e 3.01, due boati, seguiti da altrettante fortissime scosse, fecero sussultare la terra: Gibellina, vittima di una devastazione totale, fu cancellata dalle carte geografiche.

Ci sono città che muoiono e città che, dopo la distruzione, provano a reinventarsi. Gibellina appartiene a entrambe le storie.

Dalla vita nella città vecchia alle baraccopoli, dalla scelta del nuovo sito alla costruzione di Gibellina Nuova, questo libro ripercorre un cammino collettivo segnato da ferite profonde e da ambizioni straordinarie. Intorno al grande esperimento urbanistico, all'arte pubblica e al monumentale Cretto di Burri, si muovono vicende politiche, tensioni civili, entusiasmi e delusioni.

È il racconto di una vita intrecciata alla storia di una comunità: da giovane testimone del terremoto a protagonista della stagione amministrativa degli anni Novanta. Una narrazione che unisce memoria personale e ricostruzione documentata, per interrogare il senso delle scelte compiute e il prezzo delle utopie.

Gibellina tra macerie e utopia non è soltanto la storia di una città, ma la riflessione su cosa significhi governare dopo la catastrofe, quando il passato pesa e il domani è ancora tutto da immaginare.

Giovanni Navarra ha vissuto e attraversato l'intera vicenda della ricostruzione della propria comunità dopo il terremoto del 1968. Impegnato nella vita civile, culturale e amministrativa della città, ne è stato sindaco dal 1994 al 1999, in una stagione di scelte complesse e talvolta controverse.

ISBN 979-12-243-3709-6



9 791224 337096